LA MEDICINA CURATIVA

OSSIA

LA PURGAZIONE

DEL SIG. LE ROY

PARTE SECONDA

LA MEDICINA CURATIVA

OSSIA

LA PURGAZIONE

DIRETTA A TOGLIERE LA CAUSA DELLE MALATTIE
RICONOSCIUTA E ANALIZZATA IN QUEST'OPERA
E COMPROVATA DAI FATTI

DEL SIGNOR LE ROY

CHIRURGO PRATICO E CONSULENTE
DI PARIGI.

Aggiuntovi nella seconda parte il rapporto dell'Accademia di Medicina di Parigi diretto al ministro dell'interno, e la confutazione di detto rapporto fatta dall'autore del ciarlatanismo, inserito nella gazzetta dei malati ec.

. . . . . . con la sua curativa
si può avere in se stesso il proprio medico,
Uno che ha riconosciuta questa verità.

PARTE SECONDA

ROMA
PRESSO ALESSANDRO MONALDI
1840.

LA
MEDICINA CURATIVA
PROVATA E GIUSTIFICATA DAI FATTI

O RACCOLTA

Di atti autentici comprovanti le numerose guarigioni operate dalla Medicina curativa *del Chirurgo* LE ROY *in tutti i casi di malattie anche reputate incurabili*, *o morali.*

APPELLO
AGLI AMICI DELLA SPECIE UMANA

IN FAVORE DI UNA UTILE VERITA' CHE A NOSTRO PARERE SI TROVA PRESENTEMENTE ALLE PRESE COLL'ERRORE

DI LE ROY

AUTORE DELLA MEDICINA CURATIVA

La verità non si prova che con dei fatti palpabili, notori, verificati, o incontrastabili. I fatti si provano colla stessa loro manifestazione, e sono accertati dalla testimonianza libera, e spoglia di ogni influenza, che gli uomini animati da principi retti, devono dare ogni volta venga loro richiesta.

È da lunghi anni che la medicina curativa produce molto bene. Ne fa fede in differenti luoghi della Francia, ed anche del globo, la pubblica notorità. Li suoi antagonisti ne dicono, e le attribuiscono molto male.

Sulla terra, vi ha un termine a tutto.

L' uomo che non ha altra vista che di alleggerire il peso delle malattie, di risparmiare il male de' suoi simili; di allontanare la morte prematura dalla maggior parte di essi, e per averne molte volte realizzato l' effetto, a provato ogni sorta di contrasti, e persecuzioni, e non rare volte, in conseguenza delle istigazioni de' nemici della verità, non può, se n' è il vero difensore, abbandonarla alla loro discrezione, o non è quello che si vanta di essere.

Persuaso, come io lo sono, che questo Appello troverà altrettanti lettori quanti sono gli amici della verità io interpello, o se pure così posso esprimermi, cito in nome della giustizia, della umanità, e delle idee sane che ispirano l' uomo dabbene; tutte le persone che devono al mio metodo, e ai medicamenti da esso indicati, o un notabile sollievo, o la loro guarigione radicale.

In conseguenza li supplico a volersi dar carico, per l' amor del ben pubblico, di redigere un ristretto dei fatti che sono a loro notizia, e tali quali sono accaduti: di notare lo stato della malattia, la sua origine, le cure anteriori, il numero delle dosi evacuanti che sono state prese, gli accidenti sopravvennuti, e tutte le circostanze relative alla cura; il successo, ed anche il non successo, che ne sono seguiti.

Si compiaceranno d' indrizzarmi la loro operazione subito che sarà preparata, operazione che io devo aspettarmi dalla riconoscenza degli uni, dalla giustizia degli altri, e dalla imparzialità di tutti.

In fine ch' io mi propongo col mezzo degli atti autentici è di mettere la verità nel suo vero lume, l'errore nella maggiore evidenza. Progetto in conseguenza una raccolta di dichiarazioni, attestazioni, lettere, o titoli qualsiensi, la quale data alla stampa possa fare un colosso di prove, un volume de'più interessanti e per la generazione presente, e per quelle che seguiranno.

Tutti questi atti dovranno essere firmati, e per quanto sarà possibile colle firme legalizzate.

Dovranno essermi spediti per mezzo di procurate occasioni, perchè dovendomene essere indrizzati un gran numero, mi sarebbe impossibile il riceverli altrimenti, che franchi di porto.

Le persone che non vorranno far palese la loro firma, non avranno che a segnarne la proibizione: allora non vi saranno impiegate che le lettere iniziali.

SUPPLIMENTO ALL' APPELLO

Le persone che si sono fatte un dovere di rispondere al mio Appello agli amici della umanità, si degnino di ricevere qui la espressione di tutta la mia

gratitudine, ed è piuttosto a nome di questa stessa umanità, che esse hanno così ben servito, che a nome mio: ch' io fo loro i miei sinceri ringraziamenti, perchè lo considero come cooperatori all' utile lavoro che ho intrapreso e che esse mi hanno aiutato a realizzare. Lo prego di contare sui miei sentimenti che loro particolarmente consacro.

Che li partigiani zelanti della medicina curativa sieno soddisfatti. Essi mi hanno mille volte biasimato, perchè non dava alla stampa i fatti di pratica che mi erano accertati, e mi hanno rimproverato di averli abbandonati alle loro sole asserzioni in faccia agli appositori del mio metodo.

Per arrivare al termine delle mie viste di utilità generale, ho appellato alla riconoscenza degli uni, alla giustizia degli altri, e alla imparzialità di tutti, e sino ad ora questo appello ha prodotto l' effetto che doveva aspettarmi in relazione al breve tempo scorso dacchè si è sparso nel pubblico.

Della *riconoscenza* ? per chi! Per me? no. Io non ne domando, non m' è dovuta, e non ho assegnata capitazione ed alcuno de' miei malati. Quelli che sono stati guariti col mio metodo, devono tutto al loro saggio intendimento, alla loro perseveranza, al loro coraggio. Io li felicito di non aver mancato alle cose essenziali, massimamente ne' casi difficili. Io trionfo con essi. Ecco ogni mia ricompensa, più bella assai dei tesori di tutto il mondo. Ma la riconoscenza non è perciò meno dovuta, ed è la verità che la reclama in nome della umanità languente e pel suo sollievo.

Della *giustizia* ! ve ne ha egli nelle circostanze nelle quali la verità non ha ricevuta ancora la testimonianza che l' è dovuta, ch' ella aspetta ; e che domanda coll' accento della supplica. . . . .

Della *imparzialità* ! . . . Essa caratterizza indubitabilmente la giusta riparazione dei diritti, degli elogi e de' biasimi. Io ho domandato, ch' ella presiedesse alla estensione del racconto dei fatti tali quali sono accaduti.

Fra le persone che ritardano a produrre la loro dichiarazione, gli uni allegheranno forse, che non essen-

do letterati, o bastantemente istruiti, non sono capaci di fare una lettera che serva all' oggetto. Gli altri cedendo al timore di offendere certe convenienze, o certe persone, osserveranno il silenzio. Ve ne sono anche di quelli pe' quali la non curanza, e l' indolenza sono, senza parlare del loro egoismo, il supremo de' beni.

I primi, se riflettono, si persuaderanno che la verità non ha bisogno di abbigliamento. Il suo linguaggio non ne esige: basta che sia raccontata con la necessaria esattezza. O bene, o male, la narrino adunque, perchè ne hanno debito verso di quello che gliela domanda in nome di tutto ciò che ha invocato del suo Appello.

Si degnino gli altri di rientrare in se stessi, e si riportino alla loro coscienza. Essa, ne son ben certo dirà loro, che non bisogna mai tener nascoste le utili verità, forse un giorno riscontrandosi in cammino colla misera spoglia dei malati, che vanno all' ultimo esilio, la coscienza facendo loro de' viveri rimproveri dirà ad essi, che queste vittime della morte non aspettavano che la loro testimonianza per usare dei mezzi di salute: perchè infine, non esistono forse degli esseri, ai quali non bastano mille prove per risorversi a credere, ma una di più li determina? La mancanza di questo attestato sarà per quelle medesime persone la cagione della loro morte, perchè non l' avranno trovato fra gli altri di questa raccolta: e che le avrebbe incoraggite se vi fosse stato . . . ! Uomini sordi alla voce della verità, della giustizia, della imparzialità, riflettete! l'onore vi ci invita. Una parola ancora. Non siete voi stati ben soddisfatti di aver conosciuto il mezzo dal quale ripetere la conservazione della vostra vita, e quella salute di cui godete, senza il quale voi sareste malsani, senza il quale tutto sarebbe per voi sareste malsani, senza il quale tanti figli e tante spose sarebbero in lutto, e fors'anche nelle ansietà del bisogno . . . !

Per l'effetto della indifferenza degli uni, della ingratitudine degli altri, della negligenza di questi, di tutte le allegazioni di quelli, i pregiudizi, la ignoranza, la cupidità, la malafede, che vanno così bene

d'accordo in questo grande affare, trionferebbero infallibilmente; e i diversi mali pronti a rientrare nel vaso di Pandora, ne risortirebbero di nuovo, e più numerosi, e più distruttori che mai.

La medicina curativa è il bene di tutti. Io l'ho data alla umanità intiera: è questa una sua proprietà, ma per la indifferenza di questi, per la mania de'sistemi di quelli, e per i calcoli dello spirito di mestiere egoista, può esserle rapita. È dunque dell'interesse di tutti il difenderla. E come difendendola? facendo parlare i fatti proclamandone tutte le verità che vi sono unite, spiegando infine una attività che sorpassi quella de'suoi detrattori, e non già col far risuonare le pubbliche carte, ma col consegnarli alla raccolta che è destinata per essi. Bisogna lasciare a' suoi nemici la debole risorsa dei giornali, che non temeranno di compromettere la convenienza, accogliendo delle diatribe, delle imputazioni o altre produzioni egualmente nocevoli al ben generale.

Se si credesse alle voce che circolano pel mondo Esculapiano, i nemici della medicina curativa provocheranno contro di lei ciò che chiamasi un colpo di autorità. Leggete i loro giornali, e vedrete come stabiliscono i delatori del bene, dopo averlo vestito alla loro maniera; osservate, che a lato delle loro pretese asserzioni non vi si è trovata mai neppure una sola confessione, che un gran numero di malati curati inutilmente e per anni interi da questi stessi detrattori, sono stati guariti, e qualche volta in brevissimo tempo, dalla medicina curativa. Eppur nonostante il fatto è vero. È provato, ed è provato per ben dieci mila volte nella raccolta ch' io espongo al pubblico. Voi troverete al contrario in questi tessuti d'ingiuriose imputazioni un appello all'autorità (1).

(1) Si può vedere a questo riguardo un giornale di Bordeaux (la Ruche d'Aquitaine) sotto la data del 24 ottobre 1821 « Noi » abbiamo parlato pochi giorni son, dice l'autore dell'articolo, della » alienazione mentale di un calzolajo cagionata dal rimedio del » dottore Le Roy. E' ben certo che questo rimedio sull' uso dei

L'autorità ! . . . come buon cittadino io la rispetto. Che vuol Essa? Il ben pubblico: il ben essere de' suoi amministrati. E chi più di me desidera questo ben essere? Io ho fatto di tutto, perchè si realizzi. Ho tutto abbandonato. Io non ho domandato cosa alcuna all'autorità per avere suggerito il mezzo di guarire delle migliaia di ammalati, prima del mio metodo incurabili. Io non ho ricevuto cosa alcuna per aver fatto conoscere ciò, che può prevenire le malattie croniche, che cuoprono la terra intera di una popolazione d'infermi. E provo ch'io non mi servo di asser-

» quale la *autorità* dovrebbe infine sorvegliare, ha prodotte » delle nuove disgrazie. Un gran numero di persone dopo averlo » preso son divenute molto più ammalate, che non lo erano pri- » ma, e noi possiamo assicurae che il vomi-purgativo ha ca- » gionata la morte di M. Ducimeticre di M. N. e del sig. Pourcin. » Quest' ultimo ha reclamato, ma troppo tardi i soccorsi di M. Da- » ecch Chirurgo e suo parente.

Si può vedere ancora il *Drapeau Blanc*, giornale di Parigi. Nello stesso giorno della *Ruche*, di cui è stato il degno eco, egli ripetuto il primo articolo di questo qui, dicendo: un abitante di Bordeaux, avendo preso una dose molto forte di un medicamento vomi-purgativo ehe è stato spacciato con una pericolosa profusione, come una Panacea universale, dal sig. Le Roy, è stato quasi subito colpito da una alienazione mentale, che ha resistito ai rimedi fin ad ora impiegati.

Io posso rispondere all'autore di quest'articolo, ch' egli ha parlato di una cosa senza conoscerla, o che tutto fa presumere ch'egli sia atato circuito, Posso dire ancora, che avrei il diritto e di portarne querela, e di pretendere una giusta riparazione, per avermi imputato il delitto di spacciare un rimedio, delitto ch'io non ho commesso. Ma posso assicurarlo ch' io non sono un litigante e ehe sarò bastantemente vendicato, se verrà l'occasione ch' egli legga *la med icina curativa provata* e *giustificata dai fatti*, perchè io non lo suppongo un uomo di carattere una verità addimostrata. Ve ne sono altri, che henno conusciuto il torto che avevano avuto di denigrare quella stessa cosa, che sono stati molto felici a ritrovare dappoi: e ve ne sono di quelli, che si sono pentiti di non averla apprezzata molto prima.

Quanto all'autore degli articoli della *Ruche d'Aquitaine* egli è libero di prender parte alle piccole osservazioni ch'io mi permetto di fare al suo confratello di Parigi. Citando il nome di un chirurgo parente di uno dei defunti, non lascia ignoto il braccio che ha potuto lanciare la pietra, questo è ben più che mostrare la estremità di un orecchia . . . .

zioni vaghe, poichè metto ad appoggio i fatti; di più essi sono numerosi; niuno può camminare, che non ne riscontri sul suo passaggio. Ho io fatto un secreto! Meno poi ho tentato di venderlo, o di ottenere un privilegio in mio favore, o in favore dei miei figli come han fatto tant'altri . . . . Bisognava forse per non dispiacere a qualcuno, fare ciò che si chiama uno *specifico*, dissimulare, che colle rivelazioni della natura, il mio metodo è applicabile a tutti i generi di malattie?

Le verità, che ho fatte conoscere, trionfino, e la mia bella patria sarà ancor più bella!

Tuttavolta io rendo giustizia ai redattori della *Ruche*, eli ringrazio della loro imparzialità. Essi avevano accolto l'attacco, ma hanno egualmente accolta la difesa, ch'io riporto qui ma solo per estratto in mancanza di posto.

» Non bisogna imputare l'alienazione mentale da cui è stato colpito il calzolaio a questo rimedio. Cotest'uomo n'era già stato colpito anche prima di farne uso, e una causa tutta differente lo ha determinato. Una mattina ch'egli aveva preso una forte dose di emetico, seppe che correva rischio di perdere una certa quantità di cuojo ch'egli aveva venduta e della quale non aveva ancora riscosso il prezzo » Gl'interessi del suo commercio gli fecero scordare quelli della salute. Sortì precipitosamente, corse, ebbe una contestazione violenta col suo debitore. L'aria aperta, l'agitazione fisica, e morale arrestarono l'effetto dell'emetico: da quel punto tutto annunziò lo sconcerto della sua ragione. Solo qualche tempo dopo gli fu somministrato il rimedio: ne usò cinque, o sei volte, e il giorno che non ne aveva presso la pazzia si manifestò di nuovo. Dimandò del tabacco di cui non usava e in poche ore ne consumò più oncie che mi pervengono da suoi vicini i più prossimi e da que'suoi parenti che lo hanno assistito nella sua malattia. M. Ducimetiero vecchio settuagenario era da dieci anni in preda ai dolori i più crudeli accagionati da una ritènzione di orina, Circa sei setimane fa, egli prese una volta il vomi-purgativo, e quattro volte il purgativo, trovò starsi molto bene, soddisfatto troppo di ciò, che non poteva essere che momentaneo, abbandonò totalmento la cura. Dodici giorni dopo, fu attaccato di nuovo: chiamò un medico, e morì senza aver vipreso il rimedio del sig. Le Roy. Questi dettagli mi sono pervenuti da parte della dama presso la quale il defunto era in pensione, Il nominato sig. Pourcin già quasi cancrenato, fu visitato da M. Leymoniere, che dichiarò a due differenti riprese, che non eravi alcuna speranza. Egli era all'agonia, quando gli si amministrò il rimedio, che fu impotente. Per ciò che spetta ad un M. N. io non posso dare alcun indizio su questo sconosciuto. L'incognito non è ammesso, quando si accusa.

Firmato [illegible].

LA MEDICINA CURATIVA

PROVATA E GIUSTIFICATA DAI FATTI

N. 1. *Appello di un Filantropo alla coscienza, all'onore, e alla umanità dei Signori Dottori, della Facoltà di medicina sul soggetto della medicina curativa del Chirurgo Le Roy.*

L'uomo commette degli errori, ma il saggio
ne conviene e si affretta a ripararli.

Signori!

Non essendo riusciti a bene gli sforzi eroici di penne infinitamente più eloquenti della mia, e che nulla hanno trascurato per far risplendere agli occhi vostri la face della verità, dovrei, persuaso della debolezza de' miei talenti, starmi in silenzio: ma siccome si tratta di difendere la causa sacra dell' umanità languente, non possono trattenermi dal tentare un ultimo sforzo, facendo un appello pubblico alla vostra coscienza, al vostro cuore, e alla vostra umanità.

In questa nobile intrapresa io non sono condotto che dall' amore dell' umanità e della giustizia, perchè non ho l'onore di essere conosciuto dal Signor Le Roy, non sono stato ancora nel caso di ricorrere a' suoi mezzi curativi, e di più io era, non ha guari, uno de' suoi maggiori antagonisti. Ma i miei pregiudizi si sono dissipati, essi hanno creduto a una cura quasi miracolosa, della quale ne sono stato il testimonio, che è stata operata in seguito delle ordinazioni, e dei rimedi dell' Esculapio francese, e che mi ha aperti gli occhi, simile a Tommaso, io non ho creduto, che dopo di aver veduto, ed esaminato.

Lungi da me, o Signori, la intenzione di offendere il vostro amor proprio, e di dirvi delle verità troppo dure; il linguaggio della ragione, e della filantropia è il mezzo, mi compiaccio nel lusingarmene, il più si-

curo di convincervi, e di toccare i vostri cuori. Perciò è che senza ulteriore preambolo, entro in materia.

L'autore della medicina curativa afferma. e dimostra, che tutte le malattie del corpo umano derivano da una causa unica, che è la depravazione e la corruzione più, o men grande degli umori, e che tutte le malattie possono essere distrutte col mezzo di evacuanti proporzioni all' intensità degli umori, ammenochè pel lasso del tempo, o in conseguenza di rimedi male amministrati, non sieno esse divenute incurabili (1).

Ben lontani dall' adottare il metodo curativo del signor Le Roy, voi vi innalzate, o signori, con forza contro i mezzi curativi, che esso indica, li risguardate come pericolosissimi, e come il frutto della impostura, e della ciarlataneria. Il consiglio di sanità del cantone di Vaud ha dichiarato nella gazzetta di Losanna, che questi rimedii non erano altra cosa, che il composto di violenti purgativi, e vomitivi pericolosi per la loro stessa natura, e soprattutto per la maniera colla quale vuole l'autore che se ne faccia uso: aggiunge a questa diatriba, che i giornali di medicina contengono molti esempi di persone alle quali i suddetti rimedi hanno portato infiammazioni di viscere, la cancrena, e la morte in mezzo a delle crudeli agonie.

L' autore di un' opera, che ha per titolo — Il ciarlatanismo smascherato, o la medicina apprezzata al suo giusto valore. — ha molto ben confutate molte asserzioni menzognere di questa fatta, perchè sia necessario il ripeterle qui, tanto più che questo moderno Giovenale ha obbligati al silenzio i detrattori della medicina curativa non essendosi essi azzardati nè di giustificarsi dai rimproveri che ha loro diretti, nè di accettar la sua sfida (1), nè di provare ch' egli sia stato

(1) Leggete, e meditate soprattutto il primo capitolo della medicina curativa, come anche la pag. 300. e seguenti della nona edizione di quest'opera

(2) Vedi la pag. 86. di quest'opera, che passerà certamente alla posterità, e che ha fatto riflettere, e sorridere più di un lettore. Leggete la pag. 74. e 88. Esse vi faranno apprezzare al giusto loro le diatribe dirette contro il signor Le Roy.

un caluniatore. Non è del mio piano l' esaminare i principj del signor Le Roi, e la natura dei suoi rimedi: l'essenziale è di provare irresistibilmente; che essi hanno ottenuto il lor scopo, che è quello di guarire, e che in conseguenza *sono eccellenti*. La di lui causa, d' altronde, ha acquistata la forza di *cosa giudicata*, poichè è sortita vittoriosa dalle querele che contro di lui, e contro i suoi agenti sono state avanzate presso i tribunali di Parigi, di Orleans, e di Amiens (1). I suoi avversari sono stati schiacciati dal peso delle prove che militavano a suo favore: la cosa è troppo notoria, perchè sia necessario il darne qui i dettagli: tuttavia ciò che sorprende ogni persona che riflette, si è, che voi, o signori, presistete a denigrare il metodo curativo del signor Le Roy, e non cessate di atterire i malati, che vorrebbero avervi ricorso. Ora quale è il Giudice supremo, che deve pronunziare inappellabilmente su di una causa così celebre, che interessa il mondo intero? È *l' esperienza*, quella maestra de'maestri, che niuno di buon senso e di buona fede può ricusare.

Aprite, o signori, l' opera del signor Le Roy, e il ciarlatissimo smascherato; che sono attualmente fra le mani di ogni persona illuminata, imparziale, amica della verità, e che desidera conservare, o ristabilire la sua salute. Voi troverete, e potrete leggere in quest'opere il decreto dell'*Esperienza* che non disprezzerete, perchè troppo saggi, e dal quale non potete appellarvi. Troverete là un accordo unanime dei malati Europei ed Americani abbandonati da' loro medici, che nel trasporto della più giusta, e della più viva riconoscenza, proclamano il sig. Le Roy come loro salvatore, e come il benefattore della umanità languente (2).

Ma voi non troverete in questi libri preziosi, che un principio di quel decreto, che deve illuminarvi e cangiare la vostra critica in applausi. Il sig. Le Roy ha fatto

(1) Vedi la pag. 3, 5. della medicina curativa, e le pagine 216. e 319., della terza edizione del ciarlatanismo smascherato.

(2) Datevi la pena di leggere le lettere che compongono questo volume. *Nota dell'autore della medicina curativa.*

un appello a tutti i malati ch' egli ha sollevati, o guariti. *Egli supplica a volere darsi carico per l'amore del pubblico bene di redigere un ristretto dei fatti che sono a loro notizia tali quali sono accaduti: di notare lo stato della malattia, la sua origine, le ebre anteriori, il numero delle dosi evacuanti, che sono state prese, gli accidenti sopravenuti, e tutte le circostanze relative alla cura, il successo ed anche il non successo, che ne sono seguiti, il suo fine è di mettere la verità nel pieno suo lume l'errore nella sua maggiore evidenza* (1). Dalla raccolta di tutte queste dichiarazioni egli ne farà un colosso immovibile quanto le piramidi d'Egitto. Voi non potrete, o signori, rovesciarlo, se non col provare, che il signor Le Roy, che è pronto a mostrarvi gli originanali documenti che ha ricevuti, e che riceverà, è un *falsario*, e che gli ammalati, che voi avete abbandonati, o dichiarati incurabili, che attestano e riconoscono di essere debitori della loro salute, dopo Dio, all'autore della *Medicina curativa*, sono tanti pazzi fuggiti dall' ospitale.

Voi siete, o signori, troppo illuminati per azzardare un' impresa che sarebbe ridicola, ed impossibile, quanto quella di ritrovare il moto perpetuo . . . . Voi non tenterete di rovesciare un rispettabile monumento di cui ne sono gli architetti — la verità, i fatti, e la sperienza; — perchè Minerva armata da capo a piedi li copre colla sua egida, e annienterebbe i temerari, che osassero portare una mano profana sulla sacra volta, che è la speranza, e la consolazione della paziente umanità.

O voi, rispettabili discepoli d' Ippocrate, e di Galeno, che siete stati indotti in errore da massime antiche, e da inveterati pregiudizi, restatevi dal combattere il moderno Esculapio, che dopo di aver colpito la natura sul fatto, v' indica la strada più corta, e più

(1) Voi vedete che un buon numero di persone ha già risposto a quello: abbiate pazienza, il volume si accrescerà. *Nota dell'autore della medicina curativa.*

sicure per guarire i malati, ed allungare i termini della vita, terminate, l'onore lo esige da voi, una lotta, che non può avere omai altro oggetto, che quello di nascondere la luce, e di soffocare la voce della verità. Deponete le vostre armi che si sono spuntate contro lo scudo di Pallade, e rendetevi illustri domando le vostre passioni, e rimunerando il benefattore della sofferente umanità.

Non vi trattenga, o signori un falso amor proprio: non temiate di degradarvi, o di perdere la pubblica opinione rendendo omaggio al merito; e alla verità, questo al contrario proverà la grandezza dell' animo vostro, e vi cingerà di nuovi allori. I più grand' uomini sono stati come voi indotti in errore, od accecati dai pregiudizi, che sono l' ostacolo maggiore ai progressi de' lumi e al perfezionamento dell' umano intelletto.

La storia non ci ha forse trasmesso quel bel tratto di un re di Macedonia, che diede favorevole sentenza ad una femmina, che dapprima condannata, seppe appellare *da Filippo ebbro a Filippo digiuno*.

Ed il più illustre de' Romani non si rese forse immortale più colla giustizia che rese alla femmina intrepida che osò appellare — da Cesare mal informato a Cesare ben informato, — di quello che per opera di sue conquiste.

Esempi così belli sarebbero essi perduti per voi, o signori? Sareste voi sordi alla voce della gemente umanità, che coi fatti e l' esperienza alla mano, fa un appello solenne alla vostra coscienza?

Degnatevi, o signori, di riflettere ancora, che una più lunga resitenza sarebbe inutile, perchè la verità figlia del tempo trionfa presto, o tardi, e finisce col dissipare i prestigi. Il vostro stesso interesse esige, che vi affrettiate ad unirvi alla buona causa per prevenire una tal discrezione, che avrà luogo dal momento che tutti i malati avranno aperti gli occhi. Invano per disputare il terreno citereste alcuni o ignoranti, o pusillanimi, o imprudenti, o attaccati da malattie mortali, che sarebbero periti per non es-

sersi conformati esattamente ai precetti della medicina curativa, o per esservi ricorsi intempestivamente, e quando non v' era più olio nella lampada; tutti questi sutterfugi non sono più di stagione. Un celebre scrittore ne ha detto il giusto (1). Per un ammalato la cui speranza fosse stata ingannata, il sig. Le Roy ve ne citerebbe mille, che sono stati vittime dei vostri errori, del salasso, delle mignatte, dei bagni, ed anche dei miglior rimedi della medicina palliativa: Invano voi vorreste rivalizzare con quest' uomo reso orgoglioso dai più bei fatti di pratica, perchè i suoi principj sicuri, e invariabili hanno messo alla luce l' andamento semplice, e uniforme della natura, quando i vostri principj, e i vostri sistemi variano quasi ad ogni giorno, e vi fanno cadere di errore in errore, come dimostrano la storia, e gli annali della medicina. Il metodo che voi seguite è così incerto, e così limitato, che una moltitudine di malati, che voi avevate abbandonati dopo di averli oppressi con mali cure, sono stati salvati dalla Medicina curativa. Al contrario sarebbe ben difficile per non dire impossibile, che poteste indicare un solo malato da voi guarito dopo essere stato dichiarato incurabile dal celebre vostro rivale.

Facendo io giustizia al merito del sig. Le Roy; son ben lontano dal voler oscurare la gloria di que' medici sapienti, integerrimi, e disinteressati, che seguendo l' antico metodo, hanno restituita la sanità, e salvata la vita a dei malati de'quali si disperava, asciugate le lagrime di una famiglia desolata, e stesa all'indigenza la mano del soccorso. Sia reso onore, e si porti rispetto a quegli uomini illustri, e sensibili, che sono nella memoria de' doveri, che trasmettono il loro nome, e le loro opere alla più lontana posterità.

Ma quanto non è difficile a un medico il distinguersi, e specialmente il riuscire seguendo le massime antiche? Li dottori più rinomati hanno essi stessi riconosciuto, che la medicina, come ostinatamente si pra-

(1) L'autore del Ciarlatanismo smascherato.

tica, non è che un' arte congetturale (1). Per non fallare, e per arrivare a distinguere il vero dal falso, che è in sostanza la pietra filosofale dell' intendimento umano, bisogna intisichire sui libri, consacrare quasi tutta la vita allo studio, ed avere un cervello perfettamente organizzato.

Ma tutte queste incertezze, tutte queste difficoltà sono scomparse dopo che il *Pelgas e LeRoy*, ai quali avrebbero gli antichi innalzati degli altari : hanno scoperta, indicata, e segnata la via della natura. Per diventare medico di se stesso, e anche degli altri, non abbisogna che saper legger, aver buon senso, ed energia (2). Questa facilità d' imparare a guarire, criticata dalla gelosia, è il più gran servigio, che il signor Le Roy abbia potuto fare all' universo. Essa è il risultato delle idee d' un genio, che non ha conservato saggiamente che il puro necessario, e quello che era in rapporto, e in armonia colla natura.

Pur non ostante : sebbene il signor Le Roy abbia reso i più gran servigi all' umanità che soffre, voi siete o signori, ben lungi dall' esser divenuti operatori inutili. Essa implora ancora il vostro soccorso, e attende da voi il compimento della sua prosperità. Si riuniscano pure l' ignoranza, i pregiudizi, e la malevolenza per nuocere alla preziosa scoperta di Pelgas, ch' essi dipingono coi colori i più neri. È destinata a voi la gloriosa opera di porre in fuga qnesta tenebrosa turba, che fa ogni sforzo per inceppare nella sua propagazione trionfante la medicina curativa (3). Ed in effetto quante persone indigenti non vi sono nelle campagne, ed anche nelle città, che non hanno potuto imparare a leggere? E quante altre sprovve-

(1) Si vegga la pag. 12., e seguenti, 47, e seguenti del *Ciarlatanismo smascherato*.

(2) Si vegga la pag. 443, della nona edizione, e questa raccolta. *Nota dell' autore della medicina curativa*.

(3) I medici, e chirurgi illuminati, illuminati, e imparziali si sono astenuti dal cooperare a queste odiose macchinazioni; essi si limitano a meditare, prestano l'orecchio attento alla voce dell' esperienza, e non ne sono che più stimati.

dute di buon senso, di giudizio, e di energia, che sostituiscono la loro imbecille volontà alla prescrizione del medico, divenendo così gli autori della loro propria disgrazia in pregiudizio de' progressi della verità? Infine per terminare questo tristo quadro, quanti malevoli non vi sono, che mostrano agli ammalati, con una perfidia senza pari, il veleno in quella stessa tazza salutare, che contiene il rimedio d'ogni loro infermità?

Ecco, e signori, un piccolo abbozzo dei mali ai quali voi potreste rimediare, rendendo omaggio alla verità, e riconoscendo francamente la efficacia nel metodo, e dei rimedi del signor Le Roy. Se vi degnate di dirigere i malati, che vorrebbero appigliarvi, vi coprirete di gloria; facendo il vostro dovere, e la posterità riconoscente vi assegnerebbe un posto nel tempio della immortalità, come agli autori di una riconciliazione leale e sincera fra i partigiani di Ippocrate, e Le Roy. Ah signori, ve ne scongiura un filantropo, non siate più ribelli alla voce della vostra coscienza, e non vi ricusate di conoscere delle verità incontrastabili, confermate dall' esperienza; attestate luminosamente e dagli Americani e dagli Europei (1).

Il vostro interesse non avrebbe tanto pregiudicato, quanto forse il credete. I buoni medici adunerebbero attorno al loro carro i partigiani del vecchio e del nuovo metodo di guarire. Le persone che non avesser il coraggio di seguire la strada spinosa, ma sicura indicata dal signor Le Roy, non lascerebbero di ricorrere ai vostri buoni uffici, e voi rassicurereste, e consolereste quelli che vacillassero nell' aspro cammino della Medicina curativa per mancanza di buon senso, di coraggio, e d' energia.

Io mi fermo; sarebbe superfluo, o signori, il dirvene di più. Voi siete troppo illuminati, per aver compresa, e sentita abbastanza la forza delle ragioni ch'io

(1) Se ne veda la prova nella nona edizione della *medicina curativa* e nel corpo di questa raccolta di attestazioni. *Nota dell' autore della medicina curativa.*

vi ho esposte. Non so se m'inganni, ma sembra a me, che dei due partiti vi conviene lo sceglierne uno : o mostrare coi mezzi approvati dalla buona fede, dalla giustizia, e dalla lealtà, che la esperienza non è in favore del metodo del signor Le Roy, o se la cosa non vi è possibile, cedere alla voce dell'esperienza. Persistendo nella vostra opinione a malgrado delle prove che vi stan contro, vi esporrete a essere paragonati e chi si finge cieco per non vedere, a chi si fa sordo per non volere ascoltare. Di più voi sareste indubitatamente accusati, fors'anche convinti di lesa umanità. Voi, signori, tutto concorre a persuadermelo, voi non acconsentirete a quest'obbrobrio. Voi avete potuto errare, essendo questa la sorte dell' uomo; ma non dovete correr rischio di avvilirvi. Troppo vi stimo, o signori, per non esser persuaso, che voi preferirete la gloria di cedere alle possenti voci della esperienza, e della umanità, alla vergogna di chiudere ad essegli orecchi vostri, le benedizioni dei vostri contemporanei alle maledizioni della posterità, e che vi aggiungerete un nuovo lustro a questo secolo di lumi; calpestando gli antichi errori, e pregiudizi dell' arte medica, ed impegnando, per sì nobile condotta, la verità a sortire da suoi nascondigli. Tali sono gli ardenti, e sinceri voti di

Firmato — C. H. Curchod
antico uffiziale d'artiglieria

N. 2. *Parigi li* 10. *Maggio* 1821

Ho ricevuto colla lettera, che mi avete fatto l'onore di scrivermi, un esemplare della vostr' opera che porta il titolo di *Medicina curativa.* Io mi trovo poco abile a giudicare del suo merito, ma non mi sembra che questo libro debba portarvi delle persecuzioni per parte de'vostri signori Colleghi. Ognuno deve cercare di far meglio che può, senza inquietar gli altri. Voi tenete per principio, che bisogna evacuare gli umori che viziano il sangue; altri si sostengono che bisogna cavare il sangue viziato, o troppo abbondante. Io sono poco abile, lo ripeto, per dar il mio giudizio su

tali quistioni, ma mi sia permesso il credere, che fra i due sistemi la verità potrebbe senza dubbio essere a maggiore portata del vostro.

Ho l'onore d'essere ec.
Firmato C. L.

Lettere di medici, o chirurgi.

N. 3. *Saint Laurent le Macon* 15. *Gen.* 1818

La esperienza più d'ogni altra cosa farà conoscere i buoni effetti del vostro metodo. Ma io prevedo, che il vostro sistema si stabilirà difficilmente. È da credersi però che prevarrà un giorno, perchè tutto il male che se ne dice, non può provarsi con modi ragionevoli. Si finirà dal vedere i risultati, quali devono essere veduti per essere apprezzati. Non v'è sorta d'assurdità, che non s'inventi per impedire che se ne adotti l'uso.

Firmato L.

N. 4. *Lo stesso li* 28. *Maggio* 1818.

I miei confratelli hanno gridato un poco, come già poteva aspettarmi, ma essi cominciano a credere, che il vostro metodo non è così dannoso, come essi hanno voluto persuaderselo, e farlo credere da principio. Ve ne è stato uno che non si è opposto al suo uso, e un altro lo ha consigliato, raccomandando, che non si dica, e i due malati ne hanno provato effetto. Non dubito più che in seguito di una metodica esperienza, non solo non ne proibiranno l'uso, ma credo, che potranno ancora impiegarlo. Io spero molto dal tempo che ne giustificherà l'uso, massimamente quando sarà fatto in tempo utile.

N. 5. *Lo stesso li* 30. *Agosto* 1818.

Il giovane sul quale vi siete compiaciuto di rispondermi, che aveva una tosse delle più prolungate in conseguenza di una rogna rientrata, si trova pienamente contento del vostro metodo. La sua perseveranza, o per dir meglio, quella di sua madre, non e stata é ve-

ro coronata da un successo completo: ma la tosse è diminuita tutt' oggi bastantemente, per ritenere che alla fine di autunno ne sarà totalmente guarito. Questa è una osservazione di più da suggerire ai detrattori della vostra composizione. I miei confratelli non sanno che rispondermi quando gli prego di sciogliere tali questioni. Ho ancora altri fatti che redigerò tostochè le mie occupazioni me lo permetteranno.

N. 6. *Lo stesso li* 6. *Settembre* 1820.

Io credeva di avervi detto a suo tempo, che il giovine era perfettamente guarito con gran maraviglia di quelle persone, che biasimavano altamente la di lui madre sull'uso del vostro metodo. Essa vi ha presentemente una tal confidenza, che non vuol più servirsi di altri rimedi.

N. 7. *Chomerac*, 2. *Aprile* 1819.

Essendomi stata data da un amico la vostra *Medicina curativa*, e avendola letta con molta attenzione, ho veduto, e la esperienza me lo ha provato, che la vostra maniera di ragionare sulla causa materiale delle malattie è giustissima, e ci accorda perfettamente coi mezzi che impiega la natura in certi casi particolari, il che mi ha impegnato, o signore, a pregarvi di mandarmi l'opera vostra per la posta, col prezzo, che il vostro speziale fa pagare i medicamenti indicati nel vostro metodo. Voglio tentarne l'uso per me. Mi trovo colpito da dodici in quindici anni da un estremo pizzicore unito a flussione di denti, che mi ha posto nella dura necessità di farmene estrarre un gran numero. Nel momento che vi scrivo sono obbligato a farmi cavare il dente canino del lato sinistro. In seguito di una forte flussione vi si sono fatte due deposizioni, che poscia si sono aperte. Non ostante la sortita del marciume, vi è restato all'intorno del dente ammalato uno scolarsi che va sino all'estremità della radice. Sorte di più da una delle apertute una materia saniosa.

Firmato F.

N. 8. *Lo stesso — alli* 25 *Luglio* 1819.

Voi avete ricercata la mia età. Io ho trentatrè anni. La vostra cura mi ha sollevato assai, e spero, continuandone l' uso, di ottenere la mia guarigione. Le agitazioni sono men vive. Le flussioni ai denti si fanno sentire di quando in quando, ma leggermente. Quello che aveva, quand' ebbi l' onore di scrivrvi, disparve interamente durante l' uso de'purgativi. L' appetito va bene, e sono anche ingrassato. D' allora in qua molte persone alle quali ho consigliato il vostro medicamento, se ne trovano contenti. Una giovinetta di tredici in quattordici anni colpita da rachitide, e che aveva subita una cura consigliata da un famoso Chirurgo di Lione (M.B.) durata un anno senza alcun successo, trovasi quasi guarita dacchè fa uso del vostro metodo. Se il tempo me lo permettesse, potrei citarvi delle flussioni di petto, delle pleurisie biliose molto gravi, dei dolori reumatici estremamente acuti guariti col vostro metodo.

N. 9. *Lo stesso* — 8 *Ottobre* 1819

Continuo l' uso della vostra cura con successo, e mi trovo sulla strada della guarigione. Non ho quasi più pizzicori. Il sonno è più tranquillo. I movimenti involontari, che io provava, sono poca cosa. Provo che per affrettare la mia guarigione, ho bisoguo di maggiori dosi del vomi-purgativo. Quando ho preso di quest' ultimo, sono stato assai bene.

Molte persone alle quali ho consigliato l' uso del vostro metodo: hanno provato un gran sollievo nei loro mali. E non dubito che se esse avessero continuato, come conveniva, ne sarebbero state radicalmente guarite; ma i pregiudizi ai quali la maggior parte degli uomini si trova disgraziatamente inclinata pei loro propri interessi, gli distolgono dal continuarne l' uso. Io ho guarita una giovane da una gravissima pleurisia biliosa col solo uso degli evacuanti del vostro metodo, nel mentre che i nostri dotti medici non avrebbero mancato di cavar sangue; di applicar vescicanti,

e di prescrivere un regime antiflogistico, e becchico. Io ritengo che un tal metodo sarebbe stato pernicioso a quest' ammalata. I sintomi più gravi che essa provava erano : dolore alla testa, oppressione considerevole nel torace, ammodochè l' ammalata respirava difficilmente, unitamente a de' sputi di sangue, e una febbre delle più violenti.

N. 10. *Lo stesso* — 8 *Decembre* 1820

Il vostro metodo è il solo che sia basato sopra principj veri consoni colla natura, che che ne dicano certe persone ligie de' medici. Non è sempre facile il distruggere gli antichi pregiudizi, specialmente quando sono sostenuti dagli uomini dell' arte.

N. 11. *Lucenay l' Eveque* 23. *Novembre* 1819

Zelante partigiano del vostro metodo, io ne ho comprato un esemplare, e vi ho conosciuto, che i vostri principj sono i migliori, e i soli atti a distrugger la maggior parte delle cause delle malattie, che affliggono la specie umana. Io ne sono un esempio. Erano circa sei anni che soffriva un male di stomaco. Avendo impiegato tutti i mezzi che somministra la medicina, nè volendo star con me solo, consultai molti dei nostri dottori de' contorni; ma tutto senza successo. Alla fine mi si rispose, che pur troppo vi erano delle malattie radicalmente incurabili, che non si potevano che palliare. Avendo infine, giunto a questo punto, letta la vostra opera, e penetrato dai vostri principj, presi la risoluzione di seguire l' articolo quarto dell' ordine di vostra cura. Ho provato del sollievo, ho continuato la cura, e me ne sono trovato contento. Mia moglie e i miei figli sono stati nello stesso tempo ammalati, ed io gli ho curati nella stessa maniera ; e così pure de' miei domestici ; tutto mi è riuscito. Dopo ciò, azzardai ; ho curati molti malati, e sempre collo stesso successo. Ogni nuova malattia cede subito. Disgraziatamente però vi so-

no molti malati, che non si può giungere a persuadere: ma la verità si farà conoscere in seguito.

Se io osassi, vi metterei a parte delle molte guarigioni operate col vostro metodo, contrariate ne' suoi effetti dai nostri dottori, che quantunque essi non fossero riesciti nelle loro cure, pubblicavano che le vostre erano un veleno: tuttavia è necessario ch' io vi racconti l' alterco da me avuto con uno di essi, quello stesso che mi disse che io non poteva guarire, e che la mia affezione di stomaco era incurabile. Essendo noi insieme, gli indirizzai il discorso in questo modo. Vi rammentate voi ciò che mi avete detto? Ebben e! osservatemi oggi: a che sono debitore della mia guarigione. Ai rimedi di questo metodo. Eccovi una donna che voi avete curata: voi non avete potuto riuscire: i vostri calmanti non hanno fatto che del male. Io la curo secondo questo metodo, ed eccola quasi guarita. — Essa non guarirà, ve ne garantisco io, disse il dottore. Alla fine di quindici giorni guarì. Era incinta di due bambini; ha partorito felicemente, e adesso gode di una buona salute.

Questa donna aveva un sobbollimento dalla regione dello stomaco sino alla testa. Il purgativo non passava. Sono stato obbligato a darle il vomi-purgativo a cinque differenti riprese: ha prese nove dosi purgative; non si potrebbe immaginare il volume degli umori che il suo corpo racchiudeva. Le bolle diminuirono gradatamente di mano in mano, che gli umori evacuavano. Lo stesso dottore ebbe la curiosità di andarla a vedere durante la cura, ma egli lo fece per biasimarne il metodo. Essa però gli rispose. -- Ho trovato „ del sollievo ogni volta che ho preso le dosi; oggi „ mi credo guarita. -- Voi avete lo stomaco perduto, mia cara. -- Ma se tutto quello che prendo non mi fa male. Voi farete un falso parto, disse il Dottore. — Io l'aveva veduta, ed anche rassicurata su questi discorsi sì poco moderati, per non dire più che inconvenienti.

Firmato L.

N. 12. *St. Pietro Isola Martinicea*
5. Settembre 1819.

Signor Le Roy, permettete a uno sconosciuto separato da voi dall'immenso oceano, e da un tragitto di mille e ottocento leghe, di esprimervi la sua viva riconoscenza pei benefizi che ha rittatti dall'uso de'preziosi evacuanti di vostra composizione, a cui deve il ritorno di una salute ruinata da sei anni di malattia.

Abbrevierò o signore, dei dettagli fastidiosi. L'aria calda e nello stesso tempo umida, e variabile delle colonie mi fu pregiudicevole: la mia salute s'indebolì gradatamente; una perpetua costipazione ribelle a tutte le cure dell'antico metodo, si vide ben tosto accompagnata da pituita, reumatismo, pruriti tormentori, e da una sensibilità tale all'aria; alla freschezza, e alla umiltà, da essere costretto a dovermi coprire di flanella da capo a' piedi. Io era di più minacciato dalla polmonea, malattia familiare in queste regioni. Provava una noia indefinibile: la fatica mi era penosa all'eccesso, era senza appetito, senza sonno, senza alcun godimento. La traspirazione, segno di sanità all'isole, era alternativamente arrestata, sospesa, o forzata. La debolezza del mio temperamento era estrema: la mia malattia evidentemente cronica, e repugnante i soccorsi dell'arte. s'era accresciuta per degli attacchi di renella, per delle coliche nefritiche violentissime, e per una flussione di petto, curata col salasso, col locco, e altre cose impotenti. Degli umori freddi, e tenaci dominavano la massa del mio sistema: diventava sordo, perdeva la vista, e aveva il morale pregiudicato. Io non dirò che una debole idea de' miei mali; passava per incurabile; aggiungete a ciò ch' io era qualificato per malato immaginario, come se fosse cosa naturale lagnarsi d'affezioni che non si sentissero. Non sapeva qual Santo invocare. Aveva tentato tutto inutilmente. Le sole acque minerali avevano momentaneamente rallentati, o palliati i miei dolori. Io era dopo sei anni in continui allarmi.

Ad onta delle premure, della prudenza, e di un saggio regime, disperava del mio ristabilimento. Un tristo avvenire s' apriva a miei occhi. Era disorganizzato ; mi chiamavano la mummia ambulante; insomma io mi aggirava sulla tomba.

In questo stato di cose io considerava come ultima risorsa un viaggio in Europa, quando un azzardo felice mi portò fra le mani alla fine del 1818. la vostra eccellente opera, la *medicina curativa.* Non lessi il vostro libro, o signore ; lo divorai, più lo studiai, più ne fui convinto. Afferro il risultato delle sue irrecusabili asserzioni. Vi riconosco l' unica causa delle malattie, che essa è stata disprezzata fino ai giorni nostri, e che tale unica causa doveva essere distrutta da un unico rimedio. La commozione che io risentii dagli evacuanti non mi scoraggiò; una trentina di dosi vomitive, e purgative prese dietro l' indicazione delle malattie croniche, mi hanno procurato, al termine di quattro mesi, un sollievo notabile. In tutto questo tempo ho evacuate da sessanta a ottanta libbre di materie umorali, acquose o fetide. L' equilibrio del mio sistema si è ristabilito : la mia affezione nervosa è scomparsa, ho lasciato le mie vesti pesanti : sono contento delle mie funzioni naturali, ho il corpo più leggero, le idee più chiare, il fisico, e il morale hanno ripresa la loro drittura primitiva, ed io godo di una nuova esistenza.

Allorquando io faceva uso del vostro metodo semplice, naturale e salutare, vollero spaventarmi sulle conseguenze. Restai fermo nella presa risoluzione. Armato della medicina curativa, della quale aveva fatto un piccolo ristretto per mio particolare governo, nodrito nelle massime trionfanti di questo scritto chiaro, succinto e metodico, forte soprattutto della solidità de' ragionamenti di questo libro salvatore, che io consultava spesse volte, ebbi la gloria d' essere il medico di me stesso. Identificato coi principj che voi sviluppate, ho combattuto audacemente la morte e ne sono uscito vittorioso. Non più emicrania! non più pituita ! non più vapori ! Il miglioramento di mia salute sor-

prese i miei amici; sedotti dal mio esempio, molti di essi tentarono, e ne furon contenti. Fuori del caso raro d' incurabilità, tutte le sperienze fatte sono state coronate da un brillante successo. I vostri purgativi diventano indispensabili alla Martinicca, per soddisfare ai bisogni dell' arcipelago americano. L'impulso è dato, la confidenza s' accresce ogni giorno; prima d' un anno il quarto della popolazione di questo paese vi si appiglierà, e prima di due, il vostro metodo sarà generalmente adottato dall' isole vicine.

Io mi rallegro, o signore, d' essere stato il primo bianco delle Antille, che abbia fatto personalmente uso dei vostri benefici purgativi, nello stesso tempo che il signor Morestin mio amico ne faceva delle prove felici sui negri della sua abitazione. Egli vi interpellò, e fu per mezzo degli evacuanti, che voi gli spediste, ch' io ho continuata la mia cura, e terminata la mia guarigione. Ho molto piacere d' aver servito di aiuto alla riputazione del vostro metodo così utile alla umanità che soffre. Ho risentito gli effetti maravigliosi degli evacuanti che voi prescrivete ai vostri ammalati; il loro elogio è facile a farsi: essi uniscono il diletto alla economia, e alla pronta riuscita. Convengono ai bianchi ai negri, ai metici. Confesso, che sono potenti. Col mezzo della loro azione essi purificano i corpi della loro impurità. Senza di essi io soffrirei: con essi ho tralasciato di soffrire. Ho dunque allungati i termini della mia vita. Di più il mio temperamento ricupera a gradi il primo vigore. Coll'antico metodo io dilapidava il danaro, col nuovo me la sono cavata con un doppione. Queste sono verità incontrastabili.

La posterità non iscorderà mai d'esser giusta a vostro riguardo, una nobile celebrità vi aspetta, la vostra bella scoperta ornando i fasti della medicina; vi assicura le immortalità. Gli amici della verità biasimano i vostri nemici. Ad imitazione di Socrate, di Colombo, di Descartes, d' Arvey ed altri uomini grandi che hanno dilatata la sfera delle nostre cognizioni, voi siete esposto al risentimento dell' invidia che vorrebbe trattenere il corso rapido al vostro mamerito,

la storia imparziale apprezzando i vostri talenti, la vostra urbanità e il vostro generoso disinteresse, vi assegnerà il rango insigne che meritate. Io mi compiaccio di questa profezia. Infine voi avete perfezionata la difficile arte di guarire. Grazie ai vostri principj; la medicina, ondeggiante da quattro mill'anni nel flusso delle congetture, riposa ora sopra una base fissa, ed immutabile. Deh possiate godere, voi e il sig. Cottin vostro figlio adottivo e degno vostro cooperatore, di tutta quella felicità, che il mio cuor vi desidera.

Privo di talento epistolare, ho la modestia di convenire, che la mia lettera non è degna, nè degli onori della stampa, nè di quella della pubblicità; ma se tal quale è, la credete utile come certificato alla più bella, alla più nobile, alla più giusta delle cause, vi autorizzo di farne quell' uso che voi giudicherete conveniente. Del resto, di un dubbio, che porta sotto gli occhi del pubblico la vostra corrispondenza, non attesti, e provi senza replica che il vostro comodo metodo curativo, e preservativo nello stesso tempo, si applichi a tutte le età, a tutti i climi, a tutti i temperamenti. Impiegato con precauzione, come voi prescrivete, si può, senza essere tacciato di esagerazione, accordargli la infallibilità. Io dichiaro di non aver detto che la verità.

Mi pregio di essere ec.

Firmato B. Cazeneuve de Tallard, Negoziante via del Precipizio a San Pietro Isola Martinicca.

N. 13 *S. Pietro Martinicca* 1. *Aprile* 1820

Sig. Le Roy Chirurgo Consulente a Parigi.

Posso assicurarvi senza adulazione che voi siete in venerazione alla Martinicca. Il vostro nome, e qualche volta il mio, volano di bocca in bocca nelle nostre sale alle passeggiate e segnatamente nelle riunioni di famiglia. Le donne creole, rimesse dal loro primo spavento, benedicono la scoperta che favorisce in loro bellezza, alimenta lo splendore, delle loro attrattive procura sanità, e vigore ai loro sposi, ai loro figli.

Col vostro esempio, o pel mio mezzo, e per quello di altri procuro di aumentare la massa degli uomini felici. Ah signore, che non son io monarca! tutti gli ospitali del mio impero sarebbero regolati co' vostri metodi curativi, ne risentirebbe pe' miei sudditi la sanità, per i malati un sollievo certo, e per le case una grande economia.

Vi aveva parlato altra volta, o signore, della mia lunga, e disastrosa malattia, delle diverse cure inutilmente tentate, e del mio rilevante miglioramento per l' uso continuo degli evacuanti. Mettendo a profitto i vostri saggi consigli, ho perseguitato il male ne' suoi ultimi trinceramenti. Vincitore di un' estrema ripugnanza, ho preso in quindici mesi sino a cento dosi tanto in vomi-purgativo, che in purgativo, e oggi vi annunzio con piacere la mia guarigione radicale.

I progressi di che parlo sono stati rapidi alla Martinicca, ove il vostro metodo produce degli effetti maravigliosi. L' idea da prima sparsa, che gli evacuanti erano un veleno, svanisce tutti i giorni. Io sono in questi paesi la prova vivente del contrario. Abbrevierò il racconto de' fatti che sono accaduti sotto i miei occhi. Molti sono guariti, al par di me, da malattie croniche inveterate, coll'uso costante dei vostri purgativi. Altri afflitti da malattie sifilitiche, dette incurabili, si sono sbrogliati dei loro patimenti. Altri soggetti a coliche nefritiche hanno fatto della rena, e delle picciole pietre. Altri in fine si sono salvati mercè i vostri metodi curativi, e a dispetto degl' increduli, dalla terribile febbre gialla, la peste delle Antille! Qual ricco regalo per le regioni americane (1).

Irma figlia del vostro servitore, bella come un fiore, e della età di due anni, deve la vita all' uso dei purgativi, che hanno restituita a me la salute. Una

(1) Non dubito che colla diffidenza che questo flagello deve eccitare fra tutti gli uomini, e colle precauzioni che devono prendere in simili casi, in seguito di ciò che ho detto nel mio metodo riguardo all'epidemia, e alle malattie violenti, la *Medicina curativa* non sia in effetto un ricco regalo per le regioni esposte ai flagelli di questo genere.

febbre lenta di un carattere grave, e tendente alla putredine s' era impadronita di lei. L' erano stati ordinati de' bagni, delle tisane, de' calmanti, il suo stato diveniva sempre più allarmante.

Mi sovviene che tre anni avanti io aveva perduto in seguito de' medesimi sintomi, un interessante giovinetto. Ne parlo cōn mia moglie, e decidiamo di seguire per Irma il metodo curativo. All' indimani le fu dato un vomi-purgativo, produsse per l'alto, e pel basso dodici evacuazioni abbondanti, contenevano queste degli umori verdastri, infetti. Le si diedero tre. o quattro purgativi di primo grado, gli stessi risultati. Al termine di otto giorni Irma fu salva. Da quell' epoca niente di più gaio, niente di più bello della sostra interessante Irma.

Per mettervi, o signore, totalmente a giorno dei rapidi progressi del metodo curativo, vi fo sapere che la mia predizione fatta, non è anche un anno, colla mia lettera delli cinque settembre scorso, si è verificata. Esso è in pieno vigore, e alla città e alla campagna, e nelle isole vicine io continuo a pubblicare che devo al vostro metodo l'esilio de' mali, il richiamo delle mie forze, ed una robusta salute.

Scusatemi, o signore, de' dettagli che impinguano la mia lettera; essi provano, che la mia famiglia vi ama e che il mio cuore brama di spandersi nel vostro. Parlo d' altronde al miglior de' miei amici, al ristauratore della mia salute, al salvatore della mia interessante Irma.

Addio, signore, continuate a onorarmi di vostre notizie, se ne avete il tempo; presentate i miei rispettosi omaggi all' amabile vostro contorno, e non iscordate che io sarò sempre qui, ed altrove con una affezione senza limiti vostro ec.

Firmato Cazeneuve de Tallard Negoziante.

N. 14. *S. Pietro Martinicca* 25. *Aprile* 1820,

Al signor Le Roy Chirurgo Consulente Strada della Senna s. Germano N. 49. a Parigi.

Mio fratello mi ha presentato M. G..... ed io mi compiaccio di significarvi, o Signore, l'interesse che c'iuspira questo giovaue. Noi abbiamo offerto di cuore, e soprattutto per la vostra raccomandazione, i nostri buoni offici. Il signor Gazeneuve mi ha parlato della sua gratitudine per la vostra obbligante corrispondenza. I vostri benefizi sono qui, o Signore, una seconda provvidenza. Io pure mi metto nel numero di quelli, che vi devono delle attestazioni di gratitudine. Altra volta io era vostro antagonista. Imitava quelli che non leggono la vostr'opera, e che non seguono la indicata cura. Era spinto a dir vero in tanto accecamento, dalla vista di mio fratello, che è difficile a guarire della sua cattiva salute. Tuttavia ho voluto giudicar da me stesso. Dal mese di giugno 1819. sino al presente, ho praticato il vostro metodo, e mi trovo in stato di esser libero dagli stordimenti dal male di reni, e da una quantità d'incomodi che mi assediavano da dieci anni. Di antagonista divenuto panegirista del vostro metodo, ho bastanti titoli per esser ascoltato per far legge. Mi sono dunque applicato con mio fratello a secondare le vostre viste per l'umanità. La propagazione del vostro metodo è straordinaria alla Martinicca. Non ho voluto, neppure una volta vedere qui un medico, senza fargli il presente della vostra opera. L'ho impegnato a leggerla, a meditarla, e seguirla. Ho invitato a diventare da medico che ammazza, medico che guarisce. Non è forse più bello, e non sarebbe di maggior guadagno, l'avere quest' ultima riputazione? Qual è quell'ammalato, che non preferirebbe di pagare considerabilmente un medico, di quello che languire per tutta la sua vita fra crudeli tormenti? Così fra li medici quelli che non hanno altra mira che il danaro, calcolano male. Il tempo ne creerà degli altri, come voi, che preferite alla for-

tuna una felice mediocrità, e il bene dell'umanità ai vostri propri interessi.

Io non dubito che il vostro metodo non possa essere efficace anche per la febbre gialla, dell'esperienze ne fanno fede. Credo che il Governo finirà per aprire gli occhi. Gli ospitali allora non saranno più sepolture certe. Io non trascurerò alcuna occasione di concorrere a questo scopo di umanità.

Ho letta la seconda edizione del *ciarlatanismo smascherato*. Quest' opera confonde la iperizia de' medici, che ardiscono ricusare il vostro metodo. Io la esalto nel bel mondo, la mollezza, e la non curanza del quale, sono sì difficili a vincersi.

Desidererei da lungo tempo, o Signore, di unirmi a mio fratello nel piacere di coltivare la vostra conoscenza. Vi prego di permettermi di ricorrere ai vostri lumi, di riconoscere i vostri benefizi, di darvi qualche volta le mie nuove, e di farvi aggradire i miei voti per la lunga conservazione dei vostri giorni così preziosi all'umanità. Firmato D. R.

N. 15. *S. Pietro Martinicca* 1. *Aprile* 1820.

Al Signor Le Roy Chirurgo Consulente.

Oggi, o Signore, mi rallegro meco stesso di poter corrispondere con voi: le mie espressioni saranno inferiori all' omaggio che vi devo di quella riconoscenza profonda che sento per voi, e per la memoria del vostro signor suocero. I vostri purgativi mi hanno liberato dai patimenti crudeli cagionati da violenti pondi ch'io provava da lungo tempo, e che si rinnovavano di sei in sei mesi. Desideroso di profittare della buona occasione, che mi procura il signor Cazeneuve colla pronta partenza della gabarra *il Golo*, vi farò la storia della mia malattia e della mia intera guarigione nella mia prossima lettera. Questa è destinata soltanto, o Signore, a testificarvi la mia sincera gratitudine, o per meglio dire la venerazione che porto al vostro metodo curativo: e a pregarvi di accogliere le verità espresse nelle *due quartine*

che ho l'onore di dedicarvi. Aggradite, o Signore, le assicurazioni della distinta stima del vostro ec.

Firmato R. Negoziante.

N. 16. *Tuzac* 31. *Dicembre* 1819.

Al Signor Le Roy Chirurgo Consulente, Strada della Senna s. Germano N. 49. a Parigi.

Qualche tempo fa sentii parlare della vostra medicina curativa; siccome era occupato in qualche cosa presi poca parte alla conversazione. Ho veduto recentemente presso di me una persona che mi ha raccontate le pronte guarigioni che essa aveva operato sopra molti malati della città di Pons dalla quale io sono poco lontano. Ho voluto verificare i fatti, e mi sono convinto della loro verità. Un mercante di maiolica di questa città aveva tre ulcere a una gamba, che tutti i medici e chirurgi non avevano potuto guarire. Una giovine dama che passava la metà dell'anno nel suo letto in causa di emicranie terribili che soffriva, che mangiava poco o nulla, alla quale si proibiva ogni sorta di rimedio, per rapporto alle sue affezioni nervose ec. si determinò colla più gran ripugnanza a seguire il vostro metodo. Dopo tre mesi essa non ha più avuta alcuna emicrania, e mangia benissimo. Una giovine ragazza che aveva avuto da un anno in qua degli attacchi di pazzia cominciava per la terza volta a avere intaccata la testa, e a fare delle stravaganze, fin dal principio della cura è stata liberata dalla sua affezione, e sulla fine essa ha fatto una quantità prodigiosa di vermi, che avevano resistito fin allora al rimedio. Ecco, o Signore, ciò che io stesso ho verificato; ho sentito nello stesso tempo che un vecchio Curato che da lungo tempo non poteva uscire della sua camera, presentemente cammina. Penso che questi fatti non vi maraviglieranno, ma che vi faranno piacere.

Firmato B. . . . Curato di Tauzac.

N. 17. *Montmorillon* 27. *Maggio* 1820.

Al signor Le Roy Chirugo Consulente.

Voi intenderete con molto piacere, non v' ha dubbio, che il signore Guimbaut direttore della posta delle Lettere a Lisle-Jourdan in età di 52 anni, e del quale vi ho parlato più volte, è totalmente guarito di un'asma accompagnata da un mal di stomaco sempre crescente da più di vent'anni. Egli mi dice colla sua lettera de' tredici di questo mese, che l'uno, e l'altro male sono scomparsi dopo cinque o sei prese di vomi-purgativo, quarantacinque o cinquanta prese di purgativo. Questo cittadino stimabile ha dovuto lottare costantemente durante la sua cura contro la sua moglie, i suoi figli, i suoi amici, e gli Esculapi del suo paese. Disposto a gettare il manico dietro la scure, egli mi scrisse son già due mesi la sua trista e terribile situazione. Il timore, e la collera mi trasportarono; presi la penna, e gli scrissi « guardatevi « Signore, d'interrompere la vostra cura: voi toccate « bene il porto; armatevi di coraggio ». Egli riprese la sua energia, e la sua lettera del tredici summentovata n'è il sisultato. M' incarica di indirizzarvi i suoi più sinceri ringraziamenti. Io sono felice di essere presso voi, o Signore, l'interprete de' suoi sentimenti, e di tutta la sua gratitudine.

Firmato Compagnon Ricevitore.

N. 18. *Amiens* 5, *Agosto* 1820.

Io posso veramente chiamarvi il salvatore, perchè io soffriva da molt'anni e sarei stato vittima dei mali ai quali resisteva con pena, ma che ho veduto involarsi, e sparire come per incanto. Sono quattro anni circa ch'io provai la prima difficoltà nell' orinare. Questa malattia non fece che crescere, e dopo alcuni mesi divenne insopportabile. Ad ogni momento aveva bisogno di orinare: quantunque mi sforzarsi ne faceva poco. A questa affezione si unì quella di un rilassamento, in seguito del quale non poteva più

tener l'orina quantunque la dessi egualmente in piccola quantità. Ho evacuato pel canal dell'orina una sostanza simile a una chiara d'uovo corrotto. In questa situazione cominciai la vostra cura. Ho preso cinque dosi nello spazio di cinque giorni. Esse mi hanno fatto evacuare una enorme quantità di materie molto corrotte, ed eccovi la mia situazione. Io non orinava più, ora questa funzione si fa liberamente. Io non dormiva più: ora riposo bene dopo le evacuazioni. Non mangiava che per forza, ora il mio stomaco desidera, e riceve l'alimento con piacere.

Mia figlia in età di vent'anni, aveva da un anno perduto l'appetito. Essa deteriorava, il suo petto sembrava patire e tutto ci annunciava delle triste conseguenze. Si è coraggiosamente determinata, e per quattro giorni di seguito, col mezzo del vomi-purgativo, e del purgativo, ha provato circa cencinquanta evacuazioni composte le molte volte di umori neri, ed infetti. Dopo alcuni giorni di riposo si ricominciò la cura, e sempre delle evacuazioni abbondanti, ma di un colore più chiaro. Ora il *Prospetto della sanità* rinasce in questa giovane; buon appetito, sonno tranquillo, carnagione chiara, vivacità; essa è salvata.

La mia sposa ha cominciata la cura; il suo stato è: costipazione, dolori considerevoli del corpo, mali di stomaco, venti, mali violenti di testa, di denti; infine dolori continui or dell'uno or dell'altro di questi mali. Il buono effetto si fa sentire, ma converrà continuare la cura.

A quest'ora un numero considerabile di malati hanno ricuperato la sanità. Anche qualche mese, e voi conterete in ogni quartiere della città un padre, o una madre di famiglia strappati dalla *medicina curativa* a una morte crudele, e dei figli adorati, conservati alla tenerezza de'loro genitori (1).

Firmato: Feuilloy, Piazza pel Palazzo di città.

(1) Dio lo voglia: ma questo sarà la sorgente, e la causa di diatribe, di cavalli, o di processi. *Nota dell'autore della medicina curativa.*

N. 19. *Dole* 8. *Gennaro* 1821.

Io sottoscritto, Giuseppe Belin, legnaiolo, domicilio a Dote, certifico a chi spetta, che essendo io sotto il peso di una sciatica di cui ne risentii i primi attacchi saranno circa undici anni e per la cura della quale ho speso, a differenti epoche, la somma in complesso di cinquanta Luigi: malattia la cui malignità era talmente accresciuta, che da due mesi circa mi trovava steso sopra un letto, ove per tre settimane non ho potuto movere nè la gamba, nè la coscia sinistra. Senza mangiare per lo spazio di sei settimane, e senza l'uso della parola per lo spazio dei quattro giorni, che hanno preceduto la mia cura: colpito da convulsioni con perdita di conoscenza, la mia respirazione era appena osservata dalle persone che mi circondavano: ridotto in fine in uno stato tale di pena, ed anche di disperazione, che già considerato come morto i miei amici non osavano più vedere, quando in un momento placido, avendo sentito parlare per azzardo dei purgativi del sig. Le Roy, desiderai di mettere subito in pratica quest'ultima risorsa con altrettanta fretta, quanta ne ha uno che s'anneghi, nell'appigliarsi avidamente a un ramo che l'aiuti a uscire dell'imminente pericolo. Dopo di avere fatto uso, nella mia infelice situazione, dei purgativi del sig. Le Roy col metodo curativo alla mano, io ho in seguito di evacuazioni estremamente abbondanti di materie all'ultimo grado corrotte, solamente dopo una cura di otto giorni, ho dissi, ricuperata la salute così preziosa per me e per la mia famiglia, e che mi mette in istato di potere colle mie fatiche alleggerirne i bisogni. Animato da una gratitudine senza limiti per un benefizio che non ha l'eguale e che mi ha strappato dalla bocca della sepultura, sottoscrivo col più gran piacere e colla più viva sodisfazione il presente certificato, che destino al sig. Le Roy come debole tributo della mia riconoscenza, non essendo io in istato di offerirgli cosa che possa essergli più gradita: e la prego di ricevere i miei sin-

ceri ringraziamenti, quelli della mia sposa, e quelli di mio figlio che senza di lui sarebbero forse privi in oggi del loro appoggio e del loro sostegno in preda a tutte le ansietà del bisogno e dell'infortunio. Attesto di più che in seguito degli stessi rimedi amministrati come ho detto di sopra, ho avuto il bene di essere liberato ancora da un reuma che io portava da circa vent'anni.

Firmato — Giuseppe Belin legnaiuolo. Li sottoscritti tutti abitanti di Dôle vicini, ed amici del sig. Belin certificano la verità de'fatti narrati nel presente certificato, come testimoni oculari de'fatti stessi, e di tutto ciò che vi ha avuta relazione. A Dôle gli 8. Gennaro 1821. seguono quindici firme legalizzate dal primo aggiunto del maire li 17. dello stesso mese. Di più legalizzate alla sotto prefettura di Dôle lo stesso giorno, mese, ed anno (1).

N. 20. *Eparnay* 18. *Gennaro* 1821.

Al signor Le Roy Chirurgo Consulente.

Vi fo sapere una nuova guarigione rimarchevole. Essa non vi sorprenderà, ma vi darà piacere. La moglie di un muratore pel villaggio de Quis era talmente malata da tre anni, che non poteva sostenersi: era attaccata da polmonea, da paralisia, e aveva le gambe gonfie. Curata per lungo tempo, e inutilmente coi mezzi ordinari, essa ha impiegati i vostri: dopo aver preso tre dosi evacuanti, fu sollevata a modo da poter fare tutte le sue domestiche faccende; ha continuata la cura: ed è guarita.

Firmato: Philippot maggiore.

N. 21. *Orleans* 6. *Ottobre* 1820.

Al signor Le Roy Chirurgo Consulente.

Caro, e degno Amico . . . a proposito di medicina curativa, sapete voi che avete operato un miraco-

(1) Che ha prodotto questo certificato all'autore della *medicina curativa*, molto piacere senza dubbio gli ha procurato una lunga diatribe nel giornale del paese, lo che è avvenuto in molti altri luoghi.

lo, e ben presto due? Il signor Clairin in età di sessanta quattr'anni, Precettore della Comune di St. M. sordo da otto anni, ma sordo, ciò che si chiama sordo, tal che bisognava gridare a aperta gola per farsi intendere, ha ricuperato l'uso dell' udito puro, ed intero. Egli stesso ha intrapresa la guarigione di un giovine della stessa comune sordo da molti anni, e la sua infermità è già sensibilmente diminuita.

Firmato: Menard.

N. 22. *Rossen* 23. *Novembre* 1820.

... Se non avessi paura d'annoiarvi, vi citerei tutte le guarigioni operate, a mia notizia col vostro metodo dopo la mia lettera del 16. gennaro scorso, come idropisia, febbre, pleurisia, flussione di petto, e altre malattie croniche. A Hesdin. M. B. che aveva esaurite tutte le risorse dei medici del paese, essendo rimasto con delle infermità d'ogni specie, facendo uso del vostro metodo, e dopo di aver preso dodici, o quattordici dosi evacuanti, è guarito. A Blangyz, M.C. aveva delle ulcere alle gambe. Aveva fatto tutto ciò ch'era in suo potere senza alcun successo, seguendo il vostro metodo, e dopo aver preso dodici o quattordici dosi evacuanti è rimasto guarito; molte persone sono guarite chi dal mal v. . . . chi da emicranie, o violenti mali di testa. Diversi ragazzi sono stati curati con successo, uno fra gli altri a Boulogne presso M. H. una bambina in età di ventun mese del mal di castrone, abbandonata da uno de' primi medici della città. Questa bambina era in istato tale che il padre, e la madre non ne speravano più, e la assistevano come agonizzante. Con due dosi di vomi-purgativo, e una di purgativo questa ragazzetta è guarita. Le materie che ha evacuate erano la stessa putredine. M. B. nella medesima città, assai malato, e da lungo tempo, era soggetto a ciò che si chiama volgarmente sbocco di sangue. Il suo medico non trovava altro rimedio che di fargli delle forti emissioni di sangue. Non poteva sopportare gli alimenti e neppure il brodo, quando egli ne vedeva sulla tavola si disponeva a vomitare: si indeboliva tutti i giorni, e le gambe non poteva-

no più portar il corpo. Ha preso alternativamente in quattro giorni il vomi-purgativo, e il purgativo. Ha provate circa ottanta evacuazioni di materie verdastre, nere, e molto infette. Terminati gli effetti della prima dose, egli prese due grandi tazze di brodo, una zuppa copiosa, mangiò due *cotelette*, due ova; bevette una bottiglia di vino con altrettanta acqua, e dopo il pasto gridò „ Affè che son guarito, ora non ho piû inquietudine „. È un anno che fu operata questa cura, e M. B. dichiara a chi vuol saperlo, che non è mai stato tanto bene quanto in adesso. M. D. di Fruges era malato da tre settimane: la sua sposa annoiata di non vedere altro cangiamento che in male, andò fuori di casa per andar a cercar altro medico oltre quello della cura; una delle sue amiche che incontrò per istrada gli vantò la cura della medicina curativa: citandole le persone guarite con questo metodo. Si trattava di una pleurisia. La cura cominciò il martedì, e la domenica seguente l'ammalato era occupato ne' suoi affari. A Abeville la signorina M... colpita da una malattia cronica di tre anni, avendo consultato tutti i medici della città senza scordare gli speziali, è guarita in cinque giorni di cura del vostro metodo. A Neufchatel, la Padrona della Posta de' cavalli era ammalata da otto anni: il suo medico attribuiva la malattia a un latte sparso. Non furono risparmiati nè i salassi nè le sanguisughe, nè i bagni, nè i vescicatori: l'ammalata era rimasta con dolori insopportabili, e in uno stato impotente, che la privava dell'uso delle sue gambe. Dopo aver preso una dozzina di dosi in seguito dell'articolo quarto dell'ordine di cura del vostro metodo, si è trovata guarita. Essa non è la sola in quella città, che siasi trovata nella medesima, altra consimile situazione; molti altri furono guariti col vostro metodo. Io non finirei più se volessi raccontarvi tutto ciò che è a mia notizia. Al momento che vi scrivo sento che una femmina di Desvres idropica, abbandonata da'suoi medici, ha provato mediante sette dosi evacuanti che ha prese, un ollievo tale, che le sue coscie, e le sue gambe sono

sgonfiate, e spera che in poco tempo le sarà restituita la salute. La signora G. . . d'Aire aveva da lungo tempo delle varici alle gambe con altri incomodi ai quali molte femmine sono esposte verso l'età critica. Suo marito mi scrive, che non ha più niente alle gambe, e che è sulla via della guarigione: non sa di quali termini servirsi per far l'elogio della medicina curativa.

Firmato: Crevier Strada di Cheminneuf
Sobborgo Martinville.

N. 23. *S. Jeau de l'Osna Agosto* 1820.

Al signor Le Roy Chirurgo Consulente a Parigi.

Se fra i vostri numerosi clienti avete potuto ricordarvi di me, avrete anche probabilmente pensato dopo la vostra lettera del 19. ottobre 1819., e in seguito del mio silenzio, che la malattia mi avesse fatto soccombere. Essendomi trovato a portata di conversare con molte persone che avevano abbracciato il vostro metodo, ho riconosciuto, che indipendentemente dalla condotta de'pratici, che non lasciano di denigrarla, esistono ancora due potenti motivi che si oppongono alla sua propagazione. Fra i malati gli uni mancano di coraggio nel continuare le dosi pel tempo necessario nelle malattie croniche, gli altri fanno molte false applicazioni, il che produce necessariamente risultati, dai quali i vostri detrattori si affrettano di prender partito; o almeno essi indeboliscono la confidenza di molte che non vogliono l'incomodo di leggere. Mia moglie tormentata e affaticata da lungo tempo pel mio stato di patimento è stata sul punto a due epoche differenti, di fare una malattia grave, poichè essa aveva febbre, tosse, dolore alla testa, allo stomaco, agli intestini, alle coste, assenza totale di appetito, disgusto, e cattivo sonno; mi sono affrettato di proporle l'uso del vostro metodo. Docile e confidente ne'miei consigli, quanto essa è attiva a prodigarmi le cure, che niun altro potrebbe usarmi, si è lasciata curare. Alla prima epoca tre dosi sono state

bastanti. Me ne ha abbisognate sette alla seconda, per restituirle la sanità. Giudicate della mia gioia! Ora voglio parlarvi di me. E già un anno che ho cominciata la vostra cura. In tutto questo tempo ho preso 282. dosi tali quali voi le indicate nel vostro metodo. Nel primo mese ho evacuato abbondantemente delle sierosità acri, calorose e corrosive, di un colore, che presentava il terzo, e quarto grado di corruzione tal quale voi lo indicate. Nell'effetto delle dosi, io provai una sete ardente, a tal che spesso mi si affiocchiva la voce; tutto ciò ha diminuito progressivamente. Nel corso della mia cura mi sono trovato in tre gravi situazioni, delle quali credo dovervi dar conto per rapporto alla condotta che ho tenuto. All'epoca dei gran freddi di gennaro mi è sopraggiunto un catarro de' più spiegati nel petto, con soffocazione, e impossibilità di riposare in letto, dovendo passare i giorni, e le notti nella mia poltrona; non ne fui sbarazzato che al termine di ventun giorno coll'aiuto di diciassette dosi delle qual circa due terzi furono amministrate secondo l'articolo terzo del vostro ordine di cura. Nel freddo del mese di marzo mi è accaduto un simile accidente, ma in un modo meno grave, che mi è peeò durato più lungo tempo del primo. Curato con altrettanta perseveranza, quanto esso aveva di ostinatezza, ha in fine ceduto. Sono due mesi, che una sera dopo una dose di purgativo, che èveva ben operato, provai subitamente un fastidio, e uno stato di abbattimento, che non era infine che un annientamento di tutte le mie facoltà fisiche. Si operò in me una rivoluzione generale; gli umori si portarono agli intestini, al fegato, alla milza, alle coste, e allo stomaco. Vi confesso che mi credeva giunto all' ultima ora. Ebbi per molti giorni mancanza d'appetito, disgusto completo, e cattivo sonno. Ebbene; signore, senza altro consulto che quello del mio Dottore stampato io entrai subito nell' ordine dell' articolo terzo che ho seguito rigorosamente ad un sollievo sensibile. Fui sul punto di porre i vescicatori alle gambe, che essendo molto enfiate, divennero secche come la mia

canna, ma felicemente ho potuto dispensarmene. Aveva sempre scordato di prevenirvi, che io non beveva del vin bianco da venticinque anni a questa parte, essendo stato obbligato ad abbandonare il rosso, che non poteva digerire, e che m'incomodava di molto. Invano tentai sovente di riprenderne l'uso, ma io provava gli stessi effetti nel mentre che il bianco passava benissimo. All'epoca delle crisi di cui v'ho fatta parola, provai tutto in una volta una ripugnanza pel vin bianco. Presi questa circostanza per far un nuovo tentativo sul vin rosso: passò benissimo allora, e dopo due mesi ne feci uso senza provare il menomo incomodo. Il mio stato attuale è: appetito discreto e col gusto naturale per tutti gli alimenti: sonno tranquillo senza intermittenza del polso che non si rompe che quando la effezione al petto aumenta, e che il bisogno di purgare si sinnuova; più fiocaggine di voce dopo le dosi; più alterazione straordinaria durante, e dopo l'effetto delle medesime: nissuna febbre, non avendo sentito in tutto l'anno di cura, che due, o tre piccoli movimenti che non si possono chiamare accessi; le egestioni naturali, e regolari fino dal primo giorno che ospesi la cura. Io vi ho reso conto, o signore, de' miglioramenti che provo i quali senza contradizione „ sono considerevoli, ma sento che resta ancora a far molto. Firmato Darbois geometra (1).

N. 24. *S. P. Martinicca* 2. *Gennaio* 1821.

Permettetemi, Signor Le Roy, ch'io vi racconti alcune guarigioni sorprendenti accadute sopra persone di mia conoscenza. La vedova Signora R. . . . .

(1) Dell'età di 50. anni, con una serpigine viva sino dalla sua gioventù che ha portata per circa vent'anni, asmatico da altrettant'anni; salassato per quaranta o quarantacinque volte, oltre le sanguisughe, con frequenti catarri, battimenti precipitati di cuore sino alla soffocazione ad ogni volta che voleva coricarsi sul lato dritto; e ciò da sì lungo tempo, ch'egli non si sovviene nemmeno quando questo tormento abbia cominciato: forzato ad abbandonare il suo stato in causa delle reiterate soffocazioni, minacciato di idropizia di petto ec.

Europea, giovane ancora, che abita nella mia strada, e che venne alle colonie venti anni sono, ne contava dieci passati in uno stato continuamente malato. A'suoi patimenti giornalieri si aggiungeva la perdita della vista; dei dolori reumatici, e la mancanza ai mezzi pecuniari. Era stato tentato tutto infruttuosamente. Passava per un'ammalata immaginaria. Questa ammalata *immaginaria immaginò* ad esempio mio, di tentare la medicina curativa. Spiegò nella sua cura un coraggio, che fa onore al suo sesso. Una sessantina di evacuanti hanno ristabilita la sua rovinata salute. Era non guari uno scheletro, ed oggi una graziosissima donna; ha acquistata una freschezza di carnagione di cui si felicita. La tristezza che la dominava ha dato luogo a una giovialità inalterabile. Questa amabile vicina, dorme bene, mangia di buon appetito, e le altre sue funzioni sono regolari. Essa vi ama altrettanto, quanto vi amo io, cioè molto: vi indirizza per mio mezzo il suo piccol tributo di gratitudine, e vi desidera ogni sorta di benedizioni — Una negra del mio quartiere in età di circa cinquant' anni aveva da lungo tempo una enorme piaga a una gamba; attratta da un anno passava, le sue triste giornate assisa sopra due sedie. Aveva usato una infinità di rimedi. Gli è stata data una ventina di dosi evacuanti del vostro metodo, e prima di due mesi la piaga si è chiusa, la negra cammina, attende allegramente ai suoi travagli, e recita tutti i giorni un *pater* e un *ave* a memoria della sua perfetta guarigione. — Un negro era stato morsicato in una coscia da un grosso serpente. In seguito delle cure d'uso ci si era aperta una piaga molto seria; verun rimedio era riescito. La putrefazione s'era impossessata da lungo tempo di questa parte del suo corpo. Egli era obbligato al letto, addolorato, e tramandava un puzzo insopportabile. Lo si curò conformemente al vostro metodo curativo; poco a poco la piaga è scomparsa; è tornato l'appetito; e lo accompagnano le forze. Il negro infine ha ricuperata una superba salute, ch'egli consacra a fare una guerra attiva ai serpenti, che,

pel loro mortale veleno, sono, come la febbre gialla uno dei gran flagelli della Martinicca. — Un negro schiavo del Forte Reale aveva da lungo tempo una piaga, che partiva dalle coste, e andava sino al garretto, coperta di una cresta alta due dita, la putrefazione della quale era pestifera. Il suo padrone l'ha curato col vostro metodo. Tre dosi di purgativo gli hanno fatto evacuare un verme solitario schiacciato, largo quasi due dita, dentellato dai due lati, e della lunghezza di tre canne e mezzo; con una quindicina di evacuanti, questo negro, che andava a morire, si è nettato dalle imdurità; ho veduto sparire la sua estrema macilenza, e ha ricuperato la forza, il vigore, e una perfetta salute. — Uno pe'grani; coltivatori della colonia termina la lettera che mi scrive con queste parole ,, mio figlio era attaccato da molto tem-
,, po da una malattia di petto, egli è guarito coll'im-
,, piego che ha fatto della medicina curativa del si-
,, gnor Le Roy. ,, Io vi dirò coll'accento della verità, che dei lebbrosi abbandonati, sono stati guariti coll'uso de'vostri evacuanti: che degli idropici caduti in uno stato terribile, godono col mezzo della stessa cura di una florida salute: lo che pure è avvenuto di individui dell'uno e dell'altro sesso che afflitti da ulceri, attratti da lungo tempo, hanno ricuperato il libero esercizio delle loro membra, bevono, mangiano, danzano, e lavorano a perfezione.

La medicina curativa è un'opera preziosa, altra volta negletta, ed ora apprezzata, si trova presentemente nelle mani di tutti. È il breviario dei malati. Quelli che non lo sono, se ne muniscano pel tempo in cui lo saranno. Essa è un nobile indispensabile pel governo domestico. Penso che leggerete, non senza interesse, l'estratto di una lettera di recente data che ricevo da M. N. mio amico del Forte Reale, dalla quale intendo che il bel sesso di quella città impazzisce pel vostro metodo. È il mio amico che mi parla ,, Giunto da s. Pietro sono stato a far visita alla
,, Signora di B. E questa un'europea. L'ho ritro-
,, vata che battea la campagna con una febbre pu-

„ trida, e maligna delle più forti. Essa andava dritto
„ dritto al sepolcro. Sono andato subito a prendere dal-
„ la Signora C, . . . il vomi-purgativo che aveva
„ fatto venire per lei. Ne ho fatto prendere alla mia
„ ammalata un gran cucchiaio mescolato con altri
„ due di thè. Un'ora dopo vomitò due gran sorsate
„ di catarro bilioso. Ha ripresa subito la conoscenza,
„ e ha fatte quattordici evacuazioni estremamente co-
„ piose di umor nero orribilmente infetto. Era mez-
„ zo giorno; a cinque ore della sera non aveva qua-
„ si più febbre. Un purgativo di secondo grado fu
„ inghiottito il giorno dopo, alla dose di due cuc-
„ chiai, che gli hanno fatto evacuare delle materie
„ Essa ne ha presi altri due i giorni seguenti, che
„ gli hanno prodotto una quarantina di evacuazioni si-
„ mili alle prime delle cui ultime dieci rassomigliava-
„ no all'acqua torbida. Sta meglio oggi, per quanto es-
„ sa dice di quello che lo sia stata mai in sua vita, e pre-
„ tende ch'io sia il miglior *medico* della colonia. A suo
„ invito molte dame ammalate, che sono venute a vi-
„ sitarla, vanno a passarsela col Signor Le Roy (1).

N. 25. *Beaugency* 20. *Agosto* 1821.

Signore io sono quell'ammalata della quale vi hanno scritto avere evacuate *tre pinte di sabbia*. Io era stata curata come malata di un latte sparso. Si è detto in seguito, che la malattia era un'aneurisma al cuore. Aveva fatto uso frequente di sanguisughe. Era

(1) Quest'uomo designato qui colla lettera M. zelante pe'suoi simili, che ha cooperato a salvare la vita d'un gran numero di malati: quest'uomo giustamente stimato da tutti quelli che l'hanno conosciuto, avuto in considerazione anche dalle persone di autorità nella colonia quest'uomo, diciamolo pure, non esiste più, la febbre gialla lo ha tolto ai suoi concittadini, che lo compiangono altrettanto, quanto son io afflitto della sua morte. In seguito di notizie non sospette, che mi sono state date sul fine di quest'uomo benefico, non potrei io notando un errore, o dei fatti gravi che sono stati commessi dare un avvertimento salutare a tutti quelli, che possono al par di lui essere colpiti da questa malattia fino ad ora evidentemente micidiale? Ecco ciò che riguarda la situazione di questo ammalato.

ostrutta sino al nodo della gola: non poteva più trangugiare cosa alcuna, e non mi si dava più che un mese di vita. Ho preso i vostri purgativi secondo il vostro metodo, ed ecco la maravigliosa evacuazione che hanno prodotta. È stata una sola dose che ha espulsa questa massa di sabbia; mi è parso allora che si staccasse una palla. Sono persuasa di dover la esistenza a questa evacuazione, ai vostri purgativi, al vostro metodo. Dopo averne rese grazie a Dio, vi offro la mia riconoscenza, vi prego di aggradire i miei rispettosi sentimenti.

Firmata: Legardinier vedova Billard.

N. 26. *Beaugency* 21. *Agosto* 1821.

Al sig. Le Roy, a Parigi

Signore, sono due anni che si fa uso de' vostri purgativi nella mia casa il primo che se ne è servito e stato un lavorante. Egli aveva una febbre putrida pestilenziale. Ha fatto una cura di diciassette giorni secondo il vostro metodo, e si è ristabilito subito e stai a meravivlia. Mio figlio maggiore aveva degli umori freddi; ha fatto una cura di quindici giorni, e sta bene. I suoi due fratelli più giovani hanno fatto per dei vermi una cura di quattro giorni. Dopo quest' epoca sono in buona salute. L' inverno passato la mia donna di servigio pativa molto di mal di stomaco, a modo da non poter piegare il corpo. Essa ha fatta una cura di otto giorni; in seguito due altre di sei,

Egli era da alcuni giorni in uno stato di patimento, segno foriero della malattia che gli ha acnagionata la morte. Egli ha trascurato di evacuare gli umori cattivi che il suo corpo racchiudeva. Quando la malattia fu giunta a un certo grado di malignità, ha avuto ricorso al mio metodo, ma il male sempre crescendo egli trascurò di stare esattamente alla stretta esecuzione dell'articolo terzo dell'ordine di cura. Allora l'ammalato troppo indebolito nelle sue facoltà per bastare a se solo, e cuntornato di esseri pusillanimi che l'hanno messo nelle mani de' medici, ha soggiaciuto al colpo della malattia. Succederà sempre lo stesso, quando si adopreranno dei metodi che non sonu in armonia colla natura.

e ora sta molto bene. La stessa mia donna ha dati i vostri purgativi enche alla giovane Flenry. questa ammalata ne ha prese quattro bottiglie in dieci giorni. La sua malattia era una pleurisia collo scorbuto. Essa sta bene. Nel medesimo tempo la madre di questa ragazza era affetta da un violento male di denti colla bocca tutta guasta, e obbligata al letto per la febbre. Ha fatto una cura di otto giorni, ed essa pure sta bene. Ed io egualmente ho preso i vostri purgativi per dei dolori, ma non ho fatto che una cura di due giorni; avrei dovuto continuare, ma non ostante sto assai bene. Vi prego, o signore, di aggradire i nostri sentimenti rispettosi, e riconoscenti.

Firmata: Edelina tessitrice.

N, 27. *Broglie* (Eure) 14 *Agosto* 1821

Al sig. Le Roy Chirurgo Consulente, strada della Senna s. Germano N. 49. a Parigi.

Signore, io non posso che lodarmi d' aver fatto uso della vostra medicina curativa. Nel corso dell' ultimo febbraio, io fui attaccato da certi moti convulsivi; che cominciarono da un tremore per tutte le parti del corpo: cadeva in terra, perdendo la vista, e la conoscenza, e mi alzava da me solo. Mi sembrava allora che mi avessero pesto fortemente. Provai qualche volta delle ricadute a cinque o sei ogni ventiquattr' ore. Diventai molto inquieto sulla sua situazione; mi addrizzai a un medico-chirurgo del mio paese; che mi ordinò il salasso, e la purgazione, lo che fu puntualmente eseguito senza che mi facesse alcun bene. Ho avuto la contentezza di ricevere il consiglio di un amico per far uso del vostro metodo. Due dosi di vomi-purgativo, e tre di purgativo nel termine di quattro giorni, mi hanno guarito radicalmente. Ora godo della più perfetta salute. Desidero la conservazione dei vostri giorni, e di quelli della persona che mi ha data la preziosa notizia del vostro metodo. Mia moglie ancora ne ha fatto uso con sua gran soddisfazione.

Ricevete, signore, l' assicurazione ec.

Firmato: Bonnegent.

N. 28. *Darnetal* 4 *Settembre* 1821.

Al sig. Le Roy Chirurgo Consulente strada della Senna s. Germano N. 49 a Parigi.

Per rispondere, o signore, al vostro appello col quale cercate, che vi sieno trasmessi i nomi di quelli che han seguita la cura del vostro metodo, adempisco nel miglior modo a me possibile, e con fedeltà, ed esattezza l'impegno che mi sono imposto con piacere, par assecondare le vostre viste in questa circostanza. Attaccato fino dalla mia tenera giovinezza da una malattia che ha alterato il mio temperamento, distrutte le mie forze, e ridottomi in uno stato da non poter far uso di alcun nutrimento, a segno che se prendeva del latte lo restituiva bianco, se beveva del vin nero lo ristituiva nero, ho potuto conoscere la vostra medicina curativa, e ne ho seguita la cura.

Io aveva nella mia malattia consultati diversi medici: e segnatamente i più accreditati della città di Rouen. Le loro cure sono state presso a poco uniformi; sempre molte bevande, e rinfrescanti, e qualche volta l'ipecaucana, non dubito che queste cure non abbiano possentemente contribuito a condurmi nello stato nel quale io era quando ho conosciuto il vostro metodo all'età di trentacinque anni, e ne ho quaranta, Ho seguita la cura come voi insegnate ed ho avuto il bene di ricuperare prontamente la sanità ch' io più non conosceva da lungo tempo. Ultimamente mi sono trovato affiitto dalla dissenteria con evacuazione di sangue, ho fatto uso delle dosi prescritte contro questa malattia, ed è scomparsa.

Mia moglie è stata egualmente attaccata dalla dissenteria nel corso di quest' estate. Essa ha fatto uso dei vostri purgativi, è giàrita, e sta bene.

Una delle mie figlie giunta all' età nubile trovavasi incomodata perchè non cedeva niente, ha fatto uso de' vostri medicamenti in numero di sei dosi nell' intervallo di quindici giorni, si è trovata sollevata, e non ha più avuto alcuno incomodo. Una giovane in età di vent' anni sgravatasi da cinque giorni, provò la

soppressione de' suoi lochii, e divenne molto gonfia, provando inoltre degli stringimenti, una persona che faceca uso della vostra cura, dopo aver consultato il vostro libro, le ha fatto prendere una dose di purgativo che ha bastato per farla ristabire in pochi giorni. Il marito di questa donna fu attaccato da una pleurosia, e flussione di petto tutto in una volta. Un chirurgo chiamato, dichiara che questa è una malattia di quaranta giorni. Senza saputa è stata data una dose di vomi-purgativo al malato, essa non ha prodotto quasi alcuna evacuazione, otto ore dopo è stata reiterata una simile dose, questa lo ha fatto evacuare considerevolmente, e l' ammalato ha dichiarato di avere avuto molto sollievo, e la pontura è scomparsa. Il chirurgo essendo, e dopo di avere esaminato l' ammalato, ha detto che la malattia non era più ehe del genere di quelle che durano diciotto giorni. . . . . L'ammalato ha preso tre dosi di vomi-purgativo nello spazio di ventiquatt'ore, e due dosi di purgativo li giorni seguenti, al termine di sei giorni ha riperso il suo lavoro.

Il sig. Bouchetinblè, parrucchiere quasi paralitico nelle nelle sue membra, ha seguita la cura prendendo venti dosi nello spazio di trenta giorni, ed è ristabilito bene. Il sig. Rose incisore in età di ventotto anni attaccato da una malattia etica avendo fatto senza successo diversi consulti, ha seguita la cura del vostro metodo, e coll' aiuto di buoni alimenti è giunto a ristabilirsi. E' pure a mia notizia che un ragazzo di quindici anni fu colpito di una eruzione alla testa, e al viso che gli copriva gli occhi a segno, ch'egli credeva di aver perduta la sua vista. E' stato convenientemente purgato nello spazio di due mesi, ed è guarito. Agradite, o signore, l' omaggio della mia devozione.

Firmato : Pieiro Lasaas strada à Fer. N. 40.

Visto alla Mairiae di Darnetal per autenticare la firma del sig. Pietro Lasaas domiciliato in questa città, li 5 Settembre 1821.

Firmato : Mochel- Filiaux

N. 29. *Lione* 3 *Giugno* 1821

Al sig. Le Roy.

Zelante partigiano del vostro metodo, e penetrato della più viva riconoscenza per voi, rispondo con piacere all' appello che fate agli amici dell' umanità sulla grande verità da voi pubblicata. Vi do notizia dei buoni effetti che han prodotto i vostri evacuanti sulla mia sposa, su'miei figli, su mio padre, e sopra me stesso. All'epoca in cui mia moglie ha intrapresa la sua cura secondo il vostro metodo, erano già dieci anni che era attaccata da un dolore acuto al lato sinistro e da un bruciore come di fuoco nello stomaco. Soffriva quindi un vomito quasi continuo degli alimenti che prendeva. Di quando in quando pativa dei ritorni d'un odore agro, e cattivo che la incomodavano assai; vomitava un'acqua piena d'umori viscosi; aveva un leggero calamento, de'dolori di stomaco, uno scompiglio, e un abbattimento generale, con una pertinace costipazione.

Mia moglie cominciò la cura insegnata nella vostr' opera al principio di settembre 1817. Il primo sollievo che n'ebbe fu di non vomitare gli alimenti: in quanto agli altri dolori non ne ha avuto sollievo rilevante che a capo a sei mesi, quantunque avesse seguito puntualissimamente l'articolo quarto dell'ordine di cura. In seguito essa ha sofferti degli accidenti, che hanno portato di necessità la direzione delle dosi secondo il prescritto dal terzo articolo, seguendo il quale sono state date di dodici in dodici ore. Ma il maggiore di tali accidenti fu quello che provò il principio di aprile 1820. Tutto ad un tratto la *causa* della sua malattia si portò alla base dello stomaco, e sì dolorosamente, che gli sembrava avere un bruciore infiammato in questa parte del corpo: vomitava sino il brodo. Gli furono date delle dosi abbondanti, seguendo rigorosamente l'articolo terzo: non fu che al terzo giorno di questa nuova pratica che una dose di vomi-purgativo fece restituirgli una materia talmente infiammata che l'ammalata nel vomitarla gettò un gri-

do penetrante. Molte volte in tempo della cura le dosi di purgativo sono state portate sino a otto cucchiaiate del 4. grado: questa cura è anche stata sospesa a cagione di perdita totale di sensibilità interna (1). Nello spazio di due anni, e nove mesi mia moglie ha preso circa cinquecento dosi tanto vomi-purgative, che purgative. Essa deve il ristabilimento della sua salute al suo coraggio eroico, alla sua costanza a tutta prova, e alla sua lunga perseveranza. Qual felice avventura! Dopo il mese di marzo essa non soffre più dolori, ha buon appetito buon sonno, le sue funzioni naturali si fanno passabilmente; ed era stata abbandonata dai medici (2). Mio figlio in età di cinque anni aveva una specie di tigna nella testa, e delle glandule attorno al collo fin dall'età di un anno. Io l'ho purgato, e settanta dosi tanto vomi-purgative, che purgative l'hanno guarito radicalmente. Sei mesi dopo, questo fanciullo è stato attaccato da una febbre inflammatoria con una sete ardente, e la lingua nera. Egli aveva già prese tre dosi, quando si sviluppò quest'ultimo sintomo. Allora si seguì per due giorni l'articolo terzo, ed il malato evacuò delle materie verdi e nericce molto infette. Ho continuato a dargli le dosi per alcuni giorni, e così di seguito con qualche giorno di riposo. Mio figlio ha preso ventisei dosi nel corso di un mese, ed è guarito. Credereste voi, Signore, che ci è stato una persona che mi ha detto, essere io il carnefice di mio figlio, e che voleva precipitarlo al sepolcro (3). Mi sono contentato di rispondergli che io non voleva far morire mio figlio, ma precipitare nel cesso la sua malattia. Nello scorso inverno egli

(1) Quest'ammalata faticando per se medesima ha fatto molto per gli altri ammalati che non saranno sordi alla voce dell'esperienza. *Nota dell'autote della Med. cur.*

(2) E' veramente sempre imbarazzante tal posizione, quando la Natura propriamente parlando, ricusa il suo servigio. Non bisogna lasciar di ripetere i tentativi, e vi bisogna del coraggio. *Nota dell'autore della Med. cur.*

(3) Ecco un uomo di buon senso alle prese con un passo: questo accade spesso. *Nota dell'autore della Med. cur.*

ha avuto la rosolia. Nei primi due giorni della sua cura ha preso quattro dosi; all'ottavo giorno è uscito; nove dosi l'hanno perfettamente guarito.

Mio padre in età di cinquantanove anni era afflitto da tre anni e mezzo dalla diarrea con delle punture alle coste, e fra le spalle, colle gambe gonfie da due anni, abbandonato dai medici, senza poter prendere che pochissimo nutrimento. Lo feci venire in mia casa nel mese di aprile 1820. Impresi di purgarle. Egli ha evacuate delle materie talmente corrotte, che ne stette male più volte, ed ho avuta la maggior pena a liberar la sua camera dall'infezione. Nel corso del primo mese di sua cura gli si formò un deposito presso l'ano, che non venne ad accesso che al termine di quindici giorni, nonostante la reiterata purgazione, e che supporò nel termine circa di dodici giorni. Nello spazio di cinque mesi nel quale mio padre è stato presso di me, ha prese cinquantatre dosi. È ritornato a casa sua che stava bene, a eccezione di una debolezza nelle gambe; ma del resto, non aveva più diarrea, più punture e buon sonno. Verso la fine del 1816, provai delle stanchezze, che mi continuavano ancora nella primavera del 1820. Ne parlai a un medico, che mi disse che queste stanchezze e debolezze, erano cagionate da un eccessivo lavoro; mi consigliò l'uso de'bagni freddi che presi per lungo tempo. Verso la fine del mese di agosto vedendo che i bagni non mi avevano tolte le stanchezze, e che d'altronde un felice azzardo mi aveva fatto cader nelle mani la vostr'opera immortale, che mi ha resi sì segnalati servigi, mi purgai, e poche dosi mi fecero evacuar la stanchezza . . . . alla fine del febbraio 1820, ho provato un *caldo* e *freddo*, ho preso otto dosi nello spazio di dodici giorni, e sono guarito.

In questo momento seguo la cura di mia sorella che ha l'età di tredici anni, e che da otto anni, è attaccata dalla tigna: è di più soggetta a dei mali alle dita per le più piccole trafitture. In un mese circa da che essa ha cominciata la cura,

ha prese ventidue dosi. La sua testa esalava un puzzo inesprimibile; essa provava de'bruciori i più difficili da sopportarsi: e il deposito; o le croste erano della grossezza di un pollice. I bruciori, e il puzzo sono distrutti; le croste cadono in polvere; e spero che sarà ben presto guarita. Ecco, sig. Le Roy, de' fatti che potete mettere nel novero delle vostre belle guarigioni.

Degnatevi di aggradire l'attestazione non sospetta della mia sincera e viva riconoscenza. Voi avete restituita la salute a quelli che mi sono più cari, e a me stesso; voi siete il nostro liberatore e dichiaro di non aver detto che la verità.

Firmato: Giacomo Ianard cavamacchie, e apparecchiatore di drappi, via dell'arbore secco.

N. 30. *Lione* 16. *Giugno* 1820.

Signor Le Roy.

L'amicizia, e la riconoscenza che vi debbo, per avere col vostro metodo restituita la vita a mia moglie, a mio figlio, e a me medesimo, fanno un obbligo di rispondere all'appello che voi fate, e crederei mancare a quanto v'ha di più sacro, se non vi offrissi l'attestato che è dovuto alla verità.

Mia moglie fu attaccata fino dal 1797. da una malattia chimata *deposizione di latte* conseguenza di un aborto cagionato da una ferita che uno spavento le aveva procurato. Dal 1797. al 1814. li medici l'hanno curata per una fistola, e a quattro epoche differenti vollero farne la operazione. Sembra che la provvidenza non abbia voluto che questa operazione si facesse, ed ha permesso al contrario che alla fine di settembre del 1814. noi prendessimo cognizione dei vostri evacuanti, e del vostro metodo. Allora io vi consultai: mia moglie vi espose la sua situazione, e voi aveste la bontà di risponderci. Essa ha seguiti i vostri consigli e gli evacuanti presi nello spazio di due mesi continui col solo riposo di pochi giorni l'hanno sbarazzata totalmente dalla sua affezione; ma siccome

nel tempo in cui era stata ammalata, i suoi umori avevano acquistato una notabile deprovazione, così la malattia dell'individuo non si limitava ad una sola parte, e la testa ne rimaneva ancora affetta. Infine colla sua lunga perseveranza l'ammalata è giunta a ristabilirsi interamente. Bisogna però che di quando in quando essa ripeta qualche dose evacuante rapporto alla testa, che come dite, sarebbe la più difficile da guarire. Essa dunque previene in tal modo il male e non risente più alcuna delle sue affezioni. Giudicate quanto è grande il mio piacere; voi mi avete conservato quanto ho di più caro, e ciò che era vicino a perdere senza l'aiuto del vostro metodo

In quanto a mio figlio, egli aveva da più anni delle periodiche eruzioni, gli feci prendere qualche dose, e di quelle non si ebbe a parlar più. Alla fine dell'ultimo dicembre gli si fece un deposito d'umori nel lato sinistro, ch' egli ci aveva tenuto nascosto; ha presi per quindici giorni consecutivi gli evacuanti, e questi avendogli fatto rendere delle materie del più gran fetore, si è ristabilito perfettamente.

In quanto a me vi dirò che verso la fine del 1812. ho cominciato a perdere la vista. Per due anni, e cioè fino al 1914. epoca nella quale ho conosciuto il vostro metodo, i medici mi hanno curato coi loro topici, ed altre droghe, a modo che l' umore mi ha distrutto il nervo ottico, e non vedo più che da un occhio; ma senza di voi, o Signore, sarei cieco, avrei perduto l'altr'occhio, e sono arrivato a garantirmene, solo col seguire il vostro metodo, e ciò che è notabile si è, ch'io vedo bene con un occhio, come allor quando ne aveva due. Vi dirò di più che facendo uso dei vostri medicamenti per la vista, mi sono guarito d'un'ernia ch'io portava al lato sinistro fin dall'età di tre anni (1), e che era grossa come un pugno. Ecco

(1) Chi avrebbe sì felice avvenimento! si deve essere contenti di ammirarlo, ma non si può a meno di dire, che questa è una delle mille prove che esistono, che fintantochè la Natura ha delle risorse non è mai ingrata coi mezzi, che si trovano in armonia co'suoi bisogni. *Nota dell'autore della Med. cur.*

come si proverebbe, se pur ve ne fosse bisogno, che tutte le malattie, come voi lo dimostrate assai bene non hanno che una sola, e medesima causa. Ciò che vi dico di me e della mia famiglia è in tutto e per tutto la verità. Potete inserire nella vostra raccolta la mia lettera ed il mio nome, ch'io non ne disapproverò mai il contenuto. M'avete resi troppi servigi perchè io debba tacere la verità; farò sempre quanto posso per diffenderla, e per propagare una cosa così utile all'umanità, come è il vostro metodo. Coi sentimenti più affettuosi di riconoscenza sono, e sarò sempre vostro ec.

Firmato: A. G. Duboc piazza de'Cappuccini.

A questa lettera sono uniti tre certificati.

Io sottoscritto certifico, che mia moglie è guarita di una idropisia universale coll'uso del purgativo, e del vomi-purgativo del sig. Le Roy. In fede ec. Questo giorno 24. settembre 1818. firmato: P... Ho fatto uso del medicamento del sig. Le Roy di Parigi per venti mesi, e ne ho cavato profitto: lo attesto perchè è la verità. Lione 10. agosto 1819. firmato: B... Io sottoscritto dichiaro di essere stato colpito da una dissenteria che m'ha durato tredici mesi, e che essendo stati impiegati inutilmente tutti i rimedi d'uso per la guarigione di questo male, quattro bottiglie della medicina curativa del sig. Le Roy hanno bastato per procurarmi una perfetta guarigione.

Aux Bautteaux Subborgo di Lione
li 16. ottobre 1821. Firmato: Giuseppe V.

N. 31. *Bouen* 30 *Giugno* 1821.

Al sig. Le Roy, Chirurgo Consulente.

Con un vivo piacere io segno, o signore, l'appello che voi fate agli amici della umanità, e della verità. Nello spazio di sette settimane ho prese ventiquattro dosi de'vostri incomparabili evacuanti, che mi hanno data una nuova esistenza, liberandomi da

umori degenerati, e da tutti i miei patimenti periodici. Ve ne faccio la enumerazione cominciando dalla testa, e finendo ai piedi. Emicrania periodica, gravezza perpetua di cervello, vista debolissima e battimento d' occhio, tintinnio d'orecchie e principio di sordità, voluto pieno di bolle, col sangue spesso alla testa, male alle gengive, e denti smossi, pituita, quasi sempre raffreddato di cervello e di petto, mal di gola, dolori di reumatismo nelle braccia, nelle spalle, e alli reni, respirazione penosa, stomaco rovinato, e colla digestione difficile per quindici consecutivi giorni almeno ad ogni mese; segni laboriosi, e tetre riflesioni, costipazione, bolle, figholi ofosuncoli sul corpo, serpigine volante, orina con deposito di rena carica, che si convertiva in materia densa in meno di due ore; rilassamento nelle glandule prostrati ec. gotta periodico, e dolorosissima ora al dito grosso del piede, ed ora al ginocchio con gonfiezza, risipola, e pizzicori insopportabili alle gambe, dolori nei talloni, calli, e durezze dolorosissime, imbarazzo in tutte le articolazioni, movendomi con pena come se avessi avuto nn peso di duecento libbre sul corpo, in fine per dir tutto, il mio corpo quantunque molto bene costituito, era ingombrato dalla testa ai piedi di tutte le specie possibili di umori depravati, cosa materiamente addimostrata da ducento cinquanta evacuazioni. Grazie a voi, o signore, io mi trovo almeno generalmente purificato, e godo di una salute perfetta che non aveva mai posseduta totalmente dal 26. aprile 1770 giorno della mia nascita. Mi pare di cominciare una nuova esistenza, e ringrazio Dio che v' abbia creato.

Io sono dunque pago per essere uno de' vostri maggiori partigiani, e non dipenderà certo da me che il vostro divin metodo non sia generalmente adottato, perchè dopo l' ultima pasqua ho convertite sessanta persone almeno, tanto a Rouen che altrove, che tutte sono incantate de' vostri rimedi. Già qualche medico rende loro giustizia, e gl'impiega. Io penso che fra poco il vostro trionfo sarà completato. In

quanto a me credo fermamente nella vostra dottrina come credo in Dio, e giuro di vivere, e di morire in quella. Se giudicate che la presente non sia indegna di essere stampata, io la metto a vostra disposizione, pregandovi, o signore, di annoverarmi fra i vostri amici più zelanti, e servitori più devoti.

Firmato: Il capitan d' infanteria Delivet, cavaliere di s. Luigi, strada de' Funaiuoli N. 44.

N. 52. *Viezon* 26 *Maggio* 1821.

Al signor Le Roy.

Se avessi conosciuta l' arte dello scrivere, sarebbe già lungo tempo che vi avrei indrizzato il dettaglio delle differenti guarigioni, che il vostro metodo ha fatte, per così dire, sotto a' miei occhi, quantunque in numero assai grande. Non avrei aspettato certamente l' appello che voi fate agli amici della umanità e della verità, per pagarvi il mio tributo di riconoscenza, e non ricorrerei al motivo, che faccio ora valere come una ragione a favor mio. In oggi me ne disimpegno per dovere, e vi chieggo indulgenza. Comincio dalla mia guarigione per andare in seguito coll' ordine de' fatti. I miei affari mi chiamarono dieci anni sono a Issodun. Riscontrai in questi termini : qual cera avete mai ! come siete magro ! che avete dunque ? Io gli risposi che nol sapeva, e che probabilmente non sapevano neppure i miei medici, poichè dopo tre anni di dolori terribili nello stomaco, e dopo avermi dato in tutto questo tempo della camomilla, dell' anice verde ec. non m' avevano invece sempre crescendo i miei mali a segno che mi portava solo alla campagna per sottrarmi agli sguardi di mia moglie, e toglierle il dolore di vedermi morire, sentendo io bene che poco tempo mi restava da vivere, dappoichè pei grandi mali di testa che soffriva da più di un mese, io non poteva più nè bere, nè mangiare, nè dormire di un rimedio atto a guarire tutte le malattie, e mi indicò la persona che ne era possessore. Quantunque provassi dei

grandi dolori , pure non potei fare a meno di ridere, rispondendo al mio amico, ch' egli aveva farmi prendere un rimedio da ciarlatano. Mi replicò di non saperne di più , se non che quello che aveva i remedi in discorso, aveva anche un' opera dell' autore di questi rimedi. Quest' avviso mi fece fare qualche riflessione, e mi decisi a comprare il vostro libro. Mel portai alla mia campagna , che è presso Issodun. Arrivato in villa alla sera non aveva bisogno di cenare, perchè non poteva mangiare, e non avrei avuto nemeno quello di coricarmi non potendo dormire , ma essendo stanco dissi fra me: starò sempre meglio a letto . . . . mi munisco di due candele , e mi pongo a leggere il libro, io era abbastanza quieto per leggere ; non mi turbava cosa alcuna , lo lessi adunque con frutto, perchè alzandomi alla mattina le prime parole che dissi furono queste: *sono salvo*. Le pronunciai con molta gioia : voi non eravate più un ciarlatano per me.

Non so come io abbia potuto determinarmi a leggere la vostr' opera , perchè non ho mai voluto leggere libri di medicina. Io non ne faceva caso perchè i ragionamenti de' medici mi destavano compassione , sapendo soprattutto che quando sono uniti in molti non si trovano mai d' accordo. Io non aveva adunque alcuna fede alla medicina , e solo ne usava per contentare la mia famiglia. Era di questo assai mal pagato , poichè quanto più prendeva rimedi, tanto più mi trovava addolorato. Dio ha voluto illuminarmi . e guarirmi , determinandomi a leggere la vostr' opera immortale. Gliene rendo grazie umilmente. Avendo gustato, e perfettamente compreso il vostro libro , lo che non è difficile , bastando un buon senso grossolano per apprezzarlo, mi decisi a seguire la vostra cura nella ferma convinzione che mi guarirebbe. Ho detto d' altronde fra me : morire o guarire; quando si offre tanto, morire è lo stesso che guarire. Era allora in età di trentatrè anni. Mi procurai dunque li due evacuanti del vostro metodo, e ne cominciai l' uso da me solo alla campagna senza

altra compagnia che una buona donna la quale per attaccamento a me, avendomi veduto nascere, non approvava troppo la mia risoluzione, perchè temeva ch' io fossi troppo am̃alato. I primi giorni della cura mi trovai ammalatissimo, andava frequentemente alla seggetta, e sì spesso, che non ne poteva nemmeno contare il numero; ma sono persuaso che nello spazio di quattro giorni vi sarò stato almeno duecento volte. Prendeva alternativamente il vomi-purgativo; e il purgativo. Nel quinto giorno ho evacuato più di un vaso ordinario pieno di una materia simile all'amido preparato. La mia buona vecchia era presente, e si struggeva in lagrime. Avendogli domandato perchè piangesse, mi rispose ch'io andava a mor re, perchè aveva fatto il fiele. Io non sapeva che pensarne; non ostante mi sentiva bene, e talmente bene, che quattro ore dopo questa evacuazione domandai da mangiare. Mangiai di buon appetito. Era questa la prima volta che prendeva degli alimenti dopo la mia cura, e la notte seguente ho dormito di un sonno sì pacifico, che l' indomani era tutto fresco, nondimeno ho continuata la cura per dodici giorni consecutivi. Allora i miei mali di stomaco si trovarono molto diminuiti, i miei mali di testa erano scomparsi egualmente che una serpigine viva che io teneva da sei anni, un occhio dal quale non vedeva quasi niente, era divenuto chiaro-veggente, infine il sonno e l' appetito erano tornati perfettamente. A quest' epoca fui obbligato di andare a Vierzon ove restai otto giorni. Io m' era già ristabilito: i miei parenti non mi riconoscevano più; mi vedevano allegro, mangiando di buon appetito, e ne erano incantati.

Di ritorno alla mia campagna ricominciai la cura; e m' impegnai meco stesso a non lasciarla, se non quando non avessi più sentita cosa alcuna dallo stomaco. Il vostro eccellente metodo, il mio coraggio, e la mia perseveranza ricompensarono abbastanza la mia confidenza, perchè a termine di quaranta giorni consecutivi di cura, che produssero almeno seicento evacuazioni, feci dodici vermi della lunghezza quasi

di un piede (1). Se avessi avuto il tempo di continuare, avrei certamente cacciato fuori tutti questi insetti insolenti; ma gli affari non me lo permisero, e poi mi trovava ben disposto, e tralasciai (2). In seguito sono stato bene. Ora non sono più nè magro nè pallido, mangio, e dormo bene. Quando sento qualche pizzicore nello stomaco, prendo alcune dosi di pugativo, ed eccomene subito liberato. In sei anni ho preso almeno seicento dosi. Ecco, o signore, il dettaglio degli importanti servigi, che mi ha fatto il vostro metodo, senza del quale sarei certamente in altro mondo, o ciò che è peggio sarei rimasto languente, e disgustato della vita. Vi ho testificato più volte la mia riconoscenza; io ve la prometto eterna. Per provarvi che dessa non si aggira su vane prove, e che ho impiegato il mezzo migliore per manifestarvela, ho curato col vostro metodo, e coi vostri rimedi tutte le persone che erano attaccate da malattie riputate incurabili dall' antico metodo, o abbandonate dai medici. Ne ho guarito un buon numero, e radicalmente, quando ho avuto il bene d' incontrare dei soggetti giovani la malattia de' quali non era tanto inveterata. Ho ideato che questa maniera di provarvi la mia riconoscenza era la sola, che convenisse a chi non vive che pel ben essere della umanità (3).

Le persone che in seguiso dei miei consigli si sono curate col vostro metodo, sono in generale persone non letterate e che per conseguenza non potrebbero elleno stesse fare il racconto, che desiderate. Io ve lo farò per essere più brevemente che mi sarà possibile. La parte de' malati che potrebbero rispondere al vostro appello in una maniera degna del

(1) Questo fatto di pratica è riportato alla pag. 67 del cap. nono della medina curativa. *Nota del suo autore*

(2) Si trovano assai spesso dei malati che commettono questo fallo. *Nota dello stesso.*

(3) Voi non vi siete certamente ingannato. Continuate, e voglia Iddio che abbiate molti imitatori. *Nota del suo autore.*

nobil oggetto che ve lo ha ispirato, si compone di gente che ha fatto uso del vostro metodo di soppiatto de' loro medici che continuavano a visitarli, e che, per quanto son persuaso, ricorreranno piuttosto ad essi che al vostro metodo, ricadendo malati. Se si potesse aver dispiacere del bene che si fa, questa sarebbe la circostanza di manifestarlo. Questa gente manca essa di riconoscenza, di buon senso, o di coraggio? Io credo che nulla abbiano di tutto questo (1).

La prima persona che ha fatto uso del vostro metodo dopo di me, o in egual tempo, è la figlia della mia vecchia governante in età di ventitrè anni, affetta già da due anni di soppressione per essere stata alla pioggia in tempo della purga mestruale; essa aveva esauriti tutti i rimedi de' medici, e delle comari senza averne sollievo. Al terzo giorno di cura del vostro metodo i mestrui sono ricomparsi, ha continuato per otto giorni, ed è rimasta radicalmente guarita. La seconda ammalata più giovane della prima era egualmente attaccata da soppressione, ma con maggiore complicazione. Questa ragazza aveva avuta la rogna, e avendo voluto distruggerla, l'aveva rimandata indietro. Ne era seguita la soppressione, poi la febbre, e una grave malattia. E' stata curata da più medici che han finito di spedirla. Ha ricorso al vostro metodo. Vi confesso, che io disperava di questa ammalata: ma felicemente s'era ancora in tempo di recarle soccorso. Un mese ha bastato con qualche giorno di riposo per guarirla radicalmente. Si è maritata ed ha già due figli in buona salute. Un piccolo ragazzo di dodici anni era attacato da epilessia fino da' sei anni, cadeva cinque o sei volte al giorno, e tutti i giorni soffriva delle ricadute. Ha preso tre dosi purgative in seguito delle quali è stato otto giorni di non cadere. I genitori han-

(1) Vi si crederà facilmente per poco che non si partecipi ad alcuno dei vizi che voi rimproverate. Si è sempre detto che il peggiore di tutti è la ingratitudine: qui però non si tratta di ingratitudine verso un uomo, ma bensì del ributtante egoismo, che getta lo spegnitoio sul lume. *Nota dell'autore della Med. cur.*

no detto che i rimedi erano troppo cari, e che ve ne avrebbe voluto per troppo tempo: hanno lasciato di impiegarneli; ed il ragazzo è morto. Egli era affidato alla cura di una matrigna, il padre era sempre lontano in causa di sua professione.

Questa gente ora molto comoda senza essere ricca, e non avrei mai creduto che avesser rinunziato sì presto alla cura del loro figlio (1). Mi manca ancora il mezzo di eseguire un progetto che ho in testa, di prendere presso di me un ragazzo povero, che è attaccato da questa malattia col pensiere di guarirlo. Finchè non avrò fatto quest' opera buona, crederò sempre di non avervi fatta conoscere abbastanza la mia riconoscenza. Un altro ragazzo di dodici anni, attaccato dalle scrofole, e da un' ernia, ha preso in varie volte trenta, o quaranta dosi purgative, che gli hanno portato l' umore ora a una gamba ora agli occhi ec. ed ha finito per guarire. Sua madre si è proposta di fargliene prendere di quando in quando una qualche dose per preservarlo da qualche ritorno, o da altri attacchi. Un ragazzo di dodici anni attaccato di nuovo dalla tigna è guarito in dodici giorni. Un altro ragazzo di dieci mesi aveva un ronache considerevole, e delle convulzioni di un tal carattere da far temere della sua vita. Sua madre gli ha fatto inghiottire una dose purgativa che l' ha fatto evacuare abbondantemente per l' alto, e pel basso. La sera istessa era guarito: egli ha ora quasi tre anni, e gode di una buona salute. Mia figlia al suo ritorno dal luogo di pensione in età di quindici anni si lamentava già da due anni di un continuo dolore che cominciando dal collo, passava da una spalla all' altra, per lo che potevasi qualificar reumatismo. Cinque giorni consecutivi di purgazione l' hanno guarita, e il reumatismo non è più comparso. Circa un anno dopo s' impadronì di lei una terribil febbre dalla quale ne seguirono de' svenimenti. Io allora non era in mia

(1) Se ne indovina facilmente la cagione. *Nota dell' autore della Med. cur.*

casa. Eràvi solamente mia moglie con una sua amica la quale vedendo mia figlia in tale stato volle mandare a cercare il medico. A questa parola medico mia figlia rinviene, e si adira dicendo che non voleva prender altro che la medicica del sig. Le Roy. Tre giorni dopo era guarita, e diceva: se avessi creduto, a madama ... avrei potuto restare in letto tre mesi (1). Un uomo di quaranta e più anni aveva una bile sparsa. Non era giallo come lo sono il più delle volte le persone attaccate dalla iterizia, egli era niente meno che verde. Gli fece vedere, dietro sua domanda, nel vostro libro l' articolo della sua malattia. Riconobbe di avere tutti i sintomi della morte. Quindici giorni di cura del vostro metodo l'hanno guarito. Ebbene questo uomo medesimo dice in oggi che non avrebbe forse coraggio bastante per farne uso di nuovo. Qual debolezza per un antico militare che passa per coraggioso (2).

Ecco all' incirca i fatti principali che sono a mia nótizia e de' quali mi sovvengo. Non parlerò delle guarigioni di febbri, di piccoli incomodi ec. poichè ne sarebbe troppo lunga la enumerazione. Non vi descriverò neppure le malattie di quelli che amano più del vostro metodo il loro medico, quantunque ne abbiano fatto uso e ne sieno guariti, perchè non ne ho che delle notizie superficiali. Nulla ostante non posso tacervi il seguente fatto relativo alla febbre. Un uomo aveva da quattro mesi questa malattia; gli accessi si riproducevano giorno per giorno. Aveva fatto uso della china per un mese senza che la febbre cedesse. Ebbene ha ceduto a quattro dosi purgative prese col vostro metodo. Ha evacuati gli umori in tanti piccoli globi. Sono già due anni che è guarito, ed è stato sempre bene. Desidero ardentemente pel bene

(1) Ecco una giovane che promette assai. E' a presumersi che saprà preferir sempre la verità all'errore. Eviterà molti mali nel corso di sua vita. Essa merita le felicitazioni degli uomini pensanti. *Nota dell'autore della Med. cur.*

(2) Questo è quello che accade al mondo: vi si vedono delle persone d'ogni carattere, e principalmente degni di compassione. *Nota dell'autore della Med. cur.*

della umanità, che questi diversi fatti uniti a quelli che riceverete da altri paesi convincano gl' infelici malati, che se faranno uso del vostro metodo guariranno. Spero, ed oso anche dire, son persuaso, che molti si daranno per vinti all'esposizione della verità. Io vi contribuirò con tutti i miei sforzi. Quelli che non pensano che cogli altri, circuiti, o ingannati, terranno sempre chiusi gli occhi, e le orecchie. La verità non potrà giungere fino ad essi, e non potranno liberarsi dalle loro infermità. Felicemente ve ne saran pochi, essendo quasi impossibile che l'uomo non s' abbia a rendere all' evidenza. Sono con perfetta riconoscenza quello che vi attesta la sincerità dei fatti enunziati nella presente lettura.

Firmato: Baraton Detat figlio, possidente
via s. Pietro.

N. 33. *Orleans* 13. *Ottobre* 1821.

Vi faccio conoscere con piacere, o signor le Roy, il bene infinito che la vostra medicina curativa ha operato sopra di me. Da due anni e mezzo io era ammalato; soffriva dei mali di testa, e un forte calore a quella parte con degli stordimenti: provava un ardente calore nel petto, un generale disagio, della stanchezza nelle membra, aveva perduto l'appetito, e il sonno; il mio stomaco digeriva male, i miei sputi erano divenuti disgustosi, sopportava delle frequenti coliche. Dal principio della malattia, io non aveva trascurato di prender que' medicamenti che i migliori medici della capitale mi avevano ordinato, e che consistevano principalmente in latte d' asina, acque minerali, tisane, succhi d'erbe e altre droghe d' ogni specie, fra le quali un liquore per purificare il sangue che costava ventiquattro franchi per bottiglia (e ne ho prese sei). A questa cura ne aggiunsi un'altra composta di bagni di piedi, una gran quantità di sanguisughe, delle emissioni di sangue, delle coppette, delle frizioni dei cataplasmi, dei vescicanti. Nulla fu risparmiato per tormentarmi, e per aumentare i miei dolori, talchè finii col diventare uno scheletro ambulante. Ai mali de'quali ho fatta la

euumerazione si unirono la itterizia e la febbre; io andava infine a raggiugnere a gran passi i miei antenati. Avendo in questa situazione inteso a dir molto bene della vostra *medicina curativa* presi la risoluzione di farne il saggio. Cominciai dal vomi-purgativo: sapendo ch'era difficile il muovermi composi la dose di tre cucchiaiate. I suoi buoni effetti mi spaventarono un poco, perchè la scossa ne fu estremamente violenta. Sono stato molto male in causa di un granchio che mi venne in seguito di questa, e che mi aveva attorniate le gambe. Le persone che avevano cura di me ne rimasero esse pure spaventate, e alcune di esse credettero che per me fosse finita. Avendo io perduto l'uso della parola, non poteva rassicurarle, ma io mi promisi bene di non prendere più la vostra medicina. Questa risoluzione suggerita dal timore se ne andò coi dolori che non durarono che nel più forte della evacuazione, talchè al termine di dodici ore aveva già prese quattro cucchiaiate di purgativo di quarto grado. Ho evacuato con queste due dosi una quantità inconcepibile di bile di tutti i colori, e di una amarezza inesprimibile. Dodici ore dopo questa seconda dose ho reiterato il vomi-purgativo nella stessa dose di tre cucchiaiate; m'aspettava de'granchi, ma non ne ho avuti, come pure non ne ho avuti dopo aver presa la seconda dose di tre cucchiaiate. Attribuisco dunque i dolori che ho sentiti dopo la presa di vomi-purgativo alla grande agrezza che avevano i miei umori in quel momento (1). Per mezzo delle prime evacuazioni sentii ritornar l'appetito, ed un pacifico sonno; la mia itterizia se ne andò a poco a poco, e al termiue di cinque settimane di cura, io mi

(1) Si, è verissimo che la malignità degli umori è stata la causa efficiente dell'accidente occorso: questa causa era stata in apparenza troppo agitata. Ma ciò che è meno incerto si è, che vien commesso un errore ogni qualvolta non si seguono esattamente le prescrizioni del metodo. Quanti imprudenti che non hanno il coraggio di quest'ammalato che se ne sono allontanati, e se ne allontanano tutto giorno, e con una pusillanimità imbecille faticano contro se stessi, e contro la classe che soffre, dando ai nemici della *medicina curativa* de' pretesti de'quali si servono come di ragioni per attaccarla con mille latrati. *Nota dell'autore della Med. cur.*

trovai perfettamente ristabilito,non risentendomi più di alcuno dei mali de'quali ho parlato in questa lettera. Deggio farvi osservare che in soli sei giorni ho prese le dosi di dodici in dodici ore. Sentendomi star meglio io non le ho prese che ogni due giorni, e ho così continuato sino alla mia guarigione radicale. È mio dovere dopo un risultato così felice di farvi il mio complimento, come all'autore del bene che ho la felicità di godere, e pel quale io aveva; sì poca speranza, che posso dire di non averne avuta alcuna. Fosse piaciuto al cielo che avessi avuta notizia più presto del vostro metodo eccellente, ch'io mi sarei risparmiati gran dolori, e tante inutili spese, che i medici mi han fatto fare colle loro visite; e specialmente con quell'ammasso di ordinazioni dalle quali non ne ha sentito effetto che la mia borsa. Compiango molto le persone che hanno la disgrazia di passare per tutte queste prove, essendo certo, che se non hanno un buon temperamento vi soccombono sicuramente. Quanto a me non ne sarò più la vittima. La esperienza mi ha fatto saggio; mi ha fatto conoscere la insufficienza, e i pericoli delle cure ordinarie, o di moda; d'ora innanzi io sarò il medico di me stesso, e non avrò confidenza che nella medicina curativa, che mi ha restituita la vita, e che è la sola di cui abbia provati i benefizi, dopo avere impiegato i rimedi usitati: Aggradite o signore ec.

Firmato: De Cristen, Capitano Cavaliere della legion d'onore.

N. 34. *Orleans* 28. *Ottobre* 1821.

Signore, i benefizi che io, e la mia famiglia abbiamo ricevuti dalla vostra Medicina curativa, e segnatamente mia moglie in una malattia grave che ebbe nove anni fa, chiamano la mia riconoscenza verso il di lei autore. Il racconto semplice, e vero che io vi faccio possa servire a illuminare la umanità languente, e determinare i malati a seguire un modo di cura i cui principii maturamente riflettuti portano la convinzione nello spirito saggio che cerchi di conoscere la verità. I medici non potevano caratterizzar bene la ma-

lattia di mia moglie; tuttavia si accordarono in dire che vi era molto del nervoso nel suo stato. Indebolita per sei mesi da una febbre lenta, da frequenti sincope, da dolori di stomaco, da mali di cuore, da una tosse violenta, e prolungata senza poter mangiare, o prendere nutrimento; mia moglie incamminava senza contrasto, e a gran passi verso il sepolcro. Il medico ed il chirurgo moltiplicavano le loro visite, variavano le loro ordinazioni; e buon numero di palliativi più vantaggiosi a quelli che li fornivano, che profittevoli all'ammalata, furono prodigati largamente: la preziosa acqua di fior d'arancio, e un certo liquore che si chiama dorato, al quale par che si voglia accordare una virtù corrispondente al lucido del suo nome, e del suo titolo, tennero il primo posto. Ma quantunque le visite fossero moltiplici, e le ordinazioni variate, e non ostante le posizioni d'ogni specie, lo stato di mia moglie non cessava di peggiorare, e di aumentare le mie giuste inquietudini. Io la sollecitai per lungo tempo, ma in vano, di curarsi col vostro metodo, ch'io aveva meditato profondamente, e del quale conosceva gli effetti su molti malati ch'esso aveva guariti. Circuita com'era dai medici che proscrivevano allora la vostra medicina come veleno, resisteva sempre alle mie istanze. Infine sentendo che il resto delle sue forze perdevasi, o per dir meglio non contando più sulla vita, mia moglie cedè, e si rese alle mie perseveranti sollecitazioni; ma essa lo fece più per piacere a me di quello che sulla speranza di una guarigione, ch'essa più non aspettava.

Io gli amministrai le dosi nel modo ordinato dal vostro metodo. La prima fu di vomi-purgativo. Una mezz'ora dopo averla presa, il rimedio attaccò il principio del male tanto ignorato dai dottori, e produsse a quattro differenti riprese uno stato di debolezza che essi non avrebbero lasciato di prendere per l'effetto di un avvelenamento se l'avesser veduto, ma che non era che movimento degli umori, la sortita de'quali poco dopo avvenuta, fece conoscere la loro natura. L'ammalata evacuò per le vie basse in quattro successive evacuazioni la quantità di circa una pinta di materie puru-

lenti e sì infette, che la cameriera ebbe a rimanere soffocata. Quattro ore dopo questa evacuazione diedi un brodo alla mia ammalata, e il giorno dopo prese una dose di purgativo che produsse un buonissimo effetto. A termine di quattro giorni ritornarono le sue forze, e otto giorni dopo essa godeva d'una buona salute. Una guarigione così pronta, così maravigliosa, e in un caso così disperato, dovette colpire i medici di sorpresa, ma gli epiteti di imprudente, di temerario che hanno voluto prodigarmi, hanno provato che erano suscettibili di più di una espressione. Spacciandolo nel publico ch'io aveva esposta la vita di mia moglie, non hanno lasciato dubbio su questo riguardo. Sì, la vita di mia moglie è stata esposta, ma per la imperizia de'suoi medici, ed io gliel'ho salvata, cacciando dal suo stomaco un deposito purulento ch'essi ignoravano, e che essi ignoreranno sempre finchè negheranno la vera causa delle malattie. Essi potrebbero tuttavia riconoscerla al par di me, e come la riconoscono tant'altri. Sarebbero eglino forse meno interessati di noi alla conservazione de' malati? Non posso croderlo; ma io domando a chiunque abbia un po' di buon senso, venti bottiglie d'acqua di fior d'arancio, o di liquor dorato, avrebbero mai potuto espellere quel deposito? Il mio scopo era di guarir mia moglie; io l'ho ottenuto: ecco la mia soluzione.

Tre anni dopo questa malattia e questa mirabile guarigione mia moglie sofferse una grave indisposizione. Non esitò più a prendere il vomi-purgativo al quale era debitrice della vita. Durante l'effetto di questa dose, essa ebbe uno stato passeggero di debolezza. Alcuni parenti timidi mandarono contro mio ordine a chiamare un medico. L'ammalata stava meglio al di lui arrivo; ma bisognava fulminare contro il rimedio, e portare de'forti colpi a un principio, che tre anni prima aveva avuti così felici risultati, ma che aveva ferito ciò che si chama l'amor proprio. Il medico vicino all'ammalata disse molte parole le une concatenate colle altre, ma tali da far comprendere a lei e alle persone, che la circondavano che era ben tempo che si mandassi

a cercarlo. Allora spiegò il suo talento facendole prendere alcune gocce d'acqua di fior d'arancio,e in seguito qualche bagno. Se mia moglie meno docile al linguaggio del medico, e alle sollecitazioni dei suoi parenti, avesse preso il purgativo all' indomani della dose di vomi-purgativo, avrebbe espulsa la causa del suo male che il primo giorno non era stata che scossa, e in conseguenza attivata nel suo grado di nocumento. Nondimeno io spero sempre che l'uso che faccio del vostro metodo al par di quello che fanno i miei figli, e un buon numero di infelici ai quali dò dei medicamenti co'suoi accessori, e coi consigli tratti da noi, o Signore, dissiperà ben presto quel pregiudizio omicida che l'assediano e che la caverà dallo stato di convalescenza nel quale essa vive dal principio della sua seconda malattia.

Non posso dispensarmi, o Signore, dell'aggiungere alla mia lettera il racconto di una guarigione maravigliosa, che mi ha fatto l'ammalato stesso. Il Signor Clairin precettore a s. Nicolas st. Mesmin mi ha dichiarato che da tre anni era afflitto da sordità completa, e da dolori acutissimi. Nel quarto giorno della sua cura fatta secondo il vostro metodo, egli sentì uno scotimento nella testa e nelle orecchie, che paragonò a una piccola pelle che si lacera; un quarto d'ora dopo lo stesso effetto si fece sentire di nuovo. L'ammalato ne fu da prima spaventato, ma se ne rassicurò ben presto sentendo il suono del suo orologio. Ha continuata la cura per più giorni di seguito, e dopo tre anni intende chiarissimamente, e trovasi libero ancora da'suoi reumatismi.

Io non finirei se vi raccontassi tutte le guarigioni che hanno avuto per mezzo del vostro metodo a Orleans, e nei contorni. Possano i medici testimoni di queste guarigioni operate sopra individui da essi condannati, leggere, e rileggere senza prevenzione la vostr'opera, ponderarla, fare la esperienza del vostro metodo, e seguirlo in tutti i suoi effetti. In seguito de'suoi risultati, essi potranno giudicare; rinunziando ai pregiudizii adotteranno un principio, un'unica causa delle

malattie, e abbandoneranno l'antica pratica, fondata solamente sulla congettura; allora i malati saranno guariti, o notabilmente sollevati, e benediranno la Providenza per una scoperta così felice e così utile; questo è il voto più sincero del mio cuore. Voi potete fare della mia lettera quell'uso che credete; desidero che i fatti che essa contiene sieno utili alla umanità che soffre, circuita disgraziatamente ed in balia della prevenzione. Una moltitudine di fatti e un complesso di lumi arriveranno, io lo credo, ad aprir finalmente gli occhi delle infelici vittime dell'errore, o dell'ignoranza. Sono, o Signore, colla più perfetta riconoscenza, e colla più grande considerazione ec.

Firmato: Guerin de Mediere

N. 35. *Orleans* 15. *Ottobre* 1821.

Signor Le Roy.

Leggendo l'ottava, e nona edizione della vostr'opera all'articolo *epilessia* vi ho riconosciuto fedelmente delineato il quadro della mia passata situazione. Tuttavia permettetemi ch'io vi dica coll'accento della riconoscenza, che voi siete stato estremamente riservato nei dettagli. Oserei io lusingarmi che voi trovaste bene ch'io occupassi un piccolo posto nell'opera interessante che avete progettato di dar al pubblico? Voi avreste potuto dire o Signore, che dopo aver esaurite tutte le risorse della gente dell' arte io ho intrapresa una cura che ha durato sei mesi consecutivi, non prendendo riposo che il giorno di domenica; che le dosi le più forti de'medicamenti erano spesse volte seguite da poco effetto, che nel corso della mia cura, ho lavorato dopo il mezzo giorno, come se non avessi presa cosa alcuna, che i calli e le durezze delle quali erano piene le mie mani sono scomparse. Se fossi stato uomo da avvilirmi avrei interrotta la cura vedendo che gli accessi erano e più forti, e più frequenti quando prendeva le più forti dosi, talchè alla fine, o per dir meglio ne'tre ultimi giorni che hanno preceduta la mia

guarigione radicale, un accesso non aspettava l'altro poichè in tre giorni, a conti fatti, sono ricaduto quarantatrè volte. Voi potete fors' anche risovvenirvene. Il nostro degno; e rispettabile parroco giustamente allarmato, vi scrisse sul mio conto. Voi divideste le sue inquietudini, e mi ricordo che ordinaste per far diversione, l'apposizione dei vescicanti alle gambe. Felicemente per me, io era fermo sul principio, e cento volte per una aveva detto meco stesso: o bisogna che il rimedio m'uccida o che io uccida il male. I vescicanti non furono apposti. Dopo questi ultimi attacchi ne'quali ho creduto di perire, non ho sentito il benchè minimo incomodo. Son già passati cinque anni interi, e io credo dopo essere scorso un tal periodo di tempo, di potér guidare se non al miracolo almeno alla mia intera, e perfetta guarigione. Possa questa testimonianza ch'io rendo alla verità contribuire al sollievo di quelli che sono afflitti da questa orribile malattia. Possa convincere gli increduli, e specialmente i malevoli, e gli ignoranti, che si compiacciono dire che è un purgante pericoloso, e che si deve prendere con risparmio; io ho vuotato più di cinquanta bottiglie, e non dico in questo che la verità. La ricordanza delle vostre amorevolezze non si cancellerà mai dalla mia memoria, e sono ben contento di trovar qui l'occasione per rinnovarvi le assicurazioni della mia riconoscenza.

Firmato: Antonio Chenault, figlio maggiore.

N. 36. *Orleans* 4. *Novembre* 1621.

Signor Le Roy, io sono uno de'vostri più antichi *clienti*. Oso dire che da nove a dieci anni io sono stato un esatto, e puntuale osservatore dei mezzi curativi indicati nel vostro metodo, e me ne sono trovato molto contento. Questa lettera non è che per accertarvi della mia riconoscenza. Nel febbraio del 1812. io mi trovava colpito da diciotto mesi da una tosse continua senza espettorazione, accompagnata da sudore anche ne' più freddi, e cominciava a diventar sor-

do. Io non aveva mancato di cercar rimedio alla mia trista situazione, poichè m' era diretto ai medici della nostra città i più accreditati, e i più istrutti. Ho seguito infelicemente le loro cure colla più grande esattezza senza provarne alcun sollievo. Mia moglie all' epoca stessa cadde in seguito di un parto pericolosamente ammalata. Le sopravvenne un tumore al lato sinistro seguito da dolori acuti, da infiammazione, e da una febbre ardente : fu forzata a starsi in letto per sei settimane. Disperati tutti due vederci in una situazione così crudele, dopo avere esaurite le risorse della medicina, avemmo ricorso al vostro prezioso metodo pei consigli di un nostro parente che l' aveva adottato. Avendo studiato con frutto la vostra eccellente opera che ha per titolo: *La medicina curativa*, noi ci determinammo a far uso de' vostri evacuanti, essendo persuasi che non v' era che questo mezzo che potesse procurarci la guarigione. Dopo aver prese sette, o otto dosi tanto vomi-purgative che purgative, ci trovammo sollevati. Mia moglie sortì dal letto, e camminò più facilmente ; la tosse mi abbandonò, e nello spazio di circa sei settimane di cura noi fummo radicalmente guariti con gran meraviglia de' nostri medici, e delle persone che ci conoscevano. Mia moglie nell' ultima sua gravidanza è stata estremamente indisposta, ed io non ho esitato a fargli prendere con qualche intervallo, una ventina di dosi evacuanti. Senza questa precauzione essa sarebbe certamente perita nella sua malattia, quando invece grazie al vostro metodo ha partorito felicissimamente un grosso ragazzo robustamente costituito, e che cresce a meraviglia. I miei due figli maggiori avendo avuto, sebbene vaccinati, il vaiuolo volante, ho amministrato loro dieci dosi evacuanti, e presentemente godono buona salute. Avrei goduto, o signore, di mancare alla riconoscenza che vi devo, se avessi trascurato di rendere ommaggio alla verità, e di pregarvi a ricevere i miei più sinceri ringraziamenti, potendo io dire che voi avete prolungata la nostra esistenza, avendoci tolti dall' orlo del sepolcro.

Aggradite i miei voti per la conservazione de' vostri giorni così preziosi alla umanità, e credetemi.

Firmato: Viot de Mercure.

N. 37. *Orleans* 9. *Ottobre* 1821.

Signor Le Roy, avrei a rimproverarmi se rimanessi addietro all' occasione dell' Appello che voi fate agli amici dell' umanità. Se io non figuro in primo rango ho almeno una prerogativa che non mi si potrà contrastare, quella cioè di essere uno de'vostri più antichi ammalati, e oso dire uno di quelli che è penetrato per voi dei sentimenti della più viva riconoscenza. Si capirà, o Signore, che niun omaggio vi fu più legittimamente dovuto, quando si saprà che all'età di quarant'anni io era attaccato dalla gotta, gli accessi della quale mi forzavano per la loro violenza, e per la loro durata a guardare il letto per tre o quattro mesi di seguito. Questo stato penoso era ordinariamente seguito in ciascun anno da una convalescenza di tre mesi, durante la quale era ben felice di poter fare qualche passo colle stampelle. Dopo undici anni che ho seguito l'andamento di cura indicato nel vostro metodo, che non oso qualificare per essere al disopra delle mie deboli espressioni, io sto bene. Non ho avuto bisogno dopo questo tempo nè di medico nè di chirurgo non ostante i miei settantatrè anni. Che i nostri increduli in medicina vengano ora a dirmi che non vi è rimedio contro la gotta, ch'io dirò loro: interrogate il mio vicinato, se voi non siete contenti del suo attestato, interrogate la metà degli abitanti di Orleans, essi vi accerteranno la verità del fatto ch'io vi racconto. Spero, o Signore, coll'aiuto del vostro metodo preservativo e conservativo nello stesso tempo di poter prolungare la mia esistenza ancora per qualche diecina d' anni, e per ottener questo scopo io intraprenderò al principio della vegnente settimana una cura di otto giorni consecutivi. Vi devo, o Signore, un secondo omaggio, che meglio chiamerò un' omaggio reso alla verità, e alla umanità. Una delle mie pronipoti in età di ven-

ticinque anni nominata Béchard, e che voi avete avuta la bontà di aiutare co'vostri consigli, era ammalata da tre anni. Essa aveva esaurita tutta la scienza chirurgica e medica, la quale non aveva mancato di spopolare gli stagni, e le paludi di sanguisughe che si erano abbeverate del suo sangue. La malattia non restavasi meno dalle sue stragi. Tutte le febbri del mondo sembravano essersi data parola per assalire la sua cattiva esistenza. Febbre terzana, terzana doppia, quartana, doppia quartana, e che so io? Ho scordati i nomi coi quali venivano caratterizzate. In somma, a Pasqua ultima essa cadde malata con trasporti, e febbre ardente. Quantunque distante tre quarti di lega da Orleans, io mi portai al domicilio di suo padre che è mio nipote. Contrammando il Chirurgo. Suo padre a cui aveva posto sott'occhi il pericolo che correva sua figlia acconsente a seguire la cura che voi ordinate all'articolo terzo del vostro metodo. Il male aumenta, o sembra aumentare; i timori della famiglia raddopiano col male, ma costante sul principio, io continuo malgrado i trasporti, e le coliche terribili che l'ammalata risente. Nel corso della sua cura essa ha evacuate ventiquattro libbre di bile nera come il cappello; la sua lingua, e il suo palato erano dello stesso colore. La sua cura ha durato due mesi. Essa è perfettamente guarita. Dopo il suo ristabilimento si è maritata, ed io e la sua famiglia speriamo, che la sua salute si sosterrà a dispetto degl'increduli, e de'gelosi.

Vi saluto, e sono colla più perfetta considerazione ec.

Firmato: Girard Busiere possidente
strada Bannier N. 14.

N. 38. *Verdun-sur-le-Doubs* 10 *Novem.* 1821.

Signor Le Roy, autore della *Medicina curativa* a Parigi.

Scusate, o rispettabile sig. Dottore (1), se interrompo le vostre utili occupazioni per parlarvi de' progressi de' vostri rimedi. Ma un fatto così straordinario come quello che è accaduto nella nostra piccola città non deve restar sconosciuto. Nella notte del 31. ottobre al primo novembre, la vedova Durat attaccata da dieci anni dal mal di pietra, ne ha fatto una pel canale dell'uretra del peso di tre oncie e mezzo (2). Questa pietra è lunga come il piccolo pezzo di carta che unisco alla presente, e della grossezza di cui si può aver idea figurando che questa pietra copra esattamente questo stesso pezzo di carta (3). Essa è vuota nel mezzo; le sue due teste presentano una specie d'alcali bianco rassomigliante alla calce. La vedova Durat che è senza dubbio conosciuta dalli sigg. Cottin e Martin (tutti due di questa città) ha evacuata questa pietra dopo aver prese quindici o sedici dosi della vostra medicina. Fate attenzione che io dico, che il peso della pietra è

(1) Voi mi farete intentare un processo, e il titolo pomposo che voi mi date ne sarà la causa. Io veggo bene che non sapete che sono stato vigorosamente sgridato per aver ricevuto questo titolo che uomini simili a voi m'avevano dato. Voi non sarete forse il solo che desideri sapere da qual parte mi venisse il rimprovero. Io non ve lo dirò, ma voi saprete, o lo sapete già, che un uomo è ben disgraziato quando trova aver per giudice quello stesso che unisce a questo carattere quello di delatore, di accusatore, di testimonio, e fors'anche quello di esecutore. Sì: qualvolta nel corso della vita accade anche questo: e se non avessi avuto de' difensori, mi si sarebbero fatti de' processi: ma tutto è passato facendo ricadere sopra di me il peso enorme dell'anatema del pedante il cui nome e colore ch'egli porta vanno poco in armonia colla venerazione che domanda la debole coperta del suo capo. *Nota dell'autore della Med. cur.*

(2) Le persone che non hanno cognizione della conformazione di questa parte nella femmina, crederanno difficilmente all'uscita di un tal volume per questa stessa via.

(3) Questa carta presenta una forma oblunga ristretta concava nel mezzo: essa è della lunghezza di 33. linee, ciascuna estremità, o testa ha 16. linee di larghezza e la sua parte concave 14. linee solamente.

di tre oncie e mezzo a buon peso. Il sig. Cottin intenderà con piacere che Fleury che era abbandonato dalla *facoltà* in tempo del suo soggiorno a Verdun, è guarito dalla sua idropisia. Quanto a me, o Signore, dico di buon cuore viva Le Roy. Sono contento di aver avuto qualche cosa di gradevole da annunziarvi per assicurarvi della mia alta considerazione.

Il Ricevitore M. P. di Verdun.

Firmato: Cretin.

N. 39. *Parigi* 17 *Dicembre* 1821.

Signor Le Roy, sono quattro anni ch' io faccio uso dei vostri purgativi per me, e per la mia famiglia seguendo esattamente il metodo che voi indicate. Io aveva delle pustule per le quali mi sentiva incomodato da lungo tempo, dei grandi mali di stomaco, e in conseguenza delle cattivissime digestioni. Tante volte la pituita mi svegliava, ed era obbligato di alzarmi precipitosamente ad espettorare per una mezz' ora, ed anche più. Ho fatto uso a più riprese dei vostri evacuanti, e mi sono liberato da questo incomodo. Dormo tranquillamente, e sto bene. I miei figli hanno avuto dei reuma, la febbre, il catarro: ho seguito il vostro metodo salutare e gli ho liberati dai loro mali. Mio figlio maggiore ha avuto un flusso d' orecchie con dei dolori vivissimi soprattutto all' orecchia dritta dalla quale non sentiva quasi più. Questo male era degenerato in malattia cronica, che ha sopportato quasi un anno senza lagnarsi. Ma i suoi dolori essendo divenuti vivissimi, ha infine reclamate le mie cure. Io l' ho curato col vomi-purgativo, e col purgativo alternativamente. Il flusso, il dolore, e la sordità sono scomparsi. Per questa malattia sono occorsi tre mesi di cura.

Un uomo in età di cinquantatrè anni impiegato presso di me, fu attaccato diciotto mesi fa da una dissenteria, che per undici giorni lo costrinse ad andare alla seggetta da quindici volte al giorno. Avendo osservato ch' egli mangiava assai meno dell' ordina-

rio, gliene domandai la ragione. Mi disse ciò che provava. Il giorno dopo gli diedi una cucchiaiata di vomi-purgativo in altre due di Tè. Evacuò dieci volte per l' alto, e quindici pel basso. L'altro giorno prese due cucchiaiate di purgativo, che gli procurarono più di venti evacuazioni. Il terzo giorno una persona che si diletta di medicina venne a trovarmi, e l'ammalato gli rese conto dello stato, e dell' effetto dei medicamenti che aveva presi. Il nostro dottore schiamazzò molto contro una sì gran quantità di evacuazioni, e disse all' ammalato che curandosi in tal guisa, egli attentava alla propria vita. Per altro io mi trovo sollevato, disse l' ammalato, e sento che ho anche bisogno di purgarmi. Ebbene riprese il dottore, io vi darò una medicina, ma più dolce, e questa basterà. Il povero malato si lasciò persuadere, prese la medicina che gli fu mandata, e trovandosi star meglio si fermò. Ma tre mesi dopo gli spuntarono de' grossi fignoli attorno alla gola, e alla faccia. Allora ebbe ricorso al vostro metodo; prese nello spazio di quindici giorni due vomi-purgativi, e dieci purgativi colla stessa dose di cui aveva fatto uso prima, ed è guarito.

Il figlio maggiore di un muratore che lavora continuamente presso di me cadde malato due anni sono. Gli si formò un deposito d' umori sull' alto di una coscia. Fu chiamato uno de' primi medici della città, uomo di grande riputazione. Gli ordinò una tisana di cui l'ammalato ne prese tre boccali al giorno per più di un anno; gli amministrarono di più molti bagni, ed è morto. Il fratello di questo infelice è stato attaccato l' anno dopo dalla stessa malattia colla sola differenza che il deposito era sotto il braccio. Lo stesso medico, o altro che fosse, gli fece fare la stessa cura, e se ne andava a gran trotto a raggiungere suo fratello nell' altro mondo; quando felicemente per lui fu abbandonato dal gran dottore. Il padre desolato chiamò allora il chirurgo del borgo vicino al suo villaggio. Questo chirurgo conosceva, e praticava il vostro metodo. Ha fatto abbandonare al malato la tisana di cui aveva fatto uso sino allora, ha poscia soppressi i ba-

gni : ha purgato l'ammalato coi vostri medicamenti cinque volte la settimana, e dopo tre mesi di tempo il giovane è guarito. È già da un mese che lavora presso di me, e il chirurgo propone di fargli fare un nuovo corso di purga di quindici giorni alla rinnovazione della bella stagione.

La moglie di un altro impiegato di mia casa fu attaccata sei settimane fa da una febbre biliosa delle più qualificate. Questa donna in età di quarantacinque anni aveva avuti dieci figli senza allattarne alcuno. Fra questi dieci parti erano accaduti due aborti, e non si era mai purgata. Ha partorito dieci mesi sono l'undecimo figlio ch' essa allatta da se. Suo marito che è stato curato e guarito presso di me da una malattia assai grave seguendo il vostro metodo, mi ha domandato in questa circostanza de' vostri medicamenti per curare sua moglie, ed io glieli ho procurati. L'ammalata vi si è preparata in un sol giorno. Ha presi molti brodi coll' erbe, e due serviziali alla sera. Il giorno dopo gli sono state date una cucchiaiata di vomi-purgativo e due di purgativo. Le evacuazioni per l' alto, e pel basso sono state abbondantissime. Ne' due giorni seguenti la purgazione è stata di due cucchiaiate, ciascuna delle quali ha dato venti evacuazioni. In seguito si è riposata un giorno, dopo di che gli sono stati dati il vomi-purgativo, e il purgativo come al principio della cura, che sono stati portati al numero di venti dosi, producendo sempre delle evacuazioni numerose abbondanti di color verde e bruno. Ma la ventunesima ha fatto evacuare all' ammalata delle pelli assolutamente nere, larghe come la mano. Alla vigesima seconda dose le materie erano come all' ordinario. Alla vigesima terza, e vigesima quarta sono pure state evacuate delle altre pelli larghe e nere. Quantunque l' ammalata non avesse lasciato di allattare con ambidue le mammelle, tuttavia la forza della febbre disseccò la sorgente del latte, divenuto d' altronde agro, e della più cattiva qualità ; si fu obbligati di supplire al nutrimento del fanciullo col latte di vacca che gli si diede collo *zampilletto*. Ma dopo la vigesima quarta

purga, colla quale terminò la evacuazione delle pelli nere, si volle presentare il bambino al seno della madre, e avendovi ritrovato un nudrimento sano, ed abbondante, non ha più voluto accettare lo zampilletto che gli veniva offerto di nuovo. Infine, o Signore, dopo trenta purgazioni circa, questa donna è rimasta libera dalla febbre ardente, ha trovato un perfetto riposo, possede un apetito divoratore, e sta benissimo, come ancora suo figlio che è libero dalle coliche, che lo tormentavano, e che sicuramente erano cagionate dalla cattiva qualità degli umori di sua madre. Questa povera donna vi benedice tutti i giorni; voi l' avete conservata con poca spesa a' suoi numerosi figli, quando il medico il più discreto, e lo speziale, le sarebbero costati dieci volte più, e non l' avrebbero forse salvata (1).

Tale, o signore, è il racconto veridico delle guarigioni accadute in mia casa mediante il vostro metodo, col quale spero di vivere, e di morire senza medico. Vi rinnuovo qui il mio invito verbale pel tempo in cui verrete a Rouen, pregandovi di scrivermi onde avvisarmi del giorno del vostro arrivo, perchè stando abitualmente alla campagna, mi porterei alla città per vedervi, e condurvi presso di me.

Agradite, o signore, ec.

Firmato: Lanne, a Rouen strada Fontenelle presso madama Boutigny.

N. 40. *Parigi* 22. *Dicembre* 1822.

Rignor Le Roy: dopo tre mesi che ho inteso parlare degli effetti della vostra medicina curativa, ne ho fatta l'applicazione sopra un mio ragazzo in età di cinque anni, che si trovava malato fin dall'età di sei mesi. Venti giorni dopo essere stato vaccinato ha avuto un

(1) Io domando scusa all'autore di questa lettera, e la prego ad approvare la soppressione di questa parte di elogi che offenderebbe anche la più casta modestia. Dei fatti bene giustificati e di verità ignuda nel suo racconto; ecco gli altari, e gl'incensi che mi saranno sempre graditi.

apostema al lato dritto. In seguito l'umore chiamato *rachitico* ha esercitato la sua strage, e il ragazzo è stato effettivamente preso da *rachitide*. È poi sopraggiunta una febbre biliosa inflammatoria, e successivamente tre flussioni di petto di maniera che dopo il principio de'suoi mali, o dopo la sua infelice vaccinazione non ha avuto otto giorni di bene, eccetto il tempo che è scorso da che ho avuto il bene di fargli prendere gli evacuanti della *Medicina curativa* sino al presente, e che gli hanno fatto bene, che non si può nemmeno supporre che sia stato malato. Vi prego di osservare, o Signore, che ho consultati e seguito esattamente le ordinazioni de'medici che godono della migliore riputazione senza ottenere nient'altro che de'piccoli sollievi. Il sedici novembre ultimo scorso sono rientrato in mia casa con un grandissimo soffocamento, e con un mal generale; mi sono posto in letto. Ho cavato degli sputi di sangue, e quindi un trasporto al capo. Verso le quattro del mattino, mia moglie avendo consultata la vostr'opera con molta attenzione riconobbe in me un gran male di petto. Essa mi ha dato una dose di vomi-purgativo, che mi ha fatto evacuare una gran quantità di materie nere sì per l'alto che pel basso, e che avevano un puzzo insopportabile. Dieci ore dopo ho presa una dose di purgativo che mi ha fatto evacuare nello stesso modo. Per tre giorni ho continuato a prendere ogni dieci ore alternativamente, e dell'uno, e dell'altro evacuante: il quarto giorno mi sono alzato, e nel nono ho atteso ai miei affari. Il solo dolore che mi restava era quello di essere tormentato dalla fame. Appena posso immaginarmi d'essere stato così malato. Non so, o Signore, di quale espressione servirmi, per attestarvi la mia riconoscenza pel mio pronto ristabilimento e pel gran sollievo che provò il mio piccolo ragazzo. È perciò che vi prego a volere inserire la mia lettera nella vostr'opera, affinchè le persone malate m'imitino, e si abbandonino interamente alla *Medicina curativa*, come all'unico mezzo che l'uom di buon senso deve

adottare per ottenere la sua guarigione. Ho l'onore ec.
Firmato: Calipè, pittore e vetraio, strada della vecchia drapperia N. 18.

Nota dell'autore della Medicina curativa.

È penoso che per soddisfare a dei doveri s'abbiano a dire delle verità rigorose, e che sono particolarmente sensibili più a quelli a cui si dirigono di quello che a tant'altri. Tuttavia è di dovere il far qui osservare, che un semplice operaio e la sua degna sposa hanno avuto il coraggio di fare per se stessi e pel loro figlio ciò che non fanno gli uomini di lettere, e i sapienti che si vantano di molta attitudine, quando non hanno neppur il semplice istinto della loro conservazione. Le riflessioni che alcuni di tali uomini possono fare leggendo la presente nota mi dispensano dallo estenderla di più.

N. 41. *Fècamp* 4. *Settembre* 1821.

Signor Le Roy.

Io vi devo i dettagli di una malattia inveterata da me sofferta e della quale il vostro metodo, e i vostri consigli han trionfato. Questa malattia cominciò nel 1814. Camminò in principio sì lentamente, che il prim'anno passò senza che io vedessi alcun medico. Nel second'anno divenue più seria. M'avvidi allora che bisognava aver ricorso alla medicina. Feci scelta di un uomo dell'arte. Pensai che per averne uno che soddisfacesse il meglio possibile alle mie viste, doveva prendere quello la cui riputazione era la più elevata, riservandomi a esaminare più tardi quali ne potessero essere le basi, ed il sostegno. Mi permisi di contrastarè col mio conduttore. Insegnatemi, dissi, cosa mi abbisogna: eccovi quello che sento. Provo un affiocamento momentaneo, frequentemente il renma, una ripienezza totale, dei pondi violenti, dei dolori fra le due spalle, ho poco appetito, e come voi vedete, sono sempre monotono. Mi fece mostrar la lingua, mi

tastò il polso, e mi disse che non era niente. Mi prescrisse prima una tisana, dalla quale mi fece sperare molto bene; io ne bevei in grande abbondanza.

In seguito mi consigliò i serviziali, dicendomi che dopo di aver cercato di addolcire il petto, andava a *lavorar* il ventre dove io provava dei gran dolori. Qualche tempo dopo il mio Dottore pretendeva ch'io stessi meglio, ma io non poteva risolvermi ad essere del suo parere. Obbligato di portarmi presso un amico che abita a capo della città, vi arrivai tra bene e male. Ma fu ben tutt'altro nel ritornare; restai a metà strada assiso su un pilastrino a cui potei appena appena appigliarmi per sostenermi. Al mio ritorno mandai a cercar il medico che venne subito. Gli dissi che soffriva ora in una parte del corpo, ora nell'altra. Vedete, gli dissi, come la mia respirazione è tronca, mi sembra sempre di poter dormire, eppure il mio sonno è penoso; perchè mai succede questo? Non vi ha niente qui di straodinario: la tisana avendo fatto maturare il vostro reuma, la tosse ha potuto divenir più ostinata, lo sputo più abbondante, la respirazione più affannosa; la pienezza è quella che preme i polmoni. Bisogna mettere un empiastro fra le due spalle, e prendere dei succhi d'erbe; questi qui rinfrescheranno il sangue, ne diminuiranno l'acrimonia, e l'empiastro tirerà a se il dolore.

Ogni mattina, carico il dorso del mio empiastro di pece grassa, io beveva il suco d'erbe: presi in seguito l'emetico in bevanda, poi de' brodi di diverse sorte, e andai sempre di male in peggio. Siccome tutto questo non mi accomodava, così io dissi un giorno al mio Dottore: io sono continuamente oppresso, non posso star a letto sul dorso e colla testa molto alzata; bisogna che due persone mi alzino, altrimenti resterei sempre nella stessa posizione; vedete la mia spalla dritta, essa è due pollici più alta dell'altra; passate, vi prego, la vostra mano sotto la spina, voi sentirete una gonfiezza che va sempre crescendo; il mio ginnocchio i cui muscoli sono stati calpestati nel 1813. e che voi avete per lungo tempo curato, è esso pure

di una grossezza che va di giorno in giorno crescendo: il mio stato è compassionevole. Non bisogna scoraggirsi; questa è cosa che è del momento, disse il medico; la vostra oppressione si calmerà; gli umori contenuti nella capacità del petto, appoggiando fortemente sul mediastino vi tolgono la facoltà di coricarvi sopra alcuno dei due lati, e facendo piegar tutto in voi, vi rendono penosa ogni minima scossa; vedo ancora che la spina piegata per sua attitudine, forma necessariamente una piccola grossezza, ma questa scomparirà quando vi raddrizzerete; se il vostro ginocchio diventa più gonfio, è l'umore acquoso che ne fa l'ingorgo; bisognerà farvi delle frizioni per scioglierlo. Ma infine, signor Dottore, qual nome date voi alla malattia? Io non posso dargliene alcuno: la crisi non è ancora arrivata, bisogna aspettarla; in quanto ai dolori negli intestini questi non ponno essere che una colica di piombo; nella vostra condizione di droghiere, la biacca, e le altre preparazioni hanno potuto occasionarvela; bisognerebbe guardare di star lontano a tutto ciò che è piombo. Io ne sto in guardia, gli risposi, perchè non ho forze di far cosa alcuna. Gli dissi ancora che mi sentiva volontà di vomitare, e che mi sembrava che se questo fosse accaduto, mi avrebbe fatto del bene: se voi mi sbarazzaste il corpo mi solleverei: sono pieno, e molto addolorato, una febbre lenta mi distrugge, e dal peso di 150. libbre ch'io aveva, sono ridotto a quello di cento venticinque. Voi prenderete domani due grani di emetico entro tre bicchieri di acqua, e come d'uso voi berrete molto brodo coll'acetosa. Quest'emetico mi fece vomitar tre volte; ne sentii qualche bene, ma fu di corta durata; il giorno dopo cominciai a bere dei brodi, delle limonate ec. ec.

Il mio stato era divenuto disperato; non poteva quasi più camminare tanto io era debole, e in ispecial modo la mattina. Sputai il sangue a piena bocca, in seguito la marcia, sembrava che la tosse mi lacerasse il petto. Infine io era vicino alla crisi di cui mi aveva le tante volte parlato il mio dottore, io disperava

assai di poterla sopportare. Aveva tanto più ragione di temerla in quanto che non aveva alcun dubbio nè sulla gravità del mio stato, nè sul pericolo da cui mi trovava minacciato, e su questo era impossibile l'impormene. La mia famiglia dal suo canto cominciava ad accorgersi delle poche risorse che rimanevano. Essa era allarmata della sorte di una sposa, e di quella de' nostri figli. Bisognava dunque risolvere abbandonare, e famiglia, e amici, tutti oggetti della mia affezione . . . Ma la Provvidenza dispose altrimenti. Un mio cognato che era stato altre volte guarito — dalla medicina curativa — ma che fino allora aveva temuto non riuscendo a cavarmi d' imbroglio di diventare la vittima dei possenti antagonisti di questo metodo, si decise a propormelo dopo aver meditato sulla mia disperata posizione. Giacchè, egli disse seco stesso, le cure che sono state messe in uso non hanno potuto impedire all' ammalato che non peggiori, talchè dietro i sintomi e per quanto si dice, è minacciato di morte, alla quale non può certamente sottrarsi perseverando nelle stesse cure, le quali non avendo potuto guarirlo quando la malattia era benigna, non lo guariranno più ora che è diventata delle più gravi, non posso che rischiar di salvarlo con una cura, che per la mia propria esperienza è la sola che sia in armonia co' bisogni della natura, se questa ha tuttora le risorse sufficienti. Volete voi ascoltarmi e seguire i miei consigli; mi disse questo caro cognato? Ecco un esemplare di un' opera che voi dovete leggere; leggetene un poco oggi, un po' domani, secondochè il vostro stato ve lo permette, non dubito che non ne adottiate i principj; armatevi di coraggio, seguite puntualmente questo metodo, se vi resta ancora qualche risorsa, essa potrà salvarvi, essa sola lo può. Lo lessi in effetto, e lo compresi. Il mio medico continuò le sue visite. Io gli significo che la pienezza mi opprime. e che ho bisogno di fare del vuoto. Voi ci pensate, egli mi disse: sapete voi che siete debole, che una purgazione vi commoverà d' assai, che una volta siasi messa in moto la bile, non ne

saremo più i padroni ? La febbre raddoppierà di violenza ne risulterà il delirio, bisogna far uso di lenimenti : ricordatevi di ciò che dico. Ma voi pure non vi ricordate, che sono già sei mesi che mi curate senza successo, che al contrario sto sempre di male in peggio, ch' io mi sono annoiato, e che esigo da voi una ordinazione, per una purga ? Ottengo la ordinazione, ma invece della purga ordinata inggniottisco una dose di vomi-purgativo. Essa produsse tutto l' effetto che m' aspettava ; ma mi trovai in un grande abbattimento: che però non mi durò più di due ore. Al colore degli umori che io evacuai credetti riconoscere il succo delle erbe che aveva preso due mesi prima. Mi trovai sollevato. Il giorno dopo presi il purgativo che mi produsse dei buoni effetti, e verso sera trovandomi di stare bastantemente bene, continuai la lettera della — Mediciua curativa. — Arrivando in quel momento il medico con mio cognato, riposi lentamente il libro nella mia saccoccia di lato, ringraziai il dottore di aver voluto derogare alle forme ordinarie e alle regole stabilite dai padri della medicina. Gli dissi che avrei continuata quella ordinazione, che quantunque forzata relativamete a lui, era però data assai bene a proposito. Conosco, mi disse egli, che la purga che vi ho data vi ha fatto del bene, ma vi faccio osservare, che non bisogna contarvi molto sopra. Voi potete tuttavia reiterarla anche qualche volta. Il vostro stato essendo caugiato dovrà ricevere un'altra direzione, che tenderà a fortificare ciò che la purga avrà debilitato. Mio cognato che era presente a questo colloquio, mi incoraggì a lasciar cantare il medico, e a seguire la strada che aveva trovata. Mi trovai fra due medici, quello che era nella mia saccoccia, e quello che prima d'andarsene mi dava contrario consiglio. Mi attaccai a quello che io portava sul cuore, guardando che avrei ascoltato lui solo, quand' anche avessi dovuto perire. Continuai la purga per alcuni giorni e mi riposai. Il mio medico tornò a visitarmi. Voi mi sembrate star meglio, mi disse ; sulla vostra figura avvi minore monotonia : i vostri occhi, la vo-

stra carnagione tutto m' indica che vi ha del cangiamento. Io gli dissi di aver preso il purgante per tre giorni consecutivi, e che ne aveva risentiti dei buoni effetti, e vi aggiunsi che era deciso a ripeterlo fino a che fossi guarito, mettendo da parte la specie di paura ch' egli aveva voluto farmi. Bene, coraggio, correte pure questa strada, queste furono le ultime sue parole, e questa fu l' ultima visita che mi fece. Andai effettivamente per quella strada. Dopo qualche giorno di sospenzione della cura, durante la quale terminai di leggere la — medicina curativa, — mi trovai molto bene, e mi sarei quasi creduto guarito. Io allora vi scrissi, o Signore. La risposta che voi mi deste mi rese più coraggioso sul soggetto di cui era già penetrato. Diedi seguito alla cura.

Giunto al numero di quasi trenta dosi vomi-purgative, e purgative, sentii nel petto dei dolori talmente acuti, che dei continui colpi di spilla non mi avrebbero fatto soffrire di più. Ad ogni istante sentiva in me dei movimenti che rassomigliavano agli effetti che produce una paura. In questo miserabile stato, il mio spirito divenne inquieto, la riflessione m'abbandonò. E che? io diceva: in trenta dosi che ho prese il mio corpo deve essersi nettato, sarebbe forse il purgativo che agisce di tal fatta sul velluto dello stomaco? o non piuttosto un qualche viscere marcito, o guasto? Dunque non deve esservi più speranza. . . . Vi misi a parte delle mie inquietudini, e voi mi confermaste ciò che m'avete già scritto, ciò che il vostro metodo insegna a conoscere. Voi mi rimarcaste che la sierosità umorale aveva maggior azione sulle parti dopo che erano state poste allo scoperto in seguito della espulsione delle materie grosse che la conteneano. Il corso che ho dato in seguito alla purgazione me lo ha ben provato, poichè cinque e sei dosi purgative che, ho prese di seguito mi hanno liberato da quei dolori e in consegnenza della sierosità che li faceva risentire.

Un ostacolo ancora. Arrivato alla mia sessantesima dose o poco presso fui colpito da un flusso di

sangue dei più rilevanti con dei pondi violenti, e continui, andando sempre e senza posa alla seggetta. L'irritazione agli intestini era tale che non poteva resistere sempre bisogno di evacuare, e io non faceva che del sangue: mi credeva perduto senza risorsa. Tuttavia feci delle riflessioni. Vidi nel metodo che questo caso vi è preveduto, e che vi ci è spiegata la causa. Mi feci portare un'abbondante dose di purgativo, e me la inghiottii. Ritenui la bottiglia presso di me dietro la mia sedia che non poteva abbandonare, per riprenderne una seconda dose al bisogno. Questa precauzione fu inutile, perchè a capo a un'ora solamente la prima produsse il suo effetto. Fu allora che provai de'violenti bruciori all'ano; l'acqua che usciva dal mio corpo era corrosiva che io stesso ne sentiva la corrosione al suo passaggio. Non tardai a sentirne sollievo. La notte seguente risposai bene: continuai la purgazione per cinque giorni di seguito. La quinta dose mi fece evacuare de'vermi; cosa maravigliosa per essere accaduta sì tardi, e dopo tante evacuazioni. Mi trovai star bene, e non ebbi più dolori ambulanti. Il solo che mi era rimasto erasi fermato fra le due spalle; io lo chiamai la *zampa del gatto*, perchè occupava pochissimo diametro. Le debolezze che io provava ordinariamente dopo gli effetti delle dosi cessarono totalmente: non ebbi più ripugnanza a prenderle; poteva anche abbandonarmi al lavoro nel mentre che esse operavano; allora sospesi la cura per sei settimane intere. Questo fu troppo, perchè sentì dopo questo tempo che il male si riproduceva. Bisognò cominciare di nuovo. Non dubitava che la quantità di settanta dosi ch'io aveva prese fino allora non fossero ancora che la metà di quelle che mi abbisognavano. Infine ripresi e rilasciai le dosi come insegna il vostro metodo, e giunto a quella delle cento trenta sei, si compiè la mia guarigione. Nello stesso giorno dell'ultima dose potei saltare, e ballare senza dolori. Qual gioia! Durava fatica a contenermi. Facendo io in questo stato e da me solo del fracasso nella mia camera, mia moglie credette che io la chiamassi. Montò le-

stamente le scale. E che! Tu balli! mi disse. Non credeva a ballar da se solo. Sì, mia moglie: eppure è così. Tu non ne sarai maravigliata, quando saprai, che io sono totalmente guarito. Sono di una leggerezza indicibile. L'abbracciai, e gli feci fare qualche giro di salti; questa giornata terminò così.

Sì fatta guarigione ch' io potrei quasi chiamare una resurrezione è avvenuta sotto gli occhi de' miei vicini, de'miei amici, di tutta la mia famiglia. Tutti sono stati sorpresi, e quasi tutti secondo il loro bisogno hanno seguito il mio esempio. Io sono il solo qui che abbia preso un gran numero di dosi di questi preziosi medicamenti, contro i quali i vostri nemici sono così accaniti perchè odiano infinitamente il principio sul quale basa lo loro amministrazione. Ma non è necessario uscire dalla mia casa per trovare molte persone che ne abbiano preso in quantità, e non avrei a cercar lontano per trovarne molti altri. Mio cognato che ho fatto mio socio dopo la guarigione, ne prese almeno settanta, sua moglie almeno quaranta, la mia sposa più di sessanta, come conoscerete dalla lettera che vi scrivo. Otto mesi dopo la mia guarigione ho concepito il progetto di venir a Parigi per attestarvi di viva voce tutta la rionoscenza che vi devo. Arrivato nel vostro gabinetto, se ve ne ricorda mi mancò la parola, io non potei, tanto era soddisfatto di vedervi, esprimervi l'affetto che il cuore sentiva per voi; mi preveniste in tuttociò che avrei potuto dirvi, cercando di persuadermi, ch' io non v'era debitore di veruna riconoscenza, e che doveva tutto a me stesso, alla mia felice intelligenza del vostro metodo, al mio coraggio, e alla mia costante perseveranza. Ma io non lo volli credere, e non lo crederò mai. Non iscorderò mai i vostri beneficii, i miei figli non li scorderanno neppur essi . . . Firmato: Vittecoq.

Nota dell'autore della Medicina curativa

Ho dovuto troncar questa lettera o ridurla alla sola narrazione dei fatti che contiene. Se non avessi

creduto di far dispiacere al suo autore, ne avrei anche troncato tutto ciò che riguarda la mia persona. Il di più di questa lettera racchiude delle espressioni di un uomo sensibile alla ingiustizia, che vede di mal occhio la cattiva fede, e che sa rimproverare gli uomini che se ne rendono colpevoli. All' esempio di tant'altri che sono al par di lui ricchi in esperienza, geme sulla sorte della classe ammalata, alla quale si fasciano gli occhi, anzicchè illuminarli sui mezzi di prevenire o di estirpare i loro mali.

N. 42. *Parigi* 6. *Gennaro* 1822.

Signor Le Roy, permettete a una madre che deve la conservazione dell'esistenza di sua figlia all'uso della nostra preziosa medicina curativa, di attestarvi tutta la riconoscenza dalla quale è penetrata per sì gran benefizio. Mia figlia in età di quattordici anni è stata presa nel giorno 23. giugno scorso da un dolore in un ginocchio, che i medici che l'hanno curata, dissero essere de'più acuti; le venne di più una febbre ardente con un trasporto continuo, che faceva temere che potesse ricuperar la ragione; a questa febbre, e a questo terribile delirio successe nella parte dritta un imbarazzo dall'anca sino al piede e un deposito sulla spalla sinistra, che gli stessi medici chiamarono scrofoloso; si aumentarono inoltre i dolori nelle giunture di questa stessa parte; e l'avanzo del corpo si trovò in uno stato di etisia completa col ventre orribilmente teso. Tale era lo stato dell'ammalata. Molti medici de'quali tacerò il nome per riguardo, la curarono dal 23. giugno al 29. luglio senza aver potuto arrecare il menomo sollievo a'suoi dolori, che sei pillole di cinoglossa non potevano intormentire. Essi impiegarono le sanguisughe, i risolutivi, la pietra infernale, delle frizioni con dei lenimenti canforati, e altre cose forti, e successivamente i cataplasmi, i bagni emollienti per quindici giorni a ragione di tre per giorno, i brodi di bardana, e di lapazio, Il suo stato dopo sei setti-

mane di questa cura peggiorò sensibilmente. Il suo stato era così allarmante che i medici prevennero mio marito che non v'era più speranza, e che bisognava aspettarsi a vederla passare in una crisi.

Fu in questo stato, e dopo questa decisione, che sollecitata da molti de'nostri amici che avevano trovato buono l'uso de'vostri evacuanti ch'io acconsentii di farne prender a mia figlia disperata com'era. Omisi da quel momento ogni antica cura, e non gli diedi che questi soli evacuanti, seguendo esattissimamente il vostro metodo che ho appreso assai bene pel mezzo di una attenta lettura. Oh prodigio! a capo a otto giorni di cura l'imbarazzo diminuì in un modo sensibile all'occhio; la piaga del deposito, e quella de'vescicanti si cicatrizzarono; quindici giorni dopo i dolori cessarono per non tornar più; l'appetito, le forze, il sonno ritornarono, e dopo tre mesi di cura la sua salute è così buona che non si può desiderare migliore. No, o Signore, non è esagerazione il dire essere un miracolo il ritorno della salute in un ammalato giunto a sì miserabile stato. Tutti quelli che hanno veduta mia figlia pensano come penso io a questo riguardo. Essa vi chiama, e noi vi chiamiamo a giusto titolo il suo liberatore.

Vi impegno, o Signore a inserir questa lettera in una delle vostre opere, e a dargli tutta quella pubblicità che giudicherete conveniente. Io ve ne prego per viste utili alla umanità languente. Possa servire il mio esempio ad evitare alle madri di famiglia, che faranno uso della medicina curativa per esse, e pei loro figli, una parte de'mali che affliggono la specie umana.

Aggradite, o Signore, i sentimenti di riconoscenza che io conserverò sempre per voi.

Firmato: Hainque-Hosie strada
de la mortellerie N. 154.

N. 43. *Ars, isola di Re* 23. *Novembre* 1821.

Sig. Le Roy, quantunque io non abbia l'onor di conoscervi che per riputazione, prendo la libertà di scrivervi essendo persuaso che riceverete la mia lettera

col piacere. Le guarigioni miracolose che voi operate giornalmente mi impegnarono alcuni mesi fa a fare il saggio de'vostri medicamenti; munito del libro che tratta del vostro metodo curativo, io l'ho lette colla più grande attenzione e col più vivo interesse, e vi ho ricavate delle ragioni indispensabili per seguir la mia cura con maggior sicurezza, e senza timore di sbaglio. Io ho abitato per due anni consecutivi le paludi situate vicino a Lucon, dove respirava continuamente un'aria pestilenziale che aveva alterata assai la mia salute. I mezzi curativi ordinari impiegati nelle mie cure furono insufficienti non potendo estirpare interamente il germe corruttore che mi cagionava delle ricadute continue, e prolungate. La mia salute estremamente ruinata mi obbligò a cangiar residenza. Io abito presentemente Ars, borgo situato nell'isola di Re ove l'aria è purissima, ed è in questo luogo che ho avuto il bene di conoscere la vostra medicina curativa. Ecco la cura che ho seguita dietro il vostro metodo. Ho prese ventidue dosi evacuanti, sedici delle quali purgative, e sei vomi-purgative. Ho dapprima ravvicinate le dosi, in seguito le ho allontanate non prendendole più che tratto tratto. Dopo averne prese otto circa ho provato una specie di timpanide, ossia un gonfiamento al tronco. Io m'era figurato che questi fossero sintomi di idropisia, ma quattro dosi di purgativo prese nello spazio di sei giorni hanno dissipata intieramente questa gonfiezza. Qualche tempo prima io avea provato senza raffreddore una evacuazione straordinaria pel canal nasale, la cui durata fu di quindici giorni. Questa eruzione di materia era purulenta e sanguigna, e accompagnata da rombo continuo nella testa, e non ha cessato che facendo uso di questi medicamenti.

Il mio scopo intraprendendo la cura era di guarirmi: 1. dalle febbri biliose intermittenti che aveva guadagnate nelle paludi e che si rinnovavano a epoche indeterminate: 2. da dolori acutissimi di reni: 3. da un dolore al piloro che si faceva sentire allora solamente che v'era pressione di un corpo qualunque; e non altrimenti: 4. da un tintinnio all'orecchia dritta che non si faceva sentire che alla notte, e quando dormiva da

quella parte. Di tutti questi mali che m' affliggevano provo attualmente un sollievo notabile, poichè tutte le mie funzioni naturali si fanno regolarmente, il mio tintinnio d' orecchia diminuisce tutti i giorni, i miei dolori di reni, e di piloro non si fanno quasi più sentire; e non vi sono che i venti che qualche volta mi incomodano. Questi sono i risultati che ho ottenuti dall' impiego dei medicamenti della famiglia del sig. Cottin. Le verità utili, o signore, hanno sempre avuto pena a farsi strada nel mondo, perchè dei principj erronei che passano per veri sono consacrati da secoli. Questi falsi esempj sono sostenuti da vecchi pregiudizi, e da una moltitudine d'uomini interessanti a farli passare per tutt' altro da quel che sono. Questi stessi uomini possono portare grandi ostacoli alla propagazione di una verità nuova abbenchè comprovata da fatti irrefragabili. Perseverate sempre, o Signore, nella nuova strada che vi siete ideata, difendete con un nobile attaccamento la causa sacra della umanità. Tosto, o tardi riceverete la dolce e lusinghiera ricompensa che meritate per le vostre nobili e penose fatiche, e se non sono i vostri colleghi che ve la concedono, saranno invece coloro che dovranno alla vostra inapprezzabile scoperta il ristabilimento della loro salute, e la cessazione de' dolori. Il vostro nome sarà sempre pronunziato con venerazione e sarà trasmesso alla più lontana posterità: i nostri nepoti un giorno estimatori migliori di noi . . . . (1).

Scusate, Signore, lo slancio dei sentimenti di ammirazione che voi m' ispirate. Essi sono quelli di un uomo animato dall' amore dell' umanità, che si farà sempre un piacere infinito nel propagare ovunque il vostro metodo curativo, nel difenderne costantemente i buoni principj contro chiunque volesse denigrarli con dei cattivi soffismi, e specialmente contro

(1) Io domando scusa all'autore di questa lettera, e lo prego ad approvare la soppressione di questa parte di elogi che offenderebbe anche la più casta modestia. Dei fatti bene giustificati e la verità ignuda nel suo racconto e ecco gli altari, e gl'incensi che mi saranno sempre graditi.

gli empirici, e i medicastri di tutti i paesi del mondo. Aggradite, o signor Le Roy, la protesta dei sentimenti di stima, e di riconoscenza coi quali ec.

Firmato : Pascher.

N. 44. *Amines* 16. *Agosto* 1820.

Signor Le Roy

Io e tutta la mia famiglia vi dobbiamo una nuova esistenza. La confidenza nel vostro metodo: e la rigorosa esecuzione delle vostre ordinazioni hanno prodotto così pronto soccorso. Sono circa sei settimane che la mia sposa si è sentita attaccata subitaneamente da un mal di gola, che non trangugiava più cosa alcuna; la più piccola parte di brodo era restituita dal naso. Essa si è medicata coll' articolo terzo del vostro ordine di cura. A cinque ore di sera prese un vomi-purgativo, grande evacuazione, ma niun sollievo. L' indomani a cinque ore del mattino altro vomi-purgativo, lo stesso effetto, e la stessa situazione. Il giorno dopo altro vomi-purgativo e nesun sollievo. Finalmente nel quarto giorno, un vomi-purgativo ha terminato tutto; vomito sanguinoso, ed anche evacuazione pel basso. Questa scossa è stata violenta, e ha prodotto una gran commozione, con trasporto, debolezza ec. ma un' ora dopo il mal di gola non era più, la bevanda passò perfettamente, e il suo ben stare ha continuato. Essa terminò qualche giorno dopo con un vomi-purgativo, e un purgativo; gli effetti de' quali sono stati ordinari. Io e i miei tre figli, abbiamo provato lo stesso male, ma con minore violenza. Noi ci siamo curati secondo l' articolo quarto, e abbiamo anche noi ricuperata la sanità. Ricevete, o Signore, per un sì gran beneficio, i nostri sinceri ringraziamenti, e le assicurazioni di una eterna riconoscenza.

Eirmato : Ioron.

LA MEDICINA CURATIVA

PROVATA E GIUSTIFICATA DAI FATTI DEL SIGNOR LE ROY

CHIRURGO PRATICO E CONSULENTE A PARIGI

PARTE TERZA

N. 45. *Perpignano* 28 *Maggio* 1822

Zelante partigiano del vostro metodo, ho fatto uso dei vostri rimedi con buonissimo successo. Era attaccato da dolori che si facevano più particolarmente sentire in tutta la parte delle reni, e lungo la coscia dritta. Non poteva più camminare e soffriva orribilmente; era vecchio all'età di trenta quattro anni. I bagni a vapore e le acque termali che sono in grande riputazione in questo dipartimento, m'hanno qualche volta procurato del sollievo; ma era di corta durata, e il male non tardava a riprendere la sua forza. Annoiato di soffrire, abbracciai con confidenza i principii del vostro metodo; studiai, piuttosto, imparai a mente la vostr'opera; inghiottii coraggiosamente e senza timore il vomi-purgativo (mi è spesso successo di prendere fino a otto cucchiai del terzo grado) e ne risentii ben presto i più felici effetti. In fine, Signore, per non abusare de' momenti, vi dirò in poche parole, che settanta dosi de' vostri evacuanti prese nello spazio di sei mesi hanno bastato per operare la mia intera guarigione. Piacciavi accogliere, i miei più sinceri ringraziamenti ec.

Firmato: Cogniard.

N. 46. *Vernon* (*Limetz presso*) 29. *Marzo* 1822.

Col sentimento della più perfetta e più sincera riconoscenza, ho l'onore di farvi conoscere i felici ri-

sultati che hanno prodotto sopra di me i preziosi evacuanti del vostro metodo, sì felicemente concepito, per la felicità degli ammalati. Attaccato da più di sette anni d'eccessi, d'oppressione, di dolori allo stomaco più frequenti e difficili a sopportarsi in estate che in inverno, e che ultimamente erano complicati con mali di testa opprimenti, e di gran spossatezza di tutto il corpo, tale che nel mese d'aprile ultimo, mi trovava in un totale annientamento. Non potendomi più risolvere a continuare l'uso de'rimedi che m'erano stati sempre infruttuosi, non sapeva più che farmi, nè che mi dire: diceva a me stesso; bisogna dunque morire con questo male? Ma fortunatamente un giorno sentii parlare della *Medicina curativa*, e delle maravigliose cure che aveva già operate ne'nostri contorni. Non tardai a procurarmela e a farne uso. Sei giorni di cura hanno bastato per farmene apprezzare i felici, e salutari effetti, per il notabile sollievo che ne risentii. Io l'ho continuata per sei altri giorni, e appena la sospesi, per prendere qualche nutrimento, mi sentii tutt'altro da quello era da lungo tempo. In fine dopo aver replicata la cura a differenti epoche a norma dell'articolo quarto dell'ordine precitato, son pervenuto a star bene, e a non più sentire alcuno accesso della mia malattia. Mi fo dicendovi che diverse persone di questa comune, sul mio esempio, hanno fatto uso de'vostri medicamenti, che ricevevano, come io, dal signor cavalier di Vermonet vostro corrispondente, e ch'esse hanno ottenuto ciò che desideravano, o la guarigione e il sollievo de'loro mali.

Degnatevi aggradire, Signore, la sicurezza del profondo rispetto col quale ho l'onore ec.

Firmato: Petit, istitutore.

Il Maire della comune di Limetz ha cognizione degli effetti che la *Medicina curativa* ha felicemente prodotti su la persona del signor Petit, e sopra altri della sua comune.

Limetz 22. Marzo 1822. Firmato Fourbert.

N. 47. *Parigi* 15. *Febbraio* 1820.

Signor Le Roy.

Io sottoscritto dichiaro, che nel corso dell' anno 1813. fui attaccato da un Anchilosi al ginocchio sinistro, che mi cagionò una enfiagione più grossa della mia testa. Presi consulti da'nostri più famosi dottori, come da'Sigg. . . . . .(1) e altri, tanto alla loro abitazione, che ai loro ospizi. Mi si feccro mettere dei cataplasmi are delle doccie e delle fregagioni, con de'lenimenti. L'enfiagione aumentava sempre, con rossori. La gamba diveniva secca non avendo più che la pelle e l'osso. Il Signor B..... disse di dispormi all'amputazione. La paura di tale operazione mi fece fare nuovi consulti, e sempre mi si ordinò dei palliativi. Per sei mesi continui ho applicati cinquanta diversi rimedi. Mi foste indicato Voi, Signore, mi visitaste, e diceste ch'era ammalato nel corpo, e che, la sovrabbondanza di umori rifluiva nel mio ginocchio. Questa probabilità mi colpì. Presi undici dosi di purgativo, e ne risentii un gran sollievo; continuato fino a trentatre dosi di seguito, riposandomi il giovedì e la domenica. Trovandomi sollevato, l'enfiagione essendo ridotta quasi a niente, la mia gamba cominciò a nutrirsi, e da sette anni a questa parte non mi sono più risentito del minimo incomodo in quella parte ad eccezione d'un anno di convalescenza prima che mi potessi reggere sopra d' essa. Ecco una cura di quaranta giorni, e sei mesi d'ogni specie di patimenti. Firmato: Halot, Artista in Porcellana strada d'Angouleme N. 14.

N. 48. *Dieppe* (*Braguemont, circondario di*) 20. *Aprile* 1822.

Signor Le Roy, ec.

Ebbi l'onore di scrivervi li 25. Giugno 1821. per farvi la descrizione della malattia che mi tormentava da

(1) Nell'originale vi sono i nomi che qui lasciamo per rispetto dei nominati.

circa una ventina d'anni, e per pregarvi di armi i vostri consigli su i mezzi che bisognava impiegare per combatterla. La vostra obbligante lettera del 29 mi tracciava il metodo che doveva seguire prima di cominciare la cura prescritta nel vostro prezioso trattato di medicina. Crederei mancare di riconoscenza se non vi rendessi un conto fedele dell' andamento che ho seguito, delle osservazioni che ho fatte, e de' risultati della mia cura. Nel tempo che seguiva le vostre prescrizioni preparatorie, un mio amico volle fare la prova del vostro metodo. Egli prese il vomi-purgativo, e fu tutta la giornata nella situazione simile a quella nella quale trovasi colui che viaggia per la prima volta sul mare, sempre con la voglia di vomitare, senza ottener mai l'intento, ancorchè dopo passate due ore dalla presa della prima dose, abbia duplicata, ed anche triplicata la dose. Egli sofferse in tutto il corpo de' granchi che posero tutta la sua famiglia in allarme. Il rimedio parve sì pericoloso ne' suoi effetti che si prese la risoluzione di rinunziarvi (1). Si sapeva ch' io doveva farne uso. Come, signore, mi si diceva, oserete dopo l' esempio che avete sotto gli occhi, di prendere una risoluzione sì funesta? Ma era già presa, e annunziai che niente nel modo poteva rimovermi. Si faceva spandere da altre parti i discors

(1) Si trovano disgraziatamente, abbenchè di rado, degli esseri nella situazione di risentire simili accidenti. Più disgraziatamente ancora, la massa del popolo è lontano dal riconoscerne la vera causa, e ciò fa sì che si attribuisca al medicamento, che tutto al più non può esserne che la causa occasionale, mettendo in agitazione gli umori. Ma in tal frangente sarebbe difficile di transigere, senza pericolo, col principio sul quale riposa l' evacuazione degli umori: poichè usando una pozione calmante, sarebbe lo stesso che concentrare la ripienezza, che in tali casi si compone d'umori estremamente corrotti, ed esporre la vita, che dagli evacuanti non fu mai seriamente minacciata in simili congetture, ancorchè i dolori potessero essere al maggior grado di violenza: e l'esperienza ha molte volte provato che la perseveranza nella purgazione avendo espulso umori così malefici, le stesse persone non hanno in seguito più sofferto nessuna inquietudine, e grave contrarietà dallo stesso medicamento, del quale hanno più volte ripetuto l'uso. *Nota dell'autore della medicina curativa.*

i più ridicoli. Mi si diceva qualche volta : come potete credere che quel rimedio sia buono per tutti i mali ! Chi vi ha detto che le lettere citate o stampate, non siano apocrife ? Ignorate dunque che una quantità di persone son morte vittime della loro imprudenza ? Non si poteva per tanto citarmi de' fatti positivi; e tutti questi discorsi ed altri ancora più assurdi, ne' quali io non vedeva che l'esagerazione, frutto della paura, e forse anche l' interesse che si prendeva alla mia salute, niente ha potuto distruggere l' intima mia convinzione, che i principii annunziati nel vostro metodo, erano i soli fondati sopra la natura, e al coperto da ogni attacco. Non pertanto volendo provare ch' io non agirei che con molta circospezione e con estrema prudenza ; feci conoscere che avanti di cominciare, io raccoglierei dei fatti di pratica per assicurarmi da me stesso se fra le persone che ne avevano fatto uso , ve ne era qualcuna che potesse dolersene. Questo è quello che ho fatto. Sono venuto a Dieppe espressamente ; ho visto molti individui che hanno avuta la compiacenza d' informarmi de' mali che avevano sofferto , e de' tentativi inulili che avevano fatti per guarire, dell' impiego della medicina curativa, e de' successi che avevano ottenuti. Ho redatto per scritto ciò che mi è stato raccontato da una trentina di persone. Si crederà che non v' è un solo individuo fra tutti quei malati, presi e consultati all' azzardo, che non si sia guarito dalle sue infermità ? Tanti fatti accumulati e raccolti per mia propria soddisfazione e per servirmi d' incoraggiamento, formano una piccola raccolta molto preziosa, ch' io consulterò qualche volta, e che serve a provare quanto gli evacuanti reiterati sono efficaci in tutte le malattie. Cosa potrà allegarsi contro de' fatti tanto autentici ? Non servono essi di prova irrefrangibile alle immortali verità che voi avete sì bene sviluppate nel vostro prezioso trattato di medicina? Non dubito , signore , che il rispettabile corpo de' Medici e Chirurghi, quando saranno ben penetrati da queste verità, e quando ne avranno fatta l' applicazione, non

sì per proclamarle esso stesso con entusiasmo, e che le statue (1) di Pelgas e Le Roy non sieno ben tosto poste in tutte le scuole di Medicina, di Chirurgia, e Farmacia, alla testa degli uomini stimabili che sonosi illustrati nell'esercizio di scienze così utili all'umanità. Ed è per l'interesse dell'umanità, e della vostra utile scoperta, che mi propongo di spedirvi il riasssunto de'fatti che mi sono stati comunicati. Voi gli troverete qui uniti, e spero che vorrete riceverli come un debole tributo di mia riconoscenza. Abbenchè la più gran parte delle persone che hanno fatto uso del vostro metodo, non sia dispiacente che si citi il loro nome, mi asterrò non ostante dal nominarli. Ma posso accertarvi che la loro ammirazione e riconoscenza è senza limiti, e che i fatti sono della più esatta verità.

FATTI DI PRATICA

In appoggio alla *Medicina curativa* del Sig. Le Roy, raccolti a Dieppe dal Sig. Rouilles il maggiore, e redatti a norma dei dettagli che gliene sono stati fatti dalle persone che n'han fatto uso. (Marzo 1822).

Chevalier figlio, in età di circa dodici anni. Questo giovine si lagnava con sua madre, d'un dolore acuto che sentiva sotto la poppa manca. Non vi appariva nessun segnale. Sua madre impiegava non pertanto dei cataplasmi emollienti : in fine una punta nera comparve all' esterno, e vi si stabilì una leggera suppurazione. La madre continuò gli stessi medicamenti la suppurazione divenne più abbondante, la piaga s' estese, e divenne grande come due scudi. Gli umori vi si portavano in abbondanza ed erano sì corrosivi, che le carni erano nerastre e cancrenose. Tutto annunziava là prossima fine del disgraziato giovinetto. La madre in-

(1). Delle statue! Del fango sull'epitaffio della mia tomba non costerà più a'miei nemici, che l'ingiurie, e tutti i disgusti con i quali m'hanno o mi avranno abbeveralo, con le loro sporche diatribe, per il corso della mia penosa vita. Ecco la sorte riservata a ogni novatore, che per l'interesse generale mette nelle mani di tutti, quello che qualcuno vorrebbe posseder solo, per l' interesse particolare, e per sostegno della funesta sua denominazione.

timorita fece venire un uomo dell' arte che soggiornava nelle vicinanze di Aucourt, luogo del suo domicilio, e ne fece anche chiamare un secondo. I rimedi impiegati, attaccando il male, fecero prendere a una parte degli umori un' altra direzione: essi si portarono alla testa. Si stabilì una suppurazione per gli occhi, e ad onta di questo il male si faceva ogni dì più grave. Dopo che il malato fu spedito e abbandonato, l' inconsolabile madre ricorse alla medicina curativa. Il purgativo di secondo grado amministrato costantemente alla dose di due cucchiari produsse evacuazioni abbondanti. Dopo alcune dosi, la piaga di nera e brutta divenne vermiglia, e guariva con tal prontezza esteriormente, che si fu obbligati d' impiegare la pietra infernale per mantenere l' apertura e dar tempo alla carne di dentro di rinuovarsi. La madre continua la cura con perseveranza. Io ho visto il malato il giorno nel quale era alla fine della quarta bottiglia; non v' era allora nè piaga, nè suppurazione; la pelle non doveva più rinnovarsi che sopra l' estenzione della larghezza d' un centesimo. Quel malato era guarito col solo mezzo delle ripetute evacuazioni; e la sua faccia vermiglia, annunziava perfetta sanità.

Il Signor P. . . . figlio, in età d' anni venti. Riscaldamento preso alla caccia, ripercosso all' interno per effetto di freddo preso sul petto. Tosse continua, sputi sanguigni, purulenti e infetti. Quest' affezione che ha durato due anni, e che ha resistito a tutti i mezzi impiegati da questo giovine, ha ceduto alla curativa del sig. Le Roy. Vedendosi spedito ha preso la risoluzione di curarsi da se stesso, e si è guarito radicalmente con l' aiuto delle dosi contenute in tre bottiglie. La sua cura è durata da tre mesi.

Il Signor G. . . . . in età d' anni quarantacinque circa. Privo da dieci anni della salute, per effetto d' una depravazione umorale, il suo stomaco non facendo più le sue funzioni che con estrema difficoltà, contrazioni nervose cagionavano dei tremiti alle braccia, veglie, perdita d' appetito. estrema debolezza, essendo spesso obbligato di stare in letto, manifestandosi gli umori

all' esterno con eruzioni d' ogni specie, seguite da suppurazione. Tale è stata per dieci anni la di lui esistenza. Nel mese di giugno 1821. attaccato da una febbre continua, sprovvisto totalmente di forze immedesimato nell'idea che avrebbe dovuto in fine morire, si temeva di dargli qualche medicina perchè si credeva che non ne avrebbe potuto sopportare gli effetti, prese egli un serviziale, e dopo altri due consecutivi che lo sollevarono, in seguito mandò a prendere una medicina che gli fece gran bene. In quel frattempo leggeva egli il trattato del Signor Le Roy, e fece questo ragionamento: se diversi lavativi mi hanno fatto del bene, se una mediciua mi ha giovato, più medicine consecutive non ponno avere che de' risultati felici; il metodo del Signor Le Roy dev'essere eccellente in pratica. La sera stessa di tal ragionamento il malato mandò a prendere una bottiglia di vomi-purgativo e una di purgativo. Il giorno dopo egli comincia la sua cura con una dose della prima bottiglia; l'indomanì prese una dose di purgativo, e così alternativamente per alquanti giorni. L'evacuazioni erano abbondanti, la febbre diminuiva, egli riprendeva le forze, il sonno, e l'appetito. Incoraggiato da sì felici successi, egli ha continuato con perseveranza; la febbre è cessata; gli accidenti non sono stati più così frequenti, e sono quasi totalmente scomparsi: i troppo lunghi intervalli ch'egli ha messo da alquanti mesi nel prendere le dosi, gli hanno fatto soffrire degli stessi mezzi: ma in fine egli sta sì bene che ha totalmente dimenticato il pensiero della morte.

Il signor G. in età di cinquanta anni, soggetto alla gotta, e che ne soffriva tutti gli anni un forte attacco, che gli toglieva per due mesi l'uso delle gambe, n'ebbe or sono tre anni un attacco che lo fece soffrire orribilmente per quaranta giorni. L'azzardo gli fe' cadere nelle mani il trattato di medicina del Signor Le Roy; lo lesse e prese la risoluzione di farne uso. Ebbe la disgrazia di fare una caduta e si slogò il piede: quest'accidente rinnovò i suoi dolori, ed ebbe così due attacchi un dietro l'altro. Allorchè l'ultimo si fu un poco calmato e che fu guarito della slogatura, prese gli

evacuanti del Sig. Le Roy. La sua cura si compose di sette o otto dosi solamente; ne prendeva due giorni consecutivi e si riposava il terzo. Dopo non ne ha più prese; e quest' uomo, che regolarmente tutti gli anni aveva un attacco, e che quell'anno ne avea avuti due, mi ha assicurato che da tre anni la gotta non era più tornata, e soltanto all'epoche alle quali era solito averla ne risente qualche piccolo sintomo, ma si mite che non val la pena di parlarne.

Il Signor N. in età di quarantacinque anni Malattia della pelle; quella malattia prodotta da passioni è durata quattr'anni. Il sugo d'erbe, i dolcificanti, le bevande d'ogni specie sono state inutilmente impiegate. Ha presi i bagni caldi che non hanno prodotto niuno effetto, e in fine i bagni freddi che hanno fatto andare sul petto gli umori che manifestavansi con delle pustole, e particolarmente con una forte eruzione risipolosa alla testa che s'è invano tentato di guarire anche con rimedi esterni. Spaventato dai funesti effetti de'bagni freddi, e temendo di soccombere, ha seguito il metodo del Signor Le Roy, e con una quarantina di dosi si è perfettamente guarito.

La Signora L. in età di cinquant'anni, ammalata da lungo tempo, ridotta a una debolezza estrema, e quasi all'orlo della tomba, curata inutilmente, s'è perfettamente guarita col soccorso delle reiterate purgazioni, e seguendo esattamente le prescrizioni del Sig. Le Roy.

La Signora M. in età di cinquant'anni, malata da circa venti anni, d'ostruzione, debolezza estrema ec. perdita d'appetito, e di sonno, è stata attaccata l'anno scorso da una febbre biliosa continua; ella ha seguite le prescizioni del Signor Le Roy, ed è guarita della febbre, i dolori che soffriva ne' visceri son diminuiti, in fine hanno ceduto ai ripetuti evacuanti. Ella sta ora bene, e ogni qualvolta le sue incomodità, si riproducono, ricorre alle cure e sempre con buon successo. Mi ha detto che non crede di potersi guarire perfettamente di una malattia così invecchiata, ma che riguarda la cura del Signor Le Roy, come il solo mezzo d'impedirne i funesti effetti, e come il garante infallibile della sua salute.

Il Signor H. in età di circa sessanta anni attaccato da reumatismi nei reni, talmente forti ch'era restato piegato, soffrendo crudelmente, e senza poter muoversi. Dopo vani tentativi per guarirsi ricorse agli evacuanti del sig. Le Roy che produssero effetti prodigiosi. La sua cura si compose delle dosi contenute in tre bottiglie. Il malato si è guarito del suo reumatismo, ha ricuperato le forze, e cammina senza fatica: mi ha detto che sente ancora un piccolo rimasuglio di dolore, che sarebbe scomparso se avesse continuato la cura ; ma disgraziatamente si è disgustato del rimedio per causa dei rinvii di stomaco che gli cagionava. Mi ha per altro assicurato che tornerà a prenderlo malgrado la ripugnanza, perchè è intenzionato di guarirsi radicalmente.

Il Signor F. in età d' anni trenta. Ripienezza umorale , ingorgo di visceri , dolori vivi , debolezza estrema. Aveva presi diversi medicamenti tanto vomitivi che purgativi, che lungi dal guarirlo avevano aggravato il suo male. Si è curato con gli evacuanti de sig. Le Roy che hanno prodotto evacuazioni abbondanti, gli hanno restituito le forze e lo hanno totalmente guarito. Ora sta perfettamente bene ha ripreso le sue occupazioni la cui interruzione noceva molto agl'interessi di famiglia.

La Signora G. in età d'anni quarantacinque , ripienezza umorale, sempre malaticcia, ed estremamente debole. È ricorsa agli evacuanti che l' hanno sbarazzata d' una parte d' umori corrotti , e gli hanno restituito le forze. L'inverno l' ha obbligata a cessare la cura , oppure ha creduto dovere attendere la primavera , risoluta di ricominciare in quell'epoca la cura per ottenere una guarigione completa, ma non ha avuto il tempo d' eseguire il suo progetto ; una febbre putrida è venuta ad assalirla ; la febbre ardente, la lingua estremamente nera: i sintomi i più allarmanti l'hanno costretta a ricorrere prontamente agli evacuanti. Era disgustata del rimedio liquido, ma ha preso il purgativo in pillole. Una sola pillola la prima volta, una e mezza la seconda volta, hanno prodotto vomiti , e evacuazioni per le parti basse. Ogni dose scemava la forza della febbre, e tagliandola la dimi-

nuiva di due ore; dopo sonosi impiegati il vomi-purgativo, e il purgativo liquido. Tutti questi mezzi hanno prodotto effetti straordinari. La malata che non prendeva niun nutrimento era divenuta debole; è stata obbligata di sospendere la cura per nutrirsi e prender forza. Ora dopo diciotto giorni di purgazione, sta bene, e mi ha detto, che nell'ultimo vomito ha reso delle materie così brucenti che le sembrava che passassero per la sua gola globi di fuoco. La sua cura non è finita, ma ha riacquistato della forza, ed è in istato di ricominciarla. Mi ha detto ancora che aveva avuta paura degli effetti delle pillole che gli avevano prodotto un indebolimento di vista tale, che non distingueva gli oggetti a sei passi di distanza; ma questi effetti s'erano dissipati prontamente.

Il Signor D. in età di cinquantacinque anni. Ostruzione negl' intestini e ne' visceri. Il sugo d'erbe, le tisane ed ogni altra sorte di rimedi palliativi presi nel corso di sei anni, erano stati inutili. Soffriva egli un peso enorme su lo stomaco, cadeva spesso in svenimento, aveva perduto le forze; fortemente attaccato al morale, e temendo di morire ricorse alla medicina curativa; ha preso abitualmente il purgativo terzo grado, con il vomi-purgativo, e ne ha sopportati gli effetti con coraggio. Alla penultima dose di questo evacuante che ha prodotti sopra di lui i più felici effetti, mi ha detto aver sofferto due o tre volte un annientamento totale in modo che disperava per i suoi giorni. Tutto in un tratto s'opera una crisi: egli sente quella massa pesante ch'era sul suo stomaco, staccarsi e cadere nelle vie basse; passa una buona nottata, si alza presto e disposto, prende il purgativo che produce effetti maravigliosi; riprende forze, e giovialità, e trovasi guarito dalle sue ostruzioni.

Il signor C. in età di sessant' anni, attaccato da una febbre brucente. Il terzo giorno della malattia ricorre al metodo curativo. Egli versa senza misura il purgativo in un bicchiere (la dose poteva essere quattro volte più del bisogno) produsse quattordici evacuazioni. La febbre si calmò; l'indomani la stessa dose,

e la medesima quantità di evacuazioni; la febbre cessa, e il malato è guarito.

La Signora L. in età d'anni cinquanta circa, afflitta da quattr' anni da una tale depravazione d'umori che avevano invaso tutte le parti del suo corpo. tutte le cavità n'erano strabocchevolmente ripiene. Enfiata dai piedi fino alla testa, non poteva più fare pochi passi senza sedersi; i suoi occhi erano immobili, e gli umori avevano guadagnata la sommità della testa ove si palesavano con eruzioni. Tale era la situazione di questa signora; i suoi parenti disperavano della sua salute. Pel corso di quattro anni era stata curata con tutti i mezzi che suggerisce l'arte, e sempre inutilmente. In fine seguendo i consigli d'un amico, ricorse agli evacuanti. Prese da principio il vomi-purgativo che produsse sette o otto evacuazioni per le vie alte, e trentaquattro per le vie basse. L'indomani prese il purgativo terzo grado ed anche il giorno dopo. Ebbe in que' due giorni trenta abbondanti evacuazioni, e continuò con molt' ordine e coraggio. Il Signor Le Roy era sempre vicino a lei (cioè la sua opera); le sue ostruzioni si dissiparono. Un'enorme grossezza che aveva nel fianco diritto, e ch'era obbligata di sorreggere a causa del suo peso, si precipitò nelle vie basse e fu trascinata per effetto del rimedio. A misura che gli umori si distaccavano per guadagnare il centro e per seguire l'impulso del medicamento, la malata sentiva dolori acuti in tutte le parti del corpo. Al termine d' otto giorni di cura questa malata aveva riacquistata gran parte delle sue forze; prima non poteva fare pochi passi se non con gran fatica, ed ora fa delle lunghe passeggiate alla campagna, e mi ha assicurato che farebbe ancora una lega senza straccarsi. In fine, chi potrà crederlo? Questa donna ha preso una sessantina di dosi per guarirsi radicalmente, e ha avuto circa ottocento evacuazioni! Lascio pensare, ciò che potevano i rimedi palliativi, ciò che poteva un vescicante, del quale aveva fatto uso, sopra una sì considerabile massa d'umori. Non vi voleva niente meno che tutta la possanza del rimedio, e la

coraggiosa perseveranza che questa malata ha messo nella sua cura, per guarire. Perciò benedisce essa tutti i giorni, e il rimedio e l'amico che glielo ha procurato e l'autore di questo benefico metodo. Ecco un fatto di prova che attaccando gli umori nella sorgente, e forzandoli a farsi strada verso la sola uscita indicata dalla natura, si è certi di distruggere tutte le malattie.

La Signora A. d'anni venti. Questa giovine di buona salute abitava con una sua zia, malata per depravazione umorale. Questa permise alla giovine di dormir con lei, persuadendola non potere esservi pericolo. La giovane fu ben presto vittima della sua imprudenza; un umore erisipoloso si manifestò su tutto il suo corpo: fece essa uso per lungo tempo di rimedi per guarirsi, ma furono inutili. Intraprese di guarirsi da se stessa con l'aiuto degli evacuanti del Signor Le Roy. Prese con coraggiosa perseveranza trenta dosi di seguito di purgativo terzo grado, ed è totalmente guarita. Ora gode essa perfetta salute; è fresca e bella come si può esserlo nell'età di venti anni.

Il Signor A. in età di anni cinquantacinque a sessanta. Malattia umorale, seguita da paralisi nel braccio sinistro; dolori e debolezza nelle gambe e alle coscie; non potendo più attendere ai propri affari, nè camminare senza il soccosso d'una persona, obbligato per discendere nella propria bottega, di camminare all'indietro per evitare i dolori terribili che gli cagionavano le scosse che sentiva mettendo i piedi da un gradino all'altro. Curato inutilmente con i mezzi ordinari, ha seguito il metodo del Signor Le Roy. La paralisi del braccio è cessata dopo alquante dosi di evacuanti, e sono pure cessati i dolori e la debolezza delle gambe. Ha ricuperate le sue forze, e mi ha assicurato di più essersi guarito dalle emorroidi che lo inquietavano continuamente. Perciò egli si propone se quelle ritornano di ricorrere allo stesso mezzo, che sembragli eccellente. Esprimendo la sua riconoscenza al Signor Loy, mi ha assicurato ch' era finito per lui, se non avesse ricorso al suo metodo, e se non ne avesse seguite le prescrizioni con la massima esattezza.

D. F. in età di sessanta anni. Colpito di paralisi al braccio dritto, cagionata da una affezione umorale che lo faceva molto soffrire alla regione dello stomaco; curato con delle medicine ordinarie e altri rimedi senza alcun miglioramento, ha ricorso al metodo curativo. Ha preso il solo purgativo che ha prodotto abbondanti evacuazioni, e fatto cessare la paralisi. Lungi dal seguitare la cura è stato alcuni mesi senza farne uso. Dopo ha letto la vostra opera; e si è avvisto, che aveva agito male per combattere la sua malattia; egli aveva le vie alte ostruse: ha ricorso al vomi-purgativo; ha vomitato la bile bleu con evacuazioni considerabili. Egli usava de' riguardi a cagione della sua età; le cavità del suo stomaco divenute più sensibili e più dolorose a motivo del voto fatto nelle vie basse per causa del purgativo, lo tenevano in continua agitazione. Ricorse al vomi-purgativo; evacuò, cosa straordinaria! per ventiquattro ore continue; ripetè il vomi-purgativo ed ebbe una crisi terribile, ma nello stesso tempo benefica, per quello che dice. La causa del male si distaccò, e gli fece soffrire dolori acuti: egli cadde sul suo letto svenuto, e senza sentimento si addormentò, e si svegliò sano e salvo, in fine totalmente guarito.... Questa volta l'evacuazioni furono talmente abbondanti e fetide che si fu obbligati aprire le porte e le finestre. Ora quando il malato risente qualche incomodo, ricorre agli evacuanti e se ne trova contento.

La Signora D. in età di quarant'anni malata per reliquie lasciateli da un parto, curata inutilmente con i mezzi ordinari, e ridotta a uno stato di debolezza tale che si temeva della sua vita, si è curata colla medicina curativa e ha ricuperato le sue forze. Ma curandosi essa non mangiava niente perchè sembravale aver sempre il rimedio sulle labbra, il che le cagionava della repugnanza per tutti gli alimenti. Due suoi fratelli uno de' quali aveva perduto tutte le forze, si sono guariti con lo stesso metodo.

L. in età di anni quarantacinque, ha avuto due anni sono un forte attacco di gotta; ha sofferto dolori

inauditi con rassegnazione, perchè era persuaso essere un male senza rimedio. Quest'anno un nuovo attacco violento quanto il passato, lo privò dell'uso delle sue gambe. Seguendo i consigli di sua moglie si determinò a far uso del metodo curativo; e malgrado il pregiudizio che proscrive l'uso della purgazione, perchè dicesi mortale in simili casi, a motivo che fa rimontare la gotta allo stomaco e uccide l'ammalato, egli si è curato con coraggio, e gli evacuanti reiterati lo hanno totalmente guarito. La moglie di questo malato attaccata da lungo tempo da allagamenti di nervi, presa frequentemente da tremiti in tutte le membra, e particolarmente alle braccia, si è guarita col mezzo degli evacuanti reiterati; e di valetudinaria ch'era, è ritornata in sanità, portando sulla faccia i segni espressivi del contenuto e della soddisfazione.

Il Signor O. in età d'anni trentacinque, attaccato da frequenti emorragie, preso da stordimenti, cadendo spesso in deliquio, è stato più volte costretto di abbandonare la sua professione. Mi ha assicurato che quando si sentiva preso da quegli stordimenti, era obbligato d'agitarsi con violenza, e di darsi un pugno nella faccia per provocare l'uscita del sangue, onde evitare, dice egli, di perire d'un colpo di sangue. Questo mezzo gli procurava del sollievo, e ne ha concluso che facendosi salassare periodicamente arriverebbe a guarirsi. Ma ciò non ha fatto che palliare il male. Gli accidenti essendo divenuti più frequenti è abbisognato rendere anche più frequenti i salassi; e ravvicinarne l'epoche ogni giorno più. Nel tempo che si faceva salassare dal braccio, si faceva anche applicare una trentina di sanguisughe, tanto sul volto che su l'altre parti del corpo. Questo metodo funesto lo ha condotto sull'orlo della tomba; egli non aveva più che un soffio di vita quando il Signor A. suo amico gli consigliò d'impiegare il metodo della medicina curativa. Quest'ultimo mi ha confessato che non stette molto a pentirsi d'aver dato questo consiglio al malato, avendo riflettuto che forse non poteva essere in istato di sopportare gli effetti degli evacuanti. Il ma-

lato ne fece uso, gli accidenti cessarono, e ben presto ha riacquistato le forze; in somma ha ricuperato una sanità tale, che ora agisce nelle occupazioni più faticose del suo mestiere. Questo ammalato mi ha raccontato che la vigilia del giorno nel quale ebbe la compiacenza di darmi questi dettagli, aveva preso il vomi-purgativo, e che s'era creduto perduto, tanto soffrì di granchi di debolezza, e di svenimenti. Crederete voi Signore, che questo bravo uomo, che ha nelle mani il vostro trattato di medicina in luogo di seguirne prudentemente le saggie prescrizioni, aveva ingoiato tutto in una volta la metà d'una grande bottiglia di vomi-purgativo. Se un'imprudenza di questa natura non ha avute conseguenze funeste, che si potrà da ora in avanti allegare contro la bontà del rimedio? Simili eccessi non provano abbastanza in suo favore?

Il Signore D. A. in età di trenta anni mal sano, mali di testa terribili, perdita di sonno ec. Dopo aver sofferto tutti questi mali per sei anni era giunto per la total perdita delle forze, che bisognava in fine ricorrere a mezzi più efficaci di tutti quelli fino allora impiegati; prese da principio quattro leggiere dosi tanto vomi-purgativo che purgativo, e n'ebbe abbondanti evacuazioni, il mal di testa è cessato, ha ricuperato il sonno e le forze, e dopo tre giorni di riposo ha ripreso altre quattro dosi, e gode presentemente perfetta salute.

Il Signor B. in età d'anni quaranta, attaccato da una febbre biliosa continua, avendo alla parte sinistra della gola un tumore del volume di due pugni, ha preso il quarto giorno della febbre il rimedio curativo quattro dosi successive. Ogni dose ha prodotte quattordici o quindici evacuazioni molto abbondanti e talmente fetide, che bisognò aprire tutte le finestre. La febbre è cessata, e il deposito è scoppiato. Dopo essersi riposato quattro giorni, non ritenendosi purgato abbastanza, ha prese altre due dosi; dopo si è riposato altri due giorni e ha riprese altre due dosi: in tutto otto dosi. Egli mi ha assicurato d'avere evacuato tanto per l'alto che pel basso, un secchio pieno d'umori putridi e infetti, e adesso gode buona salute.

Il Signor B. fratello del suddetto in età di circa quaranta anni, attaccato frequentemente dalla gotta, non trovando niuna risorsa ne' rimedi palliativi si è medicato col metodo curativo. Egli ha distrutto il suo male in modo, che da un anno e mezzo a questa parte non n' è stato più attaccato, mentre che per lo passato ne soffriva gli attacchi ogni anno ed anche ogni sei mesi.

La Signora T. di quarantacinque anni circa, ridotta a una debolezza tale che non poteva più fare un passo. Dopo aver impiegato inutilmente tutte le sorte di rimedi, è ricorsa alla Medicina curativa. Abbondanti evacuazioni gli hanno restituite le forze. Afflitta da continui vomiti, sperava potersene guarire, ma fino ad ora ha fatto uso della cura senza successo. Il vomi-purgativo l'ha molto incomodata. Spera con l'aiuto del purgativo solo, e col tempo e la perseveranza ristabilire le funzioni del suo stomaco, rovinato dai molti anni di patimenti, e far cessare poco a poco il vomito, che a quest'ora è un poco diminuito.

La Signora D. in età di anni sessanta. Il dolore cagionatole dalla perdita del marito aveva sconvolto il corso naturale de' suoi umori. Un attacco ch' è stato qualificato per gotta, la privò dell' uso delle gambe; fece ella uso di più rimedi, ed il male cambiò improvvisamente di loco, e si portò sopra le parti inferiori delle braccia delle quali non poteva più servirsi non le restando che un legger movimento nelle dita; le sue braccia potevano considerarsi come in parilisia. Alcuni bagni nella semola bagnata, il tempo e la pazienza dovevano, le si diceva, guarire o mitigare i suoi mali. Vane speranze! . . . A forza d'istanze, i suoi vicini giunsero a deciderla a far uso degli evacuanti del Signor Le Roy. Alcune dosi prese a norma delle prescrizioni indicate nel suo metodo, hanno guarito radicalmente la malata.

Una persona in età d'anni trenta attaccata dal mal venereo da circa un anno, ridotta a uno stato di debolezza tale, che negli ultimi sei mesi non poteva più abbandonare il letto. Curata con assidua diligenza, il

male proseguiva a esercitare progressivamente i suoi guasti, e le cure e i rimedi non producevano nessun effetto; fece ella uso degli evacuanti, e si è totalmente guarita con sole due o tre bottiglie. È questo un fatto che mi ha sorpreso. Quand'anche la *Medicina curativa* non avesse altro merito che quello d'attaccare con successo questa crudel malattia divenuta presentemente il flagello delle città, e delle campagne, non sarebbe egli abbastanza per immortalare il suo autore? Quanto sarebbe da desiderarsi che si volesse farne la prova negli spedali ove si curano più particolarmente le persone attaccate da questa malattia. Lice sperare che gli uomini stimabili che esercitano l'arte di guarire, quando avranno piena conoscenza di quel metodo, si determineranno a farne la prova. Io lo desidero sinceramente per il bene dell'umanità.

Il Signor H. in età di anni quaranta, si è curato per una gotta sciatica, che attaccava particolarmente il suo braccio dritto, e gl'impediva di servirsene; egli s'è guarito con l'aiuto di poche dosi.

Il Signor G. in età di trenta anni. Si sa che quest' uomo, curato come attaccato da mal di petto, con tutti i dolcificanti usati in simili circostanze, era, sul finire dell' anno 1820, in uno stato tale, ch' era stato spedito. Non aveva più a sperare che pochi mesi di vita. Egli sputava sangue, e si riteneva come perduto. In tale estremità ricorse ai reiterati evacuanti. Dopo alcune dosi gli sputi di sangue cessarono, e il malato sentì un sensibile miglioramento. Cessò di disperare di sua salute, continuò la cura, che gli restituì le forze necessarie per dedicarsi notte e giorno alle penose occupazioni del suo mestiere, per tutta la buona stagione del 1821. Le numerose nottate cagionate dall' affluenza de' forestieri che vengono tutti gli anni a Dieppe ai bagni di mare, l'avevano costretto a tralasciare la cura. Egli ha nuovamente sputato il sangue; ha fatto cessare questi sputi con l'uso dello stesso mezzo. In febbraro 1822 è stato attaccato da una febbre putrida; il terzo giorno della malattia, la lingua e i labbri divennero neri, la febbre brucente, e attac-

cata dolorosamente la testa; sua moglie voleva costringerlo a chiamare un medico: egli s'oppose. Un suo amico lo sollecitò vivamente a non cambiare la *Medicina curativa* con qualche altro metodo, nella quale doveva avere confidenza per i segnalati servigi che ne aveva ricevuti. Dimani, gli disse l'amico, non sarà più tempo; se non vi sollecitate siete un uomo perduto. Vinto da queste ragioni, il malato prese i due evacuanti alternativamente, la febbre si calma, la lingua torna vermiglia, e verso l'ottavo giorno egli era al suo lavoro. Ha dopo continuato, e presentemente è alla sedicesima dose, e sta molto bene.

Il Signor B. in età di trenta anni. Si sa qui, che i dispiaceri cagionatigli da disgraziati affari, avevano talmente sconvolto il corso naturale de' suoi fluidi, che aveva perdute le forze, e non poteva più occuparsi de' suoi affari. I mezzi impiegati per ristabilire l'equilibrio de' suoi umori, e per fargli riprendere il loro corso naturale, erano riusciti inutili. Gli fu indicata la *Medicina curativa* come l'unico mezzo di guarigione. Lesse egli l'opera con l'attenzione d'un uomo che brama guarirsi, e pieno di confidenza ricorse agli evacuanti indicati da quel metodo. Le dosi dell' uno e dell'altro evacuante convenientemente ripetute produssero i più felici risultati. Il malato riprese a poco a poco le sue forze, gli umori dispersi tornarono nel loro stato naturale, ed egli potè riprendere i suoi lavori. Nuovi dispiaceri distrussero i felici effetti della prima cura, sempre armato dello stesso coraggio egli combattè con perseveranza. E dopo due anni di costanza giunse alla desiderata guarigione.

Essendo io in sua casa, mi assicurò d'aver preso almeno duecento dosi, tanto vomi-purgativo che purgativo. Incantato dall'efficacia del rimedio, mi disse con entusiasmo, essendo sulla sua porta al momento di licenziarmi: Sentite, signore, se tutte le malattie dell'universo si presentassero qua, gli direi, entrate, entrate, io non vi temo. Questa espressione di confidenza mi fece ridere; ma ne concludo che quest'uomo è perfettamente convinto della superiorità del metodo.

Ma che coraggio! che costanza! e quanto quel numero prodigioso di dosi prova in modo evidente che il loro uso reiterato non ha alcuno inconveniente, poichè sono sempre seguite da così felici risultamenti.

Ecco, Signor Le Roy, un certo numero di fatti autentici, che mi hanno provato, in modo da non più dubitarne, quanto sono veri i principj sopra i quali posa il vostro metodo. Avrei potuto raccoglierne un maggior numero; ma non ho io forse raggiunto la meta che m'era proposto, e non è questo sufficiente per incoraggiarmi a cominciar la mia cura, come pure per fortificarmi nella presa risoluzione? Degnatevi aggradire i sentimenti di stima, e di considerazione con i quali sono ec.

Firmato: Roullies, il maggiore domiciliato a Braquemont, e presso il signor Desjardins negoziante, a Dieppe.

N. 49. *Parigi* 3. *gennaro* 1822.

Signor Le Roy, ec.

Ho l'onore d'offrirvi i risultati vantaggiosi di diverse malattie guarite col vostro metodo. Desidero sinceramente che riguardiate tale mio atto verso voi, come un pegno sicuro che offro a tutte le persone ammalate per dar loro, se si può, la confidenza che bramerei avessero nella sua efficacia, e che l'uso vantaggioso che ne ho fatto io, e diverse altre persone delle quali, seguono i nomi, ch'io ho guarite, servisse loro d'esempio.

1. Il Signor Fevier aiutante maggiore del settimo reggimento di linea, ch'io ho comandato, attaccato da violenta febbre intermittente, che lo faceva soffrir molto, mi pregò d'interessarmi del suo stato, che era molto inquietante. Gli feci subito prendere il vomi-purgativo, poi il purgativo per quattro giorni consecutivi. I primi giorni rigettò una gran quantità di bile di color verde scuro, mischiata di nero e bianco, e talmente densa, che poteva ritenersi come concotta, le deiezioni molto abbondanti, non apportarono però molto sollievo. Continuità di febbre, foco divorante; senza sonno. Il se-

condo giorno, medicina soltanto; evacuazioni abbondanti, il malato sta meglio. Il terzo giorno vomi-purgativo, e otto ore dopo purgativo, le stesse materie per l'alto e per le vie basse tutte in una volta, abbondanti. Febbre diminuita all'indomani, e tutti i giorni cambiando ora della sua ricrescita; meno calore brucente, e un poco di sonno. Infine, soltanto la medicina, com'è indicato all'articolo 2. del vostro metodo: il malato si è trovato notabilmente sollevato al sesto giorno. Prese un giorno di riposo. L'ottavo la febbre cessò. La cura fu continuata a distanze di tre o quattro giorni al più. Alla fine di quindici giorni tornarono le forze, e dopo tre settimane quest'uffiziale fece il suo servizio; dopo è stato sempre bene.

2. Il Signor Bourriot luogotenente allo stesso reggimento, curato per molto tempo all'ospitale di Turs; per una malattia venerea che lo divorava. Tutte le cure non lo sollevavano: il suo male peggiorava sempre più a segno, che non sapendo più che si fare i signori uffiziali di sanità, lo lasciarono alla cura della provvidenza, e alla forza di sua natura ben debole, e in stato compassionevole. Vidi quest' uficiale che trovai molto ammalato. Non pertanto il suo occhio era buono, la sua voce forte, e coraggioso, benchè afflitto dal suo stato. Il suo corpo era coperto di piaghe larghe e profonde, e gettavano un'infetta e abbondante materia. La sua testa come un pomo cotto, pigiata da una parte suppurava dall'altra. Fra uno spettro e lui non v'era alcuna differenza. Io lo feci uscire dallo spedale, per curarlo secondo le regole indicate nel vostro metodo, usando non pertanto tutti i riguardi che esigeva il suo debole fisico, tanto più critico che il malato non prendeva che pochissimo alimento, e non dormiva che mediante l'aiuto di forti dosi d'oppio. Cominciai dal sopprimere a poco a poco l' oppio, e principiai la cura come segue. Il primo giorno due piccoli cucchiai di purgativo; che produssero materie nere e putride. In seguito un piccolo brodo. Il secondo giorno riposo; zuppa e vino: quest' ultimo in piccola quantità. Il terzo giorno la stessa cura: evacuazioni abbondanti e della

della stessa natura: in seguito brodo e vino. Il quarto giorno riposo; zuppa e vino. Il quinto giorno due cucchiai abbondanti; dodici evacuazioni delle stesse materie. Zuppa grassa, vino e braciuoletta di montone: il tutto gustato con piacere. Il malato riprendeva forze, e continuò per altri tre giorni di seguito la stessa cura: dopo, riposo per quattro giorni nutrendosi sempre. Le piaghe della sua testa si chiusero, le pustole della faccia a poco a poco disparvero, la testa prese la prima sua forza, e l'appetito si fece sentire, di maniera che andando sempre migliorando, il Signor Bourriot si alzava quattro o cinque ore il giorno, il che non poteva fare da molto tempo; e dopo quindici giorni di cura, poteva magiare la sua pollastrella e bere la sua bottiglia di vino. Ho abbandonato questo malato fuori di pericolo; ho saputo che avendo continuato la cura, sarà ben presto in stato di badare a'suoi affari. Sono maravigliato di vederlo in stato tale poichè se io avessi esaminato prima di cominciare la cura la sua carcassa, come ebbi occasione di vederla alcuni giorni dopo nel tempo che gli medicavano le piaghe, non avrei osato d'intraprenderla. E' questa, io credo, una delle più maravigliose cure che sia stata fatta. Un medico dell'ospitale, per convincersi dell'efficacia del rimedio fece una visita di complimento al Signor Bourriot, già persuaso ch'egli non aveva che pochi giorni da vivere. Ingannato nella sua aspettativa egli disse al malato, ch'io faceva un atto di carità, e chè bisognava continuare, poichè il miglioramento era visibile.

3. Il Signor 'Boucoul, aiutante allo stesso reggimento aveva un'oppressione di petto che gli faceva sputare il sangue. Gli avevano messo un cauterio al braccio, al quale produsse lo stesso effetto, che un vescicante posto sopra una gamba di legno. Io glielo feci levare. Ho curato quest'uomo per otto giorni col vomi-purgativo a dosi abbondanti; egli è guarito, e non ha più risentito nessun male; fa adesso il suo servizio, come se non fosse stato mai ammalato.

4. Un certo Blanc, soldato del detto reggimento per aver bevuto, mentre era riscaldato, dell'acqua d'un

ruscello fredda e salmastra, perdette la voce in modo da non potersi fare intendere neppure da vicino. Curato dai signori chirurghi per lungo tempo, senza ottenerne nessun sollievo, io m'impadronii di quell'uomo, e gli feci ingoiare il vomi-purgativo una volta, e due volte il purgativo. Ha reso egli pel naso e per la bocca due pezzi di sangue cagliato, che gli hanno liberato gli organi imbarazzati da que'corpi estranei che toglievangli la facoltà di farsi intendere, la voce e la sanità gli sono state rese come se non fosse stato mai ammalato.

Potrei citarvi altre persone che ho guarite, o che ho visto guarire da piccole indisposizioni. Senza mentire potrei citarvene una trentina, compreso in quel numero anche me stesso, per quello avvenutomi non è gran tempo. Nel mese di settembre mi trasferii da Parigi a Mans per affari. L'indomani del mio arrivo in quel luogo, fui attaccato da una febbre violenta, con un calore che mi consumava, dolori in tutte le articolazioni, una pressione di petto che mi opprimeva; e un forte mal di fianco; che impedivami di respirare. Il mio stato era tale che mi vedeva in pericolo: e sono restato in quello stato per ventiquattro ore, senza nessun soccorso. Presi un vomi-purgativo che mi produsse poco offetto; in seguito il purgativo per cinque giorni. I primi giorni sentii poco sollievo; il sonno mi fuggiva, ed era sempre consumato dalla forza del male. Ripresi dopo un giorno di riposo la cura e la continuai per sei giorni. Dopo questo tempo, tutti miei mali scomparvero, e rimontai in vettura per ritornare a Parigi, ove giunsi in perfetta salute. Voi mi avete ancor questa volta salvato. Sono intimamente persuaso che senza il vostro rimedio io perdeva *l'azione della mia ingulare*. Ho l'onore di certificarvi tutte queste cure, e i loro felici e veri risultamenti, pregandovi di credere al sincero attaccamento col quale sono ec.

Firmato: il maresciallo di campo cavaliere
de Gueurel (1).

(1) Lo stesso autore delle Lettere iniziali poste sotto i numeri 25. e 26. di questa raccolta.

LA MEDICINA CURATIVA

PROVATA E GIUSTIFICATA

DAI FATTI

Rapporti autentici comprovanti molte guarigioni operate dalla *Medicina Curativa* del Chirurgo LE ROY in tutti i casi di malattie anche reputate incurabili, o mortali, ora per la prima volta raccolti in Bologna, e che formano la quarta parte dell'opera intitolata: la Medicina curativa ossia la purgazione ec.

AL CORTESE LETTORE

Con fu appena qui pubblicata l'opera del Signor Le Roy professore di Parigi, che questa città si divise in contrarie opinioni. Alcuni tennero la medicina purgativa come un rimedio miracoloso ed universale; altri, e fra questi parecchi medici, o la vilipesero, o la condannarono, facendo cattivo pronostico degl'infermi. Nè per queste lodi, nè per questi biasimi alcun uomo prudente vorrà portare o favorevole, o contrario giudizio; perciocchè la moltitudine tanto più facilmente si dà al credere, quanto più maraviglioso è ciò, che le si racconta: e gli uomini dotti o sogliono essere inclinati a disprezzare quello, che non è conforme alle dottrine loro, o a non ricevere facilmente ogni novità, ben sapendo di quanta esperienza sia d'uopo per credere alcuna cosa con fondamento. I fatti soltanto potrebbero decidere la lite ma passando essi di bocca in bocca presero colore dalle diverse ed opposte opinioni, di guisa che l'uomo, che cerca il vero, non sa a qual partito accostarsi. Le lettere, che ora per me si danno al pubblico, porranno sotto gli occhi di tutti i diversi morbi prima curati coi rimedi con-

sueti, indi colla medicina purgativa: e mostreranno per quali gradi gli ammalati sieno venuti a sanità o a miglioramento. Nessuno vorra poi dubitare della ingenuità de' racconti, poichè quelli, che narrarono, non ebbero motivo a mentire. Giudicate, dunque per voi stessi, o accorti lettori, confrontando i diversi casi e considerando le circostanze tutte, se le guarigioni sieno venute per virtù della predetta medicina, che se così stimerei, poco o nulla importerà, se le teoriche di chi si è impegnato di mostrare la natura di quella virtù, sieno o non sieno secondo ragione. Si studi il medico di dare de' fenomeni quella spiegazione che terrà essere più conforme alle proprie dottrine, e grande obbligo gli avranno della bontà delle sue ragioni i filosofi. Io manifesto i fatti, ed ho speranza che gl' infermi, venerando in silenzio i misteri di Esculapio, saranno lieti e contenti ogni qualvolta l' esperienza gli renda certi della bontà del rimedio.

N. 1. *Bologna* 3 *Agosto* 1824.

Agli editori della Medicina curativa del sig. Le Roy chirurgo Consulente in Parigi

La riconoscenza e l' umanità già da molto tempo m'impongono l'obbligo di far conoscere il risultato della cura da me praticata col metodo, e col Purgativo del signor Le Roy, a cui è diretto il primo di questi sentimenti; vi aggiunge il desiderio di smentire le sparse dicerie sulla mia situazione, che variano a seconda degli opposti partiti; poichè avvi chi mi annunzia agli estremi, chi perfettamente mi vuol guarita. Sino ad oggi ho tardato questa mia relazione, pel solo timore di dover arrossire, dovendo questa esser veduta dal pubblico, timore giustificato dal conoscermi priva delle necessarie cognizioni, onde scrivere, e in special modo su simile argomento.

Chiedo anticipatamente perdono a' miei Lettori, che non mancheranno d' annoiarsi della mia prolissità, sperando per altro che in fine ne vedranno la ragione.

Nata da una madre sempre inferma, che cessò di vivere in ancor fresca età, contrassi nel di lei seno i germi di quelle malattie che mi afflissero pel corso della mia vita. Ancor bambina cominciai a soffrire delle eruzioni cutanee, quindi febbri verminose, dolori di ventre quasi continui, ed altri mali, che ommetto per brevità, e co' quali giunsi all' età nubile. Dopo pochi mesi mi si sorppressero i segnali di pubertà, e tre volte in varie epoche per tali mancanze feci temere della mia vita. Altri incomodi ne seguirono, come emicrania, minacce di reumi, emoragie al naso, erisipele bianche alle gambe ec. e così passai la mia prima gioventù. Maritata, non ebbi più un giorno felice, poichè ai soliti mali, si unirono incomodi di gravidanza, e funeste conseguenze di parto. Aveva domicilio allora in Trieste; là fui consigliata a portarmi qui, onde consultarne i Professori, dai quali mi furono ordinati i bagni, e le acque di Recoaro; intrapresi questa cura, che in parte mi fu giovevole, essendomi spariti vari incomodi, non però i reumi, ed i dolori di testa. Ritornata in Trieste, ed avvicinatosi l' inverno (stagione per me sempre fatale) si manifestarono di nuovo i sintomi delle malattie già sofferte, per cui pensai bene di ritornare in patria. Il primo inverno che vi scorsi fu appunto l' unico, che perfettamente mi sentii bene, al rinnovarsi poi negli anni susseguenti la stessa stagione, si rinnovarono ancora i soliti dolori reumatici alle spalle, alla perdita dell' udito, e forti dolori alle orecchie: ebbi pure una tosse reumatica nervosa, che quasi mi condusse alle porte del sepolcro. Nell' estate però tutti questi malori sparivano, acquistando in apparenza perfetta salute: accadde ciò, come dissi, regolarmente vari anni, nel loro corso feci frequente uso di bagni; di ventose stracciate, e di altri palliativi. In seguito un estate fui minacciata seriamente in una mammella, la quale si gonfiò in modo straordinario, e con gran tormento, per essersi induriti tutti

i vasi mammillari. Venni da prima curata con emissione di sangue, indi con bagni di acqua di lauroceraso, che sciolsero il tumore, lasciandomi per altro un dolor fisso da una parte di quella, che si faceva sentire ad ogni benchè leggera pressione: nelle altre due estati, poichè il male mi durò tre anni, la mammella tornò a gonfiarsi, ed io applicai gli stessi medicamenti con esito sempre conforme. All' invernata del 1821, sopravvennero fieri dolori nervosi alle braccia, e totale sordità all' orecchia sinistra, ricorsi alle ventose strappate, alle frizioni, alle bagnature delle gambe, ed ai salassi. Ebbi anche una flussione ad un dente, il quale, perchè poco mi addolorava a confronto degli altri mali neppur cercai di curare. Simili incomodi stanziarono in me sino alla buona stagione, in cui naturalmente si dipartirono. Subito dopo cominciai ad impinguarmi ed in maniera straordinaria. Nel maggior grado della calda stagione ad onta dell'apparenza di perfetta salute, soffersi dolori di basso ventre, forti irritamenti d'utro, ostinata stitichezza, e per sopra più veglie pressochè continue. In tale stato di cose fatto parola al medico, mi ordinò bagni, e rinfrescanti, per l' uso di questi cessò l' irritamento uterino, si calmarono i dolori, non cessando però la stitichezza, l'irritamento si portò dal basso ventre alla testa e con sì forti oppressioni e sbalordimenti, che più volte dubitai d' un colpo apopletico. Niente apprensiva, e molto sofferente lasciai alla natura stessa l' impegno di guarirmi, come il più delle volte avevo fatto, ma pur troppo l' esito non corrispose alle mie speranze. Nei primi del mese di novembre dell' anno medesimo sorpresa da gagliarda flussione ai denti incisivi con enfiagione, e infiammazione, tentai i comuni rimedi in questi casi, ed un salasso, accorgendomi che il male non cessava ricorsi di nuovo al medico, al quale m' abbandonai totalmente, col forte presentimento, che dovess' essere una cosa seria, prendendo argomento a crederlo dal dolore fortissimo della testa, dall' infiammazione manifesta non solo alle gengive, ma anche in tutto il volto, supponendo fosse pure

conseguenza della cronica depravazione de' miei umori, malgrado il contrario parere dei pratici moderni. I primi medicamenti usati e inutilmente furono, gargarismi dolcificanti, salassi, mignatte; si passò in seguito ad una decozione di foglie di quercia, e di china: ed in allora la flogosi si estese a tutto il resto delle gengive, alla lingua, gola, ed al palato, tornossi in un braccio, ma senza alcun frutto; cominciarono anzi forti dolori alle radici dei denti, a guisa di replicati colpi di martello; con aggiunta di scosse convulsive. Volle il mio medico un consulto, nel quale si giudicò che la mia malattia era una Parulia, che attaccava il periostio, che abbisognavano frequenti bagni alle gambe, altri vescicanti, tralasciando ogni rimedio interno che fosse un poco forte (come si era tentato) giacchè la rigida stagione vi si opponeva. Così fu fatto, ma con pari successo, anzi l'azione del cerotto vescicatorio portandomi alla cute una sirosità ardente e corrosivo, mi cagionò tale spasimo, e sì fiera convulsione, che mi privò dell' uso dei sensi, per la qual cosa scoraggiata mi guardai dal farne uso ulteriore. Sino a quest' epoca le mie gengive non avevano ancora suppurato: dopo però presa in bibita e in gargarismi in limonata minerale, la suppurazione cominciò, gli spasimi accrebbero con più forza, e quasi sempre accompagnati da convulsioni. Non poteva in conseguenza mangiare che cose tenere o trangugiar liquidi: non poteva più parlare, e per esprimermi fui costretta ad adoperare i cenni; disperata, e al par di me avvilito il mio medico volle sentire il parere di diversi Professori; da essi furon suggerite incisioni alle gengive ed altri gargarismi: ma senza alcun utile. Tutti ordinavano senza conoscere la malattia; le ordinazioni si succedevano con rapità, e quasi sempre in opposizione le une alle altre: si passava dai calmanti ai caustici, da questi agli acidi corrosivi, ed ai zucchi d'erbe, presi per lungo tratto anche internamente. Nel frattanto io maggiormente soffriva; vedendo inutile ogni tentativo, decisi lasciar ogni medicina; ed aspettare la buona stagione, nella quale mi

facevano sperare un'intera guarigione. Con questa speranza passai il rimanente dell'invernata, fra gli spasimi e le convulsioni. Giunta la primavera tanto desiderata feci uso del decotto del Salvatori; ma senza il mercurio, credendolo molti medici contrario al mio male, ed io più di tutti per ragione del niun effetto prodotto da questa cura (senza parlare di varie altre già tentate) sebbene portata ad un forte grado il mio medico s'indusse a chiamare nuovi consulti. Qui siami permesso di far palese l'incancellabile riconoscenza che professo al zelante e istancabile Signor Dottor Gajani, per le tante premure, assiduità, e pensieri, che mi ha prodigati, persuasa che se da ciò avesse potuto dipendere la mia guarigione, l'avrei senza dubbio ottenuta; ma purtroppo sinchè la causa delle malattie resta coperta da un misterioso velo; si rende inefficace la medicina, e non di rado in certi casi nociva. Consultai adunque nuovi Professori, si presero nuoni rimedi, fra i quali un setone alla nuca, che mi fu tanto inutile, quanto doloroso, perchè gli spasimi che sempre mi attaccavano la testa, ricevevano da questo uno stimolo maggiore. Passato un mese, non potendo più sopportare lo spasimo che mi produceva, volli chiuderlo. Per unica ed ultima risorsa mi progettarono i bagni di mare; poi sorse un pentimento e mi fecero decidere per le acque, e per i bagni della Porretta; m'indussi a provare anche questo più per modo di obbedienza che di persuazione; essendovi stato qualche medico, che m'aveva avvertita, che non ne avrei ricavato alcun giovamento; lungo ed intempestivo sarebbe il descrivere quanto mi convenne soffrire: anche là nuovi consulti, nuovi rimedi; ma sempre invano. Dopo quaranta e più giorni di cura fatta colla massima esattezza, mi restituii costì cogli stessi spasimi; colle stesse convulzioni di prima, anzi coll'aggiunta di bruciore ai canali orinari, e dolore alle emorroidi (mali che per l'addietro aveva pure sofferti). Può ciascuno figurarsi lo stato in cui mi trovava, e farsi un idea della mia desolazione; non domandava al cielo che la morte: in essa sola aveva riposto le mie speranze. Il compassionevole Signor Dottor Gajani che avrebbe pur

voluto ad ogni costo alleviare la terribile mia situazione, mi propose di interpellare il sentimento d'un Professore da lui stimato superiore ad ogni altro: v'acconsentii. Giudicò questi inutili tutte le cure fatte in passato, e decise inappellabilmente, che se voleva guarire, faceva d'uopo mi lasciassi estrarre tutti i denti; sì terribile sentenza fu da me coraggiosamente ascoltata, e con fermezza in parte eseguita, giacchè nel corso di quindici giorni, me ne feci estirpare tre di quelli che i primi furono a darmi tormento, e nei quali si supponeva maggiore località. Esaminati dal mio Chirurgo Signor Borzaghi (alle cui premure mi protesto riconoscente) gli alveoli; e le gengive vuote dai denti, si trovarono gli uni e le altre sanissime; li denti estratti erano fortissimi e buoni. Ad unanime voci fui biasimata per aver abbracciato questo partito, facendomi riflettere alle incomode e terribili conseguenze che deriverebbero da tale perdita; e continuando il male alle gengive, feci sospendere l'operazione, e nel frattanto l'occhio sinistro che mi aveva sempre dato qualche segno d'offesa, maggiormente s'irritò. Nelle prime osservazioni fattevi fu giudicato cosa di poco momento; venuto in seguito a suppurazione, e spargendosi la materia sulla pupilla, mi cagionò col di lei calore, a corrosione un forte spasimo, infiammandolo in guisa, da renderlo quasi nero; mi furono perciò applicate le mignatte alle emorroidi travandosi queste pure in istato di flogosi, feci bagni d' acqua distillata di fiori di sambuco, e diversi consimili farmachi, fra i quali l' acqua di lauro-ceraso, che invece di calmare accresceva l'irritazione, e la corrosione; (lo stesso effetto accadde sulle gengive collo stesso rimedio;) per cui mi decisi di presto abbandonarla. Rimessa da questo discretamente, ma non bene, mi si ruppe il labbro inferiore, che gonfio da molti mesi mi aveva fatto provare grandi dolori. Il fin qui accaduto servì a maggiormente persuadermi, che la mia malattia aveva sede nell' universale, e non nella località, e lasciai perciò il pensiero di farmi estrarre nuovi denti; del che ne convenne anche il Signor Dottor Gajani. Ma che più fare . . . cosa più tentare?

Tutto s'era fatto, tutto tentato. Non ostante si venne a nuovo consulto, e senza alcun prò, egualmente che nei precedenti consulti, i quali erano in contradizioue gli uni cogli altri. Supponevasi da alcuni che la causa della mia malattia fosse proveniente da umori (trovandosi anche fra i medici qualche umorista) senza poter determinarne la natura: altri più sincero, e meno presontuoso, confessava di non capir nulla; v'era chi la giudicava un principio di scorbnto, malgrado fosse mancante dei sintomi per caratterizzarla; tal altro una località; molti una malattia nervosa, per fine fu creduta il Tick doloroso. Fra tanta incertezza come regolarsi? a chi prestar più fede? a qual partito appigliarsi?

Un amico si fece sollecito di portarmi l'avviso de' Fratelli Masi sopra il purgativo del Signor Le Roy, unitamente ad una bottiglia di questo del secondo grado. Si risvegliò in me una lontana speranza; non volli però farne uso, senza prima conoscerne a fondo il metodo, e le ragioni che lo avevano fatto adottare. Mi venne procurato il libro, che avidamente lessi e rilessi con mia soddisfazione, trovando le massime dell'autore esattamente conformi al mio modo di pensare; presi la ferma determinazione di farne uso, decisa di vincere, o di morire. Informatone come di dovere il Signor Dottor Gajani, e da me pregato ad osservare il metodo, e componenti del purgativo, il medesimo mi fece conoscere che niente di nocivo trovava nella composizione, e che lo spirito unito alle dosi purgative non era in grado tal da cagionare alcun funesto effetto. Armata adunque di costanza e di fermezza incominciai la cura a norma dell'articolo quarto, e col secondo grado dai due arrivai persino ai sei cucchiai, onde ottenere un numero sufficiente di evacuazioni; le quali venendo a diminuirsi, mi fecero risolvere di passare ad un grado più forte. Qualche volta amalgamai l'un grado coll'altro servendomi di guida il volume, o il numero delle evacuazioni. Feci parimenti uso dell'emetico; ma rare volte; e assai poco ottenni il benefizio del vomito, non ostante che portassi le dosi anche ai sei cucchiai mi producevano però copiose evacuazioni per le vie basse,

ed in pari modo ne otteneva l'intento. Quaranta dosi prese in due mesi mi produssero incirca cinquecento evacuazioni, o forse più. Ne risultò quindi totale cambiamento nella mia disperata situazione. Con soli cinque giorni di cura si calmarono le convulsioni, restandomi però lo stesso dolore ai denti, ed alle gengive. Dopo altre 12 giornate in circa, anche questo diminuì notabilmente riacquistai le forze che aveva totalmente perdute; mi risvegliò un ottimo appetito si calmò l'irritamento alle guance, che mi copriva giornalmente d'un rosso infiammato e quasi violaceo. L'ora del riposo che era per me la più dolorosa mi divenne la più piacevole; si dissecò la sorgente perenne delle mie lagrime; cessarono affatto i continui tremori, che mi opprimevano; si rese quasi insensibile la non mai interotta pulsazione delle gengive, le mandibole non soffersero più le frequenti contrazioni, a cui andavano soggette, e che attaccavano in pari tempo i nervi delle orecchie, dei polsi e del cervello; potei in seguito far uso di qualunque cibo inostintamente, anche dei più resistenti, mi fu permesso bere freddo, cosa che per diciotto mesi mi era impedita dal dolore dei denti, le gengive dopo il mangiare non si gonfiarono più, nè più mi addolorarono: finalmente se tutto cambiò d'aspetto e sino a questo momento mai più ho sofferta alcuna notabile alterazione. Se in seguito il mio stato venisse a cambiarsi in meglio, o in peggio, mi farò un dovere colla stessa sincerità di renderlo noto.

Ora dirò gl'incomodi provati mentre faceva la cura, e ciò per servir di norma a chi è disposto di seguire il mio esempio. Forte ubbriachezza nel primo giorno la il quale dopo 2 ore cessò, con *raspo* in gola, che mi durava mezz' ora circa, il quale egualmente dopo tre giorni non si fece più sentire: fieri dolori di ventre, accompagnati da tormini, che affatto sparirono coll'accrescer dosi e per conseguenza le evacuazioni, maggior bruciore ai canali urinari, oltre il produrmi orine cariche di renella rossa, la cui durata non fu che di tre, o quattro giornate: ripugnanza estrema al purgativo, in maniera che al sol veder la bottiglia mi sentiva

correre un gelo da capo a'piedi e l'odore mi cagionava forti conati di omito. vIn tale circostanza fu bisogno di tutta la mia fermezza; e del mio coraggio, combattendo di continuo con me stessa, persino che ne uscii trionfante. Sul finir della cura, nè la vista, nè l'odore della bottiglia mi cagionò più alcun ribrezzo: lo prendo anzi come farei qualunque altra bibita non disgustosa. La mammella già ammalata, che non aveva lasciato mai recarmi qualche fastidio fu da prima soggetta a dolori acutissimi i quali diminuironsi di tratto in tratto in guisa tale, che ora più non sento nulla e posso premerla con tutta la forza, per quanto lo permette la delicatezza della parte. Pervenuta allo stato felice sopra indicato, sospesi per otto giorni la purgazione; nè soffersi alterazione veruna: ripigliatala poi coll'emetico la seguitai per altri dieci giorni consecutivi ; giacchè le materie di un color verde scuro, mi facevano temere pericolosa una più lunga sospensione. Le dosi furono da me regolate a norma delle evacuazioni che ho sempre portate a dodici o quindici, ed anche venti per giorno : queste evacuazioni però si compartivano in un numero di ore troppo estese, onde permettere più pasti in una giornata , come sarebbe necessario. Sospesi perciò di nuovo per esser anche sopravvenuti eccessivi calori, attendendo a riprenderla tostochè l' aria fosse rinfrescata, come feci di fatto ; ma essendosi rinnovato il caldo, aspetterò il tempo opportuno. Non volendo però lasciar passare molto spazio, senza purgarmi, potendo rinnovarsi la malattia , ho pensato di supplire a quelle coll'acqua purgativa di Riolo , unendosi a tale cura il divagamento d' una gita , e il cambiamento dell' aria ; che non mi può essere se non proficuo.

Sul dubbio che si attribuisca, da chi non mi vede , alla cura che sono per fare , un miglioramento , che devo al solo uso del purgativo, credo bene di far precedere alla mia partenza questa mia relazione e ciò serivirà ancora per disingannare quelli che mi vogliono agli estremi, e proverà agli altri che non sono in guarigione perfetta , aggiungendo di più a questi ultimi

che ho poca speranza di pervenirvi radicalmente, giacchè l' antica depravazione de' miei umori, l' attuale mia cronica malattia, e la mia non più giovine età direttamente si oppongono a una totale guarigione. Non sono anzi lontana dal credere che l' inverno, a cui ci avviciniamo mi producesse nuove alterazioni, e nuovi malori; ma non accaderebbe, come molti predicono dall' uso del purgativo, bensì (come dice il signor dottor Bucellati) *per la ragione che quello il quale va soggetto ad una malattia decade preferibilmente in quella, ed in simili casi il voler rendere perfetta una salute da tanto tempo perduta, è sciocca, ed ingiusta pretensione.* Mi contenterei dunque il passare i pochi anni che forse mi restano di vita nello stato in cui mi trovo: poichè malgrado che le mie gengive, e particolarmente quelle degl' incisivi non siano ancora saldate, e vadano soggette a lievemente irritarsi, e senta spesso qualche dolore vagante in varie parti del corpo, è tale però il divario dalla mia passata, alla presente situazione, che non mi lascia luogo a ragionevolmente desiderare di più. Unisco a questo mio desiderio l' altro che questa mia quantunque informe relazione possa servire di esempio e di sprone a tante vittime della loro pusillanimità e degli altrui pregiudizj.

Anna de Renoli nata Magagnoli.

N. 2. *Bologna li* 12. *Agosto* 1824.

Alli signori fratelli Masi editori della Medicina curativa di M. Le Roy.

A giusta osservanza di quanto accenna il loro Avviso inserito nel primo tomo della Medicina purgativa di M. Le Roy, con soddisfazione mi pregio di aderirvi, esponendogli con la precisione possibilmente permessa dalle mie limitatissime facoltà, la qualità della sofferta mia malattia, le cure praticate, e la guarigione ottenuta.

Eran già sette anni che soffriva dei dolori periodici, e vaganti alle regioni lombari, quali in progresso

divennero continui a' reni, e alla spina dorsale, dimodochè la mia salute di giorno in giorno declinava; di quando in quando era da forti attacchi preso, i quali obbligavanmi ogni volta al letto, e da' quali soffriva i più acuti dolori: fra questi l' ultimo che mi colse precisamente nel mese di gennaro del corrente anno fu talmente forte; ed impetuoso che resemi incapace al movimento del corpo, per cui con fatica trasportato, a adagiato fui al letto: in tale trista situazione ricorsi al medico, che trovandomi attaccato da febbre m'ordinò immantinente un purgativo di olio di ricino, ed alla sera un'emissione di sangue; a sollevare non poco m' intesi allorchè il purgante cominciò ad operare, cosicchè dopo la seconda evacuazione, rimessi in qualche azione gli oppressi sensi, poteva, a stento però, maneggiarmi nel letto, alla sera si eseguì il salasso, e la febbre crebbemi non poco, per cui un' altro se ne replicò all' indomani, e quindi le mignatte alle emoroidi, nè tuttavia alla notte abbandonommi la febbre che anzi si fe'sentire più veemente, diminuendo a poco a poco il giorno appresso. Il dimani la febbre non portò calma ai dolori della spina dorsale, per cui si venne a un terzo salasso, quindi il medico ordinommi le frizioni, che furonmi con tutta l' assistenza praticate alla parte: in seguito mi si applicò una rete di castrato, ed in fine quattro coppette replicate mi rimisero in piedi; contuttociò il mio dolore non fe' pausa, e quest' ultimo assalto lasciommi una tal difficoltà nell' evacuare che era costretto a ricorrere bene spesso ai purgativi d' uso, ma non mai con grande effetto; oltre a questi dolori la mia bocca era sempre piena di calore, e soggetto andava a de' gagliardi mali di gola ed allungamenti d' ugola per cui eranmi interdette le spiritose bevande, ed il vino doveva mescolarlo con acqua copiosa; stante l'irritamento che soffriva.

Fu la Domenica giorno ricordevole per l' apparato di s. Giovanni in Monte 20 Giugno 1824 che fui assalito da male di gola così fieramente. che non potendo quasi articolare parola, accompagnato da gonfiezza di lingua, e curvo ancora del malore de' reni,

che un genio benefico mi consigliò d'intraprendere la cura secondo il nuovo metodo di M. Le Roy, ai quali consigli tosto inclinando, e aderendo, anche per l'antecedente lettura fatta dell'opera del laudato Autore, e seguendo l'articolo quarto prescritto alle malattie croniche, intrapresi con fermezza, e vigore la cura insegnata, quale ho seguita senza grande interruzione un mese e mezzo; stante i miglioramenti che ne sentiva i giorni di purgazione. Non debbo qui tacere che pendente la incominciata cura non ho trascurati i riposi voluti dall'articolo che mi è di norma, tranne uno di tre giorni che un mal grande procurommi a tutto il corpo, e particolarmente un fierissimo mal di testa, che disprezzando, e non curando per essermi giurato fedele seguace: ed osservator scrupoloso delle mediche dottrine suddette; replicai sull'istante una dose di purgativo, e vedendo che questa ritardava i suoi effetti, una seconda ripresi, dove ottenni un abbondante evacuazione, rimisi in qualche calma la sconvolta macchina, ed ottenni la notte un tranquillissimo sonno: alla mattina svegliatomi, e fatta riflessione al buono bensì, ma scarso effetto delle due dosi della sera, ne replicai una terza ben voluminosa, dalla quale ottenni fino al numero di venti evacuazioni abbondanti, che riempirono tre vasi di materia, cosa che sembrommi meravigliosa, e incredibile; ma che segnò l'epoca d'incominciata guarigione. Dopo ciò non ho tralasciato, anzi tutti i giorni ho seguitato a prendere la dose adattata alla sensibilità del mio corpo, fino a tanto che avveduto mi sono d'accostare molto al quadro di sanità, e se per caso accadesse che di bel nuovo la mia salute si alterasse, sono pronto a ricorrere alla salutar medicina. Il numero delle dosi non lo saprei precisare, ma il quantitativo totale non passa le quattro bottiglie di purgativo di secondo, e terzo grado, e due di vomi-purgativo, e non tralascio di ricordare, che quest'ultimo mi faceva soffrire, e non producemi per l'alto grande effetto, giacchè sono] stato sempre difficilissimo al vomito. Aggiungo in fine che nel periodo di questa cura purgativa ho orinato una

quantità di renella, abbenchè non abbia di sorte alcuna provato male alle vie orinarie da che esistono.

Ciò e quanto posso a sostegno della verità, ed a fondamento degli effetti mirabili avuti da questa benefica medicina curativa, dire, e dichiarare, pronto in qualunque altra trista emergenza a riprenderla, ed usarla con eguale intrepidezza. Gli assicuro in fine di tenerli sempre ragguagliati su quanto potrà accadere in avvenire al mio fisico, e passo con tutto il rispetto all' onore di dichiararmi.

Loro affezionatissimo e devotissimo servitore
Pietro Scarselli, uffiziale penzionato.

N. 3. *Paderno* 29. *Luglio* 1824.

Rapporto.

Maria figliuola di Serafino Monti, il quale lavora un piccolo predio detto *Savonella di sopra* di ragione della Signora Maria Mosconi di Bologna posto in questa comune, venne attaccata sono intorno due anni da una malattia delle più stravaganti. S'appalesò essa in questa giovane nobile, ora d'anni venti, mercè una forte passione che incontrò alla quasi repentina mancanza a'vivi di sua madre. Fu attaccata da prima da convulsioni fortissime; per le quali a tempo a tempo usciva de'sensi, poi da insulti di stomaco, da gagliardi mali di capo, e in ultimo da una tùmefazione di ventre accompagnata da continui dolori di reni, sospensione di mestrui, inappetenza, e privazione assoluta di sonno. Progredendo la malattia su questo piede l'inferma giunse presto a tale che il suo ventre si ridusse duro a somiglianza d'una pietra, con impossibilità di chinarsi da nessun lato, sicchè non v'era verso che stesse a letto se non supina. Nè questo bastò che le s'enfiarono in seguito le gambe, e fu a quando assalita da violentissime febbri, che le duravano le due e le tre giornate. Ebbe anche da circa un anno un improvviso sbocco di sangue copioso assai, nel momento appunto che il Chirurgo stava per pugnere la vena, operazione che dovette so-

spendere per un risalto di convulsioni che sopravvenne alla malata poco prima dello sbocco suddetto. Esperiti nel periodo di mesi diciotto tutti que'scarsi sussidi medici che prestar si possono in villa alla classe rustica, la malata in grazia di alcuni impegni venne trasferita in città alla Clinica. È da notare tra le strane particolarità della malattia presso che nessuna alterazione esterna nella malata, perchè manteneva essa un colorito buonissimo, non annunziava dimagrimento, purchè di alcuna cosa si cibasse; imperciocchè sotto le gagliarde, e frequenti sue convulsioni; siccome le si chiudevano i denti, stava essa talora in questo stato qualche dì senza trangugiare cibo di sorte alcuna.

Dopo molto dibattito i Professori della Clinica finalmente convennero che la malattia fosse una timpanite. Credettero essi dover sulle prime salassare l'inferma, e le ordinarono nel corso della cura da venti sanguigne, facendole interpolatamente applicare per quattro volte le mignatte: quindi bagni, pozioni d'ogni sorta, boli, unzione mercuriale, il crocco; insomma misero in opera tutto quello che l'arte medica, assistita dalla chirurgica e dalla farmaceutica, può combinare, ma tutto inutilmente, perchè in capo a sei mesi la malata tornò al monte nello stato medesimo, e con poca, per non dire nessuna speranza di guarigione futura. Tale è stata la genuina relazione dell' inferma, e d' una villeggiante di quassù ; persona di buon critero, che per un sentimento caritativo la tenne molto tempo presso di se prima che passasse alla Clinica. Ridotta l'infelice ai miseri lari paterni, il Cappellano di questa Parrocchia, che personalmente conosce qualche soggetto, il quale parlò sempre vantaggiosamente assai del purgativo *Le Roy* per la sperienza che ne fece sopra di se, lo addomandò se nel caso sopraenunciato della giovane Monti crederebbe che si potesse tentare. Esso rispose francamente che sì, e immediatamente si diè mano all'opera, attenendonsi al primo grado del purgativo suddetto, manipolazione Zanella. Le dejazioni furono pronte e copiosissime, perchè sino alle sette e otto la giornata, e di materie nere, verdi, e in

ultimo giallastre, fetenti al maggior segno. Si cominciò con una sola cucchiata d'elexire, e in seguito vedutone il vantaggio si giunse sino alle tre il giorno. Fatto sta che dopo venti purgativi, presi senza interruzione, il ventre cominciò a sgonfiarsi e divenir molle, cessarono i dolori di rene, i mali di capo, i turbamenti di stomaco, scomparvero le febbri, l'enfiagione alle gambe, ricomparvero i mestrui, ritornò l'appetito e in un con esso il sonno. Dopo qualche mese di questo fortunato cangiamento la malata sentì di nuovo qualche travaglio di stomaco, e ricominciando l'inappetenza apparve in lei del dimagrezza; ma ella coraggiosamente riprese allora il suo elexire, e s'attenne al secondo grado, manipolazione Scarabelli, e in pochi dì riguadagnò il completo suo ben essere di prima. Ecco una guarigione radicale, ottenuta in un brevissimo spazio di tempo con un mezzo assai ovvio, e mercè la composizione de' nostri farmacisti Bolognesi, e che l'amore dell'umanità comanda al soscrivente di render notoria.

Per convalidare la verità di questo referto sarà esso firmato anche dal Reverendo Signor Curato di Paderno, cui è pienamente noto il caso, non che dal suo Cappellano, che tanto cooperò coll'opportuno suo tentativo a questo bene,

Antonio Buratti villeggiante in Paderno Estensore.
Io D. Pellegrino Succini Curato affermo.
Io D. Giacomo Zucchelli Cappellano affermo.

N. 4. *Bologna a dì* 14. *Agosto*. 1824.

Alli Signori Fratelli Masi stampatori in Bologna.

Checchè dicasi in pubblico ed in privato contro i buoni effetti della medicina purgativa, e del sistema di cura del medico chirurgo Consulente di Parigi, Signor Le Roy, io sono persuaso a favore della medesima, ammetto generalmente le di lui proposizioni, e dichiaro di essermivi adattato con profitto, non per me, che sino ad ora non ebbi bisogno di farvi ricorso, ma per la mia sposa. Io azzardo di così esprimermi; non perchè non voglia rispettare il sentimento di celebra-

ottenuto dacchè si prevale con frequenza unicamente dello specifico in discorso.

Nè mi pento dell'intrapresa cura sotto gl'insegnamenti benefici del detto Autore, nè vorrò arrestarmi nella medesima per dar peso alle predizioni energiche di futuri danni: su questo particolare ho già osservato che dalli 22. Marzo ultimo passato a tutt'oggi sono trascorse varie epoche indicatemi come fatali, è nulla di sinistro ho incontrato; per lo che (se pur non fosse la Classe medica da individui integerrimi, e filosofi composta) mi avrebbe predominato il dubbio, che i cattivi pronostici derivar potessero dalla conosciuta bontà, ed efficacia del metodo e dello specifico di Le Roy, il quale, generalizzandosi, fosse invece per rendersi fatale a taluno che di mal'animo prevedesse il privato suo pregiudizio, e questo non sapesse posporre al ben comune, ed ai vantaggi della intera società.

Ciò depongo ed attesto per ora, come cosa di fatto mio proprio, e convalido la presente della mia firma, pronto a ratificarlo in ogni altra più autentica, e solenne forma

Luigi Zanotti di condizione Legale.
domiciliato in Bologna.

N. 5. *Bologna* 1. *Settembre* 1824.

Signori Fratelli Masi.

Nel mese di febbraro dell'anno corrente, dopo aver passato più tempo con indisposizione, ed incapacità al lavoro, con perdita di appetito e di sonno, soffrendo quasi di continuo affanno di petto, mi sorprese una maggiore difficoltà di respiro con dolore anche alle scapole, che mi pose in massima agitazione. Fui obbligato ad abbandonare la mia bottega; e fui condotto, e quasi trasportato alla mia abitazione: quivi giunto aumentandosi il male con acerba smania, la mia famiglia si allarmò, perchè venne consigliata a soccorrermi al momento con aiuti corporali e spirituali. Mi trovai fra il Medico, il Chirurgo, ed il Sacerdote. Mi fu tosta-

provati, li quali a conferma della verità, io sottoscrivo, pronto sempre a rattificarli in ogni più autentico modo. Giuseppe Bazzani, affermo.

N. 6. *Bologna, la Nunziata* 15. *Ottobre* 1824,

Agli editori della medicina curativa
del signor Le Roy,

Crederei far torto manifesto alla verità, che qual sommo de' beni ama di sua natura diffondersi, e meritarmi altresì la taccia di sconoscente, ed ingrato al suolo da cui ne riportai sì bei vantaggi di mia salute, se richiesto tanto più essendo da non pochi veri amatori dell' umanità, prima di partir da questi ricusassi a bene de' suoi abitanti attestar nella più leal forma la guarigione in me felicemente ormai compita dietro il metodo praticato di cura del sig. Le Roy.

Erano da 3 anni ch' io mi trovava in un infelice stato di salute, cagionevole a segno che i miei giorni alternavansi fra 'l decubito, e lo star in piedi, senza appetito, e senza sonno, privo di forza, impotenza al moto, attesa anche l' enfiagione delle gambe, e con un dolore, ora più, ora meno forte al fianco sinistro.

E questa cagionevolezza, o a meglio dire, cronicismo procedette da un reuma di petto, o pleurisia, da cui assalito fui tre anni sono, come dissi; con dolori al medesimo eccessivi, sputi di sangue, a cui dissipare palliativamense secondo il sistema vigente, sostener dovetti in dodici giorni, undici emissioni di sangue. Dissi palliativamente: poichè questo reuma, oltre la suddetta cagionevolezza permanente, rinnovellossi co' medesimi sintomi l'autunno scorso. per cui si venne ad altre quattro sanguigne; ed a' 26. maggio dell' anno corrente, per cui palliare s' applicarono al petto dodici mignatte, o sanguisughe.

Convalescente appena partir dovetti per affari di provincia da Genova per Bologna: fedele compagna però del viaggio ebbi una piccola febbre. Qui giunto a' 20. giugno, mal condotto di maniera che da alcuni si pronosticò fossi venuto a Bologna a terminar i miei

giorni, fui insinuato ad usare il metodo di cura del Signor Le Roy.

In mezzo alle disapprovazioni degli uni, che non conoscevano, o non volean conoscere l' efficacia di quella cura, ed alle persuasive di chi n' era ben informato dalle tante giornaliere sperienze, mi determinai coraggiosamente a servirmene.

Ed alla giornata dichiaro sinceramente sentirmi in forze, di buon' appetito, e sonno; sparito il dolor del fianco, ed ormai onninamente libero delle gambe, cosicchè atto mi trovo a far passeggiate ben lunghe, senza le primiere solite pose.

Onde preso da un interno giubbilo, e da una religiosa riconoscenza, da prima ringrazio l' Altissimo, che co' giri di sua adorabil provvidenza condotto m' abbia in Bologna, a ricuperar la sanità perduta, quindi benedico l' Autore cotanto benemerito della languente umanità, ed in ultimo rendo grazie a coloro; che seppero sì ben persuadermi d' un tal' eccellente metodo.

Protestando altamante esser io per sì fatta guisa persuaso della virtù benefica di questo, che non solo il consigliai in Genova a quattro miei amici, ridotti anch' essi per simil causa al cronichismo, mandando loro l' Opera, ma di più che crederei peccare contro lo Spirito Santo, se mi rifiutassi solamente (non che negassi) di confessare una verità sì chiaramente da me conosciuta, tanto per amor di questa, pel bene dell'umanità, e per sentimento di gratitudine all' Autore ho la compiacenza poter affermare segnandomi.

F. Raffaell' Antonio da Genova Ex-Prov. de'M.O.

N. 7. *Bologna* 3. *Agosto* 1824.

Signori Fratelli Masi.

Dietro le vostre premure trovo tutta la mia compiacenza nel produrvi un ristretto del profitto ottenuto da che ho adottato il metodo della medicina purgativa del Signor Le Roy. Desidero che i miei simili abbiano un coraggio eguale al mio nell'intraprendere la cura,

ed abbiano una costanza perfetta nel proseguimento della stessa, esortandoli a non tralasciare se mai avessero ad essere soggetti a una qualche stravaganza. Un gran numero di persone dice che l'elexir purgativo è nocivo, perchè alcuni che ne hanno usato sono stati assaliti da grave malattia: prima di pronunziare il loro giudizio non esaminano se questa sia provenuta o dall'abuso fatto della medicina o dai disordini commessi nel corso della cura. Io conosco una persona che ha voluto usare dell' elexir del Signor Le Roy a suo capriccio e con un' infinità di stravizi. Io in tal caso dimanderò a ciascuno chi sarà di ciò la cagione? Ad onta di queste cattive prevenzioni volli leggere la citata opera, che mi persuase in modo tale che intrapresi tostamente la cura. Erano sei anni che soffriva alternativamente forti dolori e frequenti vertigini al capo, per cui più volte temetti di soccombere, dubitando che fosse un' apoplessia, poichè questo male era accompagnato da grande mancanza di respiro e da una smania così terribile che mi strappava per sino i vestiti. Si ricorse al sangue, e ne ottenni un breve sollievo, poichè ne' primi tre anni mi si ordinarono otto o dieci salassi per anno. Per vero se non fossi stata di natura robusta e sanissima non sarei arrivata all' età di quarantacinque anni, giacchè proseguendo i salassi che dal medico dicevansi indispensabili, fui presa da una generale debolezza, e andai soggetta a difficoltà di respiro, ad una oppressione di petto quasi continua, e ad una facilissima traspirazione che mi ha cagionato gravi e pericolose costipazioni di petto: proseguivansi i salassi come unico rimedio per farmi vivere sempre in uno stato di convalescenza. Nel 1821. mi assalì una fortissima colica di utero e di intestini, che mi obbligò al letto per venti giorni. Il salasso e le sanguisughe con altri emollienti non furono dimenticati per sollevarmi. Nel luglio del 1823. fui di nuovo presa da questo male che mi lasciò una continua affezione dolorosa nel fianco sinistro. Per una caduta nel 1823. mi sopravvenne un fortissimo rilasciamento di reni.

Tutti i mezzi per sollevarmene almeno sono stati inutili. Tutto mi prediceva un funesto avvenire. Sei mesi sono il basso ventre incominciò a gonfiarsi, e si fecero sentire stirature agl' intestini, che fino ad ora hanno continuato, che mi lasciavano il basso ventre così indebolito che appena poteva toccarlo. Due mesi sono mi sopraggiunse un dolore fisso e stabile allo stomaco, che sebbene sopportabile, nulladimeno mi affligeva alquanto, tanto più perchè aveva affatto perduto l'appetito e difficilmente digeriva. Tale era la mia salute, allorchè intesi parlare della medicina purgativa. Sul principio di ginguo intrapresi la cura. Dopo un' ora che ebbi preso la prima dose, crebbero i dolori dello stomaco e del basso ventre, così che, se fossi stata meno coraggiosa, avrei tralasciato all' istante; ma che? dopo avere evacuato due boccali circa di materie fetenti e di vari colori fui libera da questo male. Dopo tre dosi di purgativo fui libera affatto da' dolori di stomaco e incominciai a mangiare con un poco di appetito. Guadagnava di giorno in giorno, quando fui assalita dalla colica indicatavi accompagnata da ritenzione d'orina.

Usai in questa occasione del purgativo e dei clisteri, presi una dose di purgativo che nulla mi sollevò, e perciò ripetei la dose dopo dodici ore, che mi procurò pochi scarichi dopo i quali fui di nuovo assalita da dolori che furono calmati con un lavativo di semplice decozione di malva. Vedendo che due dosi di purgativo, e otto lavativi non mi avevano procurato gran sollievo, ricorsi al vomi-purgativo. Due dosi di questo prese consecutivamente nello stesso giorno mi procacciarono molte evacuazioni di umori fetenti con materie del color della creta, che con fatica schiacciate si scioglievano in granelli come l'arena.

Ogni volta prima di evacuare ho osservato che le mie budella si aggomitolavano, e quindi stendevansi ora in un posto ora in un' altro, ed allora era sollevata. Vedendo l'effetto efficace del vomi-purgativo, replicai nel giorno appresso le dosi in doppio, e dopo trentadue evacuazioni avute in tre ore fui talmente sollevata

che il giorno appresso che era il quarto della mia malattia mi trovai in uno stato sufficiente per poter pranzare colla mia famiglia ; e posso assicurare sull' onor mio che quantunque questa volta la colica sia stata più maligna, in una settimana mi sono rimessa, quando l'altre volte era obbligata al letto per due o tre settimane, ed altrettanto era il tempo della convalescenza. Ho preso in appresso in venticinque giorni quindici dosi circa di purgativo, ed ora mi trovo libera affatto dal rilasciamento di reni, indolentimento al bassoventre, dal mal di capo, della mancanza di respiro, ed il mio ventre non è più la metà di quel che era. Mangio con appetito, e digerisco ottimamente. Proseguo ancora a prendere le dosi del purgativo per rende stabile la mia guarigione. Possa questo mio ragguaglio persuadere chi a tanti fatti evidenti ancora ceder non vuole, e testificare la mia viva riconoscenza a questo benefattore dell'umanità.

Matilde Gatteschi Mattioli.

N. 8. *Bologna* 6. *Agosto* 1824.

Signori Fratelli Masi.

Circa dieci anni sono fui soggetto ad una malattia, che trascurata fin d'allora non mi ha lasciato godere del primiero stato di salute. Nel Novembre del 1820. fui attaccato dal male di gola e le glandule quindi si enfiarono tanto internamente che esternamente in un modo vistoso, e quest' enfiagione è sempre poi continuata. Non ostante i salassi, le sanguisughe, ed altri rimedi si stabilì maggiormente questo male che mi ha fino ad ora tormentato. Nella primavera del 1822. ebbi una forte infiammazione con gravissimo pericolo, che fu tolta coi salassi, colle sanguisughe, e con altri rimedi. Dopo la guarigione rimasi oltremodo indebolito, nè riacquistai le primiere forze. Nel luglio feci alcuni bagni caldi, ordinatimi dal medico. Dovetti tralasciarli per essersi rotta in gola una piccola vena, e perciò avere sputato del sangue; mi fu tosto ordinato un salasso. Mi vennero dati in seguito dei bocconi di

cicuta mischiata ad altra medicina. Fui soggetto quindi ad estrema debolezza, ed alla inappetenza. Tralasciai i bocconi, e nell'Ottobre mi venne amministrato il brodo così detto di rana. Fui sollevato alquanto; ma tutto questo non impedì, che alla metà di Dicembre non andassi soggetto alla costipazione di petto, che mi obbligò a guardare il letto per alcuni giorni, e a restarmene in casa sin verso la fine di Febbraio. Mi si fece prendere intanto il Lichen col latte la mattina, e la sera un brodo di vitello. Difatto sul finire dell'inverno del 1823. parvemi d' essere sollevato; ma alla metà della primavera fui assalito dalla febbre, e qui pure fu ordinato il salasso. Nell'estate non mi sentii troppo bene, e fui soggetto ad un grave male in un occhio, che finì con un tumore il quale mi ha lasciato una fistola: fui quasi contemporaneamente assalito da un gagliardo mal di capo, a cui era stato soggetto nell' antecedente anno per due volte per cui mi si applicavano le sanguisughe da prima alle tempia e quindi alle narici, e non era liberato che dopo due settimane circa. Questo spasimo mi ha pure tormentato quest'anno nel mese di Luglio in modo tale che nel giorno 24. mi produsse il vomito. Il giorno appresso presi due dosi di vomi-purgativo, che mi procurarono un' evacuazione per le vie superiori, e sette o otto per le inferiori. Nel giorno stesso fui sollevato, nè si fece sentire lo spasimo: il giorno appresso dopo aver preso una dose di purgativo ne fui quasi libero; il terzo feci lo stesso, e nel quarto giorno fui affatto libero da questo male. Ma ritorniamo al proposito. Il mal di gola mi affliggeva a quando a quando, e perciò spesso usava delle sanguisughe, credendolo il più espediente mezzo per sollevarmi. Posso però dire che dopo applicate le sanguisughe pel giorno sentiva uno stimolo più forte alla parte afflitta dal male. Nell'Autunno mi trovai stare discretamente, e così pure ho passato l'in verno, mai fui obbligato a farmi salassare una volta Nella primavera del 1824. l'umore da molto tempo stabilito principalmente nel capo e nella gola venne a fermarsi in un aspetto assai pericoloso sull' estremità del naso, e ciò credo cagionato dalle molte sanguisughe

applicate alle narici: mi soppravenne in seguito una quasi perfetta sordità all'orecchio sinistro con tintinnio e intronamento al capo. Sul principio di Maggio mi fu ordinato un salasso pel mal di petto. Io era in questo stato di salute, quando vennemi prescritta una decozione che presi per un mese, ma non mi produsse miglioramento.

Ne parlai per caso ad un amico, che mi persuase essere questa per me nociva, e che mi esortò a adottare il metodo della medicina purgativa del Signor Le Roy. Tralasciai tosto di prendere la decozione, e sui primi di Giugno ho intrapreso la purgazione. Sul principio ho provato qualche alterazione cagionata certamente dal movimento dei cattivi umori da tanti anni stabiliti nel mio corpo. Dopo prese quindici dosi circa di purgativo fui assalito dal mal di capo che mi produsse in seguito un'estrema inappetenza, e quindi un grande indebolimento; dopo il pranzo sopravveniva un forte tremore: io era costretto a giacere sul letto la maggior parte del giorno. Dopo quattro dosi di purgativo non cessando il mal di capo, presi due dosi di vomi-purgativo: ottenni molte evacuazioni per le vie inferiori, per cui ne restai libero. Il giorno appresso presi una dose di purgativo, ma però l'inappetenza accompagnata da nausea non cessava ancora. Ripetei le dosi del vomi-purgativo il giorno dopo, le quali operarono per le vie inferiori soltanto, quindi nel dì seguente una dose di purgativo, ma non provai sollievo. Credetti allora che tutto provenisse dalle evacuazioni avute, e volli riposarmi: ma che, in due giorni di riposo peggiorai: conobbi allora che l'ammasso degli umori fattosi maggiore nei giorni di riposo era cagione del peggioramento. Nel terzo giorno presi pertanto una dose di due cucchiai di purgativo. Ebbi alcune evacuazioni, ma nella prima più abbondante dell'altre erano le materie così che senza esagerazione lasciò per alcune ore infetta la maggior parte della casa, quantunque se ne fossero aperte le finestre: nello stesso giorno trovai del sollievo, e l'appetito si fece sentire un poco. Ho proseguito a prendere le dosi, ed ogni giorno ho acquistato appetito e forze; la nausea ed il tremore sono cessati dopo dieci dosi

circa,Il male di gola è cessato. Le glandule sono quasi nel primiero stato. Ho riacquistato l'udito, ed è cessato il tintinnio e l'intronamento di capo. Il sonno è pacifico ed io mi trovo aver moltissimo acquistato. Mi sono riposato nel gran caldo; ora ho ripreso la cura, ed ottenuta la perfetta guarigione, sollecitamente vi avviserò.

Quanta sia la gratitudine che io professo a quest'uomo, non so esprimerlo abbastanza: ma ne sia un piccol contrassegno questa mia narrazione, che ho fatta colla verità, e per dimostrare col fatto che s'inganna di molto, chi ricusa di adottare un così semplice ed utile metodo di cura.

Ignazio Mattioli.

N. 9. *Bologna* 4. *Dicembre* 1824.

Signori

Parrà forse strano, che un Medico a voi si diriga per manifestarvi le sorprendenti cure operate per il metodo curativo del Signor Le Roy? non deve esserlo, perchè è l'intimo convincimento acquistato cogli esperimenti, che lo determina ad asserire, che questo metodo è l'unico specifico per garantire gl' infermi dalla morte prematura, e dal continuo stato di mal essere, che tutto giorno procura la moderna medicina. Conobbe già il grande Ippocrate, che coll' evacuazione degli umori corrotti, si potevano guarire tutte le malattie, e se a lui fosse stato dato nel breve spazio di tempo in cui visse, di trovare un composto di evacuanti, capace di scaricare gli umori, senza indebolire la macchina fino d'allora il metodo purgativo per curare tutte le infermità sarebbe entrato in pieno vigore. Di tal parere furono pure Galeno, e Celso, i quali proponendo vari composti evacuanti stabilirono vieppiù quell' abbozzato sistema. Ma qual cattiva ventura, che degenerando poscia i medici in vari strani sistemi, siano giunti al giorno d'oggi a darsi a credere, che il versare a torrenti il sangue degli infelici ammalati, fino a divenirne roseo il color, che il far succhiare lo stesso sangue da centinaia di schifosi insetti,che l'abusare di ogni

sorta di veleni, collo specioso titolo di controstimolanti, sia quello il mezzo sicuro per espellere tutte le malattie? E non vedono essi, che l'esito di lor cure è o di cacciare gli infermi alla tomba, o di rendere i mal avventurati, cadaveri ambulanti, o Etici, o Cachetici, o Atrofici? Quale ingiustizia è la loro di chiamar velenosi i rimedi del Signor Le Roy, dei quali tutti conosconsi gl'ingredienti; di chimerizzare perniciose conseguenze, di ricusarsi a prestare la loro assistenza, e direzione a quegli infermi, che convinti dall'evidenza e dalle riportate innegabili prove, anelano da questi Rimedi la salute? Temono essi forse di screditare la loro profesione, e di essere chiamati ignoranti, adottando gli altrui sistemi? Io rispondo, che qualunque siasi l'uomo, che a questa Professione si applica, egli è necessitato di adottare le altrui massime, che gli vengono insegnate. Se dunque è così, giustizia vuole che si adottino quelle più confacenti ad espellere la causa delle malattie. Non vorrei al certo credere che la loro ripugnanza provenisse dall'interesse; ma se ciò fosse, è certo, che non verrebbe in alcun modo pregiudicato; mentre gli infermi restituiti in breve alla primiera salute, doppiamente di loro assistenza li ricompenserebbero. Facciano essi adunque uso di questi rimedi, come l'ho fatto io costantemente, ed esattamente, e saranno in grado di riportare le relazioni di guarigioni, come mi espongo.

Il Reverendo sacerdote Don Gaetano Rivelli ex Parroco fu attaccato mesi sono da paralisi che gli aveva reso impotente l'uso del braccio, e gamba sinistra, e non poteva che a stento muoversi coll'altrui aiuto; fu diretto da me nella cura purgativa di cui avendone fatto uso per molto tempo, sempre in mitissima dose; ha riacquistato l'uso perfetto del braccio, e gamba inferma in modo, non solo di celebrare la santa messa senza l'aiuto d'altri, ma anche di speditamente muoversi, e camminare.

Il Reverendo Sacerdote Don Pietro Atti soggetto era pure ad una paralisia, che l'aveva pure fatto restare per lungo in letto; e dopo non poteva, che a stento alzarsi, e con l'aiuto di due persone celebrare la messa;

sottoposto da me alla cura del Purgativo, di cui ha fatto uso per buon spazio di tempo, ora senza assistenza, ed aiuto altrui può camminare, ed agire liberamente in tutte le sue funzioni.

Niccola Franzoni abitante in via Braina di Fiaccacollo N. 235 era infermo per una tosse ostinata accompagnata da puntura continua al fianco sinistro; dopo essere stato curato circa un mese in sua casa inutilmente fu costretto a ricorrere all'Ospitale, dove curato alla moda con molte emissioni di sangue, ed applicazione delle mignatte, dopo cinquanta giorni fu licenziato, ma in uno stato peggiore di prima, perchè era sfigurato all'ultimo segno, abbattuto totalmente di forze, e travagliato dalla tosse, che non gli accordava neppur di coricarsi in letto, non che di riposare. Era disperato di sua guarigione, quando s'abbattè in me, e consultommi sulla sua malattia. Credei, che in lui potesse riescire mirabile l'effetto dell'Elexir purgativo, e gliene consigliai l'uso in dose di mezz'oncia, avuto riguardo all'estrema sua debolezza. L'effetto fu tale quale io credeva, mentre con sette prese del rimedio gli scomparì la puntura, e la tosse, acquistò l'appetito, ed ora si trova in perfetto stato di salute.

Luigi Villani, chierico nella chiesa di s. Giuliano in età di anni undici fu sorpreso da fiero dolore di testa, indi da violenta febbre maligna con petecchie, e perdita di sentimento. Gli amministrai il purgativo e dopo tre prese di questo evacuò un grosso e lungo Lombrico, e poscia circa cento vermi cucurbitini. In seguito adoperando sempre il purgativo, le petecchie diventarono più frequenti, più grosse, e di color nerissimo ed allora cominciò a mitigarsi la febbre, e l'undecimo giorno egli si trovò affatto libero in modo, che si portò al suo impiegò nella Chiesa suddetta.

La signora Maddalena Belvederi soggetta ad una disipola di testa dolorosissima, che la riduceva sempre agli ultimi estremi, veniva curata cogli usitati rimedi coi salassi, coi vescicanti ec. Nell'ultimo accesso, che fu anche più fiero degli altri, invece dei consueti rimedi, io gli prescrissi l'uso del purgativo, e abben.

chè in dose discretissima, gli produsse copiosissime scariche dopo, le quali la risipola cominciò a diminuire e calmarsi, ed in tre giorni si trovò del tutto liberata da quel terribil malore.

Il Sig. Gio. Batt. Monti tormentato da più d' un anno da dolore sciatico alle ultime vertebre del dorso, aveva tentati molti rimedi per liberarsi da un male, così doloroso, ma riuscirono sempre inutili, fu da me sottoposto all' uso dell' Elixir purgativo, di cui ha usato per due mesi continui, alla fine dei quali si è ritrovato totalmente libre dal sofferto malore.

Il Rev.Sacerdote Don Petronio Belvederi soggetto da molto tempo a febbri intermittenti, che resisterono ai mezzi ordinari di cura, con poche dosi di purgativo, le quali gli hanno prodotto copiosissime evacuazioni, si è perfettamente ristabilito.

Luigi Sassatelli era affetto da flussione umorale, che gli portava eccessiva gonfiezza al mento, ed alla gola, fu sottoposto da me all'uso del purgativo, ottenne copiosissime scariche, e di giorno in giorno diminuì la gonfiezza, in modo che in poche prese sparì totalmente la gonfiezza, e rimase libero.

Amadeo Curati muratore di professione, fu sorpreso da febbre, con acuto dolor di testa, ed irritazione di emorroidi, che per otto giorni continui gl'impedirono di evacuare, ed era in pessimo stato; io gli feci prendere per tre giorni il Purgativo, che gli portò abbondantissime scariche, lo liberò da tutti i malori; ed il quarto giorno potè andare quattro miglia fuori di città ad esercitare colà il suo lavoro.

Sebastiano Gambarini cuoco giaceva in letto con febbre, e fiero raffreddore con tosse che non gli lasciava punto di riposo: colla presa del purgativo per due giorni, egli fu totalmente liberato da questa malattia, ed il giorno dopo riprese il suo uffizio portandosi a piedi presso i suoi padroni, che trovavansi in villa tre miglia fuori di Città.

Romano Cavrendi in età d'anni dodici essendogli sopraggiunto un fiero dolore di basso ventre, furongli applicati vari rimedi, ma inutilmente. Infierito viep-

più essendo il dolore, di notte tempo fui chiamato, e gli feci prendere subito una dose di purgativo; che dopo poche ore gli fece evacuare un grande ammasso di vermi, e il giorno appresso si trovò affatto libero dal sofferto incomodo, e potè liberamente alzarsi.

Domenico Moretti birocciaio, di temperamento ipocondriaco, era soggetto a fieri vertigini di testa, che non era capace nemmeno di parlare, tanto era fuori di se; egli fu a me diretto affinchè gli procurassi un qualche sollievo: volli esperimentare anche in lui l'Elixir purgativo il quale riuscì perfettamente, e con un uso continuato, si è perfettamente rimesso in salute.

Maria Spisni attaccata da acuta febbre, con fiero dolore di capo e sospensione dei corsi lunari, diretta da me a far uso del Purgativo in poche prese fu liberata dalla febbre, rimessa in perfetto stato di salute, colla ricomparsa delle necessarie purgazioni.

Paolo Manarini sorpreso di notte tempo da grave difficoltà di respiro, gli feci prendere subito una dose di purgativo, che gli fece evacuare molte palle di sterco indurito, e ripetuta che fu all'indomani nuova dose di purgativo, entro la giornata si trovò affatto risanato.

Regina Costa travagliata da dolori, ed affezioni uterine, che avevano resistito a tutti i rimedi chiamati calmanti ed antisterici sottoposta alla cura purgativa in un discreto spazio di tempo si è liberata da cotesti dolorosi incomodi.

Giuseppina Monti affetta da fiero dolor di capo con sospensione dei corsi mensili, con un continuo uso di purgativo si è perfettamente risanata.

Claudia Coroneti in Goldoni soggetta a stringimento di respiro con poche dosi di purgativo, che le feci prendere si liberò dal sofferto incomodo.

Giovanni Gamberini assalito da febbre e fiero dolor di capo, con due sole dosi di purgativo ne rimase libero, ed il terzo giorno potè applicarsi ad esercitare il suo lavoro.

Geltrude Morandi di età molto avanzata fu sorpresa da violenta febbre, e con cinque dosi di purgativo si rimise in sanità.

Eccellentissimo Sig. Dott. (*Lettera comunicata*)

Io non ho espressioni sufficienti per esprimere la viva mia riconoscenza che le professo per avermi procurata mediante i rimedi del signor Le Roy una perfetta guarigione. Ho fatto uso conforme le di lei prescrizioni del purgativo di secondo grado in dose di due cucchiai, ed in 15. giorni mi sono ritrovato totalmente libero da quei tubercoli che mi tormentavanosi fieramente. Ho riacquistato l'appetito, e sono tanto allegro, che non saprei di più. La ringrazio vivamente di nuovo, e mi offro sempre disposto ai suoi comandi.

Suo Obligatissimo Servo, ed Amico
D. Ubaldo Biccochi Cappellano nella Chiesa di Granarolo distretto di Bologna.

NOTA.

Il sud. sacerdote nell'anno scorso se gli manifestò una Rogna generale per tutto il corpo. Egli per sua sventura volle adottare l'unzione, e la fece retrocedere. Ma dopo di ciò cominciò ad essere sempre infermo, essendosi tutto il suo corpo ricoperto di certi Tubercoli che lo tormentavano; e non si decidevano mai alla suppurazione. Aveva formata la fisonomia pallida, macilenta, e privo affatto di forze.

Avrei molte altre guarigioni da riportare, se avessi tenuto a memoria i nomi delle persone, che l'hanno usato; ma spero che queste basteranno a persuadere chiunque dei buoni effetti di questi rimedii avendo riguardo, ed attenzione di acquistarli da quelli onorati Farmacisti, che lo fabbricano con tutta l'attenzione, e colla qualità delle droghe volute dall'autore, perchè molto dalla buona qualità, o cattiva dei Rimedi dipendono le guarigioni, od il mal essere.

Li riverisco frattanto distintamente, e mi do l'ore di essere.

Suo Devotissimo Servitore G. B.

N. 10. *Bologna* 27. *Novembre* 1824.

Agli Editori della Medicina Curativa.

Signori.

Per corrispondere all'invito da voi fatto, nella vostra prima edizione della suddetta opera, vi faccio un succinto ragguaglio delle mie indisposizioni, delle cure prima fatte, e dell'effetto che ha fatto sopra di me il purgativo del Signor Le Roy.

Da circa venti anni era attaccata da una malattia verminosa che andava giornalmente crescendo, ed i miei umori erano giunti a una depravazione tale che quasi ogni mese andava soggetta a degli acerbi dolori, a nause, ed aveva scariche alvine mucose e sanguinolenti, motivo per cui era ridotta a uno stato veramente compassionevole.

Il medico che mi curava mi faceva prendere molti cristeri, ed altri rimedi palliativi, con i quali mi procurava qualche giorno di sollievo; ma niuno aveva mai sospettato che esistesse nel mio corpo ciò che in seguito si rese palese.

Nel mese di Luglio passato, avendo sentito parlare del metodo del Sig. Le Roy e de'portentosi suoi effetti, volli farne la prova, ad onta ancora de'tristi pronostici che se ne faceva. Armata di coraggio mi accinsi alla cura; presi per nove giorni un solo cucchiaio del purgativo secondo grado, e con sì poca quantità ebbi ne'primi giorni delle scariche con una quantità di piccoli vermi; non nasconderò che dovetti soffrire degli acuti dolori di bassoventre; e vi volle tutto il mio coraggio per seguitare; il nono giorno con maraviglia di tutta la mia famiglia scaricai per l'ano un verme della lunghezza di circa trenta braccia, che i medici chiamano *tenia*, e dopo due giorni un altro verme corto che fu detto essere un lombrice; dopo ciò non ebbi più dolori nè più nausee: seguitai per altri 16. giorni a prender il purgativo nella stessa dose, riacquistai l'appetito, la salute, e le forze, e fino a oggi non ho mai più risentito dolori, e posso ritenermi per perfettamente guarita. Questo è quanto per la pura verità posso dirli e con stima le B. L. M. Claudia Bazzani

N. 11. *Bologna li 6. Dicembre 1824.*

Signore

Essendo da molti anni, che s' era avvezzato circa ogni due mesi a venirmi un certo male al basso ventre, che mi apportava fierissimi dolori, e che mi obbligava per qualche giorno a stare in letto, feci ricorso ad un medico, il quale mi ordinò un salasso, e lo feci. Questo successe nel passato maggio: dall' epoca di quel salasso fui assalito da una febbre leggera continua che mi abbatteva, e per quello, che io era capace di conoscere, prevedeva di andare a soccombere; ricorsi al signor dottor G. B, il quale mi esortò di fare una cura col purgativo del signor Le Roy di secondo grado; come feci, prendendone per tre giorni un cucchiaio; che mi portò copiosissime evacuazioni. Lo sospesi per due giorni, e lo ritornai a prendere in dosi di un cucchiaro e mezzo, e con questo metodo ho proseguito per vari giorni, fino a che ho conosciuto di essermi posto in perfetto stato di salute, come godo al presente. Lei favorirà d' inserire questa mia qualunque fra le tante altre relazioni di vantaggi ottenuti dal mentovato rimedio; e pieno di stima mi do l' onore di protestarmi. Suo Obbligatissimo Servitore

Giacomo Galli, agricoltore nel comune di Paderno distretto di Bologna, in età d'anni 65.

N. 12. *Lugo 1. Luglio* 1824.

Lettera comunicata.

Il metodo che ho prescritto alla zia era basato sulle regole volute da M. Le Roy, ciò nulla ostante ella può provare la sua cura col solo purgativo. Tu a suo tempo mi dirai come va.

La Samaritana rimessa dal male degli occhi è stata mia nipote Marianna. Nell'assistenza ch'ella fece giorno, e notte a due suoi figli attaccati dalla rosolia, ossia fersa, che poi sgraziatamente morirono tutti due, ella si guadagnò un insoffribile male di occhi. Questa malattia resistette per lungo tempo a tutti i rimedi

chiamati dell'arte medica. Finalmente io la consigliai a prendere il Rosolino, quale in poche dosi l' ha quasi rimessa del tutto. Seguita a prenderlo di tanto in tanto, e non passeranno molti giorni, che sarà del tutto sanata.

Bianchi il zoppo era malato da quasi venti anni a questa parte. Lo stato suo era compassionevole. Egli era attaccato da un reumatismo generale, da una flussione scorbutica alle gengive, e da continui dolori acerbissimi nelle falangi delle dita sì delle mani, che dei piedi. Non poteva fare un passo senza l'aiuto di una stampella da una parte, e di un bastone dall'altra, e bisognava di più che un qualche assistente lo appoggiasse per tema che non cadesse boccone per terra. Dalle dita delle mani gli sortiva per diversi buchi un umore acre salino, che dopo qualche tempo acquistava la consistenza della gomma arabica, e che si rendeva estremamente doloroso lo staccarlo dalla parte ove scaturiva. In un piede poi aveva tre buchi, da' quali sortiva continuamente quella stessa seriosità acrimoniosa salina nominata, per cui volendo porre il piede per terra strillava come un'Aquila pel dolore; ti puoi ben immaginare ch' egli ha tentati tutti i possibili rimedi per rimediare in qualche maniera alla sua affliggente situazione; sanguigne, sanguisughe, purganti, serviziali, sudoriferi, panacee mercuriali, in somma tutto egli ha tentato infruttuosamente.

Egli non sapeva più qual santo pregare, quando pervenuta in mie mani la Medicina Curativa di M. Le Roy, io la passai nelle sue, ed avendo egli gustato un tal metodo di cura, vi si è applicato con un coraggio, ed un ardore inesprimibile. Fu oggi sono quindici giorni ch'egli prende il Rosolino e già ha moltissimo guadagnato. I dolori reumatici sono scomparsi, annullata la gonfiezza alle gengive, di più egli presentemente si veste e si spoglia da se medesimo, e col semplice bastone senza la stampella scende la scala. Il piede che non poteva fermare per terra, in oggi lo adopera senza sentire dolore alcuno. Si è sgonfiato per metà, e l'umore che n' esce dai buchi è liquido, e scorrevole. Infine egli ha

acquistato l'appetito, ed il sonno che aveva perduti da tanto tempo. Dopo principj così lusinghieri io ho tutta la speranza sulla totale di lui guarigione. N.N.

N. 13. *Bologna* 30. *Agosto* 1824.

Agli editori della medicina curativa.

Corrispondo di buon grado al gentile vostro invito col raguagliarvi di alcune particolarità accadute nella malattia che sopravenne al mio figlio maggiore dell'età di 12. anni sulli primi di giugno scorso. Erano passati appena 50. giorni ch'egli era sortito da una gravissima affezione di petto, accompagnata da febbre gastrica, che per alcuni giorni mi misero in timore di perderlo, quando fu preso da un fortissimo dolor di capo, e da febbre. Era allora sortito il secondo tomo della vostra traduzione della medicina curativa del signor Le Roy, ed affatto ignaro del modo di condurmi, non ommisi perciò d' amministrargli ogni 24. ore una dose di purgativo, che gli procurò diverse egestioni, e gli diminuì la febbre. Appena potei avidamente scorrere il metodo di cura che credei applicabile al mio malato, duplicai la dose del purgativo, ma non azzardai il vomi-purgativo, in che conobbi poscia l' avere gravemente errato. Gli risultò quindi nella fine del terzo giorno la cessazione della febbre, ma gli cominciò una quasi totale alienazione mentale, nel quarto sussegui il delirio, che al compiere del quinto degenerò in furore. Fu allora che il mio medico cui era ignoto, che io proseguissi contro il suo voto ad amministrargli il purgativo, chiese di fare un consulto, e dichiarò di non sapere qual rimedio amministragli, e che poscia coi domestici disse apertamente, che lo credea perduto. Colle condizioni che mi era leggendo la medicina curativa procurate, credei di potere con tutta sicurezza prpoorre l' applicazione de' vescicanti, che fu sull' istante approvata (non con eguale fiducia dal medico) ed eseguita. Quattr' ore dopo il ragazzo prese sonno, e tre ore dopo si destò pienamente guarito. Ebbe tra l' altre; due scariche d'orine fetenti

quanto il più forte spirito di sal ammoniaco. Sonno, appetito, vigore si succederono con rapidità. E le dodici dosi di purgativo di secondo grado prese in sei giorni consecutivi compirono a perfezione il di lui ristabilimento, che si estese anche dopo alcune altre dosi al rassodamento della dentatura, che da alcuni anni era vacillante.

Ho il bene di riverirvi cordialmente. N. N.

N. 14. *Bologna* 6. *Agosto* 1824.

Signori Masi.

Sono circa otto anni, dacchè fui attaccato da Impetigine alla parte destra della mandibola inferiore; nel corso di detto tempo; non ostante tutte le cure possibili e con pomate, con decozioni, con sughi di vegetabili, mignatte, e salassi, essa si è sempre più dilatata, ed in modo, che al principio del passato Aprile occupava, oltre a tutta la predetta mandibola, una parte anche della gola, ed il labbro superiore con spesissima squama bianca, che oltre l'incomodo personale, era poi anche ributtante alla vista delle persone, colle quali era in necessità di conversare. In tale situazione, e quasi ridotto a disperazione, aveva immaginato di liberarmi a qualunque costo di tale schifosa malattia, non curandomi d' incontrarne una maggiore, e forse anche mortale; quando intesi parlare dell' Elixir di M. Le Roy, ed i benefici effetti risultati in quelli, che ne avevano fatta la cura. Non esitai perciò un istante a procurarmene una bottiglia, ed incominciai la purgazione il giorno 28. Aprile colla discreta dose di due cucchiaiate il giorno, a norma anche del consiglio datomi da uno dei nostri Medici altrettanto prudente, che disinteressato, il che mi produsse non mai meno di tre sufficienti scarichi giornalmente. Negli otto primi giorni di cure vidi diminuito in modo sensibile il rossore alla parte offesa, non che la squama come pure di molto sgonfi i vasi cutanei che contenevano la sierosità acre corrosiva, che era la causa della malattia. Seguitai pertanto la predetta cura colla massima fiducia, e dopo

il 20. Maggio il mio volto si trovava di già perfettamente guarito; non ostante però volli continuare per tutto il rimanente del mese con una sola cucchiaiata.

Eccole, o Signori, il raccanto genuino della cura da me fatta coll' Elixir di M. Le Roy, ed il felice effetto prodottomi, avendomi ancora nello stesso tempo ridonato l'appetito, che da molto tempo mancavami, non che liberato da una cupa tetragine, che mi teneva lontano dal conversare con persone, rimanendomi chiuso in tutte le ore di libertà possibile, in una stanza di mia abitazione.

Ho il piacere frattanto di dichiararmi ec. N. N.

N· 15. *Bologna li* 13. *Settembre* 1824.

All'ornatissimo Signor Masi.

Signore! Egli sarà compiacente di perdouare alla mia franchezze, se oso scriverli senza conoscerlo; ma amando che la verità sia da tutti conosciuta, mi sono disposto di fargli la presente narrazione. Soffrendo io per molti anni dei dolori mortali nel mio interno, e dopo aver ciecamente ubbidito alle prescrizioni fattemi da chi mi dirigeva in fatto di salute, e vedendo che queste in nulla mi sollevavano, pensai di prendere segretamente il purgativo del Signor Le Roy, tanto più che sentiva giornalmente dei mirabili effetti di questo rimedio; cominciai dal peso di un' oncia, e seguitai a prenderlo per un'intiera settimana, e nella susseguente mi scaricai di un verme, che dicesi solitario ossia tenia di braccia quattordici bolognesi; mi rallegrai sommamente di questo avvenimento, e seguitai con coraggio a prendere il purgativo, ed in capo ad un mese in diverse volte ne evacuai circa altre braccia dieci: ciò fu nel periodo del mese di Luglio scorso, anno corrente 1824. I dolori mi lasciarono, acquistai un buon colorito, l'appetito si fece sentire, la notte dormiva placidamente come faccio tuttora, perfettamente guarito, e spero di aver del tutto scacciato questo mortalissimo nemico. Mi consolo poi altamente che nel raccontare questa mia guarigione, ho scoperto che anche le qui

descritte persone, sono coll'uso di questa medicina purgativa guarite dallo stesso male scacciando fuori la tenia; Essi sono:

Il Signor Antonio Pedrazzi di anni 19. Orefice nel negozio del Signor Clusi.

Il Signor Giulio Conti abitante nello Stradello della Morte.

La Signora Claudia Masini moglie del signor Gaetano Bazzani Orefice.

La Signora Gentile Rabbi in Ricci abitante nella Canonica di s. Donato.

Suo Devotissimo Servitore
Tommaso Roncagli.

N. 16. *Bologna* 27. *Novembre* 1824.

Signore

Attaccato io sottoscritto da moltissimi anni da ostinatissima tosse convulsa, ho usato un' immensa quantità di rimedi per espellerla, ma sempre ogni tentativo è riuscito inutile; dessa nel suo impeto mi portava una gran prostrazione di forze, e dolori acerrimi alla spina dorzale; in tale stato d'infermità non sapeva più a qual rimedio ricorrere: quando un mio buon amico mi suggerì di far prova dell' amminirabile medicina del Signor Le Roy.

Immediatamente presi la dose di due cucchiai di purgativo, che mi portò tredici evacuazioni, indi seguitai la cura, e ne presi quindici giorni continui, nel qual periodo provai un sensibile giovamento, ed ottenni quasi una perfetta guarigione. Ora seguito la cura, e spero fra poco di esserne totalmente liberato. Viva con mille benedizioni l'esimio Autore di questo, e frattanto mi dichiaro.

Giuseppe Orfei abitante in s. Vitale al N. 60.

N. 17, *Bologna* 25. *Novembre* 1824.

Signore

L' oggetto della presente è d'informarla del felice ristabilimento di mia salute ottenuto mediante l' uso dei rimedi prescritti dal sig. Le Roy. Io era da cinque anni inferma per un continuo dolor di capo, che alle volte diveniva estremamente doloroso, accompagnato sempre da gran dolore di reni, non volli mai consultare medici, perchè nulla avea di fidanza ai rimedi comuni, che potevano suggerirmi. Al principiar dello scorso maggio s'aggiunse a tormentarmi una diarrea, con sospensione dei corsi mestruali, che prolungossi molto tempo. Informata causalmente dei felici effetti del rimedio del sig. Le Roy, mi determinai con sommo coraggio, e fiducia ad esperimentarlo. Presi per ventun giorno la dose di due cucchiai di purgativo; il quale mi produsse copiosissime evacuazioni di materie assai fetenti, ad un discreto cangiamento nel mio stato di salute. Scorso questo tempo ecco presentarmisi flusso a sangue accompagnato da copiosa materia. Oh! qui sì, che scatenaronsi gli emoli della medicina curativa per inveire contro di me, tacciandomi di temeraria ed ostinata, nulla però attendendo alle loro invettive, e salda nella mia massima, proseguii la cura del purgativo, aumentandone anzi la dose. Dopo tre altri giorni di purga, il flusso di sangue cessò, e proseguendola ancora per altri sette giorni, nei quali evacuai materie d' insoffribil fetore accompagnate da striscie di pellicole bianche, e di pezzi di membrane parimente bianche, ricomparvero i cessati corsi lunari. Era rimasta non ostante in preda di tempo in tempo al mal di capo, accompagnato da inappetenza; ed infiammazione di gola. M' appigliai allora all' uso del vomi-purgativo nella dose di un cucchiaio allungato le due prime volte con un poco di Tè, il quale mi fece vomitare, dopo mezz' ora, una gran quantità di bile d' ogni colore, unita a materie liquide, ma glutinose, come la gomma stemperata, oltre buon numero di evacuazioni; ed avendo seguito a prenderlo per cinque altre volte alter-

nato col purgativo, ho avuto la felice ventura di trovarmi affatto libera da tutti quei mali che mi affliggevano da sì lungo tempo e di essere al presente in perfetto stato di sanità. Sono con tutta la stima,

Giuseppa Lambertini.

N. 18. *Bologna* 27. *Novembre* 1824.

Signore

L'Annunziata Merighi moglie di Ridolfo Stangolini contadino sotto la Parrocchia di Santa Maria di Cazzano, era ammalata sin dal principio di Settembre per una febbre terzana, accompagnata da forte dolor di capo. Ella ha fatto uso di vari medicamenti, mi sono sempre riusciti inutili, che la febbre sempre più la tormentava. Gli fu suggerito al principiar di Novembre, di far uso del rimedio del Signor Le Roy: essa difatti l'ha usato in dose di due cucchiai ogni giorno, fino ai quindici dello stesso mese, nel qual tempo ella si è trovata perfettamente risanata. Abbenchè essa sia illetterata, ha fatto stendere la presente che possa servire di prova alla verità dei buoni effetti del rimedio del sullodato Autore.

L. C. scrisse di commissione della suddetta

N. 19. *Bologna* 28. *Novembre* 1814.

Signore

Cecilia Scarabelli di tre anni sofferse la prima volta di universale dolor di giunture per mala attenzione della nutrice, che lasciavala sovente esposta all'umidità del terreno.

Giunta ai suoi corsi nel quattordicesimo anno nuovamente fuvvi soggetta, nè voleavi meno della cura di sei settimane a farla convalescente, come poi quasi sempre successe in avvenire. Indi a non molto cominciò a patire di ostruzioni ai visceri dell' addomine, che il più spesso sviluppavansi in itterizia. Succedeano a queste li soliti dolori nelle articolazioni, e sino all'età dei trentatrè anni che adesso tocca, mai stette un triennio

senza la compagnia almeno di uno di questi malori. A tale crudele alternativa s' univa sovente un forte isterismo, che aveva per sintomo principale l' asma convulsivo notturno, da cui quasi restava soffocata. E sì che dottissimi Professori, e rinomati rimedi non furono risparmiati, ma in darno, che un giallore costante alla faccia, e il non mai bene eseguirsi la più parte di sue funzioni naturali, dimostravano esistere sempre il fomite di essi morbi originati senza dubbio da mala separazione, e distribuzione del sangue venoso, e della bile.

Quando sentendosi per replicate esperienze comprovata in tali mali la forza del purgante del signor Le Roy, e sapendosi esso non composto di ingrediente alcun velenoso (1) fecevi ricorso con tutta fiducia, col consiglio, e direzione del Medico a cui sta in cura, e il quale scrive queste poche linee. Nè andò vano lo sperimento, che in giorni riacquistò appetito, sonno, alacrità di spirito, lodevol colore (prima in un parte perduti) tacque l' isterismo, cessò l'asma riebbe le forze; e lascia ogni fidanza, continuandone anche per poco l' uso prudente, e di un felice avvenire. Tanto le devo per amore di verità, e sono. M. D. A.

N. 20. *Bologna* 12. *Dicembre* 1924.

Agli editori della medicina curativa.

Un' altra cura straordinaria conta il comune di Paderno del purgativo *Le Roy*, non immeritevole di andare nel novero di quelle che ora si pubblicano pei tipi dei Fratelli Masi.

Rosa, figliuola di Felice Silvestri, esercente il mestiero di fornaciaro mannense nella fornace da Olle di quel Luigi Labante, è stata assalita sino dal principio dello scorso settembre da forti convulsioni per una paura ch'ebbe di certo Masino fabbro di las-

(1) Fuori dell' aggiunta della Senna, e del Turpeto il rimedio Italiano.

sù. Questa ragazza, di carattere assai ciarliero, abita in un raccolto di miserabili casipole, tra le quali dimora altresì il fabbro suddetto colla sua famiglia. Ella avrà naturalmente preso a diverbiare o con lui, o con sua moglie. Fatto sta che vi furono delle parole urtanti per parte della ragazza, in grazia, delle quali, trovatala il fabbro una sera sola sull'imbrunire, gli corse dietro; ma dalla moglie, ch'era seco trattenuto, la cosa finì in mere minaccie di busse. Non ostante questa giovane, che non ha per anche i 18. anni, concepì tanto spavento, che di lì a un giorno o due principiò ad essere assalita dalle convulsioni sopracitate. Dava dal detto al fatto in grandi smanie; susseguitate da urli, gridando: *oh Dio! ecco il fabbro, il fabbro*; quindi cadeva in uno stato spasmodico violentissimo. Questi attacchi si fecero in poche settimane più frequenti e gagliardi. Già cominciava sotto le convulsioni a strapparsi i capelli sicchè il padre per disperazione dovette mandarla allo spedale della vita. Là subito la si legò, e colle manette alle mani, perchè col resto della capellatura non si sterminasse anche la faccia. Le furono somministrate per 30 giorni moltissime medicine, ma in ultima risultanza venne rimandata dallo spedale al monte nello stato medesimo di prima.

Volle il caso che da circa un mese il Principino Baciocchi facesse una gita di piacere al monte di Paderno col suo Aio. Scontrarono in vicinanza della chiesa questa ragazza, che vive accattando, massime dopo la sua disgrazia, e siccome è vivace, e di maniere entranti, nel domandar limosina espose loro il suo caso funesto. L'aio, le disse che dovrebbe tentare l'Elixir *Le Roy*. al che ella tosto: *e con qual danaro, signore*! Tocco egli da compassione le porse una moneta. Con questa principiò l'inferma la sua cura purgativa, e già è ormai un mese che le convulsioni le cessarono del tutto. Se (com'è probabile) le ricompariranno i suoi mestrui, sospesi mercè tanto sconvolgimento interno che sostenne, vi ha luogo a credere che si possa completamente guarire.

Quante non sono esse mai, e quanto strane le umane infermità! Pure pare che un gran principio si vada di per dì assodando colle ripetute sperienze; quello cioè

che la sede principale dei morbi in genere stia negli umori, o troppo mordicanti, o per assoluto acrimoniosi, o guasti affatto e corrotti; è perciò che un purgativo risolvente e non debilitante come l'elixir *Le Roy*, metodicamente adoperato, vincere possa i più complicati e ostinati. Io ne ho delle prove luminose sul mio infelice individuo, bersaglio da pressochè 30 anni di ogni maniera di malore, e su quello non meno di altre persone di mia attinenza, le quali mi stanno a cuore sommamente. Pertanto lascerò gridare a piena testa tutti i medici dell'universo senza smuovermi punto dalla piena confidenza che ho riposta nella *medicina curativa Le Roy*, perchè in pratica la ho riconosciuta più salutare di tutti i sistemi del giorno, e segnatamente di quello dei caccia sangue e metti mignatte.

A. B. Estensore.

Io D. Pellegrino Succini Parroco di Paderno attesto quanto sopra rispetto al fatto della Rosa Silvestri.

N. 21. *Bologna li* 22. *Luglio* 1824.

Agli editori della medicina curativa

Rispondo tanto più volontieri all' invito fatto da loro Signori al pubblico di dare un'esatta relazione degli effetti prodotti dal metodo curativo del Signor Le Roy nelle rispettive malattie non che delle cure antecedenti, che avendone provato un giovamento che io non credevami più lecito sperare, mi riputerei colpevole verso l'umanità se non divulgassi i benefici che ne ho ricevuti. Possa questa mia attestazione, della cui verità prendo il Cielo a testimonio e che possono garantire quelli che mi conoscono, aprire gli occhi ai miei simili, e recare qualche sollievo alla classe pur troppo numerosa degl'infermi.

Egli è necessario premettere che da incirca nove anni sono stata quasi continuamente ammalata. L'infermità a cui andava maggiormente soggetta era da principio una colica d'utero che una volta tra le altre mi condusse sull'orlo del sepolcro.

Nel mese di Giugno 1820. essendomi accorta d'essere di più affetta da malattia verminosa, consultai tosto uno de'più valenti medici di Bologna, che riconobbe dai sintomi e da'verminuzzi che gli presentai, che il mio male era il vermi solitario, ossia la tenia. Tali sintómi erano: convulsioni le quali da in circa due anni aumentando a mano a mano avevano preso il carattere di fieri assalti epilettici; emicranie ch'io credo impossibile di provare ad un maggior grado di dolore, e di cui non mi ricordo senza raccapricciare; un dolore quasi continuo al capo ed alla base dello stomaco; ora con appetito straordinario; talvolta affatto priva della voglia di cibarmi, nausee o prave digestioni ogni giorno, le quali mi cagionavano delle flatulenze continue ed insopportabili mancanze, deliquii e svenimenti spessi e più o meno prolungati; veglia che durava tante volte 15 o 20 giorni di seguito, a segno di non potere tener chiusi gli occhi le cui palpebre, immobilmente aperte, non ubbidivano più alla mia volontà; talvolta lusingandomi di abbandonarmi a quel tanto bramato sonno; tremori, sbalzi, sogni spaventevoli mi rapivano, appena sopita, quel poco ristoro; una tetra malinconia che sforzandomi sovente a piangere mi rendeva persino odiosa la vita, ed altri incomodi che passo sotto silenzio per non aumentare questa lunga lista di malanni.

Io era in questo stato compassionevole allorchè mi sottoposi alle cure dell'arte medica. Non furono risparmiati i medicamenti usati in simile caso, non che le cure del medico stimabile a cui professerò mai sempre la più viva riconoscenza, troppo debole compenso allo zelo indefesso con cui mi assistette, e senza però lusingarmi di perfetta guarigione, giacchè mi diceva egli, non si conosce in medicina specifico sicuro contro tal genere di malattia. Tutto per me fu dunque vano; le dosi replicate, delle diverse preparazioni di stagno, la polvere di felce maschio, i drastici, l'acqua gelata in quantità sorprendente, l'olio di ricino ec. non conseguirono l'intento bramato; il mio sollievo si limitò all'espulsione di trenta o quaranta braccia del verme. Questa cura, che si fece col riposi convenienti,

durò più di due anni e mezzo, e le convulsioni cogli altri malanni andarono tuttavia crescendo.

In fine, per non entrare in dettagli superflui, l'anno scorso una signora che diceva essere radicalmente guarita del Verme solitario condottami da una mia conoscente, mi mandò il Medico che l'avea assistita. Questo signore mi dimandò s'io aveva bastante coraggio per intraprendere la medesima cura.

Essa si limitava a sei giorni; ma era di natura a non sottomettermivi senza riflessione; e per quanto però mi venisse dipinta come ardua l'impresa, l'esempio di quella Signora, di cui invidiava la sorte, mi spinse a fare quest'ultimo tentativo. Nei cinque primi giorni si trattava di prendere giornalmente 4. cartine di sulfureo di stagno, e negli intervalli sorbetti e clisteri di latte, ma non doveva cibarmi che di un mezzo baiocco di semolina in minestra alquanto brodosa; e questo, diceva il Dottore, per indebolire il verme. Il sesto giorno destinato pel purgante dovevansi rendere tre cartine contenenti ciascuna sei grani di gomma gotta, diciotto di mercurio dolce e tre grani di graziola. Non credo possibile di secondare meglio un Medico di quello ch'io fece. I medicamenti furono presi col massimo rigore e scrupolo; i sorbetti ed i clisteri di latte che egli aveva lasciati ad arbitrio mio, furono portati ad una dose che lo soddisfece pienamente e lo lusingò del più felice successo. Ma poco mancò che la giornata purgativa non fosse per me fatale: i dolori atroci di stomaco e di basso ventre ch'io soffri mi tolsero due volte i sensi, e mi credei giunta all'ultimo passo, come lo giudicarono pure quei che mi circondavano, che sapevano quale severa astinenza avea osservata pei cinque antecedenti giorni ed in quale rifinimento io mi trovava. Comunque sia, superai ancora questa stretta, ed il Signor Dottore mi lasciò colla lusinga di essere liberata da'miei mali, quantunque però malgrado ogni diligenza non siasi potuto rinvenire la testa del verme contro cui era diretta la cura. Benchè fossi spossata all'ultimo segno e andassi rimettendomi lentissimamente, confesso che mi credei pure guarita perchè cominciava a gusta-

re giorni tranquilli e sereni; ma questo apparente stato di salute durò poco più d'un mese; e mi trovai di nuovo in preda a tutti i malanni antichi, e alla disperazione. Il giorno in cui mi accorsi della non distruzione del verme, non uscirà mai dalla memoria; ed è forse o quella revoluzione ch'io provai allora, che debbasi riferire, come a causa secondaria, una fierissima infiammazione di gola, per cui nel mese di settembre scorso fui salassata tre volte, e ridotta ad un nuovo stato di debolezza difficile ad immaginarsi.

Non sarà inutile l'osservare ch'essendo continuamente raffredata ossia costipata d'inverno come di estate, io era pure continuamente sottoposta all'uso de'rinfrescanti o deprimenti, cioè cremor di tartaro, nitro, acqua del tettuccio, olio di ricino o di mandorle dolci, decotti d'orzo, di viola, di gramigna ec. col miele; lavativi emollienti, e tanti altri rimedi di cui non mi ricordo più; e siccome lo stomaco continuamente pure mi doleva, io ricorreva alcune volte alla magnesia col rabarbaro, e non di rado alla bollitura di china la quale sembrava rinforzandolo mitigare i miei mali nervosi; di modo che a dirla schiettamente non è passata giornata da quattro anni a questa parte ch'io non abbia preso qualche medicamento.

Finalmente nei primi giorni di Gennaro del corrente anno mi sopravenne una tosse secca che aumentando a mano a mano si fece ostinatissima ed assai molesta, malgrado l'uso de' miei rinfrescanti, per cui si credè necessario un salasso, che fu seguito; ma la tosse non cessò perciò, e la conservai così qualche tempo a dispetto della mia dieta rinfrescante. Per coronare l'opera mi sopraggiunse di nuovo una infiammazione di gola con febbre gagliarda.

Alcuni giorni prima di quest'epoca si parlava già della Medicina curativa del Signor Le Roy, attesochè loro signori ne avevano promessa la traduzione; e nello stato mio non avendo la pazienza di aspettarne la pubblicazione era riuscita a procurarmi l'originale ed a farmelo spiegare, di modo che non aspettava più che l'apparizione di alcune giornate per intraprendere que-

sta nuova cura ma l'infiammazione di gola suddetta sopraggiuntami fu quella che mi decise a non più indugiare.

Cominciai con una dose di tre cucchiai del purgativo secondo grado che replicai per tre giorni di seguito, il che bastò per troncare la febbre, il mal di gola e quella tosse di cui ho già parlato. Ebbi pure la consolazione di cacciar in circa dieci o dodici braccia del verme, lo che mi accrebbe il coraggio. Da questo punto furono da me banditi tutti gli altri medicamenti a cui furono sostituiti delle dosi più o meno copiose del purgativo secondo e terzo grado, a norma del bisogno e delle regole prescritte dall'autore della medicina curativa, senza omettere l'uso giornaliero de'cristeri emollienti, ed alcune dosi del vomi-purgativo. Ho preso a quest' ora 46 dosi purgative che mi hanno prodotto non meno di 540 evacuazioni, osservando i riposi necessari, ed ho cacciato più di 60 braccia della Tenia in varie volte, vale a dire quasi il doppio di quello che cacciai nelle cure precedenti.

Non sono ancora guarita del Verme solitario, *creduto l'origine de'miei mali*, e forse purtroppo non ne guarirò mai, quantunque ne conservi ancora qualche speranza; ma non ho più alcuna convulsione, i dolori emicranici sono cessati dolori continui di stomaco mi hanno abbandonata, le digestioni si fanno bene, in somma ho ritrovato il sonno, l'appetito, la forza, l'allegria, e potrei dire la salute. Quella lunga enumerazione di mali che da tanto tempo mi funestavano, sono per ora ridotti alla sola presenza della Tenia che mi reca pochissimo fastidio, ed alla gonfiezza, ora maggiore ora minore del basso ventre, la quale spero distruggere coll'andare del tempo, se pure non vi sia qualche cagione organica non conosciuta , e che forse potrebbe riferirsi alle coliche d'utero a cui era soggetta una volta, oppure alla Tenia stessa.

È quì necessario il dire qualche cosa intorno all'effetto interno del Purgativo del Signor Le Roy.

Egli mi ha cagionato qualche volta delle nausee, e mi ha svegliato alcuni dolori di basso ventre i quali sono cessati coll'espulsione di materie ardentissime e d'un

fetore insopportabile. Non mi sono punto spaventata di tali nausee e dolori quantunque forti, perchè erano un niente in paragone di quelli che mi producevano l'olio di ricino, la gomma gotta e tutti gli altri drastici e purganti che aveva inghiottiti per lo passato nei lunghi anni in cui era stata il bersaglio della Medicina palliativa; e se ho messo qualche attività nella mia cura, egli è perchè vedeva che i vantaggi ch'io ne ritraeva ogni giorno combinavano perfettamente con ciò che ne insegna la Medicina curativa.

Ecco l'esatta relazione di quello che mi è accaduto nelle cure più rilevanti a cui sono stata sottoposta. Prego quei che leggeranno questa lettera di non dar retta ad alcune falsissime voci che certe persone avvezze a specolare sui malanni altrui fanno correre rispetto al purgativo del Signor Le Roy, dicendo che è riscaldante, appoggiandosi sulla porzion di liquore spiritoso che entra nella di lui preparazione. Quei tali che spacciano queste inezie danno indizio di mala fede o d'ignoranza. La migliore prova che si possa dare contro tale asserzione è l'effetto che produce sul canale intestinale ove agisce come valido deprimente, effetto contro cui non v'è risposta: siano dunque ben persuasi che non v'è forse miglior purgativo e meno debilitante, almeno fra tutti i medicamenti conosciuti da me. La mia decisione potrà essere di qualche peso se si considera l'immensa quantità di medicine; e bevande purgative o rinfrescanti che mi sono state ordinate senza frutto nel corso della mia lunga malattia, paragonate al numero delle dosi del purgativo che mi ha renduta alla vita.

Mi permetterò ancora una riflessione che potrà illuminare molti trattandosi dell'effetto di questo medicamento. Se quei sei o sette mali più gravi che mi opprimevano fossero stati partiti fra sei o sette persone, e che queste avessero ciascuna chiamato un medico, non è egli certissimo che questi sei o sette medici avrebbero fatto altrettante cure ben diverse? Ora coi soli menzionati purgativi del Signor Le Roy tutti questi mali (tranne i due già indicati e forse non suscettivi di guarigione) sono spariti. Questo fatto intanto può servire di

risposta a certe proposizioni avanzate da persone dell'arte che non ispiegandosi che in modo sinistro e con una specie di mistero sul detto purgativo, fingono di non vedere la di lui efficacia; nè vi vuole molta filosofia per comprendere a quel punto le guarigioni di cui si parla nella nostra provincia, urtano l'amor proprio e l'interesse di certuni.

Mi farò sempre un pregio di comunicare a lor signori i cambiamenti che avranno luogo nello stato della mia salute, se ciò potrà essere di qualche utilità pei miei simili.

Gradiscano frattanto l'assicurazione della stima con cui mi protesto di lor Signori. — Devotissima ed ubbidientissima serva Anna Colombari, casa del sig. Luigi Gamberini stampatore Arcivescovile.

N. 22. *Bologna* 12 *Novembre* 1824.

Alli Signori Fratelli Masi.

Il Dottor Antonio Sarti Pistocchi di questa città abitante in via santo Stefano al N. 56. da più di un anno addietro, sia poi per debolezza, sia per altra causa qualunque, che egli giammai ricercò, incominciò a soffrire nello stomaco una difficile digestione. e tal incomodo da esso sempre non curato, s'accrebbe di molto nel Maggio del corente 1824. a segno tale, che quanto mangiava nel pranzo, le rimaneva nello stomaco, che esternamente soggiaceva a somma gonfiezza; il che poi bensì svaniva nel tempo del riposo; che dopo il pranzo prendeva, ma le rimaneva tale debolezza di stomaco, che le impediva la sera qualunque cibo nella cena, ciò le fece in allora sensibile impressione, quantunque non molto curante del male, per la tema di conseguenze funeste, per il che credette di applicarsi alla cura dell'Elexir del sig. Le Roy, e per diversi giorni interpolatamente ne prese del secondo grado. Operò la medicina in modo, che si liberò in fatti del malore, e d'indi in poi col presidio di reiterate in ogni quindici, o venti giorni la medicina suddetta, mai più ha sofferto cos'alcuna in proposito. La compiacenza di essersi liberato da

tale incomodo, che poteva col tempo addivenirle funesto, il dovere di manifestare il benefico effetto della presa medicina, lo inducono a rendere ciò noto mediante la sua presente spontanea dichiarazione, onde anche questa s' accresca alle moltissime altre benefiche cure apportate dalla medicina suddetta.

N. 23. *Bologna li* 20 *Agosto* 1824.

Agli editori dell' opera del sig. Le Roy.

Circa li 20. Ottobre 1823. partii da casa mia situata in Rocca Corneta unitamente al mio bestiame, mi portai nelle Maremme di Siena per ivi svernare il mio gregge. I patimenti sofferti in quelle umide regioni e i cattivi comodi di vita, che quivi s' incontrano, mi fecero contrarre una terribile scabbia, ossia rogna, accompagnata da febbre quasi continua. Stentai sommamente in quei paesi poveri, a ritrovar alleviamento alla mia infermità, ma non mancò persona ad amministrarmi un unguento, che mi fece ungere da capo a' piedi avanti un ardentissimo fuoco, ed in tre giorni la rogna sparì affatto. Io nella mia semplicità mi trovava contento, quando a capo di quindici giorni mi si gonfiarono le gambe, e le braccia con dolori acerrimi, e mi si aggravò il petto in modo che mi sentiva qualche volta da estremo catarro soffocato, e sempre una lentissima febbre fredda. Vedendomi in tale stato il giorno 20. Giugno 1824. pensai di consegnare il gregge a de' miei amici, e portarmi alla meglio in Rocca Corneta in seno alla mia famiglia, ove oltre la servitù di mia moglie sarei stato più a portata di farmi curare; così fui visitato da un mio buon padrone, ed amico, il quale prese cura della mia infermità dandomi per bevanda alla mattina di buon' ora la medicina purgativa del signor Le Roy, al peso di un' oncia per giorni quarantadue; al termine dei quali sempre migliorando in salute, a forza di immense evacuazioni ottenni la sospirata guarigione; che fu compita il giorno 13. Agosto del corrente anno. Sempre mi regolai coi savi regolamenti di questo signore, il quale mi disse che aveva

consultata l'opera da lei stampata. Così riscossi per mezzo di questo valevole rimedio la mia salute, il sonno perduto, e l'appetito: di modo che resomi robusto nelle forze, potei tosto intraprendere i miei lavori di campagna, a sollievo della mia famiglia; sia lode al benefattore, che me lo ha compartito, all'Autore benemerito, che lo ha inventato, allo stampatore esimio che con tante brighe, e fatiche lo ha pubblicato. In testimonio della verità mi sottoscrivo di propria mano, e carattere.

Giuseppe Fiocchi abitante in Rocca Gorneta contadino, Bolognese.

N. 24. *Bologna* 28. *Novembre* 1824.

Signore

Per mia mala ventura, ed imprudenza incontrai cinque anni sono la malattia venerea, che mi assalì con ogni sorta di malori diversi, quali è suo carattere di apportare. Malconcio così, ricorsi, ad un medico per riacquistare la perduta sanità. Ecco il mio individuo messo alla prova, con decotti, frizioni, polveri, bagni, bibite, iniezioni; ma non riesce questa, che pertinace la malattia a tutti i rimedi, s'impadroniva di me con più forza. Per ultimo compimento successe sul mio capo un'epuzione di scabbia maligna. Si ripetono i rimedi, ma inutilmente, che più fiera sempre, e pertinace addiviene. Al primo momento in cui comparve nel paese l'opera detta - medicina curativa - dopo averla letta, splendè in me un raggio di speranza di poter acquistare la bramata salute; ma dissuaso da vari sofismi dei medici, che m'assicuravano essere per riuscir fatale quel medicamento preso nella stagione estiva, sospesi d' intraprendere la cura fino al finir d' Ottobre, dove animato, ed incoraggito dalle continue prodigiose guarigioni che accadevano giornalmente, mi deliberai alla cura, con sommo coraggio, e fidanza. Seguii l'articolo quarto dell'ordine di cura, che mi portò copiosissime scariche, senza alcun molesto sintomo, dopo le dieci prese si scemò alquanto lo spasimo, e prurito, che soffriva, e si disseccarono visibilmente le croste. Nel mo-

mento in cui scrivo trovomi affatto libero dalla scabbia, che è tutta caduta, e se in venticinque giorni circa tanto ho guadagnato, spero con poche altre prese di restituirmi del tutto in salute, e di ritornare al primiero stato di floridezza. Servirà questa prova dei buoni effetti del Purgativo del Sig. Le Roy, e di lume, a chi impeciato, come io era, a prevalersi di questo mirabile rimedio.

Mi sia permesso di tacere il mio nome, che troppo risentirei disonore a svelarlo; basti che ognuno ben sia persuaso della verità, ch'io esposi. Lei frattanto mi creda con vera stima.

N N. Abitante in un Castello della Provincia di Bologna.

N. 25. *Bologna* 30 1824.

All'Ornatissimo Signor Masi.

Non ho studiato medicina, egli è perciò che non posso usare i termini dell'arte; userò quelli della verità per descrivere la mia ottenuta guarigione. Ho sortito dalla natura un temperamento pletorico, e continuamente soffriva una Emicrania fierissima di capo; i rimedi suggeritimi erano abbondantissime Emissioni di sangue, le quali per la gran copia, mi avevano apportato un indebolimento generale; questo complimento durò per lo spazio di dieci anni, quando improvvisamente mi si risvegliarono delle Emorroidi con infinito spasimo alla parte, e qui bisognò rinnovare i salassi, le sanguisughe ai processi Emorroidali al numero più di ottanta, di modo che, fra la rigorosa dieta, il sonno perduto, ed i dolori, che mi cruciavano, unitamente ad ogni sorta di medicamenti, mi era ridotto un cadavere, e spesso cadeva in mortali deliqui, andando totalmente fuori di sentimento. Guadagnai qualche poco nel decorso di quattro mesi, a forza di unzioni, di purganti, e di bagni caldi alle parti affette, tantochè mi rimisi un qualche poco in salute, ma per mia mala sorte ricadetti nuovamente, e colla replica dei suscitati rimedi acquistai qualche poco di salute, ma sempre minacciato in quel-

le parti affette alle emorroidi con seria gonfiezza alle gambe. Era allora il mese di maggio in cui confidava la total mia guarigione in una regolarissima purga: quando cominciai a conoscere il rimedio Purgativo del sig. Le Roy; tosto me ne invaghii, persuaso ancora delle forti ragioni espresse dall'autore nella sua opera, mi feci coraggio, e metodicamente cominciai ad usarlo; sentii dopo varii giorni sensibile buon effetto, perchè i dolori alle parti sparivano; gli escrementi gli emettevo con dolcezza; e senza irritamento: acquistava appetito, e dormiva con qualche placidezza. Ho seguito l'uso costante di questo purgativo per il decorso di 80. volte, ed ora che siamo alli 10. ottobre 1824. mi ritrovo in perfettissima salute, perchè spariti i dolori emorroidali, perchè il corpo si è reso lubrico, il sonno placido, l'appetito eccellente; la mia forza perduta, ridotta al suo primo essere, le gambe naturali, e svanita ogni gonfiezza di modo che posso fare ancora alcune passeggiate, che prima andava per casa come una formica con bastone; insomma godo quella salute, che aveva in mia gioventù, quando toccava il quattordicesimo anno di mia età. Lo ringrazio vivamente con tutti i sensi della mia perfetta gratitudine di essersi dato la pena, e premura di stampare quest'aurea opera, che fa tanto bene all'afflitta umanità. Intanto coi sentimenti della mia più viva riconoscenza mi sottoscrivo.

Obbligatissimo Servitor vero L. F. S.

N. 26. *Bologna* 16 *Novembre* 1824.

Signore

Dovrei forse tacere i buoni effetti, che mi ha prodotto la medicina purgativa del Signor Le Roy? signor no, sono obbligata a palesarli perchè servano di lume, e di vantaggio agli altri miei simili.

Io era ammalata da undici anni per una eccessiva gonfiezza alla gamba, e coscia sinistra, che mi impediva di camminare, accompagnata da palpiti di cuore con estremo dolor di coste, e straordinaria enfiagione

di ventre. In questo corso di tempo inghiottii infinità di rimedi, suggeritimi da buon numero di medici; non furono risparmiati i vescicanti, i canteri, le mignatte, i salassi, ma tutto sempre è stato usato indarno, che le mie malattie s'aumentavano piuttosto sempre più. Buon per me, che venuta in cognizione del rimedio purgativo del Signor Le Roy, ho ritrovato in quello il balsamo salutare alle mie infermità, mentrechè avendo fatto uso di questo rimedio in dose di due cucchiai per quattro volte la settimana, che mi procurò sempre buon numero di evacuazioni, salvo la quintità presa che mi fece vomitare gran quantità di viscidume bianco, e della bile, nello spazio di un mese è sparita la gonfiezza alla gamba, e coscia, ritornato il ventre al suo stato naturale, e calmate le palpitazioni di cuore. È ben vero, che essendo di carattere molto sensibile, ad ogni urto o di spavento o dispiacere, mi si rinnuovano le palpitazioni, ma colla presa di una dose di purgativo ritorno in poche ore allo stato di quiete. Seguirò a farne uso tanto per confermarmi nell'acquistata salute, quanto per impedire la disgrazia tante volte accadutami, che oltre i già descritti mali mi sorprendeva acuta febbre detta infiammatoria, per sedare la quale si estraeva in gran copia dalle mie vene il sangue che mi lasciava sempre in seguito più indebolita, ed oppressa. Riesca questo rimedio adunque di tanto vantaggio agli altri, come lo è stato per me, che ben di cuore lo desidero. Frattanto ringrazio il benefico inventore di questo rimedio, e quelli che hanno cooperato a dilatarne l'uso, e piena di stima mi dico. G. R. B.

N. 27. *Bologna* 28. *Dicembre* 1824.

Signori Editori della Medicina Curativa.

Fino dai primi mesi del 1823 fui attaccata da fieri dolori di testa che dopo pochi giorni degenerarono in una infiammazione a tutte le glandule del collo che divennero in poco tempo della grossezza di una nocciola con dolori e nausee di stomaco; mi detti tosto a chia-

mare il mio medico che mi curò per un anno intiero, ora facendo retrocedere dette glandule, ora richiamandole allo stato primiero; finalmente vedendo che tutto era inutile per espellere detta grossezza, si dicise il mio medico di farle venire a suppurazione; ma questa non si ottenne che da una sola; fui medicata circa sei mesi continui ogni giorno, ma non si potè ottenere che si chiudesse; al finire dell'anno 1823. partii in compagnia di mio marito per la Toscana, e appena giunsi non mancai di farmi visitare da codesti Professori, i quali approvarono in tutto la cura fattami a Bologna, aggiungendomi alcuni che non mi sarei liberata da queste glandule e che non avrei ottenuta la guarigione di quella aperta, se non che facendo nell' estate futura i bagni di acqua salata; mi restituii dunque in Bologna piena di speranza di ottenere la mia guarigione se non che in detta stagione; così tormentata attendeva ciò che mi si era pronosticato. Ai primi giorni del mese di Marzo, oltre i mali suaccennati mi si gonfiarono le gambe in modo, che molte sere malamente poteva reggermi su i piedi: il mio medico mi incoraggiva ad attendere l'avanzamento della buona stagione per poter fare una cura regolata. Fu ai primi di maggio che mio marito che aveva da molti sentito i portentosi effetti del Purgativo del Signor Le Roy, mi persuase a farne uso con quelle regole che il sullodato Autore descrive nella sua Opera; mi accinsi dunque a questa cura. Cominciai con due cucchiai del secondo grado di qnesto Purgativo, ed ogni 3. giorni mi riposava un giorno: in meno di 20. giorni mi si cicatrizò la glandula che da sei mesi gettava, e le altre divennero di una picciolezza tale, che toccandole con la mano appena si sentono; seguitai però altri 20 giorni con lo stesso metodo, e non erano ancora scorsi 10. giorni che le mie gambe tornarono in stato naturale e senza nessuno avanzo di gonfiezza; i miei dolori di testa emicranici divennero meno frequenti, ed ora mi posso tenere come che guarita perfettamente anche da qnesto malore. Siano dunque rese grazie al signor Le Roy, che seppe con tanta generosità render palese il suo Purgativo che mi ha

liberata da tutti i miei mali; questo è quanto posso dire per la pura verità, nel mentre che ho l'onore di essere.
Sua Devotissima Serva Anna Biagi.

N. 28. *Bologna* 12. *Gennaio* 1825.

Agli Editori della medicina Curativa.

Quanto di più strano, variabile, e doloroso può spiegare in donna il Proteo Isterismo (affezione convulsiva d'utero, a buon dritto nomata sempre dai Medici, *obbrobrio della Medicina*) tanto da sedici anni ha fatto soffrire a Mariano Coralli, celibe, d'anni 42., ed il tesserne la lunghissima leggenda sarebbe inutile ai Medici, agli altri fastidiosissimo. Nè si dubiti punto risparmiata la Terapeutica medico chirurgica, nè ch'abbia ella trascurato il consiglio dei valenti nell'arte, ma inutilmente. Quindi a giustificare la possa del nostro rimedio (tralasciando la storia dei primi dodici anni di suo morbo) descriverò soltanto il miserabile stato dell' inferma nei quattro ultimi, certissimo essere più che bastante a convincere pienamente il dottissimo de'Medici, purchè scevro da pregiudizi d' amor proprio, e d'ipotesi, che la Medicina purgativa ben diretta è sommamente vantaggiosa.

Ha dunque quattro anni adesso, che dopo la lunga Iliade de'sintomi d'esso male, improvvisamente con atrocissima Cefalea (dolore ostinato di Capo) la Marianna Coralli sentissi perduto il movimento del sinistro braccio, ed avendo già semi-paralizzata la gambà da quel lato, si credè non ingiustamente prossima all'Apoplessia. Non è perciò a dubitare quale aumento a' suoi mali desse il terrore, e quanta cura ricercò le fosse prestata, nè certo mancolle la scienza, ed umanità dei migliori nostri Medici. Si fece il possibile, ma sempre con poco sollievo, mentre tutto al più dopo quattro, o cinque mesi di letto, potea passeggiare pochi passi, sostenuta però da stranio aiuto. Quando nel Giugno dello scorso anno, vista la discreta virtù dei metodi usati, ed udendo li panegirici del nuovo, vi si appigliò disperata come ad ancora della salvezza, e mal-

grado ciò facesse senza direzione, pure riescì ad ottenere libero movimento a quel braccio, il che vidi, ed ammirai nel 27. Novembre scorso unitamente ad un amico rispettabilissimo. Indi consigliata a regolare continuazione ed ella obbedendo ottenne di potere d'allora sino ad aggi che scrivo, attendere alle faccende domestiche, all' impedito lavoro, ad un discreto passaggio senza sostegno, e guadagnò alacrità d' animo tale da porgere lietissime speranze per l' avvenire, mentre non può tacersi dai Medici, che a prcdurre simil forma di mali, le forze dell' anima, non cadono a quelle del corpo. Dunque sinora si è ottenuto ciò che invano potè sperarsi da altro rimedio. A. M.

N. 29. *Castel S. Pietro* 4. *Gennaio* 1825.

Signori Editori della Medicina Curativa.

Rosa Gardi Dalla Casa d'età anni quarantatre del Comune di Castel S. Pietro espone alla S. V. la felice sua guarigione ottenuta mediante il Purgativo del Signor Le Roy. Aveva essa da due anni una malattia allo stomaco la quale l'obbligava a vomitare ogni volta che si era cibata dopo una mezza ora, ed era accompagnata da visibile enfiagione nel petto, la quale poi si diminuiva dopo essersi effettuato il vomito. In seguito di questo sì grave incomodo essa si era ridotta in uno stato deplorabile di magrezza, ed indebolimento. Fece essa uso in tutto questo tempo di moltissimi variati rimedi suggeritigli da molti Medici, ma ogni cura riuscì sempre vana, ed inutile. Infine gli fu suggerito da persona sua conoscente l'uso del rimedio del Signor Le Roy, conosciuto già, ed esperimentato salutare in moltissime infermità. Fece essa uso del Purgativo in dose di un'oncia per quindici giorni, il quale le portò scariche straordinarie di materie d'ogni colore, al fine dei quali essa ritrovossi perfettissimamente guarita. Tanto essa espone in amore di verità, e penetrata di riconoscenza per l'illustre Autore di questo ammirabil rimedio, si protesta.

Umilissima Devotissima Serva R. G.

N. 30. *Bologna* 14. *Gennaio* 1825

Signori Editori della Medicina Curativa.

Mia moglie tormentata da 4. anni da una Oftalmia che particolarmente attaccava l'occhio sinistro ed in questo le produceva una lacrima la quale, oltre un forte e continuo bruciore, faceva temere anche della vista già indebolita. Fu curata da vari Medici accreditati, coi soliti rimedi, fra i quali i vescicanti, salassi, sanguisughe, e tutto ciò che puossi figurare in uno spazio così prolungato di ostinata e penosa malattia. Nell'inverno dello scorso anno gli comparve un umore salino sotto l'occhio sinistro che le copriva quasi tutta la guancia dal lato medesimo, e comunicavasi coll'altra attraversando la parte superiore del naso, come pure del labbro superiore. I medici ricorsero di nuovo ai vescicanti, al decotto del Salvadori, ai bagni ec. ma questi soccorsi non le recarono alcun sollievo; anzi gli tolsero affatto l'appetito portandole un sconcerto tale, che dimagrita, fu ridotta ad uno stato di debolezza.

Ricusò ella l'unico tormentoso ed incomodo rimedio propostogli, che era di un setone al collo, o di un cauterio al braccio, perchè venuta in cognizione degli effetti portentosi della medicina curativa del Signor Le Roy, la fecero risolvere d'intraprenderne la cura a norma delle regole prescritte dal sullodato autore. Dopo la ventiquattresima dose di purgativo del secondo grado, nel qual tempo aveva già ottenuto qualche miglioramento, le comparve una gonfiezza di corpo con dolori fortissimi al basso ventre. Sempre attaccata alle regole dell'autore, gli furono posti due clisteri nello spazio di un'ora, e nella notte ebbe sette scariche di materie bianche viscose, simili alla calce impastata fra le quali dei volumi grossissimi che al contatto dell'aria s'indurivano. Si sospese per quattro giorni il purgativo, sostituendo ad esso mattina e sera dei clisteri, ed ella continuò ad evacuare le materie sopra indicate: in seguito riprese collo stesso metodo la cura purgativa fino alla cinquantesima dose sempre del secondo grado, e

cinque dosi di vomi-purgativo per cui essa ha ottenuta una perfetta individuale guarigione.

Al presente ella è ritornata nello stato di robustezza, ha riacquistato l'appetito, è cessato il bruciore agli occhi, ed è sparito l'umore salino al volto; non cessa però di ricorrere di frequente al purgativo, e spero con questa salutare medicina tanto benemerita all'umanità di allontanare per sempre quell'ostinato male che per tanto tempo ha tormentato la mia amata compagna.

Finisco col gridare di cuore evviva Le Roy, e vi reverisco cordialmente. — Vostro affezionatissimo per servirvi Francesco Vaccari.

N. 31. *Bologna* 9. *Settembre* 1824.

Signori Editori della medicina curativa.

Io Gaspero Bertocchi d'anni 63. di professione fornaro in via Castiglione, dichiaro a chiunque che pel corso di ben sei anni sono stato attaccato da una fortissima ritenzione d'orina, che non mi lasciava mai nè tregua nè pace, e per cui sono stato per lungo tempo curato da parecchi medici, non solo senza ottenere la cercata guarigione, ma neppure senza conseguire intento del minimo sollievo. Finalmente oltremodo stanco di sì lunga cura infruttuosa e de' miei fierissimi dolori, sentendo mentovare un certo nuovo rimedio chiamato Purgativo del Le Roy il quale al dire di molti era applicabile a tutti i mali, mi risolvei a farne la prova, giacchè tutto avea già tentato invano. Ne feci dunque uso come mi fu indicato, e posso assicurare che ne ho trovati tutti i vantaggi possibili. Io aveva l'intenzione di proseguire ancora per qualche tempo una cura così vantaggiosa per me, affine di liberarmi per sempre per sino del sospetto del male, ma nessuno speziale volendo darmi il purgativo senza ricetta, ed essendomi rivolto al sig. dottor G. . . . . uno di quei che mi aveva curato antecedentemente onde ottenerla; egli mi rispose gentilmente che non faceva ricette per avvelenare nessuno. Così che mi trovo per la di lui buona grazia privo di un medicamento, velenoso se così è, che mi ha in pochi

giorni posto in sanità, e che ha egualmente guarito mia figlia d' una malattia riguardata come mortale.

Questa sventurata da tempo lungo attaccata dal male chiamato Idropisia dopo essere stata curata per qualche tempo in casa senza successo, fu costretta dalla violenza della sua malattia di ricoverarsi nell' ospitale. Ma dopo un soggiorno di 40. giorni in questo ospizio ella ritornò in casa nello stesso stato che n'era partita, cioè ammalata come prima. Ebbene non si crederà forse, ed è però l' esatta verità, che dopo averle amministrato per otto giorni il purgativo del Le Roy, quel veleno micidiale, ella evacuò le acque, ed il suo bassoventre, sede della malattia si trova ora nello stato naturale; ella è perfettamente guarita. Questo è quanto affermo per il su mentovato che non sa scrivere.

Alessio Leonardi.

N. 32. *Bologna* 9. *Settembre* 1824.

Signori Editori della Medicina Curativa.

In un momento in cui le cure maravigliose succedonsi con rapidità nella nostra città; e sembrano anche non essere bastevoli onde persuadere molti increduli sulla validità ed efficacia del metodo curativo del sig. Le Roy, non che del suo purgativo, mi compiaccio, e ciò nella sola vista di essere utile alla classe numerosa degli ammalati quindi all' umanità, di sottomettervi la relazione brevisima d'una cura straordinaria che si è fatta sotto gli occhi miei nella persona di Matteo Giusti d'anni 62. mio ortolano, della comune di Tizzano. Questo buon uomo, fino da due anni affetto da una sciatica dolorosissima a cui s' aggiunsero dolori quasi continui del basso ventre, era costretto a camminare affatto incurvato e con grande stento dovendosi anche appoggiare sopra un bastone. Con cinque o sei dosi del benefico purgativo secondo grado, egli fu in caso, con grande stupore di chi lo conosceva; di percorrere lestamente 15. miglia il settimo giorno della cura portando anche sul capo un carico di erbaggi ch' egli andò a vendere nel nostro pubblico mercato.

Questa è l' esatta verità, ch' io divulgo con tanto più piacere che confesso di essere stato io stesso molto meravigliato nel vedere un uomo la cui fedeltà e lo zelo sono ben noti, essere tutt' ad un tratto restituito alla salute ed ai suoi lavori campestri. — Aggradite l' espressione della mia stima e credetemi ec. G. U.

N. 33. *Bologna* 20. *Dicembre* 1824.

Signori Editori della Medicina Curativa.

Maria Montanari abitante in Bologna Via Azzo Gardino era da molti anni soggetta a fieri dolori di ventre che di tempo in tempo la travagliavano. In tutto questo tempo essa fece uso di molti rimedj, i quali riuscirono inutili: avendo inteso essa, da molti decantare i prodigiosi effetti dell' Elexir purgativo del signor Le Roy, si determinò di volere essa pure sperimentarne gli effetti. Difatti sottopostasi a quella cura, dopo poche prese con somma sua meraviglia evacuò un pezzo di verme bianco, di dodici braccia circa, che mostrato a persone intelligenti le dissero essere la Tenia. Animata a proseguire degli altri giorni susseguenti emise altri due pezzi di quel verme anche in maggior volume del primo, e dopo queste evacuazioni essa si è ritrovata perfettamente risanata, e libera dai fieri dolori che l' affliggevano. Grata perciò all'illustre autore di questo rimedio, si dà la premura di manifestare i buoni effetti che essa ne ha ottenuto, col desiderio che possa servire d' esempio, e di sollievo a tutti coloro che si trovano travagliati da malattia. Frattanto ella ha il bene di segnarsi. — Devotissima Obbligatissima Serva M. M.

N. 34. *Bologna li* 28. *Dicembre* 1824.

Signori

Secondo l'appello che voi fate agli amici dell' umanità, vi trasmetto la dichiarazione dell' antecedente mio stato di malattia, delle cure mediche usate, e di quella da me praticata, a tenore del metodo indicato nell' opera della medicina curativa.

Avendo abitato in causa del mio impiego, due anni consecutivi (1808 e 1809) le lagune di Venezia, dove respirai continuamente un'aria pregna d' esalazioni infette, fu cagione di alterazione alla mia salute. I mezzi curativi impiegati dai medici, furono colà insufficienti a guarire le sofferte lunghe febbri terzane. L'uso della china fu il solo mezzo per tagliarle; ma non potendo digerirla, mi aveva lasciato dei depositi. La mia salute estremamente ruinata, avendo ostrutti i visceri, particolarmente la milza e il piloro, mi obbligò avvicinarmi alla patria. Dopo quell'epoca era soggetto di sovente a delle ricadute, benchè aspirassi in patria un'aria purissima, li metodi ordinari non mi facevano che passare dallo stato di dolore a quello di sofferenza. In fine fui consigliato dai medici di andare a passare le acque minerali. Fattone uso per cinque anni, mi apportarono a dir vero non poco sollievo; si dileguò l'ostruzione alla milza, non però quella al piloro. Coll'uso del solfato di marte, e dietro un regime saggio e premuroso, ho potuto rimanere per qualche anno in uno stato come che valetudinario. La malattia ritornò a progredire, maggiore si fe' la difficoltà di digestione, frequenti moti convulsi, pressione al petto, non senza intacco; fioccaggine estrema; agrezze di stomaco; palpitazioni di cuore; costipazione costante alla testa. Il canale nasale non mi serviva che di emuntorio, colandovi un' umore acro; che più volte mi logorava le pareti del naso, ritenuto ne fosse causa l'uso del tabacco. In somma mi trovava oppresso da un eccesso di materie acrimoniose nelle prime vie; quando in simile stato sortì fortunatamente alla luce l'opera tradotta su la Medicina Curativa e Purgativa del sig. Le Roy. Letta e riletta, mi convinsi, che il principio d' unità era il più naturale, che il sistema digestivo, essendo in noi il centro della nutrizione e della riparazione delle nostre parti, dev' essere ancora il punto principale, dove devonsi ordire le lesioni di tutte le funzioni. Persuaso di tanta verità, e ponderata fra me la massima dall' Autore reclamata, che cominciata una volta la cura non doversi tralasciarla, fino a guarigione totale, e a seconda del

quadro di sanità ; mi decisi, malgrado le affezioni croniche di quindici anni, sopra debile temperamento e costituzione, ed il primo di luglio 1824. cominciai a pigliare le dosi purgative dal secondo grado, a tenore dell' articolo secondo; e dopo otto giorni, proseguii secondo lo stesso articolo, col purgativo del terzo grado. Sono stato costretto durante la cura a reiterare precipitosamente le evacuazioni, prendendo le dosi secondo il terzo articolo, e senza riposo di giorno e di notte, onde perseguitare un nemico che si portava da un posto a un altro, non senza dolore. Cosicchè per conciliare, e l' interesse della cura, e i doveri dell' impiego, pigliava prima di mezza notte una dose di vomi-purgativo, e circa otto ore dopo, una di purgativo. Mi sono sentito travagliato dagli stessi mali, altre volte sofferti, uno dopo l'altro con terribili commozioni, che avrebbero avvilito quantunque non fosse stato persuaso del principio ; o avrebbero fatto tralasciare, sospendendo la cura, nel mentre che occorreva anzi tutta l'attività delle evacuazioni, per espellere la sierosità posta in movimento, sotto pena d' espormi al soccombimento. Ma i consulti tenuti più volte col mio medico stampato, che servivami di breviario, mi davano tutto il coraggio e l' energia al proseguimento d' una cura, il di cui frutto al fine è stato la vittoria. Facilità nella digestione, non più moti convulsi ; non più pressione al petto, non più palpitazione di cuore. Dopo tre mesi di cura costante, in difetto di pochi giorni di riposo, la sospesi un mese intero. Poi la ripigliai col primo novembre ; secondo l' articolo quarto, alternando al purgativo il vomitivo, e la continuai fino alla metà di dicembre, tempo in cui la stagione facendosi soverchiamente rigida, ne feci sospensione ; da proseguirsi ad epoche differenti fino al totale ristabilimento, cioè quando il petto e il capo saranno totalmente liberati dalla sovrabbondanza umorale.

Mia moglie con più sollecitudine, in capo a quaranta giorni di cura, si è perfettamente risanata da una costipazione inveterata di ventre. Causa del calore degli umori che disseccavano le materie fecali, era insen-

sibile alle giornaliere egestioni e tale la stitichezza, che avrebbe evacuato appena una volta il mese. Il purgativo di terzo grado, ed il vomitivo alcuna volta preso, è stato sufficiente per ristabilire una parte così importante delle funzioni naturali. Oltre di ciò, soffriva dolori di testa, e spossatezza estrema alle gambe, recandole fastidio ogni più breve passeggiata, soffriva pure da lungo tempo acerbi dolori durante le sue regole, per cui, colla stessa cura, si è sentita del tutto liberata da qualunque dolore, e ritornatole il primiero vigore alle membra. Costante ella nella cura, malgrado le forti commozioni sofferte ha potuto convincersi, che l' evacuazione degli umori depravati, è il solo mezzo per riaquistare la salute perduta; perlochè dato bando al salasso a cui s'era soggettata a differenti epoche non ricorrerà per l' avvenire, che al soccorso di tali purgativi.

Laude ne sia sempre all' Autore della Medicina curativa e purgativa, il gran Pelgas pel primo; al sig. Le Roy, pel secondo che la propagò; agli editori in Bologna, li Fratelli Masi, che concepirono sì virtuoso concetto per la salute pubblica, nel far tradurre e stampare l' opera; e ai buoni e leali Farmacisti, che legittimamente e secondo i dettami dell' autore, dispensarono gli Elexir Purgativi.

C. Q. Ricevitore di Finanza alle Porte.

N. 35. *Bologna* 20. *Dicembre* 1824.

Signori Fratelli Masi

Erano dieci anni che io era attaccata una o due volte per anno dell' asma, senza però che molto mi aggravasse; ma nel corrente anno fui talmente assalita da questo male, che non ostante ogni cura medica, era ridotta a tale stato, che non mi potea ormai più reggere, nè prendere altro cibo che pane bollito nell' acqua, poichè ogni altro nutrimento cagionavami aspri dolori di stomaco. Era lusingata, ma non mai sollevata. La privazione di respiro facevasi negli ultimi tempi sì fortemente sentire, che credeva di seguire il metodo di cura del signor Le Roy. Difatto il giorno 21. giugno

del corrente anno presi un solo cucchiaio del purgativo di secondo grado, che mi procurò due abbondantissime evacuazioni che furono seguite da un qualche sollievo, essendo cessati tostamente i dolori di stomaco. Presi maggior coraggio, ed il giorno appresso ne presi un cucchiaio da zuppa e sentii quindi un notabile sollievo. Così proseguii fino al diciasettesimo giorno, in cui, parendomi alquanto aggravata, raddoppiai la dose, ma il giorno venturo ripresi però la prima dose, e così fino al ventesimo avendo seguitato, mi trovai perfettamente ristabilita, avendo ricuperate le primiere forze, e potendo cibarmi a mio piacimento. Pochi giorni dopo mi si enfiò un ginocchio in modo tale che ne temeva triste conseguenze. Presi alcune dosi dello stesso purgativo e sparì l'enfiagione. Da quell'epoca non sono più stata assalita dall'asma, e posso assicurare per la pura verità, che io mi trovo stare benissimo, ad onta della mia età di anni 60. Tanto vi notifico per autenticare maggiormente il vantaggio della medicina purgativa, ed ho il piacere di salutarvi. Anna Nobili.

N. 36. *Faenza* 11. *Dicembre* 1824.

Stimatissimo Signore

La contentezza in cui sono per avere ricuperata la perduta sanità, mediante il rimedio purgativo del signor Le Roy, m'induce a comunicarle la storia di mia infermità. Quattro mesi fa, fui attaccata da una febbre, che dai medici fu chiamata Sinoca, era accompagnata da un forte dolor di testa, e straordinario battimento di cuore, e di polso; fui curata con l'Elettuario della China, con molte pillole, di cui non conosco gl'ingredienti. Cessata un poco la febbre, mi vennero i corsi mestrui, ma in poca quantità, ed acquosi, e poscia più non comparirono. In tutto questo corso di tempo io sono stata quasi sempre obbligata al letto, senza appetito, senza forze, e con pessimo colore. Tutti i rimedi, che mi sono stati apprestati, sono riusciti sempre inutili. Per mia fortuna capitò in questa città, proveniente da Bologna, una persona,

che vedendomi in sì cattivo stato mi consigliò l' uso dell' Elixir del signor Le Roy. Ne feci l'esperimento, e colla presa di tre dosi io mi trovai molto migliorata, acquistai l'appetito, poco dopo ricomparsero i cessati corsi, ed ora mi trovo in perfetto stato di salute. Lei perdonerà l' insufficienza delle mie dichiarazioni, scusando la mancanza di lumi, solo posso accertarla, che questa è stata dettata dalla pura verità. Frattanto passo a segnarmi piena di stima.

Sua Serva devotissima Lauretana Leoni.

N. 37. *Bologna* 20. *Dicembre* 1824.

Agli Editori della Medicina Curativa.

Domenica Salmi del Comune di Zola Predosa, d' anni 28. Socia del Dottor Taruffi, affetta da Itterizia, ricorse all' arte medica per ottenerne la guarigione, a del Medico, che la curava, che forse, non aveva conosciuta la Causa della malattia per non essersi del tutto sviluppata abbenchè soggetta a febbre periodica, che la sorprendeva di cinque in cinque giorni, gli fu cacciato sangue, cosicchè nel decorso di dieci mesi il malore si fece tale, e così tormentato a segno di non poter nè dormire, nè mangiare, con prurito alla cute a cui non poteva resistere. Ritrovandosi la povera inferma in tale stato le venne suggerito da persona sua amica di prender l' Elixir purgativo del sig. Le Roy. Difatti ella vi si adattò, e dopo averne preso oncie otto di secondo grado per il corso di giorni otto in ragione di un' oncia al giorno, ne riportò grandissimo vantaggio, cosicchè essendo passata a proseguire la cura col prenderne per altro tempo non solo, ma della qualità di terzo grado, con risultato maggiore assai del primo, cosicchè il prurito cutaneo era quasi del tutto svanito, distrutta affatto la febbre, imbianchito l'occhio, divenuto gialliccio in forza dell'iterizia, e ne ha in fine riportato il perfetto, e da tanto tempo desiderato ristabilimento, dopo una lunga malattia di mesi undici, e giorni dieci che ebbe il suo incominciamento col giorno 18 del prossimo passato dicembre 1823, sino il 10. circa

del corr. dicembre 1824. Ecco così compiuto alla promessa di ragguagliarla sul successo di sua malattia e si firma: Sua serva devotissima Domenica Salmi.

N. 38. *Bologna* 15. *Dicembre* 1824.

Signori editori della Medicina Curativa.

Signori

Non poco incresce a quelli per cui il nome d'umanità è sacro, il sentire che molte persone guarite o almeno alquanto sollevate nei loro morbi, dal metodo curativo del Le Roy neghino di pubblicare il bene che ne hanno ottenuto. Considerando la cosa sotto il suo vero aspetto, a me sembra di scorgervi una tinta d'ingratitudine e d'egoismo. Qualunque sia il motivo che ritenga la loro penna, egli sarà sempre colpevole, giacchè potrebbero poche righe servire forse meglio l'umanità che tesori sparsi, imperciocchè col denaro vengono aiutati i soli indigenti, divulgando vittorie riportate sui malanni che affliggono l'umano genere egli è beneficare l'uomo di tutte le condizioni. E che havvi di più lusinghiero quanto l'essere utile al ricco ed al povero!
In quanto a me, curandomi poco della taccia di fanatico, nome che si dà generalmente senza riflessione a chi è d'un parere diverso dal nostro, non posso offerirvi che la relazione d'una piccola mia malattia; e non perciò debbo tirarmi indietro, onde privarne il pubblico (se non indegna la giudicate d'essere inserita in mezzo ad altre più interessanti) che potrà anche da questa raccogliere un tantino d'utilità, se si rifletterà che il mio male essendo stato della Categoria di quelli che richieggono, come si osserva dalla pratica giornaliera, il soccorso della lancetta, sono giunto alla guarigione senza spargere una goccia di sangue!

Io aveva già letto e riletto la Medicina curativa del Le Roy e già aveva veduto felici risultamenti del purgativo a pro di varie persone mie conoscenti, allorchè verso il finire di Maggio scorso provai un peso straordinario al capo, accompagnato da vertigini che mi costringevano talvolta a fermarmi per istrada e ad ap-

poggiarmi alle colonne dei portici onde non andare capitombolo a misurare il suolo; il sonno e l'appetito, miei fedeli compagni, ognuno a suo tempo, mi abbandonarono com'è di ragione, ed il corpo non fu ubbidiente alle sue funzioni; il polso provò una notabile alterazione e finalmente mi vidi minacciato da seria malattia, giacchè, come si sa, non v'è da burlare colla così detta pletora ossia abbondanza di sangue.

Dietro la sperienza da me acquistata e l'intima persuazione che questa pletora non esistesse che nei miei umori, non aspettai che il male prendesse maggior piede e mi conformai esattamente all'articolo 2 del metodo curativo per cinqne giorni di seguito. Ma siccome nei due giorni che seguirono questa cura mi accorsi essermi rimasta un' ostinata stitichezza, continuai per altri due giorni che bastarono a rimettermi nel primiero mio stato di salute. Egli è da osservarsi che se avessi ignorato gli effetti che poteva produrre il purgativo, io mi sarei creduto, al pari di alcune persone, assassinato, ed avrei gettato per la finestra e libro e bottiglia del purgativo. Ma sapendo che per lo più le dosi purgative producono talvolta alcuni sconcerti non preveduti dall'ammalato, perciò non mi smarrii punto allorchè il secondo giorno dalla cura mi sentii peggio del primo, principalmente durante l'azione del purgativo. Non parlo qui dei dolori di basso ventre, che taluni hanno considerati come funeste coliche infiammatorie, dimenticando che dessi provengono egualmente dall'uso dei purganti in genere; ma bensì di dolori che posso chiamare articolari, giacchè provai non lievi doglie in tutte le articolazioni, accompagnate anche da una specie di formicolamento assai molesto nelle punte delle dita in generale, con maggior vibrazione e durezza del polso. Questo stato durò anche il terzo giorno; ma questi sintomi sparirono interamente al quarto, avendo procurato successivamente di operare evacuazioni più abbondanti. Non credo inutile di osservare ancora ch'io feci uso giornalmente dei clisteri emollienti raccomandati dall'Autore, i quali moltissimo mi giovarono, e di cui riconobbi l'efficacia in altre circostanze.

Dall'ora in poi ho preso in circa quaranta dosi del purgativo sì del 2 ehe del 3 grado per altre piccole indisposizioni, e posso assicurare che me ne trovo oltro modo soddisfatto. Aggiungerò finalmente ch' io andava soggetto ogni anno in tempo d'estate a certi dolori di bassoventre, per cui doveva restare in casa parecchi giorni, e che non ho più provati.

Aggradiscano, Signori, i sensi della perfetta stima colla quale mi protesto di loro.

Umilissimo Servitore Santerre.

P. S. La seguente relazione mi pare degna di esservi riferita. Una bambina d'incirca cinque anni e mezzo, sempre malatticcia, fu presa da febbre gagliardissima sul finire dell'estate scorso. Le si dette il purgativo del 2 grado per otto giorni consecutivi. La febbre in vece di calare andava crescendo malgrado le copiose evacuazioni dei primi giorni; ma siccome in seguito il purgativo non passando più veniva rigettato con una quantità quasi incredibile di umori viscidi e densi coloriti ora in verde, ora in giallo, secondo il solito, i di lei parenti, spaventati con ragione, si decisero a dare il vomi-purgativo. Ella vomitò in circa due bicchieri di quella bile azzurra descritta dal Le Roy pag. 293, e la febbre scemò. Incoraggiati i parenti da così fatto successo, dettero due altre volte il purgativo ed il vomipurgativo alternando a norma del metodo curativo: la bambina risanò in pochissimi giorni, e d'allora in poi non ha avuto la minima indisposizione, avendo ritrovato il sonno, l'appetito e l'allegria, naturali a quell'età. Tale cura ha avuto luogo sotto i miei occhi.

N. 39. *Bologna* 29. *Novembre* 1824.

Stimatissimo Signore.

Io Maria Morelli d'anni 18. abitante in via Pozzo Rosso al N- 163. 2. sotto la Parrocchia della SS. Trinità trovandomi da qualche tempo affetta da un grave male di stomaco, che non permettevami di ritenere entro di me alcun cibo, consultai un medico, e con som-

mo mio dispiacere dichiarò la malattia un callo formatosi al piloro; ma non persuasa del di lui asserto, mi rivolsi ad altro Medico nella persona del signor Dottor Bartolini, che dopo avermi minutamente consultata mi assicurò del contrario, e mi esortò a mettermi sotto la cura del Purgativo del Sig. Le Roy, però quello di 2. grado; persuasa della perspicacità del Medico mi vi adattai, e con la dose di mezz'oncia per varii giorni con efficacissimo profitto; fui però soggetta a fortissimi dolori di bassoventre, che seguitaronmi per due giorni: non mi scoraggii pertanto seguitando per altri giorni a prendere il detto purgativo nella medesima dose, dopo dei quali mi ritrovai affatto libera, godendo al presente salute e robustezza tale, che a me sembra non aver giammai avuta; riacquistata la mia patina primiera, che tendeva piuttosto al cachetico. Questi, o signore. sono li benefici effetti, che in me ha prodotto il Purgativo del signor Le Roy, e con distinta stima, e rispetto mi creda:

Sua Umilissima Serva Maria Morelli.

N. 40. *Bologna* 20. *Gennaio* 1825.

Agli editori della Medicina Curativa

Erano quattro anni circa che mi trovava attaccato da una mlattia di stomaco, che fu giudicata dai Medici, una malattia cagionata dalle coliche mortali che aveva sofferto alcuni anni prima. Pochi minuti dopo che m'era cibato, mi sorprendevano dolori acerbi di stomaco, che seguitavano tutto il tempo della digestione; era ridotto a tale stato, che ogni qual volta doveva appressarmi del cibo alla bocca mi venivano delle vertigini e svenimenti che mi ponevano alla disperazione, e per cui spesso mi conveniva tralasciare di cibarmi, ed anche astenermi dalle mie occupazioni. Nel lungo periodo di quattro anni non ho mancato di curarmi con tutti qrei rimedi che mi venivano suggeriti dai pratici, ma senza alcun profitto. Nell'aprile scorso sentendo decantare da molti il nuovo metodo curativo del sig. Le Roy, mi accinsi con coraggio a tentare anche questo nuovo rimedio, ed in fatti dopo tre giorni, che prendeva il purgativo comin-

ciai a risentire non lieve giovamento; la notte del terzo giorno stando in letto mi sentii internamente un totale sconvolgimento, che trascorevami per tutte le fibre del corpo, e in particolare all' estremità, per cui preso da un panico timore tralasciai il quarto giorno di prendere la dose purgativa: intanto i dolori che periodicamente aveva sofferto erano del tutto svaniti; da quel momento in poi continuai a prendere il purgativo per circa un mese, e dopo quell' epoca mi sono trovato perfettamente guarito, e posso accertare che fino al giorno d'oggi, che sono quasi dieci mesi, non ho più risentito la sopra descritta malattia. Rendo grazie intanto al celebre Le Roy, che con il suo metodo qualunque sia, ha saputo liberarmi da una malattia per me funestissima. Ho l' onore di riverirvi. Giovan Battista Sangiorgi.

N. 41. *Bologna* 30. *Dicembre* 1824.

Stimatissimo Signor Editore.

Non già per un male inteso fanatismo, ma dicasi piuttosto per tributare un omaggio alla verità, ed applaudire nel tempo stesso quanto conviensi l'incomparabile filantropia del celebre chirurgo Le Roy, m' induco a pregarla di volere inserire nella terza edizione della Medicina Curativa del prefato soggetto, questa mia lettera, a maggior comprova de'prosperosi, e non dubbi risultati che tutto dì si vanno ottenendo da coloro, che non curando le ingiuriose, ed invide voci, che ovunque si fanno sentire dall' insulsa contrarietà, danno il giusto valore alla predetta Medicina Curativa del sig. Le Roy, il cui metodo havvi tutta la speranza possa essere mai sempre garantito dai più luminosi fatti; seppure la malignità non perviene con le tese insidie a sorprendere la buona fede, e ad indisporre que' molti imparziali ammiratori, i quali stimolati da una gloriosa riputazione, impiegano di buon grado ogni conato, onde onorare, distinguere, e collaudare un uomo, che senza ostentazione ha poste in proficua pratica le di lui cognizioni, a sollievo della sofferente umanità. Ciò detto passerò ora ad informarla, che nell' aprile p. p. essendo io so-

praffatto in Roma dai terribili effetti di un penoso, e ritardato processo digestivo, quali col frequente loro riverbero contro la testa cagionavanmi fortissime vertigini, dovetti ricorrere a rinomati Professori di quella dominante. Dessi, ad onta di aver adoperati tutti i rimedi che l'arte Medica può suggerire, non pervennero a distruggere, od almeno a scemare una malattia, la quale pei rapidi suoi progressi mi aveva esposto al più evidente pericolo di vita. Lusingato per altro, che un' aria più elastrica di quella mi avrebbe procurato un desiato miglioramento, e d' altronde rispettando l' opinione di quei fisici, mi portai tantosto in Bologna, dove non ostante i presidj che a larga mano furonmi prodigati da un riputatissimo Professore, non mi venne dato di esperimentare il pronosticato giovamento.

Troppo mi allungherei se volessi dare il conciso dettaglio delle molte, e varie cure alle quali venni assoggettato: ma volendo io possibilmente evitare una maggior prolissità, e restringermi all' essenziale, dirò: che fatto per ultimo tentativo uso delle acque Marziali per circa un mese, non provai che un lieve, ed istantaneo sollievo, per cui dopo il lasso di cinque in sei mesi di pertinace malattia, malattia che viemmaggiormente rendeasi insopportabile pei molti incomodi che l'accompagnavano, oltre una costante, ed invincibile flogosi all' intestino retto mi determinai ad abbracciare il sistema curativo di Le Roy, seguendo con precisione l'ordine di cura menzionato agli artic. secondo, e quarto. Ne' primordi di questa cura io non sentiva verun alleviamento, anzi il male accrebbe per modo, che cominciando a perdere la fiducia dapprima ispiratami dai divulgati buoni effetti, che da molti si ottennero dall'uso di così decantato rimedio, già era sul punto di proscriverlo; allorchè esortato, ed animato da un amico alla continuazione, vinsi la nascente ripugnanza, ed aumentando le dosi, in meno di venti giorni ebbi la sorte di ricuperare la pristina salute, recando siffatto prodigio somma sorpresa negli amici, congiunti, dai quali deposta ogni speranza pel mio risorgimento, si riteneva irreparabile la mia perdita.

Mosso adunque ben a ragione da un ingenuo sentimento di riconoscenza verso l'autore di un metodo tanto salutare, mi riputerei colpevole della più grave ingratitudine, se ponessi nell'obblio il beneficio che ne ho riscosso, e quindi nel pregarla, stimatissimo signor Editore, di voler render pubblica la presente a garanzia del vero, ho il piacere di raffermarmi con particolare distinta stima.

Obbligatissimo servitore L. Magnani

N. 42. *Bologna* 2. *Gennaro* 1825.

Signori Editori della Medicina Curativa.

Erano dal 8. in 10. anni che nel venire della primavera e dell'autunno andava soggetto ad una malattia di petto producente difficoltà di respiro, catarro, fioccagine, tosse, e febbre la quale da due anni addietro convertivasi in pleuritide; erano pure da quattro anni che nell'eccesso della stagione estiva era soggetto a un' oppressione di stomaco, la quale mi si rendeva sommamente penosa.

A superare i primi accennati incomodi a dettame di eccellenti medici dovetti sottostare a più sanguigne, e negli ultimi anni di esperimentata pleuritide mi si fecero 7 sanguigne per cui perdetti più di libbre 7. e mezza di sangue, oltre essere sottostato a 24 e 35 mignatte: a superare il male di stomaco per 3. o 4. anni consecutivamente mi furono indicate le acque minerali di Riolo, dalle quali non posso negare di averne riportato un qualche vantaggio se non che nell'anno 1823 dopo averne fatto uso per 5. giorni cominciai a sperimentare una insolita gonfiezza al collo del piede di entrambi le gambe, per cui avrei abbandonato, l'uso di dette acque se il medico colà destinato, non mi avesse persuaso a non spaventarmene, assicurandomi che dopo aver terminata la cura in cinque o sei giorni una simile gonfiezza sarebbe sparita. Un simile pronostico lungi dall' effettuarsi prese un piede più imponente per cui di mala voglia sentiva i tristi effetti di quelle acque.

Al venire del prossimo passato Marzo 1824. co-

incominciai a sentire coll' andare da molti miei amici il Purgativo di M. Le Roy, quindi anche in prevenzione di aver letta la sua opera; mi diedi ad usarlo giornalmente per il tratto di due mesi, avendone per molti giorni preso un solo cucchiaio, nè essermi determinato ad accrescere la dose se non in proporzione delle minori evacuazioni che mi produceva.

La gonfiezza diminuiva di giorno in giorno, non però in detto tratto di tempo si estinse totalmente, per cui mi ritenni non più bisognoso del giornaliero rimedio.

Nella metà del susseguente Maggio fui attaccato da tutti i sintomi pronosticanti l'accesso della suddetta malattia di petto, giacchè incominciava con infiammazione alla gola, poscia con tosse frequente e secca, indi febbre, affanno di respiro, male al petto, e catarro denso e alquanto colorato.

Fu questa la circostanza nella quale contro il parere del medico non volli attenermi ad altro metodo se non se a quello prescritto dal sig. *Le Roy*. E bene ne restai soddisfatto, giacchè avendo portato le dosi a quattro cucchiai di secondo grado, pei primi due giorni dell' attacco ed in progresso a quattro del terzo grado, nell' intervallo di sei giorni fu in me affatto tolta ed estinta la febbre, la tosse diminuita, e la respirazione resa liberissima. Al contrario negli anni antecedenti praticando salassi, restava obbligato al letto per 20, e 30 giorni, ed andava soggetto ad una convalescensa di altrettanto tampo, là dove in quest' ultimo accesso non fu che di soli 3. giorni.

Grato oltremodo al farmaco Francese mi credetti in dovere di continuare l' uso anche per qualche tratto di tempo per cui mi avvenne con mia sorpresa di ritrovare per due giorni consecutivi nelle mie evacuazioni, tanti corpicelli estranei, in forma di grani di miglio ed in quantità tale da formare il peso di circa 10 once che stritolati si cambiavano in arena, dopo le quali evacuazioni mi sono sin qui trovato esente da un fortissimo, ma momentaneo male spasmodico alle reni; dai medici giudicato provenire da colpi di aria. La gonfiezza delle gambe totalmente scomparve, ed al venire del mese di

Giugno mi sono trovato in uno stato di sàlute tale da non invidiare i primi anni di gioventù, benchè fossi giunto all' anno 52. dell' età mia. Nè solo in me medesimo, ho esperimentato felici successi dall' uso di detto Purgativo.

Ad una mia servente, Lucia Soldati, attaccata da una forte infiammazione con febbre gagliardissima, tutto che il medico l' avesse persuasa a non fare uso del detto rimedio senza tema di soccombere, pure la persuasi a prenderne dieci cucchiai del secodo grado nello spazio di quattordici ore, cioè 4. alle 5. pomeridiane 2. alla mezza notte, e altri 4. alle ore 7. del giorno appresso, giacchè l' evacuazioni non si manifestavano, tutto che si fosse anche usato un cristero alle 2 antimeridiane.

Alle 10. del giorno appresso incominciarono le evacuazioni abbondantissime e fetentissime, ed in ragione di esse diminuì la febbre, cosicchè avendo progredito le suddette dosi per 3 giorni si ritrovò l' inferma affatto libera, sì dall' infiammazione, che da ogni più che minima alterazione di polso. Parimenti in quasi consimile circostanza feci praticare il Purgativo al mio figlio maggiore, quale di niuna altra medicina fece uso, e ne sentì vantaggio.

Dottor C. . . . . M. . . . .

ESTRATTO

DAL GIORNALE SUPPLETORIO

Del Dizionario delle Scienze Mediche.

SOPRA IL RIMEDIO DEL SIGNOR LE ROY.

Tutti i giornali di Mecicina hanno risuonato e risuonano ancora ogni giorno, degli accidenti cagionati dall' arcano del signor Le Roy. Le autorità costituite hanno indrizzato da vari punti dei gravi lamenti a S. E. il Ministro dell' Interno, contra questo preteso rimedio. Molti Prefetti trasmisero dei rapporti che per la loro importanza e per la gravità dei fatti, hanno di già svegliata la sollecitudine della Superiore Amministrazione. Vari Podestà (fra gli altri quelli di Rennes e di Metz) si sono creduti in obbligo di avvertire i loro amministratori con degli affissi, onde tenerli guardinghi sulle triste conseguenze di questo arcano. Alquanti casi di morti avvenute, in seguito della sua somministrazione, furono denunziati d' innanzi ai Tribunali, e quantunque la colpabilità non sia stata rilevata, l' opinione pubblica non potè a meno di rimanere vivamente spaventata. Delle denunzie, appoggiate a circostanze di fatto, sono state compendiate da un gran numero di Giurì-Medici, stabiliti nei Dipartimenti. La corrispondenza particolare dell' Accademia Reale di Medicina, ha successivamente offerte delle forti accuse, giuste da differenti punti della Francia, e somministrate o da Medici, o dalle Società di Medicina. Il Consiglio di Sanità del Dipartimento della Senna, rassegnò alla generale sopravveglianza le sue rimostranze sopra i pericoli di tale rimedio. Finalmente, quello di *Point-à-Pitre*, indrizzò a S. E. il Ministro della Marina due rapporti, nei quali sono citati cinque casi di morti, accadute nell' andamento della somministrazione del succitato rimedio. In questo stato di cose, il Governo si è rivolto alla Real Accademia di Medicina, la quale con suo Rapporto ne appalesò tutte le peri-

gliose sue conseguenze. Noi intanto ci sollecitiamo di darne un ristetto, rendendo noto al pubblico:

Che il rimedio del sig. Le Roy è composto di due differenti formole.

La prima chiamata *purgativo di quattro gradi*, è composta di vari drastici violentissimi uniti insieme nell' arcoli, ed inframmisti col siroppo di melasso. Tale ricetta presenta qualche analogia coll' *acqua-vite alemanna*, il di cui uso è già abbandonato per essersene riconosciuti i pericoli; ma nel rimedio del sig. Le Roy le dosi di sostanze drastiche, sono portate fino ad un punto mortale. La seconda formula è segnata col nome di *vomi-purgativo*, ed è una decozione estremamente abbondante di Sena, ed una dissoluzione di tartaro antimoniato di potassa e di vino bianco. Così l' Accademia ha giudicata la composizione del rimedio del sig. Le Roy, secondo la formula diretta al Governo dall' autore, sottoposta all' esame chimico da lei fatto.

Le diverse prove del rimedio del Le Roy, la meditazione de' suoi effetti violenti, ed anche fatali sopra l' economia animale, e l' esperienze comparative sopra animali viventi, avevano già indotto l' Accademia a sospettare, che l' arcano vendibile fosse altra cosa, e soprattutto più attivo della preparazione, che risulta rigorosa esecuzione della formula, che il Le Roy sottomise al Governo. Tale congettura la impiegò ad esaminare comparativamente tanto il Purgativo al secondo grado, comprato nella farmacia della persona che lo vende per conto del suo autore, quanto un liquore preparato secondo la formula, da quest' ultimo prodotta al Governo.

Da queste due analisi comparative risulta, che il liquore venduto dal farmacista, non era stato preparato secondo la formula rassegnata; che fu impiegato dall' alcoli di un grado più alto di quello, che si trova indicato nella ricetta; che se non fu impiegata per questa preparazione la resina di gialappa, si aveva per lo meno fatto agire il veicolo alcolico ad una temperatura più alta; e sopra una quantità molto maggiore di sostanze drastiche. Dodici once di questo liquido ha sommini-

strato due grossi e trenta grani di resina, mentre la medesima quantità di liquido, preparato secondo la formula, non ne rinchiude che trenta otto grani.

Riguardo al vomi-purgativo, il sig. Le Roy indica un grosso di emetico sopra quattro libbre di liquido, ciò che fa un grano ed un ottavo per oncia di soluzione; pure l'analisi chimica di questo vomi-purgativo, ha dimostrato contenere esso tre grani e mezzo di emetico per oncia di liquido. La qnantità di estratto di Sena non si è potuta determinare con rigore bastante, per renderne conto.

Dopo aver provato che il rimedio di Le Roy è composto di drastici violenti, portati a dosi estreme, l'Accademia volle giudicarne gli effetti, riunendo fatti somministrati da quegli ammalati, i quali, lasciandosi vincere dai consigli altrui, fecero uso di questo rimedio, ed invocarono poscia i soccorsi dell' arte per distruggerne gli effetti.

Ecco i sintomi che si osservano costantemente nelle persone, alle qualli fu somministrato. Poco tempo dopo di averlo preso provoca vomiti considerabili, affanno profondo, spasimi all' epigastro, soffocazione con rinserramento dolorosissimo del torace, svenimenti continui, pallore e scompiglio della faccia. Bentosto si spiegano deiezioni alvine così frequenti e reiterate, che si dura fatica a crederlo, pruriti continui al vomito, dolori con raffreddamento dell' estremità inferiori, sensazioni ripetute nella regione addominale, ed una orripilazione generale. Il polso diviene fiacco, concertato, frequente, spesso anche intermittente. Questo stato dura per più giorni; ed è una fortuna se si giunge a farlo cessare, impiegando tutti i mezzi di una saggia terapentica.

Simili risultamenti null' hanno di maraviglioso; imperciocchè secondo le sane regole di terapentica, non si sono finora dati drastici, se non che a minime dosi; si amministràvano una sol volta; oppure se ne reiterava l' uso a convenienti distanze. Finora si è procurato di moderarne l' azione, mediante alcune combinazioni più o meno efficaci; ma il sig. Le Roy, ha invece portate queste sostanze a dosi talmente eccessive,

ch' egli le tiene celate, e non solamente egli non ha cercato di diminuirne l' effetto irritante; ma lo ha eziandio accresciuto, prendendo per eccipiente di queste materie rasinose l' alcoli a 22, o 23. gradi.

Finora si ebbe anche in mira di circonscrivere ad una piccola periferia le circostanze, nelle quali conviene di adoprare i drastici, ed in vece nell' empirismo di Le Roy, vengono prescritti tanto in istato di salute, quanto di malattia, come preservativi, e come curativi; ed egli continua ad amministrarli e ne prolunga l' uso per varie settimane, ed anche per più mesi consecutivi. Non si saprebbe immaginare uno stato patologico, per il quale questi violenti mezzi non siano suggeriti, seguendo una teorica, di cui arrossirebbero anche i medici di Moliere, esposta in un' opera, ove l' audacia e la mala fede, vanno a gara coll'assurdità e l' ignoranza.

Sarebbe assai troppo lungo il racconto di ciò, che molti pratici dell' Accademia osservarono e riferirono, intorno i sinistri effetti di questo rimedio. I Medici addetti agli Spedali, sia Cavili, che Militari ebbero, occasione di vedere più di frequente le stragi da lui cagionate. Non volendo noi entrare nei particolari sopra questo argomento, non possiamo però dispensarci di racontare il fatto seguente.

In un reggimento della Guardia Reale, da qualche tempo osservavasi, che il numero degli ammalati era più grande che negli altri. Fuori dell' ordinario gli uomini andavano all' Ospitale con sintomi così uniformi, che il medico alla prima ispezione indovinava la cagione della malattia, ed il luogo d' onde gli ammalati venivano. Si venne ben presto a sapere di fatti che un medicomano, di testa riscaldata per il rimedio di Le Roy, erasi introdotto nella caserma, ed abusando della semplicità e confidenza dei soldati, andava ingannando tutti gli ammalati.

In poche parole: cefalalgie ostinate; alienazioni mentali sì acute che croniche: flemmasie di varia indole sopra gli organi della respirazione; gastroenteriti; enteriti; disenterie; epatiti sì vive che lenti; ingorgamenti e squirri di piloro; ulcere agli intestini, sono le

frequenti conseguenze dell'uso di questo preteso rimedio del quale la morte fu sovente il deplorabile termine.

Per rendere più evidenti, se fia possibile, queste chimiche dimostrazioni, furono fatte l' esperienze sopra animali viventi. Nello stomaco di due cani, abbastanza forti e grossi, s'introdussero tre cucchiaiate di purgativo al terzo grado; nè l' uno nè l' altro vomitò; ma le due bestie non tardarono a manifestare uno stato cattivo, una estrema agitazione e smarrimenti convulsivi. A quest' agitazione tenne dietro un grande aggravamento, senza veruna evacuazione nell' altro. Si aprirono tutti e due e si trovarono gl' intestini flogosati a zone ineguali; le parti posteriori e lo stomaco essendone più affetti dalla parte medica del tubo alimentare, in vari luoghi si vedevano macchie di color violetto tendente al nero.

Quattro cucchiaiate di liquido al terzo grado, furono date per iniezione nel canale retto di due altri cani; subito dopo si chiuse il canale, per impedir l' uscita del fluido insinuato, ed i cani vennero legati in una stanza. Non si ebbe il tempo di osservarli attentamente, ma si scorse in essi poca agitazione, si aprì l' addome dell' uno e dell' altro circa dodici ore dopo l' iniezione, e si esaminarono tosto gl' intestini dal basso in alto, il retto ed i grandi intestini erano assai flogosati, contenevano molte materie grigie, mezze solide e mezze liquide, ed una quantità considerabile di fluido giallastro, alcune parte sembrarono spoglie della loro membrana mucosa, altre erano nere e cancrenate; nel duodeno erano traccie incontrastabili di flogosi come anche nello stomaco.

Da tutte queste considerazioni l' Accademia conchiude, che sarebbe cosa urgente di proibire, per quanto si può farlo nella legislazione attuale, la vendita e la distribuzione di questo preteso rimedio.

ESAME CRITICO

Dell' estratto d' un rapporto presentato a S. E. il Ministro Segretario di Stato dell' Interno, dell'Accademia Reale di Medicina, toccante le composizioni medicinali dette segrete e specialmente i purgativi conosciuti sotto i nomi di *Vomi-purgativo*, e *Purgativo*, LE ROY.

errare humanum est.

Per C. P. MARTINI ex-Farmacista, Aiutante maggiore, e medico delle Armate, ex-medico aggiunto all'uffizio di carità del secondo circondario, Dottore in medicina della facoltà di Parigi.

ESTRATTO DELLA GAZZETTA DE' MALATI NUM. 5.

INTRODUZIONE.

Qualora un corpo letterato viene invitato a presentare un rapporto qualunque, non è il corpo in massa che lavori, ma lega alcuni de' suoi membri per pensare, operare, e scrivere in suo nome.

Alcuni membri dell' Accademia, riuniti sotto il nome di *commissione*, sono dunque gli autori del rapporto, di cui si va a farne l' analisi; e siccome questi individui sono uomini, soggetti a paro degli altri a cadere in errore, ne viene che se si arriva a dimostrare che esistono in questo scritto degli errori gravi, delle asserzioni esagerate o non fondate sulla verità e l' osservazione de' fatti, non s' intende menomamente con ciò di sospettare l'Accademia di poca buona fede, nè di offendere un corpo così rispettabile, come neppure di fargli carico di quello che in questo stesso scritto pare che rimarcar si possa siccome inesatto.

ESAME DEL RAPPORTO

CAPITOLO PRIMO

La prima parte del rapporto concernente i rimedii e le composizioni medicinali segrete, non essendo nullamente applicabile al signor Le Roy, il quale ha pubblicato in più edizioni la composizione de' suoi evacuanei, vi passeremo sopra, per fermarsi sulle altre due questioni principali che presentano il lavoro della commissione relativamente ai purgativi d'esso signor Le Roy, cioè :

1. *L' analisi degli evacuanti* vomi-purgativo e purgativo *fatta dai chimici destinati a quesio effetto dall'Accademia di medicina.*

2. *Il che da questi evacuanti deducono.*

3. *Del modo di agire dei purganti drastici sugli organi dell'uomo, e degli accidenti morbifici che a senso ne risultano.*

2. *Delle sperienze che hanno tentato sugli animali viventi per appoggiare il loro asserto.*

ANALISI DEGLI EVACUANTI

PARAGRAFO PRIMO

I membri dell'accademia che operarono nell'analisi degli evacuanti, hanno trovato vhe la composizione conosciuta sotto il nome di vomi-purgativo *conteneva oltre una quantità di estratto di sena, troppo debole per essere operativa, grani tre e mezzo di emetico per ogni oncia di liquore vomitivo.*

L'oncia di questo liquore vomitivo può riempire due cucchiaiate comuni: e il metodo che prescrive la maniera di adoperarlo indica che la dose per una persona adulta è d'una cucchiaiata ordinaria: risulta dunque che il sig. Le Roy prescrive al suo malato di prendere più o meno spesso in una volta graui uno e tre quarti d' emetico, *dose che comunemente ordinano tutti i medici in questo medicamento.*

Ora senza pretendere decider qui se la formula del vomi-purgativo pubblicata dal signor Le Roy, e comunicata al ministero risponda esattamente al medicamento

dello stesso nome comprato dal signor Cottin per essere analizzato dietro gli ordini dell'accademia da uno o due de' suoi membri, noi ci fermiamo qui e prendiamo in considerazione che dietro l'analisi del vomi-purgativo data nel rapporto, il signor Le Roy non prescrive l'emetico che nella dose di grani uno e tre quarti, *mentre nella ricetta che prescrive l'uso del suo vomi-purgativo determina positivamente una cucchiaiata comune di questo medicamento, come dose necessaria a far recere un adulto, concluderemo più innanzi.*

PARAGRAFO SECONDO

Viene appresso l'analisi del medicamento conosciuto sotto il nome di purgativo, medicamento sotto la forma di liquore, di una ministrazione facile e pronta, ripugnante, e che il rapporto giustamente paragona colla preparazione della quale tutte le farmacie hanno la ricetta sotto il nome di acquavite di Germania.

Qui il rapporto presenta un errore, senza dubbio involontario, ma dei più gravi.

Si dice che dodici once di liquore purgativo secondo grado, analizzate accuratamente hanno dato il resultato di 2. grossi e 30. grani di resina.

Non è a mettere dubbio che i chimici incaricati dell'analisi, non abbiano operato sopra il purgativo del quarto grado: e noi ci arrischiamo avanzare cotesto fatto, assicurandolo sulla nostra coscienza in seguito delle esperienze comparative che ne abbiamo fatte colla diligenza più scrupolosa, e con tanta maggior sicurezza lo attestiamo in quanto che questo genere d'analisi essendo della maggior facilità e alla portata del chimico il meno abile non può offerire risultanze diverse, dove s'operi con qualche cura.

Osiamo ripeterlo è il purgativo del quarto grado ch'è stato analizzato dai chimici delegati: il fatto è incontrastabile: ma decisi a non permetterci nessuna riflessione sopra di ciò, e supponendolo un mero equivoco, ci limiteremo a produrre in prove il risultato rigoroso dell'analisi che noi abbiamo fatta successivamente sui quattro diversi gradi del purgativo.

12. *Oncie del quarto grado diedero* grossi 2. e 33. grani *di resina, ch'è colla differenza di quasi* 3. *grani il risultato ottenuto dai chimici del rapporto, li quali dicono tutta volta d'avere operato sul purgativo del secondo grado.*
12. *Oncie del terzo grado diedero* 2. grossi di resina.
12. *Oncie del secondo grado* 1. grosso e 26. grani.
12. *Oncie del primo grado* circa la metà di quest'ultimo.

Osserveremo ora che il purgativo del quarto grado è assai poco in uso e che l'adoprano sempre gl'individui che hanno sperimentato i gradi inferiori dei quali riconobbero l'insufficienza, sia per l'effetto dell'abitudine, sia in forza d'una disposizione naturale, la quale fa che i loro organi siano meno sensibili all' impressione degli evacuanti.

Del resto poniamo per un istante che il purgativo del secondo grado contenga realmente in 12. *oncie di liquore* 2. grossi e 30. grani *di materia resinosa, cioè* 174 *grani: ebbene ogni oncia di liquido comporta due cucchiaiate comuni; la dose prescritta dalla ricetta che regola la ministrazione di questo medicamento è precisamente d' una cucchiaiata comune, cioè il signor Le Roy ordina a un malato adulto che vuol purgare grani sette e un quarto di resina purgativo sciolta in un veicolo alcolico a* 20. *gradi, il quale è temperato in un sviluppo di sena.*

Richiamiamo anche qui l'attenzione del lettore per fargli osservare che le resine purgative sono generalmente prescritte in questa dose da tutti i pratici, li quali sanno bene che la maggior parte del tempo nel più degl'individui essa non agisce che come un purgante poco attivo, e senza sconcertare la macchina. Quindi, poggiando all'analisi stessa dei chimici dell' accademia, arriviamo a provare senza difficoltà quanto siano esagerate l'espressioni del rapporto le quali qualificano gli evacuanti Le Roy, drastici violenti di una composizione che porta le dosi ad effetti omicidi. *Questa esagerazione parrà ancora più grande come si voglia*

risovvenirsi che il signor Le Roy ordina radatamente, e solamente in alcuni casi il purgativo del quarto grado: e che prescrivendo sempre, ed anzi tutto, il purgativo del primo o del secondo grado, non amministra realmente per ogni dose che quattro o sei grani di sostanze resinose purgative.

Servendosi dell'espressione effetti omicidi, *i membri della commissione hanno forse avuto intenzione d'indicare la ripetizione delle dosi come viene prescritta nel metodo purgativo Le Roy: ma noi vedremo presto, se sotto questo punto di veduta coteste espressioni non sieno insiememente inconvenienti e fuori di luogo.*

Chiuderò qui la questione dell' analisi, questione arida, ma capitale, poichè la discussione viene a mettere in evidenza due fatti della più alta importanza.

Primieramente un errore ossia inganno dalla parte dei membri dell'accademia incaricati dell'analisi li quali operarono sul purgativo del quarto grado e non su quello del secondo come dice il rapporto.

In secondo luogo, che gli evacuanti Le Roy, vomi-purgativo, e purgativo non contengono le materie attive che in proporzioni approvate e giornalmente adoperate da tutti i medici.

CAPITOLO II.

CONTINUAZIONE DELL'ESAME DEL RAPPORTO

PARAGRAFO PRIMO

Della maniera di agire dei purgativi sull' uomo.

Dopo d' avere esibito i risultati precedenti, che ci sembrano d'un evidenza incontrastabile, continueremo il cammino che viene tracciato dal rapporto stesso, e convenendo coi suoi autori che non si dovrebbero considerar qui gli evacuanti come agenti terapeutici, nè sot-

to il nome di que' fenomeni che l'introduzione degli evacuanti provoca nell'organismo dell'uomo progrediremo con esso loro e ugualmente senza timore, ma però senza pretendere di dire ogni cosa, ad affrontare questa importante questione.

I membri della commissione principiano dallo sbozzare con delle grandi pennellegiate la maniera d' agire dei drastici sull' organismo. Introdotti una volta sulla membrana mucosa del canale digestivo, rappresentano i sintomi che ne risultano sotto il punto di vista il più allarmante: chiamano a testimoni diversi autori, gli uni commendevoli come Villis, Hoffiman, *gli altri oscuri, o poco conosciuti ne' fasti dell'Arte, come Riedlin, Vanderwiel, Thoner, Graaf, Wepfer ec.... Citando passi tolti da fonti diverse, e dopo avere in seguito di tutto ciò deciso che i drastici meritano l'anatema e la proscrizione che essi hanno altri mezzi da sostituire, passano alle esperienze che credettero dover tentare sugli animali viventi, per compiere con un tratto luminoso il quadro che hanno tracciato.*

I membri della commissione conoscono troppo bene gli effetti che susseguitano la ministrazione degli evacuanti attivi nel corpo umano per presentare un quadro infedele di questi fenomeni: quindi non l'inesattezza, ma una grande esagerazione devesi rimproverar loro, esagerazione posta là quasi a disegno, e capace di spargere l'allarme e lo spavento.

In effetto l'azione di questi evacuanti è portata da essi a grado tale, che i sintomi che enumerano, quelli sono che appartengono espressamente all'avvelenamento con sostanze acri, e corrosive. *Tuttavolta non era al grado capace di produrre l'avvenimento che l'equità voleva si considerasse in questo caso l'azione degli evacuanti Le Roy, le cui dosi, positivamente descritte nel suo metodo, sono esibite nel capitolo precedente come moderate, e le identiche che si trovano nei trattati di terapeutica, li quali dirigono i medici nell'applicazione che fanno di coteste sostanze.*

È dunque ingiusto esibire nel rapporto gli effetti degli evacuanti al loro più alto grado d' intensità,

*cioè ad uno che contrassegna l'avvelenamento: bisogna descrivere ciò ch' essi producono quando sono ministrati nella dose medicinale; perchè partendo dai principj che hanno adottato i membri autori del rapporto, sarebbe in domandare conto ai medici dell'impiego che giornalmente fanno dell'*emetina *della* morfina *del nitrato d'argento*, *del* doutocloruro di mercurio, *come di tutti gli altri agenti detti eroici, presi dalla Classe dei veleni, e ben altrimenti pericolosi delle resine purgative.*

Procuriamo dunque dal lato nostro di repristinare i fatti, presentando un' analisi, ma bastevole al nostro fine, dei fenomeni che si osservano dopo la ministrazione degli evacuanti nella dose medicinale.

La medicina adopera molte specie di purgativi, e siccome questi medicamenti offrono delle differenze calcolabili nel loro modo d'agire, vengono l'une dall'altre distinte mercè la proprietà che maggiormente colpisce.

Per esempio il Rabarbaro pare che principalmente faccia il suo effetto sull' intestino duodeno, *d'onde risulta l'eccitamento più pronunciato dell' azione secretoria del fegato che non da qualunque altro purgativo, stante la comunicazione ch'esiste tra questi due visceri in grazia del canale* coledoco: *quindi il Rabarbaro è da gran tempo conosciuto come proprio a purgare la bile.*

L'azione dell' Aloe si appalesa per lo contrario vigorosa sul grosso intestino, e sopra tutto sulla parte inferiore al retto. *Ministrato a piccole dosi e durante un certo tempo consecutivamente, questo purgativo riscalda, come volgarmente si dice, e provoca una irritazione permanente al margine dell' ano susseguitata spesso da emorroidi.*

La Sena, molti sali neutri purgativi, *ma sopra tutto la* scamonea, la gialoppa il Turbito, la gomma gutta *interessano spezialmente la superficie mucosa degli intestini* tenui *e delle moltissime glandule che vi sono sparse, così la sierosità, e le materie* muco-viscose *sono il prodotto di quest'azioni e si trovano abbondevolmente mescolate alle altre secrezioni abdominali delle*

quali provocano l'espulsione. Questi ultimi purgativi sotto il nome di drastici, *cioè* attivi, *conosciuti dagli antichi come più degli altri opportuni a purgare la* sierosità *e la* flemma, *quelli sono che principalmente c'interessano, perchè costituenti la base del purgativo Le Roy.*

Quando dunque quest'ultime sostanze sono introdotte nel canale alimentare in dose medicinale *attivano la vitalità negli organi che provano il loro contatto: cioè aumentano il calore, e richiamano i fluidi. Con queste proprietà, coteste sostanze divengono capaci di produrre delle revulsioni o delle derivazioni sommamente utili in un gran numero di casi patologici, tanto rimovendo l'azione vitale concentrata in qualche parte e scompartendola su delle superficie o degli organi che possono sostenerla più o meno senza pericolo, quanto in grazia del vuoto generale che s'opera mercè l'evacuazione dei fluidi dei quali da ogni parte provocano la chiamata.*

Perchè non solo le superficie, che toccano le sostanze emetiche o purgative, entrano in azione; ma mandata quest' azione da lungi per la continuità del tessuto, l'eccitamento si propaga nel fegato, nel pencreas, che allora accelerano il loro movimento, e versano abbondevolmente de'fluidi nell'intestino duodeno.

In grazia delle presenti simpatie che uniscono il canale intestinale agli altri organi, e la commozione fisica che risulta dall' atto del purgarsi o del recere, tutto il sistema organico ne viene influenzato: la circolazione si accelera, la secrezione delle orine diviene ordinariamente più abbondevole, la temperatura della cute sensibilmente rialza: ma presto tutti questi fenomeni rallentano, e non tarda a ricomparire la calma, accompagnata da un abbassamento di forze fisiche e morali proporzionato alla scossa: abbassamento che un semplice brodo di carne per ordinario dissipa.

Si riconosce che il modo d'agire di questi medicamenti porge facoltà a delle profonde mutazioni nell'organismo: ed è, riguardandole sotto questo punto di veduta, che il medico fisiologista s'accorge subito quan-

to sia possente il metodo Le Roy, che prescrive la ripetizione riavvicinata delle dosi purgative.

Del resto „ i considerevoli vomiti, l'anzietà somma, gli spasimi agli epigastri, la soffocazione con astringimento dolorosissimo al torace, le mancanze continue, la sete inestinguibile, i conati continui di vomito, le spossatezze generali, il freddo alla cute, e all'estremità, i polsi intermittenti „ a tutto quello spaventevole treno di sintomi che gli autori del rapporto pretendono essere quasi costantemente il risultato della ministrazione del purgativo Le Roy, sono (lo abbiamo detto) segni ai quali si riconosce l'avvelenamento colle sostanze acri e corrosive. Ora questi sintomi non mai si riconoscono a questo grado nei malati che seguono il trattamento purgativo.

Ben lungi da ciò, noi osiamo dire, in vista di osservazioni moltiplicate, e per averlo sperimentato sopra di noi medesimi, che nella maggiorità de'casi i purgativi Le Roy agiscono senza provocare commozione affannosa: e questo è tanto vero che la maggior parte dei malati che adottano il metodo Le Roy con qualche risolutezza giungono a purgarsi 2. 3. 4. 5. o anche più giorni di seguito: e (cosa più sorprendente ancora) sono ordinariamente gli ammalati che così si trattano, quelli che provano più presto i salutari effetti di questo genere di cura. Ritornano loro le forze, ricomparisce il sonno, l'appetito, e i dolori si calmano sotto queste ripetute commozioni.

*Confessiamolo senza riserbo, convinti da una osservazione di molti anni, e sopra migliaia di fatti, confessiamolo liberamente, il metodo evacuante Le Roy è un bene per l'uman genere. Senza farci noi qui i campioni dell'*umorismo, *e stando meramente alla sperienza, che fu sempre la legge fondamentale d'ogni medico ragionevole, ci arrischieremo avanzare che la ministrazione ripetuta degli evacuanti è il più possente mezzo che abbia offerto l'arte per combattere in generale le affezioni malaticce del genere cronico; e si può del pari dir francamente esser l'unico e solo mezzo che presenta de' risultati tanto soddisfacenti che copiosi, come*

questo sistema, relazioni sempre esagerate, ma pur possibili ad avverarsi in alcune persone imprudenti. Conosciamo molti pratici che adottaron scopertamente o in segreto codesto modo di trattare i loro malati, e tutti convengono che gli guariscono più presto, con più sicurezza, e che loro riescono delle cure, sulle quali non mai contavano di trarsene onorevolmente. Ma infine quand' anche non avessimo che la testimonianza della nostra propria sperienza, saremmo forti assai per giustificare quello che veniamo d'asserire, e basterebbe che battessimo un piede per aver nell'istante da ogni banda prove copiose e insieme irrecusabili.

Nè in ciò vi ha niente di sorprendente. Non è una sana fisiologia quella che ci guida? Non è sopra un metodo depellente e revulsivo che tutti i pratici che esercitano fondano la speranza delle guarigioni difficili che loro sono confidate? Moxa, raggi di fuoco, setoni, cauteri vescicatori, senapismi, doccie, frizioni, pediluvi *e sino le sanguisughe non agiscono esse nel senso del metodo evacuante! E' sulla medesima teoria che si fonda il loro uso: e non si ottengono da questi ultimi mezzi risultati così rimarchevoli come dal metodo purgativo, egli è perchè in questo caso si opera la derivazione coll'intermediario della cute o del tessuto cellulare sotto-cutaneo, dotati entrambi d'un grado di sensibilità molto minore di quello della membrana mucosa del canale digestivo, e prtvi in gran parte delle innumerevoli e possenti simpatie, coll'assistenza delle quali questo canale esercita influenze così profonde sopra degli altri organi.*

Ecco l'unica causa della differenza de'risultati: ecco perchè l'uso ripetuto degli evacuanti, diretto da una mano esercitata, offrirà sempre de'vantaggi incontrastabilmente superiori sì nel numero che nella prontezza delle risultanze a sorti *almeno eguali rispetto all'inconvenienze.*

Più volte chiamati da de'malati ne'qual il medicamento aveva sviluppato de'sintomi in apparenza inquietanti in ogni circostanza, e sempre in un assai breve periodo, siamo giunti a rimetterli in calma con con dei semplici emollienti. E per ciò non poco ci siamo

sorpresi vedendo i membri della ccmmissione, autori del rapporto, rappresentare, siccome conseguenza immediata degli evacuanti Le Roy, tutto questo spaventevole apparato di sintomi, e di accidenti patologici, che vanno enumerando con nna compiacenza esagerata.

Del resto se per parte nostra invocar volessimo delle testimonianze non abbiamo che aprire gli annali dell'arte, e troveremo i purgativi, e sopra tutto quelli del genere drastico. in onore, sì presso l'antica medicina che presso quella del medio evo. *Ippocrate, Galeno, Celso, ne fanno un pomposo elogio: e più tardi Bonzio, Cartheuser, gli Stohl e persino Sydenham celebrano la loro efficacia.* Le effemeridi dei curiosi della natura *riportano diverse guarigioni importanti operare col loro soccorso. Gl'Inglesi e i Tedeschi sanno anche oggidì apprezzarli al giusto loro valore: e le risultanze ottenute da* Dailland *nel passato secolo, pareva che dovessero scansare a questo pratico lo spregio, che il rapporto che esaminiamo rovescia sopra di lui.*

CONTINUAZIONE DELL' ESAME DEL RAPPORTO

PARAGRAFO SECONDO

Sperienze tentate sopra gli animali vivi.

Quanto alle sperienze tentate sopra gli animali per ottenere de' risultamenti capaci di comprovare il pericolo nell'uso dei purgativi drastici sull' uomo, ci arrischieremo, coll' appoggio di rispettabili autorità, ricusare del tutto questo genere di prove, e lungi dal considerare coi membri della commissione cotesti tentativi come lodevoli e utili, gli riguarderemo a ragione per vani e illusori.

Primieramente quello che spesso è veleno o medicamento per l' uomo, tale non è per gl'animali : e viceversa.

In secondo luogo, che cosa si può concludere dalle tracce che si credono vedere nelle viscere di queste innocenti vittime, quando dopo di averle torturate con legature, o con operazioni preliminari, più o meno dolorose per introdurre in esse violentemente il liquore che si vuole esperimentare, alla fine si sgozzano.

Si mette egli a calcolo il dolore che provano, lo spavento che loro s' imprime, capaci di causare una commozione profonda nel sistema nervoso, e immediatamente appresso nelle secrezioni, e nel movimento dei visceri . . . . . Si fa egli stato dello stringimento al quale si sottopongono, il quale arrestando violentemente l' evacuazione pressante de' fluidi che riempiono gli intestini, forza questi fluidi a retrocedere in tumulto verso una direzione contraria a quella che imprime loro il moto peristaltico del canale digestivo, ch' essi allora dilatano fuor di misura, incalzando e ricalcando tutte le viscere delle cavità abdominale e toracica, delle quali soffocano dolorosamente le

funzioni . . . . . Questo non mai. Si traseurano completamente queste importanti considerazioni, ed altre ancora il cui esame ci condurrebbe troppo lungi, sollecitati siccome siamo dal quadro che ci viene tracciato. Limitiamoci dunque, per ridurre al suo nulla questo genere di sperienze, a citar qui il sentimento di due autorità, delle quali in questa materia nessuno ricuserà di ammettere la testimonianza.

Non posso abbastanza ripeterlo con Ludovig (dice M. Chaussier) questa sorte di esperienze sono illusorie e ingannevoli: experimenta cum animalibus brutis, instituta, fallacia sunt: *Ins. med. leg.* §.33.

E altronde se i membri sperimentatori avessero effettivamente avvelenato i 4. cani di cui parla il rapporto, il che come si voglia sarà sempre assai facile, avrebbe bisogno (almeno questo stava nella probabilità) che n' esistessero delle tracce: ma non si trattava di ciò, e tutta volta è quello che si sostiene nel rapporto; non si trattava (dico) d' esperimentare con delle dosi capaci di provocare accidenti di questo genere; era con delle dosi mediche e semplicemente bastevoli a purgare che si avrebbe dovuto agire. Ora infallantemente in quest' ultimo caso gli sperimentatori non avrebbero ottenuto che assai poche osservazioni; perciocchè noi conosciamo molti fatti, che lunge dal parlare contro il purgativo del Sig. Le Roy, provano anzi ch' esso può essere adoperato con successo sopra diverse specie d' animali. De' cani, de' cavalli, de' polli d' India, de' pappagalli malati guarirono, e non provarono niente di quello ch' è detto nel loro rapporto presentato all' accademia.

CONCLUSIONI GENERALI

Che risultano dai fatti precedentemente avverati.

1. Che i chimici incaricati d'analizzare gli evacuanti Le Roy per presentarne le risultanze all'accademia di medicina operarono per isbaglio, o in grazia d'un mero equivoco sul liquore del purgativo del quarto grado, e non su quello del secondo, come asseriscono nel rapporto.

2. Che quand'anche la ricetta degli evacuanti, che il Signor Le Roy passò al Ministro dell'interno, qualora la pubblicò nelle sue opere, non fosse in tutto conforme a quella sulla quale il Signor Cottin prepara gli evacuanti detti di Le Roy, non è per ciò dimostrato meno vero, che in questi ultimi, cioè negli evacuanti analizzati dai membri della comissione, le sostanze medicamentose non vi si trovino che in dosi assai modiche, e tali che ogni medico attesta di adoperare giornalmente nella sua pratica.

3. Che il metodo purgativo, ossia la ministrazione ripetuta degli evacuanti dietro il sistema Le Roy, lungi dall'essere omicida come avanza l'accademia di medicina per l'organo della sua commissione, la quale (come si è veduto) s'ostina ingiustamente a considerare l'azione degli evacuanti drastici al grado che comprova l'avvelenamento, è anzi incontrastabilmente preferibile ai metodi raccomandati dalla medicina ordinaria.

4. Che le sperienze che si sono tentate sopra gli animali viventi per appoggiare la loro prevenzione, lunge dall'essere concludenti, sono per lo meno inutili ed illusorie.

5. Più che il rapporto dell'accademia avrebbe dovuto limitarsi a esaminare se il metodo Le Roy era buono o cattivo che tutta la questione era questa; e che senza andar oltre, senza personalità, senza esagerare o snaturare i fatti, supponendo quest'assemblea il metodo Le Roy pericoloso, era del dover suo domandarne inces-

santemente la soppressione assoluta, sia mercè le leggi attualmente in vigore, sia supplicando l'autorità di staccare in decreto di proscrizione. Così stando le cose, o in riguardo ogni concessione bisogna che necessariamente comparisca irregolare e insieme condannevole. Quanto a noi però non ne siamo punto sorpresi, e pensiamo che l'accademia reale di medicina, la quale racchiude nel suo seno degli uomini che uniscono a gran talenti una coscienza a tutte prove, non abbia usato d'un riserbo, se non dietro possenti motivi e delle gravi considerazioni.

Non si temette di fatto che, provocando delle misure troppo vigorose, l'autorità la quale ha tanti mezzi per verificare i fatti, riscossa da forti reclami, non si avvedesse presto che la si sollecitava a commettere un' ingiustizia . . . .

Inoltre quantunque l' accademia di medicina in corpo abbia apparentemente sancito il lavoro de' suoi commissari, autori del rapporto, non è presumibile che un maggiore o minor numero de'suoi membri facesse le riflessioni che sieguono.

Il rapporto rimprovera de'casi di morte al metodo Le Roy; ma qual metodo di cura guarisce sempre è non vede morire giammai i malati che tratta? . . . I metodi in medicina sono assai, e mutano a così dire, come il tempo o la moda? . . .

Il rapporto rimprovera ai purgativi Le Roy di causare accidenti o malattie consecutive; ma egli non fa menzione nessuna delle guarigioni che si dicono operarsi ovunque a giudicare dall' immensa propagazione di questo sistema curativo . . . .

Queste ricerche, ch'era almen giusto di fare, non avrebbero dovuto omettersi dal rapporto. Ogni membro dell'accademia poteva avere spezial cognizione di uno o più fatti, e allora il lavoro doveva sembrare incompleto, inesatto, e conseguentemente nella personale di alcuni nullo dopo tanto palmare parzialità.

Dopo d'aver difeso il metodo purgativo, diciamo ad onore della verità, e per restituire nella realtà loro i fatti, qualche cosa di quegli, che lo ha propagato.

Il Chirurgo Le Roy è uomo di probità conosciuta, di costumi austeri e incensurabili e d'un cuore caritativo. Dotato d'un carattere fermo, e persuaso di difendere una verità; sostenne colla rassegnazione del savio le vessazioni di ogni specie che i suoi antagonisti gli mosser contro; e aspetta colla calma di una coscienza la quale non ha niente a rimproverarsi, le nuove che gli vengono forse riservate.

Uomo onesto sotto ogni aspetto, non merita in conto veruno (che se ne dica) d'essere confuso con dei vili empirici, feccia della società; no con alcuni miserabili titolati, li quali da alcun tempo in qua si strisciano sulle sue tracce lusingati dal guadagno, e dalla sorprendente sua riputazione: riputazione senza macchia; che sarà apprezzata dall'equità de'posteri, e che invano de'gazzettieri spregevoli colle insolenti loro provocazioni tentano d'abbassare travisando sì l'uomo che le azioni per fare un mercimonio della cabala più indegna.

Rispetto all'estensore di questa difesa, posto di buona pezza mercè alcune circostanze, ch'è inutile qui riferire, in istato di apprezzare il metodo purgativo ed il suo autore, credette che in questo momento di crisi fosse del dover suo alzare la voce per difendere tanto l'uno che l'altro, ma senza fiele, e livellandosi possibilmente all'altezza della scienza, per mero amore verso della giustizia, e spinto dal solo desiderio di render pubblico il suo convincimento in cosa che interessa così da vicino l'umanità. Crede Egli di aver fatto degli utili tentativi: ma se contro ogni sua speranza e l'evidenza dei fatti la sua voce venisse soffocata dall'influenza del numero, fatto forte dal prestigio dell'opinione pubblica e appuntellato dall'autorità, non potrebbe allora che gemere di questa ingiusta prevenzione, fermo per altro nella sua idea che i medici finiranno presto o tardi coll'adottare questo metodo curativo, la cui applicazione ben diretta somministra ogni giorno tanti e così maravigliosi risultati.

FINE.

REIMPRIMATVR

F. ANG. VINCENTIVS MODENA ORD. PRAED.
SAC. PAL. APOST. MAG. SOC.

REIMPRIMATVR

N. FERRARELLI ARCHIEP. MIREN. LOCUMTENENS
ET PRO VICESGERENS.